ANNO V - N. 3-4 - FEBBRAIO 1932-X

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

AST. PTHO: MVSI ORPH GEO. EVC LI. ARITH. AL GVS

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Annali della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, a cura del Ministero della E. N.

LIBRERIA DEL LITTORIO
ROMA

SOMMARIO

Rivista pubblicata a cura del Ministero della Educazione Nazionale
Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche

IL PRIMO CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE DEI BIBLIOTECARI ITALIANI

(ROMA, 19-22 OTTOBRE 1931-IX)

L'ORGANIZZAZIONE DEL CONGRESSO

La data e il luogo del Congresso furono stabiliti nella seduta del Consiglio Direttivo che ebbe luogo il 7 settembre 1931.

Vennero quindi fissati i temi intorno ai quali si sarebbe svolto il Congresso ed alcuni di essi furono assegnati personalmente ad alcuni soci.

I temi furono i seguenti:

1. Coordinamento di acquisti e di servizi nelle biblioteche della stessa città:
2. Per lo scambio dei duplicati tra le biblioteche governative italiane;
3. Diffusione del libro italiano all'estero;
4. Necessità di edifizi moderni per le biblioteche italiane;
5. Bibliografia e Biblioteche governative italiane.

In data 2 ottobre 1931-IX, venne diramata ai soci la seguente circolare:

ASSOCIAZIONE
DEI BIBLIOTECARI ITALIANI

Ill.mo Signore,

Nei giorni 19, 20 e 21 corr., avrà luogo in Roma, con l'intervento di S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale e di un rappresentante del Partito e degli Enti di cultura, il Congresso annuale dell'Associazione, il quale per disposizione statutaria, oltre ad essere una rassegna di forze, è anche un rendiconto dell'attività sociale spiegata e dei risultati raggiunti.

È ovvio supporre che nessuno dovrà mancare a questa prima assise della nostra Associazione che, rinvigorita anche di un notevole apporto politico, attende soltanto di cimentarsi in tutte quelle molteplici forme di azione cui sono legati le sorti della cultura e il destino delle nostre Biblioteche.

In tal modo creeremo quella unione di spiriti indispensabile per riuscire, e nella fusione delle volontà troveremo la forza per segnare nuove vie all'Associazione, prescrivendole una mèta di vaste e soddisfacenti realizzazioni.

Nel nome di Roma pertanto Le mando il saluto e il benvenuto con la fiducia che qui coi migliori auspici si inizi il secondo anno del nostro lavoro.

Il Presidente
On. prof. PIER SILVERIO LEICHT

Avvertenze:

1. I Congressisti possono usufruire del ribasso del 50 % sulle ferrovie, accordato per la Mostra Internazionale di Arte Coloniale.
2. I partecipanti al Congresso devono non oltre il 15 corr. far pervenire alla Segreteria dell'Associazione (Ministero Educazione Nazionale) la loro adesione e la dichiarazione del loro intervento.
3. Tutti i soci che volessero fare delle comunicazioni al Congresso sono pregati di darne partecipazione alla Segreteria non oltre il 12 corr., inviando un breve sunto della comunicazione da fare.

Alla circolare fu unito il seguente programma:

ASSOCIAZIONE
DEI BIBLIOTECARI ITALIANI

PROGRAMMA DEL CONGRESSO

Ottobre 19:

Ore 10,30: Inaugurazione del Congresso nel Salone della Biblioteca Vallicelliana (ex Filippini).
Ore 14,30: Visita ai nuovi impianti della Biblioteca Vaticana.
Ore 16: Seduta del Congresso.
Ore 18: Ricevimento dei Congressisti in Campidoglio.

Ottobre 20:

Ore 9,30: Seduta del Congresso.
Ore 15: Visita ai Mercati Traianei, ai Musei di Roma e dell'Impero con la guida del Prof. Giglioli.
Ore 18: Visita all'Istituto « Treccani ».

Ottobre 21:

Ore 9,30: Seduta del Congresso.
Ore 11: Partenza per la Badia di Grottaferrata - Pranzo - Visita alla Biblioteca e alla Badia - Esecuzione corale di canti bizantini - Visita al Gabinetto per il restauro dei codici.

Ottobre 22:

Ore 9,30: Seduta del Congresso.
Ore 10,30: Seduta di chiusura del Congresso.
Ore 16: Visita al Poligrafico dello Stato sotto la guida del sen. Fedele, del sen. Cippico e del comm. Bartolini.

Alla stessa circolare fu unito l'elenco delle Comunicazioni:

ASSOCIAZIONE
DEI BIBLIOTECARI ITALIANI

I. SEDUTA (Lunedì, 19 ottobre, ore 16).

Coordinamento delle Biblioteche

1. Coordinamento di acquisti e di servizi nelle Biblioteche della stessa città. (Prof. Giannino Ferrari, Padova).
2. Per lo scambio dei duplicati tra le Biblioteche Governative italiane. (Dr. Maria Ortiz, Roma).
3. Accentramento di schedatura per le Biblioteche. (Prof. Anita Mondolfo, Firenze).
4. La funzione degli esperti bibliotecari nell'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale. (Prof. Antonio Boselli, Bologna).

Libro

5. Diffusione del libro italiano all'estero. (On. Franco Ciarlantini, Roma).
6. Il libro d'arte in Italia. (On. senatore conte Antonio Cippico, Roma).
7. L'Istituto del libro di Urbino e il suo recente riordinamento. (Comm. dr. Guido Ruberti, Roma).

II. SEDUTA (martedì, 20 ottobre, ore 9,30).

Edifici e funzionamento delle Biblioteche

8. La nuova sede della R. Biblioteca Nazionale di Torino (Prof. Domenico Fava, Modena).
9. Necessità di edifizi moderni per le Biblioteche italiane. (Prof. Luigi De Gregori, Roma).
10. Le innovazioni della Biblioteca Vaticana dal 1883. (Mons. Enrico Carusi, Roma).
11. Le Biblioteche minori del Lazio. (Prof. Camillo Scaccia Scarafoni, Roma).
12. Apertura domenicale delle Biblioteche. (Dr. Giovanni Spadoni, Macerata).
13. Biblioteche Fasciste di Venezia - La Biblioteca dei ragazzi. (Prof. Maria Pezzè-Pascolato, delegata provinciale dei Fasci Femminili di Venezia).
14. L'ampliamento della Biblioteca Civica di Verona. (Prof. Vittorio Fainelli, Verona).
15. Guida delle Biblioteche Romane. (Dr. Mario Recchi, Roma).
16. Le Biblioteche del Governatorato. (Dr. Virgilio Testa, Roma).

Tecnica

17. Il laboratorio dei restauri nella Badia di Grottaferrata. (D. Nilo Borgia, Grottaferrata).
18. Sull'uso delle macchine da scrivere nella compilazione delle schede. (Dr. G. B. Corgnali, Udine).
19. Differenze fra i Codici guasti dal fuoco da quelli guasti dal tempo. (Sig. Erminia Caudana, Torino).
20. I bilanci e la razionale sistemazione delle Biblioteche comunali e provinciali. (Dr. Oreste De Biase, Foggia).

III. Seduta (mercoledì, 21 ottobre, ore 9,50).

Bibliografia

21. Bibliografia e Biblioteche Governative italiane. (Prof. Luigi Ferrari, Venezia).
22. Schedario Centrale di Bibliografia Romana. (Prof. Carlo Galassi-Paluzzi, Roma).
23. Il Catalogo generale friulano e lo Schedario centrale delle Biblioteche udinesi. (Dr. G. B. Corgnali, Udine).
24. Catalogo delle stampe popolari, seguito del Segarizzi. (Prof. Luigi Suttina, Roma).
25. L'organizzazione dell'Enciclopedia Italiana. (Prof. Bruno Migliorini).
26. La Musica Bizantina nei Manoscritti della Badia di Grottaferrata. (Don Lorenzo Tardo, Jeromonaco).

Il 15 ottobre fu diramato il seguente invito di voler assistere alla inaugurazione del Congresso alle persone più autorevoli del mondo scientifico e di quello politico :

ASSOCIAZIONE
DEI BIBLIOTECARI ITALIANI

La S. V. On.le è pregata di voler intervenire all'inaugurazione del I Congresso dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani che avrà luogo lunedì 19 ottobre 1931-IX, alle ore 10,30, nel Salone della Biblioteca Vallicelliana nel Palazzo dei Filippini alla Chiesa Nuova.

Il Presidente
Pier Silverio Leicht

L'invito era accompagnato, oltre che dal Programma dei Lavori del Congresso e dall'elenco delle Comunicazioni, distribuite per sedute, anche dalla seguente lettera :

ASSOCIAZIONE
DEI BIBLIOTECARI ITALIANI

Roma, 15 ottobre 1931-IX.

Ill.mo Signore,

L'Associazione dei Bibliotecari Italiani si riunisce la prima volta a Congresso in Roma, dal 19 al 21 ottobre corrente.

Nell'accludere alla S. V. il programma dei lavori e l'invito a voler intervenire alla inaugurazione di esso, crede dover insistere in modo speciale, perchè la S. V. onori dalla Sua presenza questa sua prima riunione.

Lo scopo che l'Associazione si prefigge è di contribuire attivamente al miglioramento delle Biblioteche esistenti, alla fondazione di nuove, al progresso e alla diffusione della cultura italiana. Occorre creare un ambiente favorevole, e perciò ravvivare, o addirittura destare, dove manchi, il nobile e fecondo amore del libro.

L'Associazione dei Bibliotecari Italiani conta perciò specialmente sulla cordiale adesione della S. V. Ill.ma che più di ogni altro può apprezzare l'idealità e l'importanza degli scopi accennati.

Il Presidente
Leicht

LE ADESIONI

In risposta alla prima circolare e alla lettera d'invito si ebbero le seguenti adesioni :

S. E. il cardinale Francesco Ehrle.

S. E. il prof. Gioacchino Volpe, a nome del presidente S. E. Guglielmo Marconi e di tutta l'Accademia aderisce, dichiarando che se qualcosa l'Accademia potrà fare per spingere verso la soluzione i problemi che interessano le Biblioteche, essa considererà di assolvere uno dei suoi doveri.

S. E. Ugo Ojetti aderisce, pensando che il problema delle nostre pubbliche Biblioteche è ormai il più grave e urgente problema della nostra cultura.

S. E. Pavolini.

S. E. il prof. Arturo Farinelli.

S. E. Salvatore Di Giacomo.

Il Vice-Presidente del Senato on. L. Bonin-Longare.

Sen. Simonetta, Questore del Senato.

Sen. Felice Bensa.

Sen. Carlo Calisse.

Sen. Luigi Rava.

Sen. Giuseppe Albini.

Sen. Alfredo Baccelli.

Il compianto sen. prof. Alessandro Chiappelli che avrebbe voluto toccare la questione della Nazionale di Firenze, la cui nuova sede,

destinatale in tempi assai poco propizi alla nostra cultura, è da ritenersi infelice sì per la umidità del luogo sì anche per le sue eccentricità e lontananza dagli Istituti maggiori di cultura di quella grande città degli studi.

Sen. prof. Giovanni Gentile.

Sen. prof. Ignazio Guidi.

Sen. prof. Luigi Messedaglia.

Sen. prof. G. Pascale.

Sen. prof. Francesco Salata.

Sen. prof. D. Supino.

Sen. prof. Francesco Torraca con i migliori auguri per le sorte delle nostre pur troppo neglette Biblioteche.

Sen. prof. Bernardino Varisco.

Sen. conte Marcello che possiede una delle maggiori Biblioteche private, ereditata dai suoi maggiori e sviluppata da lui, promette di appoggiare le proposte che saranno per esser fatte a vantaggio della migliore conservazione delle Biblioteche.

On. avv. Guido Cristini, Deputato al Parlamento e Presidente del Tribunale Speciale.

Deputati Borriello e Sansanelli.

Magnifico Rettore dalla R. Università di Milano, prof. Livini.

Magnifico Rettore della R. Università di Napoli, prof. Fr. Zambonini.

Il Sottosegretario di Stato per la Bonifica integrale Serpieri.

S. E. Amedeo Giannini, Segretario Generale del Consiglio del Contenzioso diplomatico.

S. E. Dino Alfieri, Sottosegretario delle Corporazioni.

On. prof. Emilio Bodrero.

Prof. Armando Michieli, Fiduciario per il Veneto dell'Associazione Fascista della Scuola e R. Ispettore Bibliografico Onorario.

Prof. Federico Raffaele (Direttore Istituto Zoologico della R. Università di Roma) esprime fervidi voti pel miglioramento delle condizioni delle nostre Biblioteche desiderato da tutti gli studiosi.

Prof. Vittorio Zazzarini, Direttore della Scuola Storico-Filologica delle Venezie, presso la R. Università di Padova.

Prof. Luigi Sorrenti dell'Università Cattolica di Milano.

Prof. Gennaro Mario Monti, Direttore del Seminario Giuridico della R. Università di Bari.

Prof. Achille Bertini-Calosso, Direttore R. Galleria Borghese e Soprintendente all'arte medioevale e moderna per l'Umbria.

Sen. prof. Michelangelo Schipa.

Il Capo di S. M. della Milizia V. S. Nazionale, Teruzzi.

Il Presidente della Corporazione dello spettacolo, Pierantoni.

Il Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, on. Ferretti.

Il Podestà di Cosenza, on. Arnoni.

Il Podestà di Bologna.

Il Podesta di Genova, Broccardi.

Il Podestà di Napoli.

Il Podestà di Vicenza, A. Franceschini.

Comm. prof. Ciro Trabalza, Direttore Generale dell'Istruzione Media.

Comm. prof. Ugo Frascherelli, Direttore Generale dell'Istruzione Superiore.

Cav. dr. Mariano Fava, Bibliotecario emerito.

Cav. prof. Alfonso Miola, Bibliotecario Emerito.

Prof. Giovanni Bresciano, Direttore R. Biblioteca Universitaria di Napoli.

Dr. Ester Pastorello, Direttrice R. Biblioteca Universitaria, Pavia.

Prof. Salvatore Fara, Direttore R. Biblioteca Universitaria, Cagliari.

Prof. Salvatorica Cappai, della R. Biblioteteca Universitaria di Cagliari.

Cav. Angelo Vaglio, della R. Biblioteca Alessandrina R. Università, Roma.

I sigg. Attilio e Camillo Coda, Coadiutori della R. Biblioteca Universitaria di Sassari.

Mons. Giovanni Galbiati, Prefetto dell'Ambrosiana.

Dr. Giulio Brunetti per la Biblioteca dell'Ospedale Maggiore di Milano.

Francesco Briganti, Bibliotecario Comunale, Perugia.

La Biblioteca dell'Istria, sorta in Pola il 1930, per la fusione di tre Biblioteche preesistenti aderisce per mezzo del sen. Francesco Salata.

Dr. Giovan Battista Corgnali, Direttore Biblioteca Civica, Udine.

Dr. Alessandro Belardinelli, Direttore Biblioteca Comunale, Jesi.

Dr. Palermo Giangiacomi, Direttore Biblioteca Comunale, Ancona.

Prof. Ettore Viterbo, Direttore Biblioteca Comunale, Pesaro.

Prof. Adolfo Mabellini, Direttore Biblioteca Federiciana, Fano.

Avv. Vittorio Corbucci, Direttore Biblioteca Comunale «Giosuè Carducci», Città di Castello.

P. A. Aquilino, Direttore Biblioteca Comunale, Licata.

Prof. Saverio Pugliese, Direttore Biblioteca Comunale, Cerignola.

Dr. Aldo Pasi, Direttore Biblioteca Comunale « Taroni », Bagnacavallo (Ravenna).

Prof. Carlo Traversa, Direttore Biblioteca Comunale, Trino Vercellese.

Prof. Cesare Romiti, Direttore Biblioteca Comunale, Osimo.

Prof. Augusto Tersenghi, Direttore Biblioteca Comunale, Velletri.

Prof. Olinto Fanfani, Direttore Biblioteca Comunale « Rilliana », Poppi.

Raffaele Fiaccavento, Direttore Biblioteca Comunale, Comiso (Ragusa).

Avv. Giuseppe Signorelli, Direttore Biblioteca Comunale, Viterbo.

Conte Lamberto Cesarini-Sforza, Direttore Biblioteca Comunale, Trento.

Prof. Domenico Vatta, Direttore Biblioteca Civica, Pirano (Istria).

Can. Francesco Samarelli, Direttore Biblioteca Comunale «Giovanni Panunzio», Molfetta.

Signora Teresa Motta, Biblioteca Provinciale, Potenza.

Can. Giuseppe Romano, Direttore Biblioteca Avallone, Cava de' Tirreni.

Dr. Gerardo Buccolini, Direttore Biblioteca Comunale, Orvieto.

Prof. Salvatore Pescatori, Biblioteca Provinciale, Avellino.

Prof. Giuseppe Agnelli, Biblioteca Comunale, Ferrara.

Prof. Francesco Paolo Bellomo, Biblioteca Comunale, Ortona.

Can. Aurelio Cassar, Direttore Biblioteca Comunale, Sciacca.

Can. dr. Antioco Melis, R. Ispettore Bibliografico Onorario.

Prof. Pietro Costa Cotignola, R. Ispettore Bibliografico Onorario.

Prof. Vincenzo Parisini, Ispettore Bibliografico Onorario.

Prof. Arcangelo Rotunno, Ispettore Bibliografico Onorario.

Prof. Montemajor, Ispettore Bibliografico Onorario.

Prof. Ettore Contarini, Ispettore Bibliografico Onorario.

Prof. Angelo Vizza, Ispettore Bibliografico Onorario.

Prof. Benedetto del Prete, Ispettore Bibliografico Onorario.

Prof. Francesco Flumene, Ispettore Bibliografico Onorario.

Prof. Cornelio Borghesio, Ispettore Bibliografico Onorario.

Prof. comm. Arnaldo Fortini, Ispettore Bibliografico Onorario.

Prof. Giulio Pensi, Ispettore Bibliografico Onorario.

Prof. Amedeo Ricci, Ispettore Bibliografico Onorario.

Prof. gr. uff. Carlo Beni, Ispettore Bibliografico Onorario.

Prof. comm. can. Carlo Fedele Savio, Ispettore Bibliografico Onorario.

Prof. Giovan Battista Ferrigno, Ispettore Bibliografico Onorario.

Prof. Gisberto Loyo, Agregado Comercial de la Legacion de Mexico en Italia.

R. Deputazione di Storia Patria in Venezia per mezzo del presidente, sen. Francesco Salata.

La Società istriana di Archeologia e Storia Patria aderisce per mezzo del sen. Francesco Salata.

L'Istituto Nazionale L. U. C. E. per mezzo del presidente Sardi.

Il Direttore della Deutsche Akademie di Villa Massimo.

Dr. Axel Boethius, direttore dell'Istituto Archeologico Svedese.

L'Istituto Storico Austriaco.

Comm. Mario Armanni della Libreria Antiquaria Hoepli.

La signorina Maria Nennella Nobili.

La signora dr. Nilde Montesi-Festa.

Il signor dr. Francesco Tomassetti.

Il colonnello Luigi D'Andria che invoca una convenzione della Società delle Nazioni che protegga in tempo di guerra gli edifici adibiti a Biblioteche, con un apposito segnale, come si fa con la Croce Rossa, con gli Ospedali.

Prof. Giuseppe Stratta, Ispettore Bibliografico Onorario, Vicenza.

Prof. Giovanardi di Brianza.

INAUGURAZIONE DEL CONGRESSO

L'inaugurazione del Congresso ebbe luogo, come era stato annunziato, il 19 ottobre 1931-IX, nel gran Salone Borrominiano della R. Biblioteca Vallicelliana (ex Filippini) cortesemente concesso a tale uso dalla Società Romana di Storia Patria. S. E. il Ministro della Educazione Nazionale, impedito da impegni precedenti, era rappresentato da S. E. l'on. Salvatore Di Marzo, Sottosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale.

Il Segretario dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani, Conte Antonio Boselli, diede per primo comunicazione delle seguenti deleghe:

DELEGHE

La R. Università di Bari delega il prof. Baldassare Galdo.

Il Magnifico Rettore della R. Università di Bologna prof. Alessandro Ghigi delega il Presidente dell'Associazione, on. prof. Leicht. a rappresentarlo.

La R. Università degli studi di Firenze delega il prof. Umberto Cassuto, commissario della Biblioteca della R. Università di Firenze.

La R. Università di Sassari delega il prof. Carlo Castaldi.

La R. Università di Torino delega il senatore prof. Vittorio Cian.

La R. Università di Macerata delega il prof. Giovanni Spadoni. Bibliotecario della locale Biblioteca Comunale.

Le R. Università di Ferrara, Genova e Palermo delegano a rappresentarle i rispettivi Magnifici Rettori proff. Pietro Sitta. Mattia Moresco. on. Francesco Ercole.

Il R. Istituto Geografico Militare di Firenze delega il prof. Attilio Mori.

Il R. Istituto Superiore di Magistero di Messina delega il prof. Eugenio Di Carlo, della R. Università di Messina.

L'Accademia dei Virtuosi del Pantheon di Roma delega il prof. L. Guasco.

La R. Biblioteca di Gorizia delega il comm. Luigi Ferrari.

La R. Biblioteca Universitaria di Pavia delega il prof. Arrigo Solmi.

La Biblioteca di Venere-Ricchetti di Bari delega il direttore avv. Valentino Tinelli.

Il Commissario Prefettizio di Civitavecchia delega il Presidente dell'Associazione a rappresentare la Biblioteca Comunale di Civitavecchia.

Il Podestà di Milano, on. Visconti, delega il Bibliotecario della Civica dr. Alberico Squassi.

Il Podestà di Torino delega il dr. Luigi Madaro, Bibliotecario della Civica, a rappresentarlo e a riferire sui servizi bibliografici cittadini.

Il Presidente della Confederazione Nazionale del Commercio F. Lantini delega a rappresentarlo il dr. Ugo Morichini, dell'Ufficio Biblioteca e documentazione federale.

L'Abate Vescovo di Montecassino, S. E. Mons. Gregorio M^a^ Diamare, si fa rappresentare da don Mauro Inguanez.

L'Ente Nazionale per l'Industrie Turistiche delega il proprio bibliotecario cav. Michele Pinto.

Dr. Filippo De Nobili delega il conte Emilio Pecorini-Manzoni. Bibliotecario della Vallicelliana.

GLI INTERVENUTI

Al Congresso intervennero:

Prof. Nicola Accivile. Regio Ispettore Bibliotecario Onorario. Venezia.

Prof. Federico Ageno. Direttore Regia Biblioteca Universitaria. Padova.

Prof. Antonio Alisi, Museo Bolzano.

Comm. Ettore Apolloni, Direzione Generale Accademie e Biblioteche, Ministero Educazione Nazionale, Roma.

Dr. Guido Arcamone, Direzione Generale Accademie Biblioteche - Ministero Educazione Nazionale, Roma.

Dr. Giannetto Avanzi. Bibliotecario Istituto Treccani, Roma.

Dr. Nino Barbantini. Direttore Regio Museo Orientale, Venezia.

Prof. Giorgio Barini, Presidente Associazione Musicologi Italiani, Roma.

Prof. dr. Padre Antonio Bellucci. Biblioteca Oratoriana, Napoli.

Cav. Vittorio Benedetti. Direttore Uffi-

cio Scambi Internazionali, Ministero Educazione Nazionale, Roma.

Sac. dr. Pietro Bernardini, Ispettore Bibliografico onorario, Palestrina.

Dr. Giovanni Biadene.

Comm. Giuliano Bonazzi, Direttore Regia Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, Roma.

Dr. don Nilo Borgia, Bibliotecario, Badia Grottaferrata.

Conte dr. Antonio Boselli, Direttore R. Biblioteca Universitaria, Bologna.

Dr. Giulio Brunetti, Biblioteca Istituti Ospitalieri, Milano.

Dr. Bianca Bruno, Bibliotecaria Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, Roma.

Comm. Angelo Bruschi, Direttore R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Comm. Guido Calcagno, Ispettore Superiore Bibliografico, Ministero Educazione Nazionale, Roma.

Prof. Angiola Maria Calì, Ordinatrice R. Biblioteca Nazionale, Palermo.

Dr. Alessandro Canezza.

Dr. Ada Caputi-Moricca, Direttrice R. Biblioteca Medica, Roma.

Comm. Ettore Caraccio, Ministero Educazione Nazionale, Roma.

Mons. Enrico Carusi, Scrittore Biblioteca Vaticana, Città del Vaticano.

Dr. Giuseppe Caruso, Direttore R. Biblioteca Universitaria, Messina.

Can. dr. Aurelio Cassar, Direttore Biblioteca Comunale, Sciacca.

Dr. Rina Casella.

Dr. Anita Castellano - Teloni, Bibliotecaria Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, Roma.

Comm. Antonio Castelli, Ministero della Educazione Nazionale, Roma.

Dr. Erminia Caudana, Restauratrice Laboratorio Codici presso R. Biblioteca Nazionale, Torino.

Sig. Valentino Chieco, Ordinatore R. Biblioteca Casanatense, Roma.

On. sen. Vittorio Cian.

On. Franco Ciarlantini, Deputato al Parlamento, Roma.

Mons. cav. Giovanni Cicconi, Biblioteca Comunale, Fermo.

On. sen. Antonio Cippico, Roma.

Sig. Costantino De Angelis, Assistente R. Biblioteca Alessandrina Universitaria, Roma.

Dr. Oreste De Biase, Direttore Biblioteca Comunale, Foggia.

Comm. Luigi De Gregori, Direttore R. Biblioteca Casanatense, Roma.

Comm. Giorgio Del Vecchio, Direttore Biblioteca Istituto Internazionale Unificazione Diritto Privato, Roma.

Dr. Angelo De Santis, Istituto Storico Italiano, Roma.

Dr. Maria Diaz, Bibliotecaria Capo Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, Napoli.

Prof. Eugenio Di Carlo, della R. Università Messina.

Dr. Arturo Di Cesare, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, Roma.

Sig. Nicolò Domenico Evola, Coadiutore Biblioteca Nazionale, Palermo.

Prof. Vittorio Fainelli, Direttore Biblioteca Civica, Verona.

Dr. Bianca Fantini-Saraceni, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, Roma.

Comm. prof. Domenico Fava, Direttore R. Biblioteca Estense, Modena.

S. E. sen. prof. Pietro Fedele.

Comm. Giannetto Ferrari, Rettore R. Università, Padova.

Comm. dott. Luigi Ferrari, Direttore R. Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia.

Cav. Vittorio Napoleone Filibeck, Ordinatore Principale Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, Roma.

Sig. Raffaele Fiorillo, I Coadiutore R. Biblioteca Universitaria, Napoli.

Dr. Pierina Fontana.

Prof. A. F. Formiggini, Editore, Roma.

Cav. Carlo Frioli, Coadiutore Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, Roma.

Comm. Prof. Giuseppe Fumagalli, Direttore Istituto Italiano del Libro, Firenze.

Prof. Carlo Galassi-Paluzzi, Istituto di Studi Romani, Roma.

Cav. rag. Galeazzo Galeazzi, Direzione Generale Accademie e Biblioteche, Ministero Educazione Nazionale, Roma.

Cav. uff. prof. Alfonso Gallo, Ispettore Superiore Bibliografico, Ministero Educazione Nazionale, Roma.

Prof. Lello Gangemi, Direttore Biblioteca Ministero delle Finanze, Roma.

Cav. Antonio Gatti, Coadiutore R. Biblioteca Vallicelliana, Roma.

Comm. conte dott. Tomaso Gnoli, Direttore R. Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.

Dr. Giuseppe Gulì, Direttore R. Biblioteca Alessandrina, Roma.

Ing. Stefano Steva Idzkowski, Bibliotecario R. Scuola d'Ingegneria, Milano.

Dr. don Mauro Inguanez, Conservatore dei Manoscritti, Badia di Montecassino.

S. E. on. prof. Piero Silverio Leicht, Preside Facoltà Giurisprudenza R. Università, Bologna.

Cav. mons. Giuseppe Locatelli, Direttore Biblioteca Civica, Bergamo.

Prof. Costanza Lorenzetti, Bibliotecaria R. Accademia Belle Arti, Napoli.

Dr. Ida Luisi, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, Roma.

Prof. Luigi Madaro, Direttore Biblioteca Civica, Torino.

Prof. Giuliano Mambelli, Direttore Biblioteca Comunale, Lugo.

Comm. Prof. Guido Mancini, Ministero Educazione Nazionale, Roma.

Comm. Mario Menghini, Conservatore R. Biblioteca, Museo ed Archivio del Risorgimento, Roma.

Prof. Luigi Michelini-Tocci, Direttore Biblioteca Comunale, Cagli.

Prof. Bruno Migliorini, R. Università, Roma.

Dr. Anita Mondolfo, Direttrice R. Biblioteca Marucelliana, Firenze.

Prof. Mattia Moresco, Rettore R. Università, Genova.

Prof. Attilio Mori, Istituto Militare Geografico, Firenze.

Dr. Luciano Morpurgo, Editore, Roma.

Prof. Andrea Moschetti, Direttore Museo Civico, Padova.

Prof. Pietro Nurra, Direttore R. Biblioteca Università, Genova.

Sig. Ildegarde Occella-Trinchero, Presidente Consorzio Nazionale per le Biblioteche, Torino.

Dr. Laura Olivieri, R. Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, Roma.

Dr. Maria Ortiz, R. Biblioteca Casanatense, Roma.

Prof. Amos Parducci, Direttore R. Biblioteca Governativa, Lucca.

Dr. Giuseppe Guglielmo Passigli, Direttore R. Biblioteca Nazionale, Palermo.

Conte Avv. Emilio Pecorini-Manzoni, Direttore R. Biblioteca Vallicelliana, Roma.

Sig. Adamo Pedrazzi, Biblioteca Comunale, Modena.

Prof. Benedetto Pergoli, Direttore Biblioteca, Pinacoteca e Musei Comunali, Forlì.

Dr. Vito Perroni, Direzione Generale Accademie e Biblioteche, Ministero Educazione Nazionale, Roma.

Dr. Gemma Petrozziello, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, Roma.

Prof. Maria Pezzé-Pascolato, Delegato Provinciale Fasci Femminili, Venezia.

Dr. Elena Pinto-Vecchi, Roma.

Cav. rag. Michele Pinto, Biblioteca Ente Nazionale Industrie Turistiche, Roma.

Dr. Olga Pinto, Roma.

Comm. Fortunato Pintor, Istituto Treccani, Roma.

Cav. Arrigo Goffredo Quattrocchi, Direzione Generale Accademie Biblioteche, Ministero Educazione Nazionale, Roma.

Dr. Mario Recchi, Direttore « Annales Institutorum ». Roma.

Cav. Giorgio Romagnoli, Coadiutore R. Biblioteca Universitaria, Bologna.

Grand' uff. Prof. Enrico Rostagno, Direttore R. Biblioteca Medicea-Laurenziana, Firenze.

Comm. Guido Ruberti, Ministero Educazione Nazionale, Roma.

Gr .uff. Francesco Alberto Salvagnini, Direttore Generale Accademie e Biblioteche, Ministero Educazione Nazionale, Roma.

Can. cav. Francesco Samarelli, Biblioteca Comunale, Molfetta.

Dr. Itala Santinelli-Fraschetti, Direttrice Biblioteca Archeologia e Storia dell'Arte, Roma.

Dr. Camillo Scaccia-Scarafoni, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, Roma.

Comm. Ignazio Scaturro, Direzione Generale Accademie e Biblioteche, Ministero Educazione Nazionale, Roma.

On. prof. Arrigo Solmi.

Comm. Albano Sorbelli, Direttore Biblioteca Comunale Archiginnasio, Bologna.

Dr. Giovanni Spadoni, Direttore Biblioteca Comunale, Macerata.

Can. dr. Guido Spani, Biblioteca Giovardiana, Veroli.

Dr. Pio Spezi, Liceo-Ginnasio, Catania.

Dr. Giuseppe Staderini, Bibliotecario Capo, Casanatense, Roma.

Comm. Alberto Squassi, Direttore della Biblioteca Civica di Milano.

Conte Giorgio Stara-Tedde, Minutante Cancelleria Apostolica Vaticana, Roma.

Gr. uff. Luigi Suttina, Banca d'Italia, Roma.

Dr. Virgilio Testa, Biblioteca Governatorato, Roma.

Dr. Gino Tamburini, Direttore R. Biblioteca Universitaria, Cagliari.

Dr. Gino Testi, Roma.

Dr. Egidio Tentori, R. Biblioteca Vittorio Emanuele, Roma.

Dr. Luigi Torri, Direttore R. Biblioteca Nazionale, Torino.

Dr. Nella Vichi-Santovito, Bibliotecaria Direttrice, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, Roma.

Prof. Vincenzo Ussani, R. Università, Roma.

Sig. Orazio Viola, Coadiutore Principale R. Biblioteca Universitaria, Catania.

Dr. Tomaso Valenti, Ispettore Bibliografico Onorario.

Cav. uff. Giulio Volpini, Direzione Generale Accademie e Biblioteche, Ministero Educazione Nazionale, Roma.

Prof. Guido Zacchetti, R. Biblioteca Casanatense, Roma.

Prof. Alfredo Zazo, Direttore Archivio Storico Provinciale, Benevento.

Dr. Cav. Pietro Zorzanello, Direttore R. Biblioteca Palatina, Parma.

IL DISCORSO DELL'ON. LEICHT

Il Presidente dell'Associazione on. prof. Pier Silverio Leicht lesse il seguente discorso inaugurale :

Ecc. Signori.

È cosa di non poco impegno, quella di parlare dinanzi ad una così eletta assemblea, in questa Roma eccelsa, la più celebre fra le sedi della Scienza divina ed umana, per iniziare la serie delle riunioni d'una società che aduna i custodi dei monumenti del sapere ! Qual folla di pensieri s'affaccia alla mente! Possiamo noi, in questo momento, non ricordare il grande bibliofilo di Roma antica, quel Marco Tullio che gli umanisti del Rinascimento non esitarono a proclamare divino, il quale nelle lettere agli amici non di rado ci parla delle affannose ricerche che egli faceva in Italia, in Grecia ed anche in Asia, di questa o quell'opera della sapienza greca ? Ben poco ci è rimasto di quelle biblioteche ed a mala pena qualche frammento di papiro, conservatoci da Ercolano o dall'Egitto, ci permette d'immaginare quale aspetto avessero quelle antiche raccolte. Ma Roma ci offre tanti tesori dell'Età imperiale, del Medio evo, del Rinascimento da consolarci, in parte almeno, di quella perdita, dovuta sopratutto alla fragilità del materiale scrittorio. Basta pensare alle mirabili raccolte Vaticane, che sarà sempre gloria dei Pontefici l'aver riunite a beneficio degli studiosi del mondo intero !

Non può l'Associazione iniziar meglio i suoi lavori, se non ricordando quel Nicolò V, che non solo radunò intorno a sè i più perfetti conoscitori di libri del suo tempo, una schiera famosa di dotti interpreti e accuratissimi copisti, ma tenne su tale argomento corrispondenza con molti altri principi del suo tempo e giunse a tal punto, nel sentimento profondo dell'unione spirituale dei dotti, da stender egli stesso, per Cosimo de' Medici, l'elenco delle duecento opere più celebrate, che dovevano formare il primo nucleo della Laurenziana. E lo stesso favore, il pontefice umanista e bibliofilo, fece ai Montefeltro d'Urbino ed agli Sforza di Pesaro.

Ed accanto all'immortale fondatore della Vaticana, quanti nomi illustri di mecenati e di bibliotecari ci offre questa meravigliosa Roma ! Anche quando le sorti declinarono e la potenza politica dei Pontefici ebbe ad impallidire, uomini come Gaetano Marini ed Angelo Mai, insigni scopritori ed editori di documenti e di codici, ottennero colle loro fatiche l'ammirazione del mondo intero.

Chi non ricorda, in questo istante, i dolci e bellissimi versi, che l'infelice poeta di Recanati, rivolgeva al Mai : il più bel carme, io credo che scoperta di codici abbia suscitato nel mondo letterario d'ogni età ?

Bennato ingegno, or quando altrui
non cale
De nostri alti parenti,
A te ne caglia, a te cui fato aspira
Benigno sì, che per tua man presenti
Paion que' giorni allor che dalla dira
Oblivione antica ergean la chioma,
Con gli studi sepolti,
I vetusti divini, a cui natura
Parlò senza svelarsi, onde i riposi
Magnanimi allegrar d'Atene e Roma.

Nè i tempi moderni son men degni di far di Roma il centro ideale dei cultori del libro. Nelle aule Vaticane siede l'illustre Pontefice, che pur fra le altissime cure del governo universale della Chiesa, non dimentica i tempi nei quali presiedeva alla splendida biblioeca dei Papi e quelli più lontani, ma forse a lui non meno cari, che lo videro ancor giovinetto,

curvo sui magnifici codici della celebre Ambrosiana, dove vive ancora lo spirito magnanimo del Cardinale Federico.

Le provvidenze del Governo Fascista per le Biblioteche.

E da questa sponda del fiume regale, pure è un fervore d'opera nel mondo dei libri. Anche in mezzo alle difficoltà che quest'ardua epoca suscita con un avvicendarsi di crisi, quali non conobbe, da moltissimo tempo, l'affaticata umanità, il Governo Fascista, sotto la guida d'un Uomo, che ha sempre posti i problemi della cultura nel primo piano della sua attività di Statista, ha dato chiari segni della sua ferma volontà di suscitare una nuova vita in questo campo così importante per il divenire della nazione. Basti ricordare la formazione avvenuta in questo ultimo lustro, della Direzione Generale delle Biblioteche, che fu gran merito del mio illustre amico Pietro Fedele. Abbiamo qui lo strumento del rinnovamento, e già utili e belle direttive ne vengono ai nostri istituti e si preparano per merito dell'uomo egregio che vi presiede, riforme e miglioramenti che certamente diverranno più ampi e fruttuosi, non appena la via, fattasi più piana, renda, al carro dello Stato, men pesante e dura la ascesa.

È questa sicurezza che dà al nostro inizio fede piena e sicura nell'avvenire. D'altronde questo, di promuovere e d'aiutare la cultura e quei suoi centri vitali, che sono le biblioteche, è uno dei compiti più alti e più necessari che spettino allo Stato moderno.

Certamente, quando si considerino questi problemi, non bisogna dimenticare che l'Italia è in condizioni del tutto particolari in questa materia. La sua stessa immensa ricchezza di codici, d'incunabuli, di libri rari, il gran numero delle biblioteche pubbliche e private, se costituiscono un vanto insigne del nostro paese, non mancano di suscitare le più varie e le più impensate difficoltà, quando si tratti d'assicurare la conservazione di questo immenso patrimonio, di vigilare perchè non deperisca, di promuoverne l'ordinamento e l'illustrazione, d'impedire sottrazioni ed emigrazioni in ispecie per le raccolte private.

A questo pure mira l'organizzazione, perfezionata in questi ultimi tempi, delle Sovrintendenze bibliografiche e degli ispettori, che rendono preziosi servigi, se anche la lor opera rimanga quasi completamente ignorata.

I problemi tecnici delle Biblioteche.

Ma permettete alla mia passione d'antico bibliotecario, un brevissimo accenno a due problemi tecnici che hanno tanta importanza in questo campo. Non basta vigilare sulla custodia e sull'ordinamento dei manoscritti e dei libri preziosi, bisogna anche curarli e guarirli, se si può, dei loro malanni. Di qui la necessità di laboratori, nei quali i più recenti studi di chimica, persino di batteriologia, sian posti a sussidio del bibliotecario.

È veramente meraviglioso il veder risorgere dinanzi ai nostri occhi codici che parevano totalmente perduti, come accadde di non pochi dei preziosi manoscritti danneggiati dal terribile incendio avvenuto anni or sono, nella biblioteca di Torino. È una grande soddisfazione per me il segnalare i progressi ottenuti in questo campo in Italia.

L'altro punto, al quale accenno di volo, che offre pure grande interesse agli studiosi, è quello delle riproduzioni. Un'ampia organizzazione è qui necessaria, giacchè sono inestimabili i servigi che le biblioteche possono rendere in questo modo ai ricercatori. Permettetemi di citare l'esperienza fattane, di recente, negli studi preparatorii per la nuova edizione della Glossa d'Accursio, voluta dal chiaro intelletto di S. E. il Capo del Governo: nei quali servendoci delle riproduzioni, potemmo mettere a confronto un numero cospicuo di codici, risparmiando viaggi lunghi e costosi in Italia e all'Estero.

Ma questi, ai quali ho accennato, son problemi che interessano sopratutto una particolare schiera di studiosi, quelli che si dedicano all'antichità ed al medioevo; ma quanti altri se ne aprono al nostro sguardo, quando noi consideriamo il movimento moderno dei libri! Il crescere di questi a dismisura; i desideri dello studioso che ha scelto un determinato campo di ricerche e che vuol avere a sua disposizione raccolte appositamente dedicate a questo campo, e quelli contrapposti del gran pubblico che vorrebbe consultare rapidamente i libri più disparati, o trovarli tutti riuniti in una stessa biblioteca; la conseguente necessità che le grandi biblioteche seguano nei loro acquisti, il movimento di tutte le varie branche del sapere: tutto ciò implica

difficoltà grandissime di adeguare i locali e le dotazioni a questi bisogni. Acquisti di libri e di riviste fatti dai gabinetti e dagli istituti delle Università per soddisfare le richieste di docenti e di allievi, si trovan di fronte ad altri consimili acquisti fatti dalle biblioteche per appagare i desideri del pubblico: di qui duplicazioni che è difficile evitare senza scontentare gli uni o gli altri.

D'altra parte le biblioteche, che s'accrescono ogni anno d'una massa così ingente di pubblicazioni divengono pletoriche file immense di stanze, interminabili seguiti di corridoi; rendono penosa e difficile la ricerca dei libri; intanto lo studioso o, sia pure, il curioso s'arrovellano e forse imprecano al tempo perduto nell'attendere.

Un rimedio a questo inconveniente s'è studiato nella formazione di speciali raccolte di rapida consultazione dedicate al gran pubblico, come fu fatto di recente alla Vittorio Emanuele, sotto la guida esperta del valentissimo Bonazzi.

Ma un altra necessità appare già chiara da molti anni: la costruzione cioè di particolari grandi edifizi, studiati in modo apposito per ospitare le immense raccolte moderne e tali da permettere una rapida organizzazione dei servizi. I vecchi palazzi, adattati alla meglio, in tempi ormai lontani, per albergare le biblioteche, potevano rispondere alla meglio, finchè le raccolte erano di modeste condizioni: oggi per il crescere dei libri, e per l'aumento degli studiosi non bastano più. Naturalmente anche qui il problema offre non poche difficoltà. Così non è sempre facile trovare aree nelle parti centrali delle città, dove più comodo sarebbe l'accesso agli studiosi. Sono necessari perciò mutui adattamenti ed una larga comprensione deve eliminare l'ipercritica così facile nel nostro campo.

D'altra parte concentrazioni di raccolte semplificherebbero i servizi, favorirebbero l'eliminazione d'un immenso numero d'inutili duplicati, ma di sovente tali raccolte son legate, dal punto di vista storico, a certi edifizi, dove sorsero e divennero celebri, così che il rimuoverle pare un mezzo sacrilegio.

Ho accennato a questi vari lati d'una questione così importante, per mostrare quanto essa sia delicata e difficile e come meriti di esser studiata con ogni cura: ciò che avviene per opera dei competenti dicasteri ai quali la nostra Associazione darà tutta la sua più cordiale collaborazione. E confidiamo che mercè questo rinnovarsi di fervore e di studi si veda per primo appagato un grande e vivo desiderio che da molti anni sta nel cuore non solo dei bibliotecari e dei bibliofili ma di tutti gli studiosi, quello di veder sorgere a Roma una grande Biblioteca di Stato, degna veramente della nuova Italia.

Ma io vi tedierei troppo se volessi passare in rassegna non dico tutti, ma almeno i principali problemi di questo mondo dei libri. V'ha per esempio, quello della conservazione e dell'incremento delle biblioteche minori, raccolte quasi ignorate che si conservano in modesti luoghi di provincia e non di rado son ricche di notevoli manoscritti e di libri rari: biblioteche che sovente son abbandonate e chiuse al pubblico, mentre potrebbero dar prezioso incremento agli studi locali.

Le Biblioteche popolari.

Ed accanto a questo v'è il grande problema delle biblioteche popolari: piccoli ma utilissimi centri di cultura, che disseminati nei rioni delle città e nelle borgate possono alimentare l'intelligenza di persone che hanno mente aperta e capacità d'allargare il loro sapere, sia pure in un campo modesto e quasi elementare e possono, da un altro verso, offrire un sano svago al lavoratore, nelle ore di riposo. Non è che non ve ne siano; anzi in Italia, in ispecie in alcune provincie, non v'è abitato d'una certa importanza, nel quale circoli, o gabinetti di lettura, o società operaraie non abbian fatta sorgere anche in passato qualche raccolta di libri grande o piccola. Tutto ciò però era non poco disordinato e manchevole di criteri direttivi, perchè tali piccole biblioteche più che giovare non di rado movevan guerra alla cultura popolare.

Il riordinamento di questi centri di lettura ha richiamato giustamente l'interesse del Partito Nazionale Fascista e da una sua feconda intesa colla Direzione Generale delle Biblioteche attendiamo, fiduciosi, la soluzione del problema.

Ho accennato a questi varii punti per disegnare almeno in un vago abbozzo, una parte del grande campo che richiama la nostra attenzione, ma ho parlato soltanto di cose e non di uomini.

Senonchè che sono le une senza gli altri? La nostra Associazione ha scopi sindacali:

per suo statuto intende ai problemi della cultura, più che a quelli che si chiamano, con frase poco simpatica, « del personale ». Pur tuttavia gli uni sono strettamente congiunti cogli altri; la preparazione di buoni ed utili funzionari d'ogni grado, nelle biblioteche, è condizione fondamentale perchè queste possano assolvere il loro compito, com'è richiesto dagli imperiosi postulati della cultura nazionale. Certamente i tempi non son facili per questo, come per altri problemi della stessa specie. Le tendenze che hanno dominato in quest'ultimo periodo erano ben poco favorevoli a professioni che esigono un lavoro paziente e tranquillo, tale che non potrà mai far raggiungere — anche quando le condizioni materiali muteranno come debbono mutarsi, perchè questo è una vera ed indeclinabile necessità — il tenore di vita offerto, in mezzo a molti rischi, dall'industria, dal commercio, dalle banche, da alcune almeno fra le libere professioni. Si tratta di un orientamento della pubblica opinione, naturale conseguenza delle profonde alterazioni economiche e sociali del periodo successivo alla guerra, e ne son derivate difficoltà d'uguale genere per le biblioteche, come per tutte le carriere degli studi.

Questo lato del problema offre adito oggi a migliori speranze. Chi come me, vive nella Università, ha veduto in questi ultimi anni crescere il numero dei giovani che non rifuggono da lunghi e pazienti lavori, i soli che possano condurre a serii risultati nel campo scientifico.

Le severe aule delle biblioteche sono maggiormente frequentate e chi vi fa lunghe soste deve necessariamente amare i libri ed i loro preziosi custodi, deve sentire tutta l'importanza che il problema delle biblioteche ha per la vita spirituale della Nazione.

Le austere figure dei Bibliotecari Italiani.

Quante volte ho avuta occasione d'ammirare in alcune delle nostre biblioteche maggiori od anche minori, belle figure di vecchi bibliotecari, consiglieri preziosi d'intere generazioni di studiosi, che li consideraron sempre come i migliori e più fidati amici, tempre austere d'uomini che per compiere il loro dovere seppero sovente superare con animo sereno, dolori ed angustie gravissime e videro il premio delle loro annose fatiche, non già nella retribuzione o nel grado gerarchico, molto spesso del tutto inadeguati ai loro meriti, ma nel veder meglio ordinate le loro raccolte, nel crescer di numero e d'importanza dei lettori, nel poter numerare insigni opere dedicate all'illustrazione dei preziosi tesori da essi custoditi. E non si tratta soltanto dei capi: anche dei gregari e talvolta nei più modesti, quante volte chi frequenta assiduamente le sale delle nostre biblioteche, scorge intelletti aperti che non di rado da una condizione assai modesta di cultura si sono innalzati sino a divenire, per la sola virtù della loro passione, preziosi ausiliari delle dotte ricerche, conoscitori perfetti delle vastissime raccolte loro affidate. Quante volte nel sentir narrare le loro difficoltà e le loro angustie, ho affrettato con ardente desiderio il momento nel quale biblioteche e bibliotecari potranno avere quanto è loro necessario per uscire da questa condizione di cose, così poco corrispondente all'importanza del loro ufficio.

È questo uno dei casi nei quali l'equilibrio rotto dalle conseguenze della terribile conflagrazione di popoli, non è stato ancora ristabilito. E ciò così dal lato materiale, come da quello morale. Non è che sian mancati segni di vivo interesse per i problemi delle biblioteche e dei loro addetti, sia da parte dei governi, che da parte della stampa e in ispecie degli studiosi; ma indubbiamente l'opinione pubblica non ha fin qui reagito come avrebbe dovuto. Uguali lamenti si sentono del resto, più o meno, in tutti i paesi. Non sorge ancora un sentimento adeguato alla gravità di questa situazione, con riconoscimento della nobiltà d'un professione che esige tanta e continua fatica, tanto spirito di sacrificio, e dell'importanza stessa che le biblioteche hanno per la nostra vita, in un periodo nel quale ogni campo dell'attività umana è dominato dalla scienza e nella scienza il libro è il primo strumento; in un periodo nel quale ogni ricerca di carattere scientifico è frutto d'una collaborazione tra popoli e paesi più diversi e la base di tale collaborazione è la consultazione di uno sterminato numero di libri dovuto agli studiosi, i più diversi, e scritti nelle lingue più svariate: meraviglioso meccanismo del quale è fondamento primo la biblioteca ed il bibliotecario, e mercè il quale il fisico di Roma dà materia ed impulso a lavori che si compiono nel lontanissimo Giappone; nell'America Settentrionale si trovan cultori di lingue romanze che col-

laborano alle nostre riviste ed i problemi del diritto romano son meditati e discussi da studiosi appartenenti a paesi che hanno una base giuridica quasi del tutto diversa da quella che fa capo alla eterna Roma. Come tessitori fatati gli studiosi stendono la loro tela sottile e misteriosa fino ad avvolgere con essa tutta la terra.

Ed ecco il principale scopo della nostra Associazione: quello di accrescere l'attenzione del pubblico per il problema delle biblioteche, di rendere sempre più vive e più calde le simpatie per esse. Il Governo non ha di certo bisogno di eccitamenti in questa materia: conosciamo bene il suo pensiero e sappiamo che gli uomini di studio che si son successi l'un l'altro sul seggio di moderatori della pubblica istruzione hanno avuta la piena comprensione del problema, ma non tutto si può attendere dallo Stato e dagli enti locali: fuori d'Italia si van facendo sempre più frequenti gli atti di munificenza a favore delle biblioteche, per la loro fondazione, per il loro ingrandimento, per l'acquisto d'opere rare di gran costo, per dotazioni permanenti dedicate a questa od a quella branca del sapere. Non che da noi sian mancati esempî nobilissimi: ma dovrebbe esser vanto del nostro paese il non esser superato da alcuno in tale nobile gara, esso che ebbe per lo meno durante quattro secoli, fra il Quattrocento e il Settecento, i più generosi fondatori di biblioteche pubbliche e private che la storia ricorda.

Ed accanto allo studio dei problemi tecnici e all'altro scopo di far palese al gran pubblico l'importanza di tali problemi per la vita nazionale, un terzo fine: quello di render più intensi e facili i rapporti dei nostri istituti con quelli delle altre Nazioni. Per questo la nostra Associazione è federata nella Associazione internazionale.

Per questo fu di recente fondato anche a Roma, coll'aiuto del Comitato nazionale di cooperazione intellettuale, quel centro bibliografico che sta in relazione con altri centri sparsi in tutte le nazioni civili, appunto per render più facile agli studiosi di ottenere notizie utili per le loro ricerche.

L'internazionalismo della cultura.

È questo un internazionalismo, al quale anche i nazionalisti più fervidi possano aderire volentieri.

Si tratta di quell'universale *respublica litterarum* nella quale tutti gli studiosi hanno la cittadinanza fin da quando i monaci Irlandesi venivano nei monasteri italiani a rinnovar l'arte di stendere quei meravigliosi monumenti librari dei quali essi, nelle nebbie del settentrione, avevano conservato il segreto: fin da quando Francesco Petrarca correva, meraviglioso pellegrino, di convento in convento per la Francia e per l'Italia, nell'affannata ricerca dei manoscritti classici; fin da quando sugli esordi dell'arte tipografica Erasmo trovava ricetto nella casa e perfino — narrano — sul letto del vecchio Aldo Manuzio!

In questa Roma che ogni giorno, si può dire, vede studiosi di tutto il mondo accedere alle sue raccolte di manoscritti e di libri questo carattere universale delle biblioteche appare chiaro meglio che altrove. In nessun luogo, forse, come qui i monumenti testimoni dell'antica gloria e le opere nuove, stimolano nel cittadino l'orgoglio d'appartenere ad una terra così illustre, ma gli mostrano anche chiaramente che una grande civiltà non può esser costretta in angusti confini. Il più fervido rigoglio del rinascimento, non si ebbe forse quando i profughi greci, scampati alle stragi ed agli orrori degli ultimi giorni di Bisanzio, innestarono sul robusto tronco della latinità, lo spirito universale e la sottile penetrazione del pensiero ellenico?

Tutto è equilibrio nel mondo. Nazionalismo e internazionalismo sono due formule delle quali ciascuna ha le sue virtù ed i suoi pericoli. Bisogna raggiungere quelle ed evitare questi.

I bibliotecari ed i cultori italiani del libro non dimenticheranno mai che loro capo ideale sarà sempre quel Ludovico Antonio Muratori, il quale, in quel secolo XVIII che vedeva declinare la potenza di Venezia, cader Firenze sotto una dinastia straniera, fallire miseramente ogni sforzo diretto a risollevare il mezzogiorno, e soggiacere l'Italia, serva e divisa più che mai, alle potenze d'oltralpe, componeva ad ideale unità la patria nella sua grande raccolta degli scrittori e delle antichità italiane.

Il secolo che seguì alla morte del grande Modenese, vide effettuata, mercè i più eroici sacrifizi, questa unità nel campo politico; oggi il popolo Italiano, raccolto intorno al suo Re dotto e pensoso, sta compiendo nel possente crogiuolo forgiato dal genio di Benito Mussolini, la sua unità spirituale. La presenza qui

di tanti egregi studiosi che ci portano le voci della Marciana di Venezia ricca di tanti tesori d'Oriente e d'Occidente, dell'Estense di Modena nella quale vive lo spirito profetico del Muratori, della Braidense che custodisce i meravigliosi cimelii Sforzeschi, della Laurenziana fra tutte veneranda per il più prezioso retaggio degli umanisti, della Casanatense monumento d'un fra i più insigni bibliofili, della Nazionale di Napoli e di Palermo ricche di codici insigni del mondo greco ed islamico, risponde a questo bisogno d'unione e di rinnovamento. Esso è sentito nel modo più possente da chi vive in mezzo a questo complesso d'inestimabili tesori, testimoni del secolare travaglio spirituale e dell'incessante divenire del nobilissimo popolo italiano.

IL DISCORSO DI ARTURO MARPICATI

Prese quindi la parola il comm. prof. ARTURO MARPICATI dell'Associazione fascista della Scuola, in rappresentanza del Segretario del Partito Nazionale Fascista, S. E. on. Giovanni Giuriati.

Egli dice :

Signore e Signori,

Ho particolari ragioni di gradimento, come studioso e come insegnante, nell'adempiere il compito affidatomi da S. E. il Segretario del P. N. F., on. Giovanni Giuriati, di recare il più cordiale saluto ai partecipanti a questo primo Congresso dei Bibliotecari italiani.

Il Partito, che di recente ha voluto sorgesse, in seno all'Associazione Fascista della Scuola, anche una sezione di Bibliotecari, promotore com'è di tutte le energie per cui si attua e si afferma una sempre più vasta vita del popolo italiano, non poteva rimanere assente da questo convegno ; dove siete venuti a discutere non di interessi di classe o di carriera, ma di edifizi per le vostre Biblioteche, dell'ordinamento dei libri, delle misure per salvare i più preziosi dall'azione del tempo, e, sopratutto, dei modi per avvicinare sempre più le Biblioteche agli studiosi ed al popolo, e dei lavori bibliografici con cui si possa meglio contribuire all'attività scientifica. Qui dunque si discutono alti problemi di cultura e di qui più chiaramente emergono le necessità spirituali della Nazione.

Talvolta, nel fremito e nell'ansia di una vita intensa e veloce, alcuni sono tratti forse a sorridere dei libri, delle Biblioteche e degli uomini che vi dedicano claustralmente tutta l'esistenza ; ma, anche se li illumina il più bel sole d'un affollato e fragoroso stadio, essi sorridono a torto ; perchè il sostegno e il lume di tutte le azioni destinate ad essere durature nel mondo, vengono sempre, direttamente o indirettamente, dal sapere.

Che cosa è una fede se non una dottrina trasmutatasi in luce solare nello spirito ?

Pertanto il Fascismo, che rappresenta l'idea e la fede Nazionale più pura in atto, non può vedere in voi soltanto i custodi vigili, coscienziosi di un immenso patrimonio che la nostra civiltà plurisecolare ci ha trasmesso, o soltanto i guardiani austeri di un passato così glorioso, ma esso vi segue in mezzo agli interminabili scaffali o agli eleganti plutei, accanto ai grandi volumi consunti dal tempo, e vi chiede il conforto dell'opera vostra, dacchè siete per tutti gli uomini d'ingegno, di cuore, di azione, degli *excubitores*, rivelatori cioè e annunziatori della ricchezza che fu, in servigio di quella che è, e di quella che dovrà essere.

Anche framezzo alla — come si suol chiamare — dotta polvere delle biblioteche, si può essere degli animatori di vita, a patto che ogni ricerca, ogni interpretazione, ogni commento tragga linfa e sangue da una costante e profonda esperienza di umanità.

L'ala dello stesso genio non rifugge dal raccogliersi nei chiostri della sapienza. Dante e Petrarca, Foscolo e Leopardi, Carducci e Pascoli sono stati, in certo senso, vostri antecessori, perchè grandissimi e pazientissimi eruditi, senza che perciò si appannasse la luce del loro spirito creatore. Singolare esempio vivente di ciò è lo stesso Gabriele D'Annunzio. Questo nel campo dell'Arte. E nel campo della scienza, delle scienze morali, fu da un oscuro scrittoio di un'oscura biblioteca che Ludovico Antonio Muratori seppe salire alla più ampia visione che si sia avuta finora della storia d'Italia !

Qualunque sia adunque il vostro destino personale, sappiate che noi non vi consideriamo isolati accumulatori di un'erudizione e di un sapere che non valgano nemmeno per l'egoista, quando sono ristretti a soddisfare soltanto la sua brama ; non vi consideriamo aridi e sottili degustatori di preziosità eru-

Disegno di *Bladinus*

LA PRESIDENZA DEL CONGRESSO
(da *sinistra* a *destra*: Prof. Bonazzi, On. Leicht, S. E. Di Marzo, Prof. Marpicati, Comm. Salvagnini, Comm. Mancini).

dite e tipografiche; non vi vogliamo silenziosi eremiti di una fredda cultura che stia lontana nel tempo e nello spazio dalle vicende e dalle passioni che viviamo, ma bensì nel clima dei nuovi tempi fascisti, noi siamo lieti di salutarvi e di avervi a fianco come promotori di operose iniziative, come generosi dispensieri di un pane che nutre, seminatori di luce e di sapienza italica. La Scuola non può vivere senza la Biblioteca.

E chi alla Biblioteca dedica tutte le sue forze — anche con sacrificio delle soddisfazioni dei propri studi — è da porsi tra gli educatori dello spirito nazionale.

IL SALUTO DEL RAPPRESENTANTE DEL GOVERNO

Dopo il discorso del comm. Marpicati, il Sottosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale, prima di dichiarare in nome di S. M. il Re aperto il Congresso, pronunziò le seguenti brevi parole:

Onorevoli Signori,

adempio al gradito incarico conferitomi dal Duce di recare a Voi il saluto, ed ai vostri lavori l'augurio del Governo Fascista.

In questa Vostra prima riunione è palese la vostra ferma volontà di rispondere degnamente alla fiducia accordatavi dal Segretario del Partito quando dispose la costituzione di una « Sezione Biblioteche » in seno all'Associazione Fascista della Scuola.

Voi mostrate di avere inteso pienamente che più alti sono divenuti i vostri compiti il giorno in cui la funzione dei bibliotecari si è fatta uguale a quella degli insegnanti. E ben degni siete voi di tale fiducia, perchè siete continuatori di una magnifica tradizione.

Il bibliotecario italiano infatti non è stato mai il semplice custode di un tesoro più o meno prezioso. Egli è stato sempre l'uomo dalla larga cultura, l'innamorato del libro ; è stato sempre colui il quale ha potuto dare preziosi insegnamenti ed utili consigli, colui il quale vi dimostra oggi come questa tradizione continui.

Il Governo si compiace dell'opera vostra e le augura la migliore fortuna nell'interesse della cultura nazionale, e con questo augurio e nel nome augusto di Sua Maestà il Re, dichiaro aperto il Congresso dei Bibliotecari Italiani.

IL SALUTO AL RE, AL CAPO DEL GOVERNO, A S. S. PIO XI E ALLA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DEI BIBLIOTECARI

Aperto il Congresso la Presidenza fa la proposta, che viene approvata per acclamazione, d'inviare i seguenti telegrammi :

Primo Aiutante Sua Maestà il Re

Roma.

Primo Congresso Bibliotecari italiani invia omaggio devoto Augusto Dottissimo Sovrano.

Il Presidente : LEICHT

Sua Eccellenza il Capo del Governo

Roma.

Primo Congresso Bibliotecari Italiani invia devoto omaggio Eccellenza Capo Governo restauratore vita spirituale Nazione.

Il Presidente : LEICHT

Sua Eminenza Cardinale Ehrle Bibliotecario Santa Romana Chiesa

Città Vaticano.

Congresso Bibliotecari Italiani ringrazia Vostra Eminenza cortese gradito saluto pregandola presentare devoti omaggi sua Santità Altissima illustrazione Biblioteche.

Il Presidente : LEICHT

Presidente Federazione Internazionale Bibliotecari - Presso dottor Sevensma, Biblioteca Società Nazioni.

Ginevra.

Primo Congresso Bibliotecari Italiani invia cordiale omaggio Illustre Presidente Federazione.

Il Presidente : LEICHT

Dottor Collijn Biblioteca Reale

Stoccolma.

Congresso Bibliotecari Italiani invia illustre amico Presidente onorario Federazione affettuoso omaggio.

Il Presidente : LEICHT

Inviati i telegrammi e lette le adesioni, la seduta inaugurale del Congresso fu tolta alle ore 12.

PRIMA SEDUTA DEL CONGRESSO

19 OTTOBRE 1931 - ORE 16

Alle ore 16 i Congressisti si radunano per la prima seduta dei lavori nella Sala Mussolini della R. Biblioteca Vallicelliana. Presiedono il Presidente della Associazione onor. prof. Pier Silverio Leicht, e i due Vice-Presidenti, gr. uff. Francesco Alberto Salvagnini, Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, e comm. dott. Giuliano Bonazzi, Direttore della R. Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma, e Soprintendente Bibliografico pel Lazio. L'Ufficio di Segreteria è formato dal conte prof. dott. Antonio Boselli, Direttore della R. Biblioteca Universitaria di Bologna, Segretario dell'Associazione, e dal comm. prof. Guido Mancini, Vice-Segretario.

Il Presidente dà la parola al prof. GIANNINO FERRARI, Magnifico Ret-

tore della R. Università di Padova, il quale riferisce sul tema: Coordinamento di acquisti e di servizii nelle Biblioteche della stessa Città.

IL COORDINAMENTO DI ACQUISTI E DI SERVIZI NELLE BIBLIOTECHE DELLA STESSA CITTÀ.

La opportunità del *coordinamento degli acquisti* fra biblioteche della stessa città, è sempre maggiormente sentita, e stanno a testimoniarlo le numerose iniziative sorte in proposito, in Italia e all'estero. Basti ricordare, per citare un esempio, la creazione di un Comitato consultivo delle biblioteche nazionali di Parigi, al quale è aggregato il Conservatore della Biblioteca della Università, col compito di centralizzare il servizio degli acquisti e di dare parere sulle questioni di amministrazione e di disciplina (vedi *Revue des Bibliothèque*, 37, 1927, Chronique, pag. 6 e seg.).

Si tratta di raggiungere una divisione di compiti, una *specializzazione*, la cui utilità è evidente, sia in quanto si evitano inutili duplicati e gli sperperi, e si può quindi disporre di mezzi per acquisto di materiale bibliografico, relativamente maggiore e meglio distribuiti, sia in quanto gli studiosi sanno dove possono avere a disposizione materiale specializzato.

Affinchè questa divisione di compiti abbia piena efficacia, è necessario, inoltre, che le varie biblioteche specializzate non si ignorino a vicenda, ma anzi, per quanto è possibile, collaborino l'una con l'altra: è necessario, cioè, oltre al coordinamento degli acquisti, anche il *coordinamento* dei servizi.

L'uno e l'altro coordinamento non è nuovo; chè, anzi, la storia di ogni biblioteca dimostra come ognuna abbia cercato di adempiere compiti più o meno determinati; e, d'altra parte, la collaborazione fra le varie biblioteche di una stessa città si è sempre attuata, spontaneamente, in misura maggiore o minore.

Sono nuove, invece le proporzioni del problema, in armonia colle necessità degli studi moderni; la specializzazione delle scienze, ed i rapporti sempre più complessi, fra le varie discipline.

Tanto maggiore, dunque, e tanto più urgente la necessità del coordinamento.

E poichè non si deve discutere di essa necessità, ma dei mezzi più adatti per raggiungerlo, conviene porre il problema in concreto, e limitarci ad un caso particolare. Trattare del problema in generale e da un punto di vista teorico, significherebbe ripetere cose già note ed ovvie.

All'atto pratico è poi cosa ben diversa disporre il coordinamento fra grandi biblioteche di una grande metropoli, oppure fra le biblioteche di una delle nostre città universitarie, e in particolare fra le biblioteche dei singoli Istituti universitari e la Biblioteca universitaria.

Tale è appunto il caso che intendiamo trattare; ed esporremo dapprima quanto si è tentato di fare a Padova. L'esempio e l'esperienza di Padova potrà estendersi ad altre città, e ad altri casi.

* * *

A Padova le principali biblioteche vive sono:

1º La R. Biblioteca universitaria coi depositi annessi;

2º La Biblioteca medica Pinali;

3º La Biblioteca della R. Scuola d'Ingegneria;

4º Le Biblioteche degli Istituti scientifici universitari;

5º La Biblioteca civica;

6º La Biblioteca popolare;

7º Il Gabinetto di lettura.

Alcune adempiono compiti precisi, ed hanno un pubblico specializzato. Tali la *Biblioteca civica* (che contava nel 1928 circa 200 mila volumi), annessa al Museo civico insieme agli Archivi, è frequentata specialmente da studiosi di cose locali e di storia dell'Arte, e funge inoltre da biblioteca di cultura generale letteraria; la *Biblioteca popolare* (che possedeva nel 1926 circa 11 mila volumi), di carattere divulgativo, gestita ora dall'Istituto di cultura fascista; il *Gabinetto di lettura* (che contava nel 1928 circa 47 mila volumi), riservato ai soci, e costituente una biblioteca circolante di letteratura amena.

Certo sarebbe utile un organico coordinamento, che abbracciasse anche queste biblioteche; ma non è il problema più importante.

È opportuno, invece, coordinare la R. Biblioteca universitaria con le biblioteche speciali degli Istituti universitari, e, più ancora, i vari Istituti universitari fra loro.

La *Biblioteca universitaria*, fondata nel 1629 dal Senato Veneto, contava nel 1928

circa 300 mila opere a stampa. Essa è incrementata, oltre che per mezzo della dotazione ordinaria, anche per mezzo di contributi dell'Università e del Consorzio universitario. Ha inoltre in deposito collezioni ricevute in cambio dalla R. Accademia di Padova e dall'Accademia scientifica Veneto-trentino-istriana (vedi A. Favaro: *L'Università di Padova*, 1922, pagg. 103-108; F. Ageno: *La R. Biblioteca universitaria di Padova* in «XV maggio 1922, n. unico», Padova, 1922).

* * *

Diverse, per origine e per entità di collezioni, sono le biblioteche speciali degli Istituti scientifici universitari (notizie su di esse in Favaro, *opera citata*); particolarmente interessante il caso di quelle della Facoltà di Lettere e di Giurisprudenza, che hanno avuto largo sviluppo dopo la concessione dell'autonomia universitaria.

La *Facoltà di Lettere e Filosofia* possedeva, prima della riforma universitaria, gran parte della biblioteca filologica lasciata dal prof. Ferrai, e non molte opere acquistate coi fondi della Scuola di Magistero; inoltre le biblioteche speciali degli Istituti di Archeologia, di Geografia, di Paleografia, di Psicologia sperimentale, di Filologia slava. I fondi sono ora ripartiti, oltre che fra gli Istituti citati, fra i Seminari di Filologia classica, di Filologia moderna, di Filosofia, e la Cattedra di Storia moderna. I libri acquistati con le dotazioni dei Seminari e della Cattedra di Storia moderna costituiscono, però, *una unica biblioteca di Facoltà con amministrazione e catalogo unificati* (deliberazione del 14 dicembre 1929). Si tratta, complessivamente, di più di 9.000 opere.

La *Facoltà di Giurisprudenza* possedeva, dal 1903, un Seminario giuridico, fruente di un'unica biblioteca, amministrata dal Consiglio direttivo (vedi *Statuto del Seminario della Facoltà di Giurisprudenza*, 1903).

Nel 1922 furono creati, in luogo del Seminario, cinque Istituti autonomi con cinque biblioteche speciali (vedi *Statuto degli Istituti della Facoltà di Giurisprudenza* 1922).

Il coordinamento degli Istituti doveva essere assicurato dal Consiglio dei Direttori (art. 3 dello Statuto citato). Per la biblioteca degli Istituti fu compilato apposito Regolamento. Di esso è opportuno ricordare le seguenti disposizioni:

Art. 1. - Ciascuno degli Istituti ha una propria biblioteca.

Art. 6. - Le biblioteche di due o più Istituti possono essere sottoposte ad amministrazioni comune, in base a concordi deliberazioni dei rispettivi Consigli direttivi.

Art. 7. - Alle biblioteche amministrate in comune può essere preposto un unico Bibliotecario.

L'obbligo del coordinamento degli acquisti fu sancito nello Statuto dell'Università di Padova (art. 30): «Nel Regolamento (degli Istituti giuridici) saranno comprese le norme opportune ad evitare che, ad eccezione di opere di pochissimo costo e di consultazione quotidiana, altri libri siano acquistati da più di un Istituto».

Nel 1927 veniva approvato il *Regolamento degli Istituti della Facoltà di Giurisprudenza* tuttora vigente. Si istituiva con esso una sala comune, dove si sarebbe dovuto depositare le riviste, le enciclopedie e i libri di più generale consultazione. Essa doveva essere provvista di un catalogo generale. Era istituito inoltre un Bibliotecario generale, al quale venivano attribuiti dei compiti straordinariamente estesi, perchè avrebbe dovuto curare la formazione dei cataloghi generali e speciali, per autori e per materie, occuparsi degli acquisti e della loro registrazione, evitare i duplicati fra gli Istituti e colla Biblioteca universitaria. In ciascun Istituto la schedatura, collocazione e registrazione dei libri era fatta dagli assistenti, dove c'erano, o dagli studenti.

Ma il nuovo Regolamento concepito nella speranza che il Bibliotecario generale, prestante la sua opera quasi gratuitamente, potesse sopperire a tutto, risultò all'atto pratico, inapplicabile.

Si aggiunga la scarsa preoccupazione da parte di qualche Istituto di creare costosi duplicati con la Biblioteca universitaria e fra Istituto ed Istituto. Inconveniente che minaccia di aggravarsi per l'avvenire, in quanto le biblioteche, favorite da contributi relativamente cospicui (globalmente circa 70-80 mila lire annue, senza oneri di riscaldamento e di illuminazione) hanno raggiunto una importanza notevole (1).

(1) Si tratta, complessivamente, di circa 7000 opere, alle quali sono da aggiungere più di 6000 opere possedute dalla Scuola di statistica.

Si riuscì, tuttavia, a costituire il catalogo centrale, mediante la copia e la fusione dei cataloghi particolari, spesso molto imperfetti.

* * *

Per il passato non sono mancati tentativi di coordinamento fra la Biblioteca universitaria e quelle degli Istituti speciali. Ricordiamo l'obbligo per questi ultimi, già sancito dal *Regolamento delle Biblioteche speciali governative non aperte al pubblico*, R. D. 1° aprile 1909, n. 223, art. 6, di depositare una copia del catalogo alfabetico per autori, presso la Biblioteca universitaria, e di tenerlo al corrente dei nuovi acquisti.

Le schede, così raccolte, venivano sino al 1913, fuse in apposito catalogo centrale, tuttora in uso. (Vedi *Accademie e Biblioteche d'Italia*, II, Fascicolo 3, pag. 59).

La guerra interruppe tale attività; venne poi la riforma universitaria, che separò le sorti della Università da quelle della Biblioteca universitaria.

E si può domandarsi se non convenga, per eliminare la scissione, includere le biblioteche negli Enti autonomi. Ricordiamo, però, a questo proposito, come il Laude, scrivendo, nel 1901, intorno alle biblioteche universitarie tedesche, ne attribuiva la grande prosperità, oltre che alle ricche dotazioni e all'abbondanza del personale, precisamente al fatto che erano del tutto autonome di fronte alle rispettive Università. (Vedi J. Laude: *Les Bibliothèques universitaires allemandes*, extrait du « Bulletin de l'Université de Lille », 2° serie, fevr. 1901, 5° année, pag. 15).

La questione del coordinamento si può, infatti, risolvere indipendentemente da quella dell'autonomia delle biblioteche universitarie, purchè si tenga presente che, qualunque sia la loro condizione giuridica, esse furono concepite e devono rimanere sussidiarie alle Università (Vedi *Regolamento per le Biblioteche governative*, R. Decreto 24 ottobre 1907, n. 733, art. 1).

Della scissione, provocata dalla riforma universitaria, a Padova ci si preoccupò sempre. Nel 1926, si studiò un progetto di ordinamento e si suggeriva:

1° La centralizzazione dei servizi di catalogazione per tutte le biblioteche speciali presso la R. Biblioteca universitaria, e la formazione presso di essa di un catalogo centrale.

2° L'istituzione di un particolare servizio di prestito e deposito fra la R. Biblioteca universitaria e le biblioteche dei vari Istituti.

Uno speciale Regolamento avrebbe dovuto determinare i diritti e i doveri di ogni Istituto riguardo al prestito.

Non era prevista la creazione di un Comitato di acquisto. Si consigliava, tuttavia, prima degli acquisti, la consultazione del catalogo centrale, confidando in una automatica auto-limitazione.

Questo progetto non ebbe esecuzione, per varie difficoltà incontrate.

Nel 1930, per eliminare talune di queste difficoltà, si progettò un catalogo centrale diverso dal precedente, e mirante in prima linea al solo coordinamento interno fra le biblioteche dei soli Istituti universitari. Si notino le seguenti proposte:

1° La catalogazione sarebbe stata affidata, invece che alla Biblioteca universitaria, ai singoli Istituti, i quali avrebbero inviato copia di ogni scheda al catalogo centrale.

2° Il catalogo centrale avrebbe avuto sede, invece che presso la Biblioteca universitaria, in un locale dell'Università.

3° Alla fusione, al perfezionamento ed alla unificazione delle schede avrebbe provveduto apposito ufficio, secondo le direttive del Rettorato, e con la consulenza tecnica del Direttore della Biblioteca universitaria.

Nel luglio 1931, infine, la Commissione permanente, riesaminata la questione, consigliava di attuare il catalogo centrale, da collocarsi preferibilmente presso la R. Biblioteca universitaria, dove si sarebbe anche costituito l'apposito ufficio.

* * *

Questa la storia dei tentativi di coordinamento. Veniamo ora ai mezzi concreti per attuarlo.

Come abbiamo accennato, si sono studiati a Padova due progetti diversi di catalogo centrale:

a) Secondo l'uno, esso verrebbe collocato presso la R. Biblioteca universitaria, presso la quale verrebbe anche accentrato il servizio di catalogazione.

b) Secondo l'altro, esso verrebbe costituito mediante il regolare invio di una copia delle schede compilate nelle singole biblioteche speciali, rivedute poi ed unificate dall'Ufficio centrale. L'Ufficio e il catalogo verrebbero, inoltre, collocati nell'edificio centrale dell'Università.

L'una e l'altra tesi ha avuto fautori presso di noi. A favore dell'una e dell'altra si possono anche addurre degli esempi stranieri. A Lwow, per esempio, la biblioteca universitaria è stata incaricata di compiere il catalogo alfabetico collettivo di tutte le biblioteche dei Seminari e degli Istituti (vedi *Les bibliothèques de Lwow*, aperçu sommaire etc. Lwow, 1929, pag. 53); a Basilea, invece, compilati rapidamente i cataloghi dei fondi esistenti, un apposito impiegato fa il giro di più di cento biblioteche speciali per tenerli al corrente (vedi Binz: *Organisation et fonctionnement d'une bibliothèque universitaire*. Suisse, « Revue des Bibl. » 39, 1929, pagg. 369-70).

In realtà non è indifferente, dal lato tecnico che la catalogazione sia fatta dagli Istituti o dalla Biblioteca universitaria. Può sembrare, a prima vista, più semplice che ogni Istituto faccia due copie di ogni scheda, una per il proprio catalogo, l'altra per il catalogo centrale; ma ragioni molto forti consigliano la centralizzazione dei servizi di schedatura.

Per compilare un catalogo, degno di questo nome, è necessaria una esperienza tecnica che gli assistenti universitari non possiedono.

Centralizzando il servizio, si raggiungono due scopi: da una parte si liberano gli assistenti da un lavoro a cui non sono adatti, e che compiono di mala voglia, e si ottiene, dall'altra, un catalogo sicuro e preciso. È, inoltre, possibile compiere, oltre al catalogo alfabetico per autori, anche quello per soggetti, per il quale non è sufficiente avere a disposizione la scheda, ma è necessario avere sotto gli occhi l'opera.

Quanto alla sede del catalogo centrale e dell'Ufficio di catalogazione, essa dovrebbe essere presso la Biblioteca universitaria, per comodità degli impiegati al catalogo, che devono avere a disposizione i necessari sussidi bibliografici, e anche dei lettori.

Il catalogo centrale diventa così uno strumento di consultazione pubblica e può costituire il nucleo per un eventuale catalogo collettivo di tutte le biblioteche cittadine.

Infine, non si parli della scomodità di inviare le opere da schedare, perchè si tratta, soltanto, di riprendere quello che, senza inconvenienti, si faceva a Padova fino al 1913.

Naturalmente, per non disturbare l'andamento delle biblioteche speciali, non sarà necessario che esse inviino all'Ufficio centrale le opere, subito dopo averle acquistate, ma, soltanto, entro l'esercizio in corso, prima di metterle a pagamento; e si farà in modo che la schedatura si possa compiere entro un lasso di tempo brevissimo.

D'altra parte, come controllo dell'effettivo invio delle opere all'Ufficio centrale, l'Economato della Università metterà a pagamento soltanto le fatture munite del timbro della Biblioteca universitaria.

Si costituirebbe così, presso la Biblioteca universitaria, che è la sede naturale ed adatta, il nucleo tecnico di coordinamento dei servizi dei Seminari e degli Istituti.

È stata studiata anche la questione del personale del catalogo centrale. Si è tenuto presente il lamento espresso energicamente dal Morel (E. Morel: *Bibliothèques*, Paris, 1908, voll. 2), e ripetuto tante volte (vedi, per es. Thyregod: *Spezialisierungsbewegungen auf dem Gebiete des Bibliothekswesens*, Upsala, 1929, « Contributi scandinavi al I Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia ») che la preparazione dei Bibliotecari è di solito troppo espressamente rivolta alle Scienze storiche e filologiche; si deve aggiungere, però, che gli assistenti degli Istituti scientifici specializzati difettano, d'altra parte, di preparazione tecnica. Una soluzione che sembra conciliare tutti i vantaggi sarebbe di scegliere, fra gli assistenti e bibliotecari speciali quelli che abbiano già qualche preparazione o attitudine, e di provvedere al loro addestramento tecnico presso la Biblioteca universitaria.

Si potranno avere così dei Bibliotecari specializzati nelle displine filosofico-letterarie, in quelle giuridiche, in quelle medico-biologiche, in quelle fisico matematiche; e si avrà, inoltre, la garanzia di un catalogo a soggetti razionale.

Si presenta qui un altro problema: l'Ufficio centrale dovrà produrre molteplici copie di ogni scheda: almeno sei, per i tre cataloghi dell'Universitaria (autori, soggetti, sistematico) e per i tre prevedibili in ogni Istituto (autori, soggetti, topografico). Molto spesso questo numero dovrà essere aumentato, per i necessari richiami nell'Alfabetico autori, e la molteplicità dei soggetti trattati da certe opere.

È necessario, quindi, poter provvedere alla moltiplicazione meccanica delle schede. Naturalmente non è da pensare alla stampa, secondo l'esempio della Biblioteca del Congresso di Washington, la quale ha un larghissimo smercio di schede che compensa la spesa.

Un mezzo semplice e non dispendioso sa-

rebbe l'adozione di una macchina *Adrema*, quali sono usate dai grandi giornali e riviste per la moltiplicazione degli indirizzi. Si ottiene, in tal modo, con una spesa ragionevole, un numero qualsivoglia di schede.

Aggiungiamo che le schede del catalogo centrale saranno del formato internazionale.

Questo il meccanismo della catalogazione delle nuove accessioni; quanto ai fondi esistenti, si provvederà ad una copia rapida dei cataloghi particolari e alla loro fusione nel catalogo centrale; salvo a provvedere, quando ci siano il tempo e i mezzi, ad una nuova e più esatta catalogazione.

La formazione del catalogo centrale è il primo passo, ma forse il più importante verso il coordinamento. Speciale cura verrebbe data alle riviste e alle collezioni più importanti, di cui si intenderebbe pubblicare il catalogo per le stampe.

Nè si deve trascurare la influenza che il catalogo centrale avrebbe, per il fatto stesso di poter essere facilmente consultato, nell'impedire gli acquisti di inutili duplicati.

* * *

Ma per impedire gli acquisti di duplicati, il mezzo più efficace è la costituzione di una *Commissione d'acquisto*. A Padova, come abbiamo detto, la Commissione permanente per la Biblioteca universitaria consigliava di trasformarsi in Comitato di acquisto per tutti gli Istituti e i Seminari universitari. Le sue funzioni dovrebbero in un primo tempo limitarsi alle riviste e alle collezioni per essere successivamente estese, in modo però da non turbare la rapidità degli acquisti.

Il voto attribuito al Comitato di Acquisto sarebbe puramente consultivo, senza vincoli obbligatori per non provocare la resistenza degli Istituti, gelosi della loro autonomia.

Ci sembra opportuno ricordare come venga spesso lamentata la decadenza della Commissione permanente per la Biblioteca universitaria, ed essa ha certamente oggi ben poca efficacia. La decadenza della Commissione per la Biblioteca è fenomeno generale, constatato da tempo, per le biblioteche universitarie tedesche e francesi e considerato da qualcuno non solo inevitabile, ma perfino benefico (vedi LAUDE, opera citata, pag.339 e seg.; inoltre LAUDE: *Les Bibliothèques universitaires de province in* « *Bibliothèques livres et livraires* », vol. II, 1913, pag. 143).

È quindi, da consigliare una completa trasformazione della Commissione permanente in *Commissione di coordinamento fra le biblioteche universitarie e quelle degli Istituti e dei Seminari.*

Quando il Comitato d'Acquisto sia convenientemente organizzato e funzioni regolarmente da Commissione di coordinamento, potrà anche consigliare la riunione di collezioni spezzate, e depositi dall'uno all'altro Istituto. A Padova, dovrà, inoltre curare il coordinamento degli Istituti medici con la Biblioteca di Fondazione Pinali, e una opportuna sistemazione di questa.

La Biblioteca medica Pinali, collocata, attualmente, in una sede inadeguata, conduce vita stentata. Si era, persino, progettato di smembrarla fra i vari Istituti medici.

L'unica sistemazione razionale ci sembra che sia il depositarla presso la Biblioteca universitaria, mantenendone l'amministrazione autonoma.

Si potrà, poi, studiare la questione del *prestito* fra gli Istituti e la Biblioteca universitaria, e il mezzo di mettere a disposizione, sia pure entro ristretti limiti, agli studiosi le opere che non siano di frequente consultazione o strettamente indispensabili per uso di Seminario. Il problema va risolto con molta cautela. In un primo tempo si potrebbe adottare una soluzione conciliativa, rimettendo al prudente arbitrio dei Direttori degli Istituti il concedere, o meno, le opere a prestito o in lettura, eventualmente per il tramite della Biblioteca universitaria.

Si dovrà studiare, infine, la questione della *collocazione delle opere invecchiate o comunque ingombranti* nei Seminari. La soluzione più razionale è quella adottata dai Seminari tedeschi (vedi LAUDE: opera citata, pag. 37, nota 1), di procedere a periodiche revisioni e svecchiamenti, e al deposito delle opere meno utili presso la Biblioteca universitaria.

Si tratta non solo di una questione di spazio, ma anche di una questione di competenza. Non a caso abbiamo accennato precedentemente in modo particolare ai Seminari delle Facoltà di Scienze morali, dove è più facile che sorga il conflitto, sia perchè in essi i mezzi di studio consistono quasi esclusivamente in libri, sia perchè la Biblioteca universitaria tende da tempo a specializzarsi in queste discipline. La soluzione potrà consistere nel limitare il compito dei Seminari agli acquisti,

Disegno di *Bladinus*

DIRETTORI DI BIBLIOTECHE
(da *sinistra* a *destra*: Prof. Rostagno, Comm. Bruschi, Prof. Ferrari, dott. Squassi, Prof. Sorbelli, Comm. Menghini, Dott. Nurra, Conte Boselli, Comm. De Gregori, prof. Fumagalli).

da una parte, di opere di consultazione o per uso di esercitazioni, dall'altra di opere monografiche, in corrispondenza coll'attività specifica dell'Istituto.

Ma la risoluzione dei casi particolari sarà naturalmente demandata alla Commissione d'Acquisto.

Concludendo, per arrivare all'auspicato coordinamento si dovrà in primo luogo organizzare un ufficio centrale di catalogazione, dal quale potrà farsi una opportuna distribuzione di schede ai singoli Istituti. Con opportune cautele dovrà istituirsi il prestito fra Istituti, e dovrà, inoltre, funzionare un Comitato d'acquisto. Ma il primo passo, nelle nostre Città universitarie, dev'essere il coordinamento interno fra i vari Istituti universitari, incominciando da quelli affini e procedendo per gradi.

Dopo la relazione del prof. Giannino Ferrari di Padova, sul « Coordinamento di acquisti e di servizi nelle Biblioteche della stessa città », prende la parola il vice-presidente, comm. SALVAGNINI.

Vorrei soltanto dire questo — egli dichiara —: le idee esposte dal prof. Ferrari nella sua lucidissima relazione, sono in fondo le idee della Direzione Generale. Egli insomma ha risolto sulla carta, diremo così, quello che la Direzione Generale si prefigge di risolvere mediante gli articoli del nuovo regolamento proposto, il problema del coordinamento delle biblioteche.

Naturalmente non bisogna farsi l'illusione che il problema risolto sulla carta sia risolto in natura. Devesi anzitutto tener presente quella certa diversità di condizioni giuridiche che proviene dal fatto di dipendere direttamente dal Ministero le Biblioteche veramente universitarie e le Biblioteche delle facoltà dipendono dalle stesse Università le quali hanno ricevuto l'autonomia. Questo può essere un vantaggio, ma può essere anche un danno quando mancano i mezzi, perchè in grandissima parte le questioni non possono risolversi senza mezzi.

Ed ora parliamo delle condizioni del personale delle biblioteche; condizioni le quali sono, direi, l'oggetto della nostra pena, e non da oggi: son vent'anni che non si fanno concorsi, son vent'anni che le biblioteche mancano, per conseguenza, di personale nuovo; quindi difficoltà di braccia, di mezzi, di menti che debbono essere formate.

Quanto alle biblioteche di facoltà certamente molto può fare la buona volontà, come sento si fa a Padova e a Bologna dove c'è un catalogo unificato, ma non però in

tutti gli altri istituti. Vi sono ancora altre difficoltà: prima quella delle spese e poi quella delle persone. Chi fa le schede? La scheda è il mestiere del bibliotecario; è la base del lavoro del bibliotecario. La scheda non è mica una cosa facile; è la cosa più difficile. Ci vuole un bibliotecario per fare la scheda, o per lo meno un allievo bibliotecario, dove ci sono, scuole apposite. Quindi una scuola dove si insegni bibliografia, archivio, ecc., e se in questa scuola si fossero dei buoni allievi ci sarebbero dei buoni bibliotecari.

Certamente è molto opportuno che questo tema venga trattato nel Congresso perchè pochi temi sono importanti come questo.

Il nostro desiderio è senza dubbio che ci sia un catalogo unico per ogni città e che tutte le biblioteche siano in relazione tra di loro. Ringrazio il prof. Ferrari di avere esposto tanto lucidamente quello che è il nostro pensiero.

Il Presidente da quindi la parola all'on. prof. Francesco Ercole, Rettore della R. Università di Palermo.

La relazione interessantissima è lucidissima dell'illustre prof. Ferrari, mi induce a prendere la parola per una breve aggiunta.

Il problema che egli ha esaminato è grave per la vita delle biblioteche e delle Università. Però il problema è stato posto in termini, come se si presentasse uguale per tutte le Università e per tutte le biblioteche, insomma per tutti i centri universitari. Ma se la questione si presentasse così: ossia se ci fosse l'Università e non ci fosse la Biblioteca, oppure ci fosse la biblioteca e non l'Università, oppure l'Università avesse una serie di biblioteche, di istituti e di facoltà separate una dall'altra, allora la soluzione sarebbe quasi impossibile.

Io ho a Palermo, in parte, evitato questo perchè ho fuso le biblioteche di ogni facoltà in una sola ed ho pure cercato di unificare gli acquisti degli istituti.

Il problema consiste nel concentrare gli acquisti assolutamente indipendenti tra loro, dell'Università e delle biblioteche. La serie di proposte così opportunamente fatte dal prof. Ferrari per la coordinazione e la catalogazione dei medesimi, presuppone una serie di mezzi e di possibilità che, dove c'è la Università, ci sono perchè c'è la biblioteca che vive attraverso l'Università; ma nei casi in cui l'Università manca della biblioteca oppure ha diversi organismi, allora bisogna avvicinare la biblioteca centrale a quella delle singole facoltà. E qui il problema si presenta risolvibile ove si metta l'Università che dispone di una dotazione, in grado di provvedere non solo agli acquisti anno per anno, ma all'impianto del catalogo e all'assunzione del personale adatto. Si trova invece di fronte ad un impossibile risoluzione dove esiste una biblioteca governativa con la sua propria dotazione, quasi autonoma nel funzionamento e indipendente per i suoi servizi.

Il Presidente dà quindi la parola al dr. Mario Recchi il quale si occupa della *Guida delle Biblioteche romane.*

Ecco la sua relazione.

LA «GUIDE MANUEL DES BIBLIOTHÉQUES DE ROME»

Egli dice:

Incaricato dalla Redazione degli *Annales Institutorum*, di cui faccio parte, ho il piacere di presentare a questo on. Congresso le bozze di stampa della *Guide-Manuel des Bibliothéques de Rome* compilata dall'Istituto Storico Olandese.

A chiarire come sia sorta l'idea di questo libro e gli scopi che si prefigge, debbo accennare brevemente agli *Annales Institutorum*, organo generale degli Istituti, Scuole, Accademie di Storia d'Arte e di Archeologia di Roma.

Nel 1928 un gruppo di studiosi - la professoressa Eugenia Strong accademica dei Lincei; il dr. G. J. Hoogewerff direttore dell'Istituto Storico Olandese; il dr. Vincenzo Golzio ed il sottoscritto - si riunirono per dar corso ad una pubblicazione: gli *Annales Institutorum*, da tempo auspicata dalle istituzioni italiane e straniere di Roma operanti nel capo della Storia, dell' Arte e dell' Archeologia.

È noto che queste sorpassano la trentina e rappresentano diciotto diverse nazioni.

Gli *Annales* riuniscono in un unica pubbli-

cazione la vita accademica dei suddetti Istituti riportandone la periodica attività con la collaborazione diretta e responsabile dei singoli Direttori.

Inoltre promuovono studi originali di interesse collettivo, rispecchiando ed insieme contribuendo a intensificare quel clima spirituale di intellettuale collaborazione fra studiosi di nazioni diverse che tanto giova al progresso degli studi.

Sin dagli inizi è stata decisa accanto agli *Annales* la creazione di un Ufficio Informazioni per rispondere alle richieste e soddisfare le esigenze culturali degli studiosi che ricorrono ad esso da paesi stranieri.

Tralasciando le varie iniziative poste allo studio, in via di attuazione o attuate da questo Ufficio importa qui dar notizia della creazione della Biblioteca degli *Annales*, serie di monografie a carattere prevalentemente informativo ad uso specialmente degli studiosi che si trovano lontano dall'Italia.

Nel mentre, con speciale autorizzazione del Ministero degli Interni e sotto la direzione del prof. Eugenio Casanova si iniziava ad opera dei dottori Recchi e Golzio l'indice sommario dell'Archivio di Stato di Roma, oggi anche questo compiuto e in corso di stampa, ad opera del dr. Hoogewerff l'Istituto Storico Olandese, al cui fondatore Monsignor Brom si deve fin 1915 l'utilissima *Guide aux Archives du Vatican*, fiero delle proprie tradizioni, si poneva rapidamente al lavoro per la compilazione di una *Guida-Manuale* delle Biblioteche di Roma rivòlta, come lo vogliono le finalità stesse dell'Ufficio Informazioni degli *Annales*, a dare innanzi tutto agli studiosi stranieri un primo sommario orientamento sulle Biblioteche, così numerose e, spesso, di tanta importanza esistenti nell'Urbe.

L'Istituto affidava i primi lavori per questa pubblicazione alla signorina Amelia De Man mettendole innanzi tutto a disposizione le preziose annotazioni che Monsignor Brom aveva lasciate alla Biblioteca Olandese di Roma.

Per quanto accurato fosse lo studio fatto dall'autrice su questo argomento e grande l'impegno con il quale essa lavorasse, la prima redazione della *Guida* risultò bisognosa di una revisione così che l'Istituto volle riprendere il lavoro affidandolo in particolar modo ai dottori Schlichting ed Luydjens.

Dopo mesi di abbondanti ricerche finalmente la *Guida - Manuale* compare oggi in una forma che, se non vorremo chiamare definitiva, potremo senza errore considerare veramente accurata.

« Consultando la *Guida-Manuale*, scrive il dr. Hoogewerff nella prefazione, si vedrà che le Biblioteche antiche e moderne di Roma non sono solamente numerosissime ma anche caratterizzate da una ricchezza senza pari al mondo.

« Centinaia e centinaia di migliaia di libri si sono radunati qui nel corso dei secoli.

« Non si esagera sostenendo che nessuna città al mondo contiene più libri della città eterna.

« Solamente si deve saperli trovare e qualche volta rintracciare.

« È necessario per questo un'esperienza, che non si può acquistare se non in lungo periodo di anni o un filo d'Arianna per trovare il proprio cammino in questo immenso labirinto.

« È questo filo che vuol mettere in mano la presente *Guida* e spera di poter offrire allo studioso imbarazzato, e forse anche scoraggiato, il modo di orientarsi fornendogli le indicazioni indispensabili che lo preservino dal perdere un tempo prezioso ».

Tengo a ringraziare a nome dell'Istituto Storico Olandese e della Redazione degli *Annales institutorum* innanzi tutto i bibliotecari italiani e in primo luogo il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche prof. Alberto Salvagnini per gli incoraggiamenti morali i pratici sussidi e la loro collaborazione offerta generosamente insieme ai loro colleghi delle Biblioteche straniere di Roma.

Ringrazio altresì la dott.ssa Maria Ortiz e monsignor Eugenio Tisserant della Biblioteca Vaticana per averci indicate parecchie retifiche di cui non poco si giova la presente *Guida-Manuale*.

Legge in seguito la sua dotta memoria la dr. MARIA ORTIZ, occupandosi di uno dei temi che il Consiglio aveva scelto ad argomento di una delle cinque relazioni fondamentali.

La relazione riguarda lo *scambio dei duplicati* tra le biblioteche governative.

PER LO SCAMBIO DEI « DUPLICATI » TRA LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE ITALIANE.

Torno con piacere, per gentile invito della On. Presidenza dell'Associazione dei Bibliotecarii Italiani, sopra una proposta da me presentata al Primo Congresso Mondiale delle Biblioteche (Roma, giugno 1929), per utilizzare i duplicati delle Biblioteche Governative Italiane.

La mia proposta di allora, che parecchi Colleghi conoscono, e che gli altri potranno presto leggere negli Atti di quel Congresso, riguardava oltre ai duplicati, anche i libri di fondo (Cataloghi a stampa, Edizioni di Cimelii, Storie di Biblioteche, Pubblicazioni di Stato dei passati Governi, ecc.) e gli scompleti delle Biblioteche Governative. Per brevità, e per stare al tema affidatomi, limito la comunicazione di oggi ai soli duplicati, fermo restando che quasi tutto quello che vale per essi vale anche per le altre due categorie di libri, che nelle nostre Biblioteche rappresentano un peso morto.

La Biblioteca-Deposito dei duplicati.

La mia proposta consisteva essenzialmente in questo : che, sull'analogia dei *dépôts littéraires* della Francia del '99, lo Stato concentri in una Biblioteca da fondare, e che non richiede nè grandi mezzi, nè enormi locali, nè personale molto numeroso, i duplicati delle varie Biblioteche italiane : delle Governative in primo luogo ; in seguito anche delle Parastatali, Provinciali, Comunali, ecc., se l'esperimento fosse riuscito soddisfacente, e se si trovasse il modo di farle aderire al patto di reciprocità senza contravvenire alle leggi che tutelano il patrimonio dello Stato.

Questa Biblioteca-Deposito Centrale dei Duplicati io la vedevo e la vedo organizzata suppergiù come un'azienda d'antiquariato librario ; dovrebbe avere le due partite dell'entrata e dell'uscita, perchè da una parte raccoglierebbe, dall'altra distribuirebbe alle Biblioteche che ne facessero richiesta, i libri delle categorie accennate.

Anche il Bibliotecario messo a capo di questa Biblioteca, dovrebbe avere, oltre a una grande conoscenza del libro, a uno spirito d'ordine più accentuato di quello necessario in ogni Biblioteca, e a un'intera abnegazione, qualche cosa della industre e sempre desta attività del librario antiquario.

In noi Bibliotecarii, intenti specialmente al contenuto del libro, e avvezzi a trovare ogni rarità nei fondi antichi delle Biblioteche che ci sono affidate, il senso del valore venale del libro tende a smorzarsi. Ma si ridesta se ci troviamo a fondare una nuova Biblioteca, e a desiderare per essa qualcuna o molte di quelle opere, che in altre Biblioteche di antica formazione avevamo con indifferenza considerato nostro naturale retaggio.

Ora io penso che della Biblioteca che io vagheggio l'apprezzamento del libro dovrebbe formare il pernio e la base.

Perchè da una parte si dovrebbe vincere la riluttanza che ogni bibliotecario prova innanzi a qualsiasi diminuzione di patrimonio della sua Biblioteca ; dall'altra fissare qualche limite e regola alla bramosia delle richieste che presto affluirebbero alla Biblioteca Centrale dei Duplicati.

Noialtri Bibliotecari siamo — e dobbiamo essere — conservatori e tradizionalisti ; dobbiamo curare la conservazione del nostro patrimonio bibliografico, intendendo — va da sè — la parola conservazione in senso non soltanto statico ma anche dinamico. Poichè ogni patrimonio intellettuale, se non si accresce non si conserva neppure qual'era, ma diminuisce e si perde; anche noi non conserviamo le nostre Biblioteche se non a patto di tenerle al livello della più progredita scienza.

Più di tutti i doveri fattici da questo o quell'articolo di regolamento, noialtri Bibliotecarii sentiamo il dovere di trasmettere alle generazioni venture — non solo intatto, ma accresciuto — il patrimonio spirituale ricevuto dalle generazioni passate.

Perciò, quando ci si parla di consentire allo stralcio di una sezione, di inviare un codice venerato a una esposizione, di dare semplicemente un libro in prestito, si lacera senza volerlo le più delicate fibre della nostra coscienza professionale.

Supposto dunque che la mia proposta abbia la fortuna di essere attuata, bisogna aspettarsi che la Circolare che inviterà i Direttori delle Biblioteche Governative ad inviare i duplicati delle loro Biblioteche all'instituendo Deposito Centrale, incontrerà da parte loro una indubbia resistenza ; una resistenza certo conforme alla disciplina, e più passiva che attiva, ma non facilmente sormontabile.

Nè è concepibile per ovvie ragioni una Circolare-Ukase, che obblighi senz'altro ogni Direttore ad inviare al Deposito Centrale

ogni opera che nella sua Biblioteca figuri in doppio esemplare.

Vi sono duplicati e duplicati!

Possiamo, per esempio, parlare di duplicati (e di duplicati cedibili) nel caso di manoscritti, siano pure del medesimo secolo e che riproducano senza varianti essenziali una medesima opera? Evidentemente no, dato il carattere personalissimo di ogni manoscritto.

Se per gl'incunaboli non è possibile una risposta egualmente recisa, bisogna pur riconoscere che il caso non è troppo diverso. L'incunabolo è già — è vero — riproduzione in più copie, ottenuta con mezzi meccanici, e perciò impersonali, di una medesima opera; ma è ancora, per molti versi, vicino al manoscritto, e quasi egualmente personale. Nell'incunabolo si lasciò in bianco volentieri lo spazio per l'iniziale che il miniatore vi avrebbe tracciata tutta splendente d'oro e colori; la prima pagina fu spesso adorna di suntuosa cornice miniata, collo stemma del possessore nel basso della pagina in un disco circondato di una corona di alloro; il felice possessore fu spesso ritratto in un cammeo di fronte all'autore dell'opera, e gli attributi della sua casa sparsi per la cornice. I larghi margini ricevevono le glosse del diligente lettore contemporaneo, e l'ultima pagina, dopo il registro, note di fatti storici e ricordi personali, ricette e appunti di spese domestiche... nè più nè meno che nei manoscritti.

E, come nei manoscritti, negli interni delle legature, nel margine inferiore della prima pagina si possono leggere le note delle successive appartenenze, le antiche segnature, e tutti gl'indizii dei diversi trapassi dell'opera, così utili alla storia della cultura.

Chi persuaderà mai il Direttore di una Biblioteca, che possiede tre esemplari di un incunabolo, a disfarsi di uno di essi? Sono tutti e tre descritti in un catalogo a stampa; uno ha le postille del celebre umanista, di cui la Biblioteca possiede quasi intera la raccolta; un altro è cospicuo per la legatura del tempo, pel ricco fregio che incornicia la prima pagina, pei larghi margini e per la buona conservazione; il terzo proviene dalla raccolta dell'illustre bibliofilo del principio del secolo XIX, la cui collezione d'incunaboli fu acquistata intera dalla Biblioteca, e porta l'aggiunta di un quaderno manoscritto del secolo XV.

Conveniamo che la scelta dell'esemplare cedibile è difficile; conveniamo che nei panni del Bibliotecario inclineremmo a non cederne alcuno.

Quel che dico per gl'incunaboli, vale anche per gli altri libri rari, o pregiati a titolo diverso; per le raccolte di stampe, pei libri illustrati, perfino per le opere comuni ancora in commercio, per le quali può entrare in ballo la previggenza di riservare un esemplare fresco per quando il primo sarà reso inservibile dall'uso.

Io credo che in nessun caso debba esser fatta violenza al sentimento del Bibliotecario, sentimento che è la più sicura tutela dei tesori che gli sono affidati. Si rischierebbe altrimenti di distruggere assai più che non si edifichi.

E d'altra parte: se si lasciasse ai Bibliotecarii piena facoltà di trattenere per le loro Biblioteche gli esemplari duplicati, che per una ragione o per l'altra possono riuscire utili un giorno, ci sarebbe il pericolo di vedere affluire al Deposito Centrale — che allora non varrebbe la pena di istituire — solo la zavorra che il diritto di stampa e i doni non desiderati accumulano in ogni Biblioteca.

Per vincere la riluttanza costituzionale — e, ipetiamolo, provvidenziale — del Bibliotecario ad alienare una parte del patrimonio affidatogli, bisogna organizzare le cose in modo che egli vi sia indotto dal vantaggio della sua Biblioteca.

Un ufficio di apprezzamento del libro.

Per riuscirvi penserei di corredare la Biblioteca - Deposito Centrale di Duplicati — che avvicinerei così ancora più a un'azienda commerciale d'antiquariato librario e chiamerei forse « Libreria Antiquaria dello Stato » — di un serio ufficio di apprezzamento del libro.

Stabilire il prezzo di un libro antico è affare delicato e difficile, a cui non si riesce che per lunga pratica, coll'assidua lettura e comparazione dei cataloghi d'antiquariato, seguendo le aste, gli organi espliciti del Commercio librario, e le riviste di bibliofilia, che quasi sempre affiancano aziende commerciali.

L'ufficio di apprezzamento — sia detto di passaggio — lo costituirei essenzialmente col far ritagliare il più gran numero possibile di cataloghi d'antiquariato, che procurerei di avere in triplice copia. Una di esse sarebbe conservata intatta, e costituirebbe la collezione dei cataloghi, mezzo importantissimo di informazione in ogni Biblioteca, e a più forte ragione in questa di cui si tratta. Le altre due copie sarebbero destinate ad essere rita-

gliate, e, per questo lavoro, e per quello d'incollare i titoli ritagliati su schede mobili, coll'indicazione del catalogo da cui provengono e colla data, basterebbero due fattorini un poco intelligenti, convenientemente istruiti e sorvegliati. Si formerebbe così in poco tempo uno schedario per l'apprezzamento del libro, che non sarebbe utile soltanto alla Biblioteca - Deposito Centrale di Duplicati, ma a cui le Biblioteche dello Stato potrebbero nei casi dubbii far capo.

Sulla scorta di questo schedario, e con tutti gli altri mezzi che ogni Bibliotecario ha a sua disposizione, si darebbe un prezzo (o si verificherebbe quello attribuito dalla Biblioteca d'origine) a ciascun duplicato, e la Biblioteca da cui essi provengono sarebbe accreditata di una somma corrispondente al loro valore totale. Nei limiti di tale somma potrebbe scegliere fra i duplicati disponibili quelli che la interessano, o — nel caso difficile che non trovi nulla che le convenga — aver diritto a un supplemento di dotazione da erogare in acquisto di libri.

Credo che in questo modo si potrebbe non solo ottenere pacificamente dai Bibliotecarii la cessione dei duplicati esistenti come tali nell'apposita sezione di ciascuna Biblioteca, ma anche destare in loro l'iniziativa di far ricercare i duplicati non riconosciuti come tali, che gonfiano i cataloghi e usurpano parte dello spazio di ogni Biblioteca.

Le altre preoccupazioni potrebbero passare in seconda linea. Un Bibliotecario, che oggi serba un secondo esemplare di un manuale molto letto pel giorno in cui il primo sarà divenuto inservibile, potrà d'ora innanzi cederlo alla Biblioteca Centrale dei Duplicati. Avrà in cambio un'altra opera che gli sarà utile immediatamente, mentre il suo secondo esemplare renderà immediati servigi in una altra Biblioteca. Pel giorno lontano in cui dovesse rimpiangere quell'esemplare ceduto, ci sarà sempre la speranza e la probabilità che ne ritrovi un altro disponibile nella Biblioteca Centrale dei Duplicati, o, alla peggio, — giacchè non lo ha ceduto per nulla — può ricomprarlo in antiquariato.

L'apprezzamento dei duplicati, colla specie di partita doppia che permetterebbe di aprire e tenere al corrente per ogni Biblioteca ammessa a tale scambio, servirebbe anche a limitare i prelevamenti dei duplicati specialmente da parte di Biblioteche o Istituti, che pel momento almeno non hanno nulla da dare in cambio.

Ogni Direttore di Biblioteche Governative riceve di tanto in tanto l'invito a mandare i duplicati delle opere che trattano questo o quell'argomento al tale o tal'altro Istituto di Cultura che sorge. Ciò dimostra che da tutte le parti si appuntano oramai gli sguardi, e si fondano speranze su quella specie di capitale morto che giace nelle Biblioteche Italiane sotto la specie di duplicati. Ciò dimostra soprattutto che è tempo di disciplinare questa materia, altrimenti non si fa che sbriciolare a caso e dilapidare un capitale prezioso.

Alle Biblioteche di nuova fondazione, agli Istituti Statali di cultura, lo Stato potrebbe, quando lo credesse opportuno, e quando avesse della disponibilità, (tenuto conto degli impegni contratti verso ciascuna Biblioteca depositante), dare come parte di dotazione o come sussidio straordinario il permesso di prelevare dalla Biblioteca Centrale dei Duplicati opere fino alla concorrenza di una determinata somma.

Il fatto di avere a disposizione una somma limitata imporrà al Bibliotecario una scelta giudiziosa ; egli rinunzierà all'opera che per la sua Biblioteca rappresenterebbe il lusso per procurarle le opere indispensabili.

Non si può dire fin da ora a quale cifra anche approssimativa si possa valutare che ammonti il patrimonio librario che si riuscirebbe così a rimettere in circolazione : l'accertamento dei duplicati non è stato compiuto in modo esauriente presso nessuna Biblioteca Governativa, e tanto meno si è pensato a stimarli. Ma, dalla conoscenza che ho di alcune Biblioteche, specie dal gruppo napoletano rappresentato dalla Nazionale Vittorio Emanuele III, di Napoli, mi pare si tratti di un ingentissimo capitale, tale da rappresentare la ricchezza di molte e molte aziende d'antiquariato.

Se si pensa che ogni giorno Biblioteche Italiane comprano a caro prezzo in antiquariato opere che giacciono inutili presso altre Biblioteche, ci domandiamo come possa avvenire — dal momento che l'Italia è una, ed unico è il Patrimonio dello Stato — che questo non preferisca ricorrere ai proprii magazzini.

Pigrizia ? Disordine ? Mancanza d'idee chiare in materia ?

Un po' di tutto ciò, ed anche residui oggi anacronistici di vecchie mentalità particolaristiche e senza orizzonti.

Il rifornimento della Biblioteca-Deposito dei duplicati.

Un'altra domanda occorre farsi in linea preliminare: dopo aver dato ordine e destinazione al primo e più abbondante gettito dei duplicati, la Biblioteca-Deposito di essi o « Libreria Antiquaria dello Stato » finirà coll'esaurirsi, o vedrà rinnovate le sue scorte da una vena perenne se pure meno ricca?

Credo che sia vera la seconda ipotesi: che cioè, dopo la prima ondata torrenziale, i duplicati continueranno ad affluire con ritmo diverso ma continuo.

Tralascio i casi sporadici. Al più diligente Bibliotecario accade di comprare due volte lo stessa opera; spesso la riceve in dono dopo averla comprata e pagata. Tutti sappiamo con quali mezzi si cerchi di rimediare, ricorrendo alla compiacenza di un collega, o facendo appello alla cortesia del fornitore. Non sempre però si riesce nell'intento; in questo caso il Bibliotecario potrebbe darsi pace: non ha che da inviare l'opera alla « Libreria Antiquaria dello Stato » e glie ne sarà accreditato il valore. Ma sono casi sporadici, di cui non vale la pena occuparsi.

La certezza della continuità dell'afflusso dei duplicati mi viene dalla considerazione del modo come le Biblioteche si formano e vivono.

Le Biblioteche vivono di continui trapassi, di sempre nuovi aggruppamenti di libri.

Lo studioso o l'amatore, che raccoglie mille volumi pei suoi studii o per la soddisfazione del suo gusto raffinato, forma un primo aggruppamento di libri; il figliuolo, che coltiva altri studii, e ha un suo gusto personale, conserva e venera i libri raccolti dal padre, ma già li relega in secondo piano rispetto a quelli che acquista direttamente; la terza generazione si comporta in modo analogo rispetto alle due generazioni precedenti. Ma, quando in una stessa famiglia si sono succedute due o tre generazioni di studiosi e raccoglitori, viene il momento che, o per mancanza di eredi diretti, o per tralignamento di essi, o per diminuita capacità finanziaria della famiglia, o per vicende esterne di vario genere, la collezione raccolta e conservata amorosamente da due o tre generazioni, comincia ad essere di peso. L'intelligente raccoglitore di libri, che lo prevede, pensa infatti quasi sempre in vita ad assicurare la sistemazione postuma della sua Biblioteca.

Divenuta di peso la raccolta, ne consegue: o lo smembramento per via di vendite parziali, o il passaggio integrale, mediante vendita o dono, ad una Biblioteca già costituita. Nel primo caso ecco i bei libri sul mercato: le edizioni originali, le legature del tempo, le dediche autografe; particolarità computate una per una nel prezzo dall'accorto libraio, assaporate una per una prima nel desiderio, poi nel possesso dal felice acquirente, che intanto forma una nuova collezione, cioè un nuovo aggruppamento personale di libri.

Nel secondo caso — che è quello che ci riguarda più da vicino — la collezione che si trasfonde intera in una più ampia raccolta risulta in maggiore o minore proporzione già posseduta da essa. La proporzione è tanto maggiore quanto meno accentuata è la personalità del raccoglitore. Le Biblioteche messe insieme nello stesso periodo di tempo da persone di media levatura somigliano straordinariamente l'una all'altra, e contengono dal settantacinque al novanta per cento di libri comuni. Poichè nello stesso tempo il Bibliotecario della Biblioteca, in cui la raccolta privata va a sboccare, comprava libri anche lui — e in più larga misura — per la Biblioteca da lui amministrata, la percentuale dei libri comuni cresce ancora, fino a raggiungere non di rado il cento per cento.

Si acquistano in blocco — se non si può fare altrimenti — Biblioteche di studiosi illustri e di scienziati di grido, perchè l'omogeneità della raccolta speciale, la sceltezza e la rarità di alcuni pezzi compensano largamente dell'inconveniente di dover comprare un certo numero di opere già possedute.

Nell'uno e nell'altro caso però l'immissione in Biblioteca di una raccolta privata produce un certo numero di opere duplicate.

Ma vi sono spostamenti di libri assai più imponenti. Quasi ogni secolo, e sarebbe più giusto dire ogni movimento d'idee, annovera grandi spostamenti di libri. Per non parlare che dei due ultimi secoli, l'ultimo quarto del Settecento, colla soppressione dell'Ordine dei Gesuiti e la Rivoluzione Francese vide milioni di opere cambiare di possessore. Nel secolo seguente l'Italia, unificata, colla soppressione degli Ordini Religiosi e i cambiamenti di regime, vide un movimento di libri altrettanto imponente.

In ciascuno di questi passaggi si verificano distruzioni e dispersioni visibili e certo molto

lamentevoli ; mentre è difficile apprezzare i nuovi apporti e impulsi alla civiltà e alla cultura derivati dai nuovi aggruppamenti, e dallo spirito diverso che li penetrò.

Ai giorni nostri la guerra mondiale, spostando le fortune, ha ravvivato il commercio dei libri antichi ; nuove collezioni si sono formate dei rottami delle antiche, che le mutate condizioni economiche e la prospettiva degli alti prezzi facevano affluire sul mercato.

Queste nuove collezioni torneranno anche esse sul mercato a formare nuove collezioni, o saranno assorbite da più ampie raccolte, che in molti casi saranno Biblioteche Governative.

Ed ecco come non mancheranno mai nuovi apporti alla Biblioteca-Deposito Centrale dei Duplicati, che io vorrei fondata.

* * *

Le civiltà più giovani della nostra antichissima, che hanno più vivaci energie, creando le loro nuove Biblioteche, attingono ampiamente al mercato della vecchia Europa. A loro più spregiudicate, perchè più nuove, cresciute nel ritmo degli affari, è più nota che a noi la forza della organizzazione, come ne è più connaturata la tecnica e l'abitudine ; facile ne è a loro la trasposizione dai campi pratici a quelli spirituali ; trasposizione che a noi sovente par quasi sacrilega, e ci rende perplessi.

Con simpatico slancio e senza taccagneria di sorta praticano cogli Istituti della vecchia Europa lo scambio delle loro pubblicazioni accademiche, e di Stato. Spesso da loro partono inviti a mettere in comune per opportuni scambii le opere esistenti in doppio esemplare nelle loro come nelle nostre Biblioteche.

La questione, delicata e prematura, mi pare essenzialmente diversa da quella di uno scambio tra Biblioteche Governative di una medesima Nazione. Forma base sicura e solida di questa specie di scambio la coincidenza perfetta degli interessi spirituali e materiali dello Stato. Se unico è il patrimonio, unico il fine che si persegue ed unico il possessore, lo Stato; è fino a un certo punto indifferente in quale delle casse dello Stato si conservino certi valori. Fino a un certo punto, ho detto ; perchè da quanto precede è chiara la mia preoccupazione di conservare distinto e non diminuito il patrimonio di ciascuna Biblioteca.

La perfetta coincidenza degli interessi morali e materiali manca invece nel caso che si tratti di due Stati diversi. Unico è certo il patrimonio spirituale dell'umanità, e bello sarebbe — ma non par vicino — il tempo in cui fosse unico per tutto il mondo anche il patrimonio dei beni reali.

Ma il Bibliotecario, che è la persona che ha più occasioni e incitamenti ad abbandonarsi alle generose utopie, è per fortuna richiamato subito nei campi della pratica, che è il suo dominio. Egli deve operare nel suo tempo e nel suo paese, e nelle condizioni del suo tempo e del suo paese.

Allo stato presente delle cose, sta di fatto che noi non conosciamo neppure l'entità del nostro fondo duplicato, nè la misura del suo rinnovarsi ; e tanto meno sappiamo quante nuove Biblioteche sarà per fondare la nuova Italia, e il loro fabbisogno in libri antichi.

Lasciamo le difficoltà che vi sarebbero a mettere d'accordo colle leggi sulla proprietà dello Stato questi cambii coll'Estero ; non insistiamo sulla considerazione un po' meschina che questi cambii sono a tutto vantaggio delle nazioni di recente civiltà ; consideriamo invece un altro punto.

Il modo di pareggiare le partite del dare e dell'avere nei cambii coll'estero sarebbe più che mai quello della rigorosa stima commerciale del libro. Vi è dunque una merce ; vi è un prezzo ; e non si tratta più di un unico Stato che attinge ai proprii magazzini invece di comprare da un estraneo ; ma sono due gli Stati, e scambiano una merce. Si tratta dunque di un vero e proprio commercio di libri antichi esercitato da due Stati. Ma lo Stato ha ben altro da fare ; e pel commercio dei libri ci sono i librai. Senza dire che come commercio si farebbe un passo indietro, perchè si tornerebbe allo scambio delle merci, dimenticando la potente facilitazione che rappresenta la moneta.

Perciò io credo dover restare alla vecchia proposta, per la quale mi sarebbe caro il suffragio dei Colleghi presenti.

La riassumo pertanto in forma definitiva :

Il 1° Congresso della Associazione dei Bibliotecari italiani udita la relazione della dott. Ortiz, fa voto che lo Stato provveda per mezzo dei suoi organi speciali al censimento e all'accentramento dei duplicati delle Biblioteche Governative, allo scopo di utilizzarli ripartendoli con determinate norme e cautele alle Biblioteche Governative che ne facciano richiesta.

E ciò :

1° per rimettere in circolazione un capitale giacente ;

2° per eliminare l'assurdo che lo Stato compri da una parte ciò che lascia dall'altra abbandonato nei proprii depositi ;

3° per arricchire con uno sforzo minimo le Biblioteche Governative esistenti, e facilitare la fondazione di nuove Biblioteche ;

4° per far sentire immanente la solidarietà d'interessi morali e materiali che corrono tra le diverse Biblioteche ; per meglio affiatarle, ed abituarle a una collaborazione cordiale, che è il carattere dei nuovi tempi, ai quali bisogna essere pari.

Il Presidente invita quindi il segretario prof. Antonio Boselli a riferire sulla funzione degli esperti bibliotecari nell'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale.

LA FUNZIONE DEGLI ESPERTI BIBLIOTECARI NELL'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI COOPERAZIONE INTELLETTUALE

L'istituzione del Comitato degli Esperti Bibliotecari è di data recente. Esso, come del resto altri organi analoghi per altri campi, è nato dalla riforma a cui nella primavera del 1930 è stata sottoposta l'organizzazione della Commissione Internazionale di Cooperazione Intellettuale di Ginevra e quella dell'Istituto Internazionale di Cooperazione Internazionale di Parigi. Ma, se recente è l'istituzione del Comitato come organo ben definito e con speciale funzione consultiva, anche anteriormente, sia dalla Commissione ginevrina sia dall'Istituto di Parigi, più volte erano state presi in considerazione i problemi che riguardano le biblioteche. Nè poteva essere altrimenti, data l'importanza reale che queste hanno nel campo delle relazioni culturali tra i popoli e dato il riconoscimento che di tale importanza si fa giustamente — specie in questi ultimi anni — dai Governi delle più civili nazioni. Nel gennaio del 1928, in una adunanza tenuta a Parigi presso l'Istituto Intellettuale di Cooperazione Intellettuale dalla Sottocommissione per le questioni scientifiche generali e la bibliografia, fra i temi da trattare era questo : *la cooperazione intellettuale tra le Biblioteche*. Ed erano stati chiamati a parteciparvi i rappresentanti delle più insigni Biblioteche del mondo, dal British Museum e dalla Bodlejana di Oxford alla Reale di Stoccolma, dalla Nazionale di Parigi alla Biblioteca di Stato di Berlino, dalla Nazionale di Berna alla Nazionale Vittorio Emanuele di Roma, dalla Nazionale di Vienna alla Centrale di Budapest, ecc. Rappresentava la « Vittorio Emanuele » il suo insigne direttore prof. Bonazzi. Da una chiara relazione, che di questa adunanze, come di altre che ebbero luogo negli anni seguenti, fece nel « Zentralblatt für Bibliothekswesen » (1) sotto il titolo « Völkerbund und Bibliotheken » l'Amministratore Generale della Biblioteca di Stato di Berlino dott. Kruss, che fin dall'origine rappresentò — come rappresenta ora nel Comitato degli Esperti Bibliotecari — la Germania, mi sarebbe facile riassumere i lavori che nel campo bibliografico furono compiuti dalla Commissione menzionata. E si vedrebbe agevolmente come parecchi degli argomenti allora trattati siano quegli stessi che ancora ritornano per la discussione o di cui si esaminano oggi le applicazioni per migliorarle o per diffonderle maggiormente. Basterà ch'io ricordi la proposta fatta fin dalla seduta del gennaio 1928 della istituzione dei centri d'informazione bibliografica, oggi divenuti in molte nazioni un fatto compiuto, la preparazione della seconda edizione dell'*Index Bibliographicus*, anch'essa proprio in questi mesi condotta a compimento, la compilazione di bibliografie dei singoli territori scientifici, la diffusione all'estero del libro, le cautele per la conservazione dei mss. e degli stampati, la lista delle opere più importanti comparse nei singoli paesi, la riproduzione micrografica delle stampe e dei manoscritti. E nelle adunanze del febbraio 1929 e nel luglio 1930 a Parigi alcuni di questi argomenti furono nuovamente discussi, mentre altri se ne aggiunsero, quali — per non accennare che a pochi — la questione degli scambi internazionali, le modalità per rendere accessibili gli scritti scientifici redatti in lingue poco diffuse, la compilazione delle abbreviazioni dei titoli delle riviste, la normalizzazione dei formati dei libri, la classificazione decimale. Alla seduta del febbraio 1929 parteciparono

(1) Vol. 45 (1928), pp. 723-28 e vol. 48 (1931), pp. 26-36.

per l'Italia, chiamativi in vista della prossima convocazione del 1° Congresso Mondiale delle Biblioteche, che tanti problemi di carattere internazionale avrebbe posto — come pose nel fatto — in discussione nel suo programma, il Presidente e il Segretario Generale del Congresso stesso, sen. conte Cippico e dott. Fago. Fu, come ho accennato nelle adunanze dell'aprile e del maggio 1930, tenute a Ginevra dalla Commissione Internazionale di Cooperazione Intellettuale, che venne interamente riorganizzata, insieme con tutto il resto, anche la parte che si riferisce al lavoro bibliografico della Cooperazione Intellettuale. Di questa riorganizzazione scrisse brevemente, ma chiaramente in un recente articolo pubblicato in *Accademie e Biblioteche d'Italia* (1) il prof. Gaetano Amodeo, e voi tutti, non ne dubito, lo avrete letto. Ciò mi esime dall'obbligo di parlarne ora. Da essa nacque appunto il Comitato degli Esperti Bibliotecari, come organo consultivo, per i problemi che si riferiscono alle Biblioteche e al libro, dell'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale, che è a sua volta, come è noto, l'organo esecutivo della Commissione Internazionale di Cooperazione Intellettuale di Ginevra, una delle quattro grandi Commissioni permanenti della Società delle Nazioni.

Il Comitato degli Esperti secondo la riforma del 1930.

Mentre per lo innanzi si invitavano volta per volta persone competenti di diverse nazioni, lasciandone la scelta ai rispettivi Governi, il Comitato degli Esperti, risulta composto ora, e per cinque anni, di dieci membri stabili, rappresentanti di otto nazioni e della Società delle Nazioni. Essi sono : per la Francia J. Cain, Amministratore Generale della Nazionale di Parigi, per l'Inghilterra il dott. Cowley, Direttore della Bodlejana di Oxford, e Arundell Esdaile, Segretario del British Museum, per la Svezia il dott. I. Collijn, Direttore della Biblioteca Reale di Stoccolma, per la Svizzera il dott. M. Godet, Direttore della Nazionale di Berna, per la Germania il dott. H. Kruss, Amministratore Generale della Biblioteca di Stato di Berlino, per la Polonia il dott. J. Muszkowski, Direttore della Biblioteca Krasinski di Varsavia, per l'Italia io stesso, per la Società delle Nazioni il dott. Sevensma, Bibliotecario della medesima. Per quest'anno non era stato designato il rappresentante americano, (Stati Uniti). Le adunanze si tengono una volta all'anno presso la sede dell'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale di Parigi. Il Direttore dell'Istituto, che è ora H. Bonnet, prende talora parte alle sedute ; sempre vi assiste il Primo Segretario della sezione dei rapporti scientifici, che è attualmente un italiano, il dott. Attilio Rossi. Secondo le circostanze, e quando particolari argomenti lo richiedano, vengono chiamati a partecipare alle sedute o almeno ad alcune di esse persone di speciale competenza, che forniscano chiarimenti o presentino particolareggiati rapporti. Così quest'anno, essendo all'ordine del giorno due argomenti assai controversi, come quello della classificazione decimale e della normalizzazione dei formati, furono presenti ad una parte della riunione il prof. A. Pollard di Londra, Presidente dell'Istituto Internazionale di Bibliografia, e il dott. Donker-Duyvis, de l'Aja, Segretario onorario della Commissione per la Classificazione Decimale dell'Istituto Internazionale di Bibliografia, che riferirono ampiamente sul primo dei due temi, e il dott. Prinzhorn di Danzica, Presidente del « Anschuss fur Zeitschriftengestaltung », che espose diffusamente quanto nel campo della normalizzazione fu proposto, tentato e in parte attuato in Germania. Ad una delle sedute, in cui si discuteva quest'ultimo tema, partecipò anche, invitata dal Presidente, l'illustre scienziata Mad. Curie.

Come funzioni il Comitato è facile immaginare. Una copia dell'ordine del giorno della riunione viene comunicata in anticipo ai singoli membri accompagnata da una breve relazione preparata dalla Segreteria dell'Istituto Parigino e da un invito a far pervenire, ove lo si creda opportuno, proposte o osservazioni per iscritto. Il delegato di una nazione è in certo modo anche il rappresentante della Commissione Nazionale di Cooperazione Intellettuale del proprio paese, dalla quale riceve su certe questioni istruzioni o suggerimenti. Le adunanze, aperte dal Presidente dell'Istituto, vengono presiedute da uno dei delegati eletto dai presenti. Quest'anno, su proposta del dott. Collijn, fu nominato Presidente il dott. Kruss. Il Presidente pone in discussione uno dopo l'altro i vari temi che si

(1) A. IV, fasc. 4-5 (apr. 1931), pp. 277-83.

trovano all'ordine del giorno, invitando i colleghi ad esprimere la loro opinione. Come è naturale, vi sono argomenti che non dànno neppure luogo a discussioni, o perchè sono semplici esposizioni di fatti o perchè evidenti si presentano le risoluzioni o i voti da formulare; altri invece ve ne hanno che suscitano larghi e talora aspri dibattiti.

Le questioni bibliografiche sul tappeto internazionale.

Non esporrò qui, sia pure brevemente, il lavoro svolto nei tre giorni (6, 7 e 8 giugno) della riunione di quest'anno. *Non est hic locus*, e del resto una mia relazione su di esso, già da me riassunta nella adunanza della Commissione Nazionale di Cooperazione Intellettuale il 7 luglio scorso, è pubblicata nel fascicolo di ottobre 1932 della rivista *Accademie e Biblioteche d'Italia*. Accennerò ad alcuni dei temi più interessanti. Fra quelli, che già erano stati studiati negli anni precedenti dalla Sottocommissione sopra ricordata, erano all'ordine del giorno i seguenti:

1° la seconda edizione dell'*Index Bibliographicus*, sulla quale il dott. Godet, che insieme con il dott. Vortius ne è il compilatore, non ebbe che ad informare il Comitato del buon avviamento del lavoro, mostrandone le bozze di stampe e assicurandone la comparsa per il mese di agosto;

2° la Guida dei servizi nazionali di informazione bibliografica, del prestito e degli scambi internazionali, a proposito della quale, dopo larga discussione si propose una ristampa in lingua francese che colmi le lacune della prima edizione e riceva le attenti cure di un bibliotecario competente;

3° l'Elenco delle opere notevoli di ciascuna nazione. Si propose senz'altro la soppressione dell'elenco a stampa, risultato di scarsa utilità pratica;

4° il Codice internazionale di abbreviazioni dei titoli delle riviste. Come è noto, questo è già stato pubblicato in francese e in inglese lo scorso anno, ma senza la parte che si riferisce alle lingue slave, la quale, come quella che presentava particolari difficoltà, era stata affidata per lo studio ad una speciale commissione di competenti. A nome di questa riferì al Comitato degli Esperti il dott. Muszowski, e il Comitato accolse pienamente le conclusioni della commissione e raccomandò la stampa della *Guida* con l'aggiunta delle abbreviazioni relative alle lingue slave e di una prefazione, che spieghi con chiarezza i criteri adottati e faccia risaltare l'importanza pratica delle conclusioni fissate;

5° la Classificazione Decimale. Questo tema sul quale non si era mai dato nelle adunanze dei precedenti anni un parere esplicito, fu quest'anno discusso ampiamente. Furono subito manifesti i contrasti di opinioni che quasi tutti i delegati, compreso l'italiano, esposero con molta chiarezza. Si concluse con una risoluzione nella quale si indicavano come mezzi pratici per venire in aiuto alla Commissione per la Classificazione Decimale i seguenti:

a) la creazione in ogni paese di un organismo autorizzato composto di bibliografi, bibliotecari ed altre persone competenti, che si metta in rapporto con la Commissione per la Classificazione Decimale per cooperare con essa al perfezionamento del sistema;

b) la presenza presso tale Commissione di un *osservatore*, che rappresenti la Commissione Internazionale di Cooperazione Intellettuale;

6° la Normalizzazione nel dominio delle Biblioteche, del libro e dei periodici. Anche questo argomento diede luogo a lunghe discussioni, che si protrassero per due sedute. Dopo la lettura del rapporto del dott. Prinzhorn e un'ampia illustrazione fatta dallo stesso dei vari lati del problema e dei vantaggi che deriverebbero dalla soluzione di esso, parecchi dei presenti posero innanzi varie obbiezioni sia di ordine tecnico, sia di ordine pratico, e alcuni anche manifestarono la loro opinione nettamente contraria. Prevalse infine il concetto di raccomandare l'applicazione della Normalizzazione entro certi limiti e per ora solo ai formati delle riviste scientifiche, nel quale campo in Germania già molto è stato fatto.

Tra i problemi nuovi, cioè che venivano per la prima volta in discussione, ricordo di sfuggita quello della utilizzazione delle Biblioteche popolari per gli svaghi degli operai, quello della utilizzazione delle Biblioteche per diffondere la conoscenza dell'opera svolta dalla Società delle Nazioni, quello della registrazione delle abbreviazioni più in uso nei diversi paesi, quello della compilazione di una bibliografia internazionale delle traduzioni. Basta enunciare questi temi per comprenderne l'importanza. Per tutti vennero redatti a cura di

uno o più membri incaricati dal Presidente i testi delle risoluzioni, che furono poi letti e approvati, talvolta con modificazioni, nell'ultima seduta.

Ho parlato sempre di proposte, di raccomandazioni, di risoluzioni, di voti; non di decisioni o di deliberazioni. Ed è ben naturale. Essendo il Comitato un organo consultivo, esso non dà e non può dare che dei pareri. Questi per mezzo di un relatore, che è sempre uno dei membri del Comitato (quest'anno fu il dott. Godet), vengono poi portati innanzi alla Commissione Internazionale di Cooperazione Intellettuale nella sua adunanza estiva e ad essa spetta di prendere le decisioni. Essa talora approva, accoglie e fa sue le risoluzioni del Comitato, talora le modifica, talora anche le scarta addirittura, senza neppure prenderle in considerazione. Così dei molti temi, su cui si discusse a Parigi nel luglio scorso e per ciascuno dei quali il Comitato degli Esperti redasse e presentò le proprie risoluzioni, ben pochi sono entrati nella risoluzione finale che la Commissione Internazionale di Cooperazione Intellettuale adottò nella sua sessione di luglio, come apprendo da una comunicazione recentemente fattami dal Presidente dell'Istituto di Parigi. Di parecchie questioni *ne verbum quidem*.

Dunque — vien fatto di chiedersi — il Comitato degli Esperti ha lavorato indarno? No. Del lavoro fatto qualche cosa sempre resta, anche se non poco — fa d'uopo confessarlo — sembri perdersi lungo la via. Evidentemente non tutti i problemi furono considerati maturi e alcuni di essi saranno ripresi più tardi. Lo scetticismo, che si riflette in generale sui lavori delle Commissioni Internazionali, è talora purtroppo ben giustificato. E non soltanto — voi lo sapete meglio di me — nel campo che ci tocca più da vicino. Ma non bisogna scoraggiarsi per questo. Difficoltà di ogni sorta intralciano la Cooperazione Internazionale e ne rendono lento il cammino. Tuttavia nel campo scientifico, assai meglio che in altri, le ostilità, gli ostacoli, le diffidenze presto o tardi si appianano e scompaiono. E nulla più efficacemente può contribuire a tale risultato quanto la frequente riunione di uomini competenti negli stessi o in analoghi territori della scienza, tutti animati da fervido amore per essa e dal desiderio di farla progredire a vantaggio dei popoli.

E in tali riunioni è giusto, anzi doveroso, che la voce dell'Italia non manchi. Questo ha ben compreso da qualche anno il Governo Nazionale. Ci fu un tempo in cui l'Italia era quasi sempre assente dai convegni internazionali. Ora non più. E a rendere possibile, anzi più facile la nostra presenza in quelli di tali convegni, ove si discutono i problemi delle Biblioteche e del libro, contribuisce non poco la esistenza dell'Associazione dei Bibliotecari. La nostra — voi lo sapete — è sorta in siffatta atmosfera. E, subito appena nata, essa partecipò, salutata calorosamente dalle Associazioni sorelle, nell'agosto dello scorso anno, alla conferenza di Stoccolma, dove toccò a me, nella mia veste di Segretario e nella deplorata assenza, cagionata da lieve dindisposizione, del nostro illustre Presidente, l'onore di rappresentarla. Quest'anno il nostro Tesoriere, prof. De Gregori, prese parte in aprile al Congresso della lettura in Algeri, indetto dalla benemerita Associazione dei Bibliotecari francesi, e poi, in agosto e settembre, insieme col Vice-Segretario prof. Mancini, alla Conferenza bibliografica dell'Aja e al Convegno della Federazione internazionale delle Associazioni dei Bibliotecari a Cheltenham. E la tradizione mercè l'illuminato appoggio del Ministro dell'Educazione Nazionale e la provvida assistenza del nostro solerte Direttore Generale, non verrà meno. « Senza eccessivi entusiasmi — io scriveva anni sono chiudendo una mia relazione sulla sesta Conferenza Internazionale di Bibliografia di Bruxelles (1) — e magari non senza una certa dose di prudente scetticismo, facciamo risuonare in queste assemblee, che raccolgono dotti di ogni parte del mondo, la voce dell'Italia. Essa vi è e vi sarà ascoltata ed apprezzata ». Portiamovi — aggiungo oggi — il contributo della nostra esperienza, facendo tesoro della esperienza degli altri. Chiudendo nell'intimo dell'animo i nostri sconforti, che pure sono molti e legittimi, e riserbando questi ai nostri convegni nazionali, nei quali, come in famiglia, non è male, anzi è opportuno che anche le amare verità siano dette, teniamo alto fra gli stranieri il nome delle nostre istituzioni floride e gloriose nel passato, forti della speranza e della fede che esse tali torneranno ad essere, per tenace volontà di uomini e per saggia provvidenza di Governo, in un prossimo avvenire.

---

(1) *Accademie e Biblioteche d'Italia*: anno I (1927); fasc. 2 pag. 74.

Per ultimo prende la parola il sen. ANTONIO CIPPICO per riferire sul libro d'arte in Italia.

IL LIBRO D'ARTE IN ITALIA

Libro d'arte è assai pallida versione del « livre d'art » francese, nello stesso modo che questa denominazione non combacia con l'inglese « art book », nè col tedesco « kunst Buch ». Ma tant'è. Come altramente designare il libro bello, il libro impaginato e stampato e rilegato con senso d'arte, il libro che sempre avrebbe dovuto e dovrebbe essere tale ?

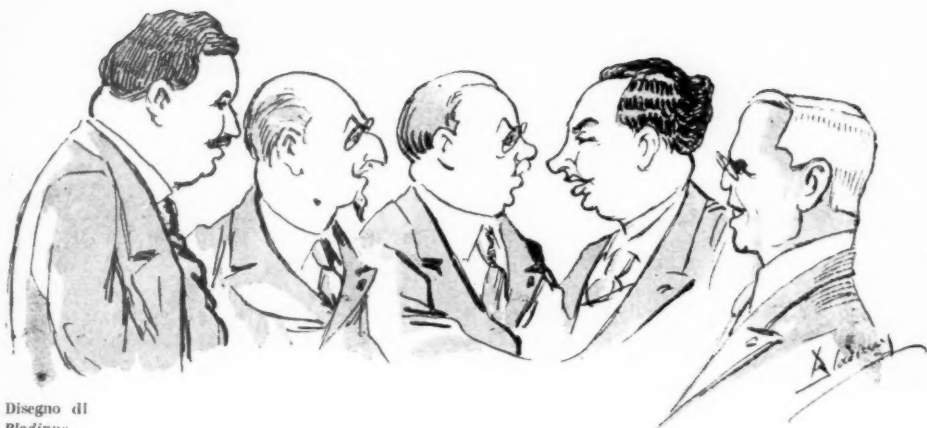
Chè l'arte non avrebbe dovuto mai venire disgiunta dalla creazione d'esso. Quanto più, tuttavia, il libro s'è moltiplicato per attingere le moltitudini dei lettori, tanto più esso s'è volgarizzato o plebeizzato. Sì ch'è stato disertato dall'arte.

Era fatale che così fosse. Inutile rammaricarsene. Meglio, ai nostri fini, differenziare, nella immane produzione libraria d'oggi, il libro d'arte da quello nato senza arte.

Esiste, dunque, e sempre esisterà una diversità elementare fra il libro bello ed il brutto, fra il libro pandemio o libro di tutti, e quello di pochi. Il giornale, la rivista popolare e il « magazine » sono, oggi, una forma del « libro di tutti ». Libro breve, libro di una settimana o d'un giorno o d'un'ora, esso è destinato a rimanersene aperto, a venire senza rispetto alcuno piegato o rotolato o sgualcito, a venire abbandonato sopra un sedile ferroviario, o gittato in un cestino con altre cose più o meno pulite. Eccetto che per qualche rara eccezione, specie negli Stati Uniti d'America e in Inghilterra, esso libro senz'arte, segue uno stile di ordinamento, di composizione e di stampa, tutto suo ; la carta e il materiale grafico sono, in generale, mediocri, o vili, in esso, e quasi sempre corrispondono al carattere effimero della periodicità della sua pubblicazione.

Consideriamo, per mero esempio, quasi tutte le gazzette e gran parte delle riviste, venute in luce nell'ultimo sessantennio in Italia, dal settembre 1870 a oggi. Quante annate d'esse esisteranno ancora o saranno leggibili, fra soli altri quarant'anni ? Pessima carta ed inchiostri pessimi stanno compiendo, insieme al tempo edace, l'irrimediabile distruzione di quasi tutta la cronaca spicciola della quale è tessuta la laboriosa storia quotidiana di uno dei secoli più gravi di destino per l'avvenire dell'umanità. La pietra il bronzo il papiro la pergamena e la buona carta sonante hanno a noi tramandati i fasti e le cronache più o meno particolareggiate della storia del mondo dal giorno in cui l'uomo ha espresso sè stesso in segni grafici. I posteri nostri invano forse cercheranno, sugli scaffali delle biblioteche, la storia di questo secolo nostro nei periodici, nei fogli volanti e d'occasione o nei « magazines » di questo nostro tempo di tragico travaglio. La storia nostra affidata a quelle pubblicazioni sarà, pur troppo, cancellata per sempre. Di essa rimarrà assai meno che cenere, assai meno di *pulvis et cinis et nihil*. Il libro, invece, i non molti libri impressi in carta a mano o a mano-macchina o in carta non agevolmente delebile, trasmetteranno ai venturi la testimonianza fedele di questo tempo della nostra breve esistenza. Atti ufficiali, atti privati e pubblici saranno quasi tutti, in breve tempo, distrutti, compresi, ahimè, i bollettini, gli editti, i fogli d'ordine della grande guerra recente, la quale pure ha perpetrata, con i suoi dieci milioni d'uccisi, la più vasta strage cruenta che mai l'umanità abbia offerta all'insaziabile Marte.

Mi auguro, a proposito di questa imprevidenza, di questo tradimento, anzi, di noi stessi, che un giorno o l'altro - e quanto prima, tanto meglio - il nostro provvidenziale Governo Fascista promulghi una legge ch'imponga a tutti gli editori e tipografi d'Italia la stampa di quattro o cinque esemplari di carta a mano macchina o di carta, almeno, di stracci e non di legno, per ogni pubblicazione, e sia pure di foglietto volante, che sarà eseguita fra noi : esemplari che dovranno venire conservati nelle nostre biblioteche maggiori, col rispetto medesimo della storia col quale i nostri antichi padri hanno a noi tramandati i segni di questa nel bronzo.

Ho voluto accennare, ma solo per incidenza, a questo grave problema, che dovrebbe interessare non i soli bibliotecarii, che dovrebbe interessare, anzi, lo stesso nostro Governo. E rivengo al libro, al non effimero libro, al libro non agevolmente perituro, che dovrà testimoniare di questo nostro tempo alle generazioni future.

Disegno di *Bladinus*

SENATORI E DEPUTATI BIBLIOFILI
(da *sinistra* a *destra*: Sen. Fedele, Sen. Cian, On. Solmi, On. Ciarlantini, Sen. Cippico).

Ammesso che questo libro possa permanere nei secoli, che possa cioè sfidare per la qualità impeccabile della sua carta, degl'inchiostri e della rilegatura, l'opera fatalmente distruttrice del tempo, una parte almeno della sua necessaria bellezza sarà assicurata.

Chè il libro, come ogni creazione dello spirito, deve, per essere vivo e vitale, aspirare all'eterno. In quest'aspirazione è il segno securo di qualsiasi opera d'arte. Senza di questo, qualsiasi opera di fondatore di religione, di poeta, di scultore, di pittore, di musico, di statista o d'architetto non può essere, nè venire considerata, opera d'arte. In questa aspirazione, comune così in Platone come in Giulio Cesare, così in Dante come in Michelangelo, così in Machiavelli come in Beethoven, così in Galileo come in Spinoza, così nello Shakespeare come nel Conte di Cavour, è la differenza fra popolo e popolo, fra civiltà e civiltà, fra continente e continente. I costruttori e foggiatori di monumenti o d'edifici, di poemi o di leggi, destinati, come oggi non infrequentemente s'aspira, a vivere per cinque o sei lustri o, al più, per il tempo d'una vita d'uomo, faranno sempre opera mediocre e caduca.

Il libro, come ognuno sa o dovrebbe sapere, è nel suo aspetto essenziale, opera architettonica. Esso è stato giustamente definito « architettura dello spirito », come che in esso sieno, similmente all'architettura, tre dimensioni. Esso è coordinamento sapiente di linee e di spazii, preciso equilibrio di volumi e di superfici. Come l'architettura crea la capanna, l'opificio, il giardino, la fontana, la chiesa, il palagio e la reggia, così il libro deve assumere varietà innumerevoli d'aspetti architetturali, a seconda ch'esso sia cronaca o storia, tragedia o lirica, favola o romanzo. André Suarès con ragione ha definito il libro « casa dal pensiero ». Come il pensiero è imperituro. o inconsapevolmente almeno aspira a non morire, così è necessario fare sì che il libro aspiri a immortalità. La sua struttura esteriore e la sua intrinseca architettura devono poter permanere nel tempo. Le generazioni avvenire giudicheranno dal libro da noi prodotto dell'epoca in cui viviamo, meglio forse che dalle architetture stesse di certi edifizii o monumenti più o meno razionali o di cemento, o di falso marmo, eretti da nostri contemporanei e destinati, come tutti omai sanno, a neanche tentare di sopravviverci.

Nel libro, invece, rimasto a noi dai secoli morti, - e intendo così nella tavoletta cerata dello scolaro di Atene e di Roma, come nei rotoli alessandrini o romani di papiro, come nei vetusti e severi codici membranacei e come nella insuperata bellezza delle pergamene alluminate o degli incunaboli di Magonza, di Roma, di Venezia, di Firenze, di Norimberga, d'Anversa, e di Parigi - noi riusciamo a rievocare tempi e genti assai meglio che negli stessi ruderi superstiti delle antiche civiltà, o che nei monumenti e nelle opere in muratura

delle più recenti. Quei libri antichi sono l'inconfondibile stile dell'epoca e del paese nei quali sono venuti in luce. Pure ad occhio non esperto l'ingenua armonia della pagina di un incunabolo dovrebbe insegnare assai più intorno allo « spirito » della seconda metà del Quattrocento in Germania o in Italia o in Francia, che non la storia stessa, che non gli edificii, che non la suppellettile domestica del tempo, in questi paesi. In eguale misura i libri illustrati o non illustrati del Cinque, del Sei, del Sette e dell'Ottocento, sono le grandi finestre dalle quali ci è concesso di contemplare la stupenda varietà dei paesaggi storici che si sono avvicendati attraverso i secoli nei paesi della nostra maggiore civiltà europea. Essi sono, in verità, per noi la perfetta cornice nella quale l'evolversi del pensiero di quei tempi si profila e si squaderna dinanzi ai nostri occhi avidi di conoscenza.

Ma in quei libri sono, compresi nella architettura delle loro pagine, elementi diversi che ne determinano lo stile : la scrittura, anzi tutto, divenuta carattere di stampa. La scrittura dell'antico copista conventuale s'è evoluta nei secoli oscuri, sino a divenire, attraverso l'imitazione delle chiare e grandi lettere ostentate dalle iscrizioni della Grecia o di Roma, la primitiva forma del carattere mobile. Gotica forma, acuminata ma greve, da prima, grazie a Gutemberg e al Fust, essa si scioglie s'arrotonda e s' illeggiadrisce qui in Italia nel suo rapido passare (in tre soli anni) da Subiaco alla Casa Romana dei Massimo. Consideriamo questo miracolo. Nessun progresso della scienza o dell'arte può venire paragonato in quale si sia epoca a questo. Inutile rammaricarsi se Panfilo Castaldi non sia stato l'inventore dei caratteri mobili per la stampa. Due date e un'opera sola esaltano questa fantastica rapidità di evoluzione dei primi volumi usciti in Italia.

La stampa del primo Lattanzio sublacense, opera d'insigne gotica gravità non scevra di grazia è dovuta allo Schwanheim e al Pannhartz, ed è del 1465. Quello del Lattanzio stampato con caratteri latini « in domo Maximi » in Roma è del 1468, e contiene per la prima volta, quasi fatale auspicio, i terzetti in lingua volgare dell'Alighieri. La stampa, grazie a questo prodigio, è come se fosse nata in Italia. Qualsiasi libro italiano, nell'immediato avvenire, anche se impresso con caratteri gotici, è cosa omai tutta nostra. Lo stesso genialissimo Jenson, francese d'origine e per ciò stesso gotico nella tendenza della sua arte, diviene latino, romano cioè, appena, valicate le Alpi, è sceso fra noi. I suoi libri stampati in Venezia impongono la loro esemplare latinità di stile a tutti gli stampatori calati dall'Alemagna, nella penisola nostra, dal Ratdolt a Vindelino di Spira. Aldo Manuzio trova ormai aperta la sua grande strada maestra quando s'accinge alla stampa della non superata *Hypnerotomachia*, o quando invita Francesco da Bologna a disegnargli il suo snello corsivo italico.

Consideriamo, a questo punto, la quasi miracolosa espansione della stampa, lo sviluppo fantastico nell'evoluzione del segno grafico, dal Blado al Garamond, dal Marcolini al Plantin, dagli Elzeviri ai Didot, dal Bodoni a William Morris e a Charles Ricketts.

Ma la stampa, sino dai primordii, è cosa nostra assai più che d'altri paesi, compresa la Germania stessa dalla quale era a noi venuta. Durante gli ultimi quarant'anni del secolo decimoquinto, in 73 città nostre, in 51 città tedesche e in 39 di Francia esistono stamperie; i libri pubblicati in Italia sono 4157, a seconda del Proctor citato dal nostro Fumagalli; 3232 quelli stampati in Germania, e 998 quelli usciti in Francia.

Considerando queste cifre di città e di libri, intendo alludere a incunaboli; i quali hanno, quasi tutti, tramandato a noi il loro segno d'ingenua ed inconfondibile bellezza. Da essi, per naturale confronto, passo al libro d'oggi.

Che cosa è stato compiuto in Italia, e che cosa negli altri maggiori paesi dell'Europa, in Francia, in Germania e in Inghilterra, per non derogare alla mirabile tradizione del libro ineccepibilmente stampato, del libro costrutto con bell'arte, del libro unicamente degno di essere testimonio della nostra êra dinanzi alle generazioni a venire ?

Molto, in vero, è stato operato, nell'ultimo cinquantennio, in quei paesi stranieri, per la creazione e la diffusione di tale libro. Poco, ahimè, o quasi nulla, in Italia. L'Inghilterra viene prima in questo rinnovellato culto del perfetto libro, prima in ordine di tempo e prima in ordine di merito. Non tutti i libri usciti dalla Kelmscott Press di William Morris sono, secondo me, degni di eguale elogio. In alcuni di essi prevalgono le inveterate caratteristiche goticizzanti di certa stampa nordica e la eccessiva ricchezza dei fregi, delle iniziali e delle illustrazioni. Grazie al Ricketts

che ritrova il chiaro sentiero degli Aldi, che s'inspira alla semplice e lineare bellezza dei legni del « Polifilo », e che disegna tre mirabili caratteri di stampa, il libro inglese delle « special presses », delle stamperie personali, attinge bellezza nuova.

Una lunga serie di artefici stampatori e di associazioni di bibliofili, una sapiente organizzazione di vendite, una opportuna e previdente educazione del pubblico in generale e di quello, soprattutto, dei collezionisti, insieme a una valorizzazione fondamentale dell'opera bella e rara, hanno fatto sì che quella bellezza s'è venuta rapidamente affinando e che il libro bello, così l'antico come quello d'oggi, ha facilmente dimostrato, d'essere oltre al resto, uno dei più securi e vantaggiosi investimenti di denaro. Le aberrazioni di certe manie proprie di una classe grottesca di collezionisti, più affine a quella dei filatelici che a quella degli amatori sinceri delle cose belle, la valutazione eccessiva di alcune opere al confronto di altre, la subordinazione dell'intrinseca bellezza di un libro a effimeri fattori contingenti della domanda e dell'offerta, non sono argomento che ci si convenga qui di trattare.

Sta il fatto, però, che l'estetica del libro, in Inghilterra meglio forse che in altri paesi, e certamente meglio che in Francia, viene considerata assai più per il suo elementare valore architettonico che per altre qualità. Una pagina chiara ampia e armoniosa della « Vale Press », una del Cobden Sanderson o una della « Ashendene Press » valgono, — oltre che per l'impeccabilità dei caratteri —, per il perfetto accordo degli spazi, per la disposizione sapiente degli a capo, e per la giusta inchiostrazione.

In Francia, dove la pittoresca tradizione degli illustratori del libro nel Settecento non è mai tramontata, il fattore vignetta e quello della ricca decorazione è prevalso sulla semplicità architettonica della pagina. L'apparizione del freddo e solenne Didot maggiore, tanto simile a volte al nostro Bodoni, non ha fatto scuola in quel grande paese. L'edizione Lafontainiana dei « Férmiers généraux », quella stupenda del Decamerone del 1757, quella dei « Baisers » del Dorat, sono gli archetipi della bibliofilia francese. Gl'incisori e i bulinisti insigni del Settecento francese, dall'Eisen al Cochin, sono i santi padri di questa tradizione, la quale, negli ultimi trent'anni, è rifiorita coi Pissarro, con gli Jou, coi Carlègle, coi Laboureur, con Mariette Lydis, eccetera. Ma dal secolo scorso a oggi, quanta educazione di bibliofilia, diffusa nel pubblico ; quanta passione di collezionisti per il libro bello e raro (anche, a volte, per l'artificiosamente raro e non bello) ; quanto pullulare di piccole e grandi società di bibliofili ; quanto impulso dato da Governi e da privati editori all'espansione del libro d'arte, ambasciatore sempre elegante e assai spesso squisito del pensiero e della più schietta arte francese nel mondo. Meno di dieci anni or sono, più del 60 per cento degl'incassi degli editori e dei librai di Parigi dipendeva dalle edizioni dei « livres numerotés ».

L'accenno alla storia della bibliofilia inglese e francese, come a quella della Germania e degli Stati Uniti d'America, meriterebbe esposizione ben più ampia di questa. Non è qui il caso d'insistere in esso. Varrà assai meglio, in compenso, domandarci con umiltà di cuore quanto s'è da noi fatto in Italia nell'ultimo cinquantennio, a finalmente ricollegarci con la tradizione della miracolosa bibliofilia italiana del Quattro, del Cinque, e anche del Settecento. Trascurando alcune eccezioni meritorie, l'estetica dei libri usciti in luce dal 1870 a ieri fra noi ha lasciato alquanto a desiderare. Inutile additare quelle eccezioni, a tutti notissime. Quando s'è voluto creare il libro bello e raro e costoso, s'è prodotto il più delle volte, il libro eccessivamente ricco, il libro cafone, stracarico di fregi e di colori, goffo nella rilegatura, composto di pagine squilibrate e scevre di qualsiasi senso di architettura.

Che cosa sapeva sino a ieri il pubblico nostro delle immutevoli leggi alle quali è necessario s'attengano i produttori del libro ? Che cosa di esse, ch'è peggio, sapeva la maggioranza grande degli stessi editori e stampatori italiani ? Che cosa è stato fatto per educare quest'ultimi e, con loro, il pubblico dei lettori ? Quante società di bibliofili possiamo noi contrapporre alle molte centinaia che, da un secolo in qua, esistono in Francia o negli altri paesi più sopra mentovati ?

Ho detto : sino a ieri. E l'ieri significa a noi più degli anni nei quali sono stati stampati con grazia e originalità alcuni volumi elzeviri degli Zanichelli, o « La Figlia di Jorio » e « La contemplazione della Morte » del D'Annunzio, o i Poemi latini del Pascoli, o qualche altro tomo non indegno della nobile nostra tradizione, gli anni più recenti nei quali è l'inizio più vero di un rinnovamento tipografico,

gli anni nei quali, specie per gli sforzi generosi del Bertieri, dell'Argentieri e di qualche altro, una cerchia, ancora purtroppo angusta, d'italiani ha incominciato ad appassionarsi per il libro ideato e prodotto con senso d'arte.

Poco più di trent'anni or sono, quanti mai, Italiani apprezzavano la bellezza e conoscevano pure il mero valore economico di un incunabolo, di un libro squisito o raro del Cinque o del Settecento, o di un'antica stupenda rilegatura ? E non infrequente era il caso, in quel tempo, d'imbattersi, sulle pancarelle delle città nostre, in qualche prezioso esemplare di libro antico, che veniva offerto e acquistato per pochi soldi o, al più, per qualche lira. Molto gl'Italiani debbono in questo campo all'opera vigile di alcuni nostri bibliotecarii e alle benemerenze di alcuni espertissimi commercianti di vecchi libri, i quali hanno saputo, con le loro vendite, e coi loro cataloghi, educare finalmente il gusto e ridestare la curiosità e la conoscenza del bel libro antico in una grande parte delle persone colte e semicolte del nostro paese.

« Quello ch'è stato così rapidamente compiuto per opera di alcuni volenterosi a valorizzare il libro antico, deve venire fatto in Italia per il libro d'oggi. Non è possibile ritornare alla cafoneria o alla sciatteria di certe pubblicazioni nostre di cinquanta o di trent'anni or sono. Quasi tutti i nostri editori hanno compreso questo. Ond'è che il libro italiano in generale, anche quello destinato a vasta diffusione, incomincia ad avere un'impronta di eleganza, che sino a ieri era ignota alla maggiore parte della nostra produzione libraria. Conosco libri di tenue prezzo fatti stampare dal Tumminelli, dal Mondadori, dal Laterza, dal Forn iggini, dal Barbera, dall'Alpes e da altri editori, i quali superano oramai, per la loro sobrietà e dignità estetica, libri di identico prezzo usciti in luce in Francia, in Germania e altrove.

Molto, però, è necessario di ancora fare in questo campo. Non è vero che il pubblico italiano si disinteressi della forma del libro, che non apprezzi la buona carta, la sapiente impaginazione, la nitidezza dei caratteri, che sono parti della sua bellezza. Non è vero che il pubblico italiano non compera il buon libro. Bisogna educarlo questo pubblico nostro ; bisogna additargli gli elementi essenziali della semplice estetica di un libro, la quale deve corrispondere — giova ripetere *ad abundantiam* — non al gusto antico o a quello di altre nazioni, sì al nostro gusto italiano d'oggi, ma sempre più incontentabile, sempre più fatto squisito ; bisogna convincerlo che, così dal punto di vista intellettuale come sotto l'aspetto economico, il libro è cosa preziosa, che va saggiamente scelta e acquistata e custodita. È urgentemente necessario d'indurre ogni casa italiana a formare e a tenere da conto una sua biblioteca. Al lettore più colto e più facoltoso, poi, bisogna persuadere che il libro compagno fedelissimo della meditazione o del sogno e generatore insostituibile di pensieri e di mondi, vuole la solitudine pudica, nella stessa guisa che la compagnia della persona più caramente diletta ; bisogna, sopratutto, persuadere a lui che il libro deve essere bello, così intrinsecamente come esteriormente.

La possessione di nessuna ricchezza materiale può venire paragonata a quella di un libro che, per il suo contenuto e per la sua veste, strettamente aderisca alla nostra sete e fame di conoscenza e d'intellettuale consolazione per un'ora o per una vita. Il libro bello è ricchezza spirituale immensurabile.

I nostri maggiori bene apprezzavano questa verità. È impossibile che, nella rivalorizzazione attuale di ogni sua virtù nazionale, l'Italia Fascista non impronti del suo stile di antica e nova nobiltà anche la produzione del libro. Il libro della nostra êra italiana, cioè fascista, sta per divenire realtà. Ognuno di noi scorge sul nostro orizzonte i baleni e i segni della rinascita. Conviene, dunque, vigilare affinchè esso, il libro nuovo, sia degno della nazione rinnovata, nello stesso modo che qualche insigne volume dell'epoca napoleonica esalta di per sè solo e per sempre la gloria del Bonaparte, anche se sulla sua copertina non sia il segno della grande *N.* incoronata.

Le generazioni a venire più lontane dovranno poter giudicare della nostra êra littoria, oltre che dalle opere non caduche, — leggi, edifici, monumenti, bonifiche — che il popolo nostro col suo Re e col suo Duce viene compiendo, dal libro non più effimero d'oggi, dal libro che avrà trionfalmente superato il vaglio ed il macero del tempo, dal libro il quale dovrà documentare nei secoli lo spirito e il pensiero dell'Italia attuale, la volontà nostra di divenire sempre migliori, e per ciò stesso maggiori, di quanto siamo mai stati e anche di quanto oggi siamo.

SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1931 - IX

La seduta si apre alle ore 9,30 nella Sala Mussolini della R. Biblioteca Vallicelliana ed è presieduta dall'on. prof. Pier Silverio Leicht, Presidente dell'Associazione dei Bibliotecarii Italiani, e dai due Vice-Presidenti, gr. uff. dott. Francesco Alberto Salvagnini, Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, e comm. dott. Giuliano Bonazzi, Direttore della R. Biblioteca Vittorio Emanuele II di Roma, e Soprintendente Bibliografico per il Lazio. L'Ufficio di Segreteria è costituito dal conte cav. dott. Antonio Boselli, Direttore della R. Biblioteca Universitaria di Bologna, Segretatario dell'Associazione, e dal comm. dott. Guido Mancini, Vice-Segretario della stessa Associazione.

Prende la parola il dr. comm. Guido Ruberti per riferire sull'Istituto del libro di Urbino.

Egli dice :

L'ISTITUTO DEL LIBRO DI URBINO E IL SUO RIORDINAMENTO

Credo che potrà tornare interessante di conoscere quello che il Governo Fascista ha compiuto per la preparazione del libro d'arte.

Questo libro d'arte che è stato, come loro m'insegnano una gloria del nostro paese, purtroppo con l'andare del tempo è andato perdendo tra noi grandissimamente il valore, tanto che molti paesi, venuti assai dopo di noi in questo arringo, hanno ormai conquistata fama mondiale per la eleganza, precisione e bellezza delle loro edizioni.

Si può dire che fino all'avvento del Governo Fascista in Italia non si sia sentito il bisogno di creare una vera e propria scuola per preparare maestranze tali da assicurare una produzione degna della nostra tradizione.

Esisteva prima solo qualche scuola di carattere semplicemente manuale per artieri tipografi, mantenuta dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

Fu soltanto in seguito alla riforma della legge per l'istruzione artistica che si vide la possibilità di creare una vera e propria scuola dell'arte del libro e questa scuola si volle istituire trasformando un'antica accademia di belle arti e precisamente quella di Urbino che aveva un compito ben differente, ossia quello di preparare pittori e scultori. Di queste scuole in Italia ve ne sono molte tanto che il Governo provvidamente le sostituì con quelle di tipo industriale. Quindi avvenne la trasformazione dell'Accademia di Parma, di Lucca, di Modena, ecc.

Quella di Urbino invece di essere trasformata in scuola di arti applicate in genere, fu trasformata in scuola di un'unica arte : quella del libro. E non a torto fu scelta la città di Urbino per un compito di questa importanza. Urbino fu la patria di Federico di Montefeltro, vide aggirarsi tra le sue mura le figure più rappresentative e cospicue della nostra Rinascenza, Castiglione e Paulo Uccello, e vide il genio giovinetto di Raffaello.

Da principio nell'Accademia urbinate si cominciò ad introdurre timidamente qualche macchina tipografica e si cominciò, mediante l'opera di valenti insegnanti della produzione del libro, ad insegnare la calcografia, la xilografia, e tutti i valori inerenti all'illustrazione del libro. Ma tutto ciò in maniera assai timida di modo che ne venne una scuola che, pure essendo dotata di insegnanti egregi e pure avendo ottenuto dal Governo lusinghieri appoggi economici, languì per qualche anno non potendo affermarsi in modo pieno nemmeno nel pubblico stesso dei conoscitori.

Fu soltanto pochi anni fa che il Governo si avvide di questa deficienza della scuola di Urbino e tentò con tutti i mezzi di portare questa scuola all'altezza a cui era destinata.

E difatti con un complesso di provvidenze, che hanno già dato eccellenti frutti, si è provocato un nuovo decreto di ordinamento della scuola che porta appunto la data del 9 febbraio 1931, decreto che provvede a riordinare due scuole in Urbino, unificando quella accennata con quella di arti e mestieri.

Con la fusione di queste due scuole, che ha permesso di dare una maggiore consistenza

finanziaria al nuovo istituto si è venuto a creare un unico istituto denominato R. Istituto delle Arti di Urbino con annessa Scuola di Lavorazione del Legno e del Ferro.

Il Governo, oltre a questo, ha creato tra le altre provvidenze un corso di perfezionamento.

Senza snaturare il carattere della scuola per quanto concerne l'elemento industriale ed ornamentale del libro, è stato desiderio del Ministero dell'Educazione Nazionale di allargare tutta la parte, diremo così, quasi mancante in quell' Istituto, ossia quella che ha attinenza con le parti concomitanti all'illustrazione del libro che ha assunto una grandissima importanza nella preparazione delle belle edizioni.

I risultati sono brillanti e le pubblicazioni dell'Istituto di Urbino possono oggi gareggiare con la migliore produzione artistica libraria italiana.

Ma occorre rivedere e ritoccare quanto riguarda la tecnica tradizionale, ossia le incisioni in legno, la xilografia, la calcografia, le incisioni in metallo, la litografia, ecc.

Queste arti avevano avuto una eccellente preparazione nell' Istituto di Urbino guidate da Aleardo Terzi, ma ora sono maggiormente curate e rinforzate nel loro incremento didattico, distribuendosi l' insegnamento in un corso inferiore ed in uno superiore.

Gli allievi del corso inferiore escono artieri capaci di sostenere un compito proprio nei stabilimenti tipografici, anche di carattere superiore ; coloro che frequentano il corso superiore avranno una capacità propriamente artistica per l'illustrazione completa del libro in tutte le sue singole parti e possono eventualmente insegnare nelle scuole di carattere inferiore.

Nel corso di perfezionamento, poi, si mira a creare propriamente un corpo di inseganti dell'arte della produzione del libro. Non si può raggiungere in questo campo la necessaria competenza se non si è dotati di un vero fervore per questa nobilissima arte.

Nel corso inferiore triennale, che incomincia a funzionare quest'anno, le materie che si insegnano e sono comuni nelle due branche, sono : lingua italiana, francese, storia, geografia, plastica, cultura fascista.

Come ben vedono i convenuti è un programma che va ben al di là dei soliti programmi delle scuole tipo industriale e di quelle di arti e mestieri e partecipa largamente alla cultura della scuola media, anche superiore.

Per poter dare modo agli alunni di seguire con frutto questo insegnamento, il Ministero ha provveduto all'acquisto di una macchina moderna con tutti gli attrezzi tipografici e con tutti i caratteri necessari a tutti gli strumenti per la perfetta illustrazione del libro (*il relatore legge la descrizione particolareggiata di tale macchina*).

I convenuti potranno avere una pallida idea di quello che i giovani hanno potuto compiere nelle arti cui si sono preposti dando un'occhiata alle tavole che sono state preparate nella sala.

Non ho altro da dire, ma esprimo il desiderio che il Governo fascista, vorrà fare molto per questa scuola per metterla all'altezza dei tempi e delle glorie del nostro paese.

I Congressisti esaminano le pubblicazioni e gli Specimina di pubblicazioni eseguite nell'Istituto del Libro di Urbino, e curate esclusivamente da alunni.

Il Presidente dà poi la parola alla signora Maria Pezzè-Pascolato che riferisce sulla Biblioteca per ragazzi di Venezia, che è sezione delle Biblioteche Fasciste.

BIBLIOTECHE FASCISTE DI VENEZIA
LA BIBLIOTECA DEI RAGAZZI

Nella Federazione delle Biblioteche Popolari Fasciste di Venezia (sezioni e sottosezioni, collezioni per Balilla e per Piccole Italiane, per Giovani Italiane e per Giovani Fasciste, per Operai, per Marinai e per soldati ; prestito e scambio nella Provincia ai Fasci Femminili, ai Dopolavoro, alle scuole e alle Colonie climatiche, per mezzo di cassettine-scaffali, accuratamente scelte e preparate), la Biblioteca dei ragazzi occupa un posto speciale. Ed ha una missione educativa sua propria, perchè prepara all'amore ed al rispetto del libro, anche nella sua veste materiale.

L'egregio Direttore della Biblioteca Nazionale Marciana conta tra tante sue beneme-

renze pur quella d'aver ceduto al Fascio Femminile di Venezia alcuni locali del Palazzo Reale che guardano sul meraviglioso Bacino di S. Marco; ed il Fascio Femminile li ha restaurati, li ha abbelliti, li ha arredati con un certo lusso, curandone con infinito amore ogni particolare.

Perchè si deve entrarvi con reverenza, come in un tempio : tutto dev'essere bello ; scrupolosamente, ma piacevolmente ordinato, in quell'ordine naturale, necessario cui si ritorna ogni volta naturalmente, necessariamente, quasi senz'avvedersene.

Non importa che la Biblioteca sia grandissima, così da contenere tutti i ragazzi della Città. Basta ch'essi possano venirvi per turno, in piccole squadre guidate dall' insegnante della loro scuola, con orario prestabilito e preciso, o liberamente, quando hanno compiuto il dovere scolastico.

Basta che vi trovino un personale davvero competente e dotato di spirito di apostolato, che gradatamente e quasi insensibilmente li guidi nella scelta dei libri e sappia, con letture accortamente interrotte, suscitare la curiosità.

Basta che la visita alla Biblioteca, dove si passa dal libro-giocattolo al libro ameno e via via al libro più serio, lasci impressioni che nei ragazzi saranno indelebili ; lasci sopra tutto il desiderio di ritornare, il desiderio dei libri, del raccoglimento sereno.

Tante piccole cose s'imparano, le quali non saranno poi inutili ai frequentatori dell'attigua, gloriosa Marciana. S'impara a fare la nostra brava richiesta scritta sulla scheda, a ricordare il nome dell'Autore e l'edizione, e ad assumere la responsabilità del libro che si maneggia - e a lavarsi sempre le mani prima di entrare nella sala della Biblioteca ; a lavarsele perchè è prescritto, anche se per caso fossero pulite ; e s'impara che per voltare le pagine non si deve inumidire di saliva il dito - « ch'è usanza sudicia e pericolosa, contraria all'igiene ed alla buona educazione ».

Il frutto di tutto ciò è reale e tangibile. Dal 1925, da che la Biblioteca dei ragazzi fu istituita nella sua prima sede di Palazzo Orseolo, con un numero di volumi relativamente esiguo per le migliaia e migliaia di ragazzi che oramai vi sono passati, non un volume - dico : non uno ! - fu dovuto sostituire perchè sciupato.

Prima di uscire dalla Biblioteca i nostri ragazzi sono liberi d'imbucare nella cassettina della « Piccola Posta » un foglietto su cui scrivono i loro desideri, firmando ed aggiungendo al nome l'età e la classe scolastica.

Io esamino quasi giornalmente questi desiderî che cerco per quanto è possibile di appagare. Spesso sono meravigliata della serietà di queste domande rivolte alla Biblioteca con fervore e con fiducia, e sono felice che certe sane curiosità si sieno destate, che certi desiderî, che certi entusiasmi si sieno accesi.

Un grande educatore soleva dire che quando un ragazzo si è domandato un perchè il più è fatto. In vero, noi educatori, bibliotecarî dei piccoli e dei grandi, non dobbiamo che insegnare a cercare.

Dopo il discorso della signora Pezzè-Pascolato sulle Biblioteche Fasciste di Venezia, prende la parola il Bibliotecario della Biblioteca Civica di Milano, dottor ALBERIGO SQUASSI.

Dico questo : Milano fortunatamente è su una buona strada. Da oltre 40 anni esistevano delle biblioteche popolari che erano autonome ; ora il Comune le fa dipendere dalla Biblioteca Civica di Milano.

Dico anche questo : il Comune di Milano che ha dato sempre centomila lire all'anno per queste biblioteche popolari è logico che adesso le debba far sue. Vi sono in esse una gran quantità di libri per ragazzi e forse perciò non si è mai sentito il bisogno di una biblioteca per fanciulli. Il numero di queste biblioteche popolari a Milano dimostra come questa città abbia fatto moltissimo, sotto questo aspetto, per la cultura operaia.

Però tutte queste biblioteche rappresentano anche un pericolo perchè non ci si improvvisa bibliotecari, perchè se una Maria Pezzè Pascolato si è così profondamente dedicata alle biblioteche popolari vuol dire che si ha bisogno di gente di grande cultura, educazione ed elevatezza morale per fare ciò.

Il Presidente dà la parola alla dott. ANITA MONDOLFO, Direttrice della Marucelliana di Firenze, che riferisce sul tema: Accentramento della schedatura per le Biblioteche.

ACCENTRAMENTO DI SCHEDATURA PER LE BIBLIOTECHE

Le nostre biblioteche sono ancora lontane dal possedere cataloghi rispondenti alle esigenze della cultura moderna; onde molti sono i compiti che spettano a noi Bibliotecari.

A conseguire unità e compiutezza di compilazione, insieme a risparmio di tempo, molto gioverebbe un ufficio centrale di catalogazione che adempisse l'incarico di redigere, stampare e distribuire le schede a tutte le biblioteche governative e a quante altre vogliano profittare di questa semplificazione ed unificazione. Concentrato così nelle mani di pochi il lavoro che oggi, con inutile spreco di tempo, si ripete per buona parte in tutte le biblioteche, le forze singole a ciascuna potrebbero efficacemente intendere a lavori specifici.

Io non esiterei a mettere l'accentramento della schedatura e la diffusione della scheda stampata tra le provvidenze prime da prendere, siccome quella che risponde al principio imperante di economia di lavoro, e che pare, di conseguenza, come venirci incontro a risolvere in qualche parte il problema che da più anni ci assilla, della scarsezza del personale addetto alle nostre biblioteche; e siccome quello che offre grandissimi vantaggi di fronte a non gravi difficoltà, perchè preparato ormai da lunga mano.

Quali e quanti siano precisamente, per i nostri Istituti e per gli studiosi, i vantaggi di una scheda unica per tutte le biblioteche, e cioè uniforme nella redazione e nel formato, e per di più stampata, è superfluo dire a un consesso di Bibliotecari.

* * *

Il compito che noi oggi possiamo proporci - io direi dobbiamo imporci - deve limitarsi ai libri di nuova accessione; chè al materiale librario del passato si conviene altro metodo; e dovremo distinguere le accessioni nelle due sezioni di libro italiano e libro estero, per essere affatto opposto il modo dell'affluenza: mentre il diritto di stampa fa affluire tutti i libri pubblicati in Italia al centro, donde la scheda relativa irradierà alla periferia; non pochi dei libri esteri saranno invece segnalati, mediante scheda, dalla periferia al centro; non consentendo la fisonomia culturale delle nostre biblioteche, quasi tutte a cultura superiore specializzata, con bisogno di autonomia nella scelta degli acquisti, che si adotti altro metodo. Questa differenza farà sì che l'accentramento di schedatura verrà a subire un'eccezione nei riguardi della redazione delle schede dei libri esteri; ma salvi resteranno tutti gli altri vantaggi dell'unificazione; e quell'eccezione sarà compensata dalla scelta dei libri, che fatta in biblioteche specializzate, dà garanzia di essere migliore e più sollecita.

Da una catalogazione centrale di questo tipo siamo tutt'altro che lontani; per conseguirla ben poco è da creare di nuovo: basterà dare ulteriore sviluppo agli uffici del Bollettino del diritto di stampa e del Bollettino delle opere straniere pubblicati dalle nostre Nazionali Centrali, e rimasti, a dir vero, immobili per troppo tempo.

Il Bollettino del diritto di stampa, con la messe larga di indicazioni bibliografiche che dava un tempo, (alla quale solo in questo ultimo anno tende a ritornare); con la periodicità un tempo quindicinale, con la giustezza di rigo atta a inquadrarsi nella scheda che sino a poco tempo fa era prevalentenente in uso da noi, con la disposizione perspicua della parola d'ordine, e con l'esemplare in bianca, aveva in sè tutti gli elementi per costituire una catalogazione centrale - tanto che si hanno molti esempi di utilizzazione del Bollettino in questo senso da parte di vari Istituti -. Mancarono invece e mancano tuttora gli sviluppi e le applicazioni pratiche in armonia con le crescienti esigenze della catalografia e con gli sviluppi della tipografia.

Già nel 1900 Desiderio Chilovi, allora Direttore della Nazionale fiorentina, per assolvere il compito di cui parliamo, proponeva che l'ufficio del Bollettino si facesse editore di una scelta di schede da distribuire alle biblioteche italiane ed estere; e quando nel 1901 Herbert Putmam iniziava alla Biblioteca del Congresso di Washington i primi tentativi di una catalogazione centrale, Guido Biagi, che, al pari del Chilovi, guardò sempre con occhio vigile alle esperienze bibliografiche dell'estero, e già aveva divulgate le vecchie proposte dello Jewett delle schede da stampare in lastre stereotipate, rinnovava la proposta,

e cioè chiedeva anch'egli un'amplificazione dell'ufficio del Bollettino nel senso suddetto, e sulla base di un'intesa con la Biblioteca di Washington, guardando, fino ad allora insieme ai Bibliotecari di là, verso un catalogo cooperativo.

La riforma che allora non venne, e di cui sono tuttora ben suscettibili i due Bollettini di Firenze e di Roma, dobbiamo ora di nuovo invocarla, per la necessità di metterci anche noi in pari coi tempi che non vogliono dispersione di lavoro nè in chi produce nè in chi usufruisce; e ci adduca alla riforma l'esempio della Biblioteca Vaticana, la quale, con metodi conformi a quelli di Washington, e attingendo a quel grande catalogo di cui si è fatta depositaria e integrandolo, ha iniziato l'unificazione dei cataloghi di tutta la propria suppellettile a stampa, e di quante altre biblioteche ecclesiastiche vorranno profittare di questi vantaggi.

* * *

Il compito di una catalogazione centrale risulta per molti lati facilitato oggi; sì che il momento attuale appare propizio a questo programma.

Da una parte l'annunziata riforma della legge sul diritto di stampa, intesa a rimediare le gravissime deficienze che si lamentano da tempo, dà speranza che il materiale librario italiano si accentrerà, in un avvenire prossimo, con molto maggiore compiutezza e sollecitudine (il che è essenziale per il lavoro proposto); e d'altra parte l'unificazione dei metodi di schedatura è ormai assicurata dalle regole ufficiali, cui un decennio di buona applicazione potrà apportare più ampia casistica, ausiliatrice di spedito lavoro; e d'altra parte ancora molto potremo adesso avvantaggiarci con la ormai lunga esperienza di istituti bibliografici che lavorano con questi intenti; e più precisamente con l'esperienza del « Concilium bibliographicum » di Zurigo, che da 35 anni stampa e diffonde per il mondo il catalogo delle scienze biologiche; e con l'esperienza - a noi anche più adeguata - della Biblioteca del Parlamento di Washington che si è data un'organizzazione eccellente nelle tre sezioni fondamentali di redazione, di stampa e di distribuzione delle schede; e che alimenta oggi del solo proprio lavoro i cataloghi di più che 4000 biblioteche americane. E non dico poi che impulso potrebbe oggi venire da un'intesa di lavoro con il « Consiglio Nazionale delle ricerche » che attende alla « Bibliografia italiana » descrittiva e analitica, con attrezzatura tutta nuova e tutta adeguata.

A questo complesso di disposizioni legislative, di provvidenze ministeriali, di concomitanze di lavoro che costituiscono facilitazioni intrinseche alla buona esecuzione del lavoro al centro, vedo far riscontro la circostanza favorevolissima della costituita « Associazione dei Bibliotecari », la quale potrebbe avvalorare l'unificazione difendendola e diffondendola; e cioè realizzarla in modo che se ne avvantaggino, oltre le governative, tutte, o quasi tutte le altre biblioteche.

Realizzare si potrà per gradi; prima il catalogo alfabetico per autori, cui vorremmo vedere subito aggiunta la catalogazione a soggetto; e non sarà compito laborioso e difficile approntarci un codice di norme, dopo quello pregevolissimo che si è testè dato la Biblioteca Vaticana; e dopo il lavoro già fatto dalle altre nazioni.

In un secondo tempo potremo provvedere alla catalogazione sistematica, quando avremo risolta la questione, innegabilmente alquanto complessa, della scelta di uno schema; alla quale peraltro si sono visti segni varî di interessamento da noi in questi ultimi tempi; primo tra tutti quello del « Consiglio Nazionale delle Ricerche » che alla « Bibliografia italiana » accoppia l'indice decimale.

In tal modo la catalogazione centrale darà la spinta alla soluzione - urgente anche questa per noi - delle questioni inerenti alla catalogazione a soggetto e a quella sistematica; e contribuirà a conferire alle nostre biblioteche, almeno nei riguardi dei libri di nuova accessione, l'assetto dei cataloghi desiderabile e desiderato.

Ma intanto, e cioè anche nell'ipotesi che si possa provvedere soltanto alla catalogazione alfabetica per autori, grande sarà sempre il vantaggio delle biblioteche associate che con più copie di una stessa scheda potrebbero provvedere abbastanza speditamente, ciascuna per proprio conto, agli altri cataloghi; e con una serie completa di schede formarsi, oltre il catalogo delle opere possedute, anche un catalogo di consultazione bibliografica.

E non toccherò di altri particolari relativi all'organizzazione e all'esecuzione, perchè sarebbe ora affatto prematuro.

* * *

Accanto a questi vantaggi che riguardano più propriamente le biblioteche e i loro frequentatori, altri, e di ambito diverso, se ne affacciano: giacchè questo ufficio centrale, se ben costituito, sarà sede naturale di collegamento di altri uffici ora affidati per intiero all'iniziativa di enti privati; intendo dire che data l'affluenza sempre più piena e sollecita degli esemplari d'obbligo, e la cernita necessaria alla catalogazione del materiale migliore, diventano corollari pratici la statistica della produzione libraria italiana oggi affidata all'« Istituto italiano del libro »; e, a suo tempo, la compilazione di indici quinquennali o decennali destinati a perpetuare il catalogo della libreria italiana. Si promuoverebbe dunque un organo bibliografico ufficiale unico, senza le attuali duplicazioni e triplicazioni superflue, il quale darebbe garanzia di maggior compiutezza, risulterebbe in paese un'economia di lavoro, e con la diffusione compenserebbe lo Stato dell'onere dell'organizzazione.

E se poi confermandoci ai criteri di intesa internazionale ai quali ci siamo attenuti nella scelta delle norme per il catalogo alfabetico, adotteremo quel tipo di scheda che è stato adottato dall'« Istituto bibliografico » di Bruxelles, dal « Concilium bibliographicum » di Zurigo, dalla « Biblioteca del Congresso di Washington », si amplierà di molto la sfera di diffusione delle schede ufficiali italiane; e, di conseguenza, la sfera dei vantaggi bibliotecnici, bibliografici e culturali, che diventeranno reciproci; e le biblioteche italiane, auspice la Biblioteca Pontificia, avranno fatto questo passo pratico e fattivo verso il catalogo cooperativo; cioè avranno realizzata la desiderata cooperazione intellettuale in una delle forme più efficaci di loro spettanza.

A un congresso di Bibliotecari non è il caso di ricordare che l'idea della catalogazione cooperativa è sorta or sono più che 80 anni; e che ormai è tanto studiata, nell'insieme e nei particolari, che sarebbe oggi voluminosa la bibliografia che fatta trent'anni fa dallo Jahr e dallo Strohm, era già notevolmente estesa; che essa ha avute delle realizzazioni specialmente nel campo delle scienze, e che è nel programma di lavoro di varî Istituti a carattere internazionale.

* * *

Non mi dissimulo che c'è qualche difficoltà inerente a questo lavoro, il quale ha varie esigenze di personale e di attrezzatura. Pure se sarà debitamente ponderato nell'impostazione; eseguito con molto discernimento in quanto riguarda la cernita dei libri da schedare, e con rigore assoluto di metodo, da esperti cataloghisti, in quanto riguarda la triplice catalogazione; ben predisposto nella stampa e nella distribuzione delle schede in modo da essere utile subito e in progresso di tempo, in un paese a cultura minutamente differenziata e largamente diffusa come il nostro, e in modo da mostrare tutti i suoi numerosi corollari pratici, oso dire che potremo realizzarlo abbastanza presto e molto utilmente. Oso anche dire che realizzarlo presto sarebbe accortezza: perchè la scarsezza del personale addetto alle nostre biblioteche vuole rimedi che non sono soltanto di aggiunta di persone; e perchè la redazione di cataloghi si è già da tempo orientata verso forma di unificazione - molto anzi si lavora in questo senso; - e meglio se ne avvantaggeranno quei paesi che prima le avranno adottate.

Tanto meno possono sottrarsi, mi pare, a questo compito unificatore e regolatore le nostre due Nazionali Centrali in quanto esse non sono impegnate in nessuna impresa di stampa di cataloghi analoga, p. es., a quelle che tengono impegnate la Nazionale di Parigi, la Biblioteca del British Museum, e la Biblioteca di Stato di Berlino; e con questa catalogazione centrale esse potrebbero riguadagnare alla bibliografia nazionale quei molti anni in cui le biblioteche dell'estero ci hanno preceduto.

Maturi dunque sono ormai da noi le necessità, le intenzioni e i mezzi, almeno quelli iniziali; il che significa che stringere e organizzare le forze non è ormai più che questione di prendere l'iniziativa. L'« Associazione dei Bibliotecari italiani » di nuova istituzione, ma certo non nuova a queste necessità nostre e a queste esperienze dell'estero, ben farebbe a mettere subito allo studio la questione di tale compito, e a promuoverne l'attuazione; sì che in breve giro di tempo si consegua quell'unificazione bibliografica e bibliotecnica che è anch'essa un disciplinamento delle forze del lavoro portate a rendimento maggiore e migliore; e ci avvii al possesso di quello strumento che nella sua incertezza, comprendendo i libri composti dagli Italiani, i libri stampati in Italia, e i libri diffusi in Italia, risulterebbe

lo specchio della cultura nazionale, e sulla cultura nazionale non mancherebbe di avere qualche benefico riflesso.

Il Presidente ringrazia la dott.ssa Anita Mondolfo della chiara, concisa ed esauriente trattazione dell'importante tema, e dà la parola al dott. VIRGILIO TESTA sulle Biblioteche del Governatorato di Roma.

LE BIBLIOTECHE CIRCOLANTI DEL GOVERNATORATO DI ROMA

Fra le numerose iniziative di assistenza alle classi popolari che la Civica Amministrazione della Capitale ha adottato già da molti anni, una credo sia doveroso segnalare a questa importante Assemblea anche perchè penso che dai buoni risultati finora conseguiti utili ammaestramenti possano trarsene per tutti gli altri Comuni italiani.

Trattasi della istituzione e gestione di numerose biblioteche popolari circolanti, per la diffusione del libro fra il popolo.

Il Governatorato ha perfettamente compreso che la funzione educativa iniziata nelle scuole elementari, mercè l'istruzione obbligatoria, può trarre frutti veramente cospicui soltanto quando sia integrata con opere collaterali e sussidiarie miranti a completare e raffinare le nozioni acquisite dagl'individui nei primi anni della fanciullezza.

Esso ha considerato che i molti milioni spesi annualmente a carico del bilancio cittadino, per approntare edifici e materiale scolastico sempre più adatto e per stipendiare un numero di insegnanti sempre più considerevole, non possono dare un corrispondente rendimento se non viene evitato agli operai e agli artigiani che hanno formato la grande massa degli alunni delle scuole elementari il graduale ritorno all'analfabetismo, cui sono ineluttabilmente condannati ove non si provveda a suscitare in loro l'amore verso il libro che ne manterrà e ne rafforzerà la cultura, sia pure modesta, raggiunta nei banchi della scuola.

L'Amministrazione ha riconosciuto, peraltro, che la diffusione del libro nel popolo in tanto può essere sicuramente raggiunta in quanto coloro che ne debbono beneficiare abbiano, per così dire, a portata di mano il libro, non siano cioè costretti a spendere troppo tempo per recarsi nel luogo dove la biblioteca funziona, non debbano superare gravi ostacoli per avere a disposizione i libri più confacenti ai loro gusti, non siano tenuti a sostenere spese e sopratutto non debbano sacrificare alla lettura che una parte del tempo destinato allo svago.

Sono sorte così le Biblioteche popolari del Governatorato, le quali tendono a fare in modo che si formi nelle classi meno elevate l'abitudine a trarre dalla lettura quella fonte di soddisfazioni che molti lavoratori ricercano solo nei caffè e nelle osterie.

In base a questi criteri le biblioteche stesse sono state istituite di preferenza nei quartieri dove prevale l'elemento operaio e impiegatizio. Per la loro sede è stata generalmente prescelta la scuola elementare, che è uno dei luoghi più conosciuti da tutte le famiglie abitanti nella zona, e per il loro funzionamento sono state destinate le ore in cui quasi tutti gli operai, commessi, piccoli commercianti, impiegati, ecc., sono liberi dalle loro abituali occupazioni.

L'iscrizione nell'elenco degli ammessi al prestito è fatta senza sottoporre i richiedenti a speciali formalità, essendo essi obbligati soltanto a fornire l'esatta indicazione delle loro generalità e della rispettiva abitazione. Nessuna tassa, sotto qualsiasi forma, deve essere pagata dai lettori, i quali possono ottenere e conservare presso di loro il libro desiderato col solo obbligo di restituirlo entro un termine variabile a seconda della natura dell'opera e del tempo che ciascun iscritto può dedicare alla lettura.

Le biblioteche rionali sono affidate ad insegnanti, essendosi voluto, anche attraverso questo mezzo, fare in modo che rappresentino veramente una continuazione dell'opera di elevazione culturale del popolo cominciata nella scuola. L'insegnante, scelto attraverso un vaglio accurato delle sue qualità personali, ha il compito non soltanto di tenere in perfetto ordine il materiale in dotazione alla biblioteca, ma di fornire opportuni consigli ai lettori sulla scelta dei libri, facendo in modo che essi siano gradatamente tratti a passare dalle opere di soggetto puramente dilettevole (narrazione di avventure, romanzi, ecc.) a quelle di carattere più elevato e a fondo eminentemente educativo.

L'azione dei vari bibliotecari è poi vigilata e controllata da un servizio centrale, dipen-

dente dall'Ufficio Studi e Propaganda del Governatorato, il quale provvede altresì ad aumentare continuamente la dotazione di ogni biblioteca con l'invio di nuove opere opportunamente scelte da apposita Commissione. Questa a sua volta si vale, per l'esame dei libri, della collaborazione attiva di autorevoli consulenti, i quali, ciascuno nella propria competenza, le forniscono un giudizio particolareggiato, che non solo investe il valore scientifico, letterario o artistico di ciascun libro, ma anche, specialmente per le opere di natura politica, sociologica e religiosa e per quelle cosidette di amena lettura, la loro sincerità e moralità; giacchè, se tutto può esser letto da persone colte e dotate di virtù critiche, elementari ragioni di prudenza consigliano a non dare in mano a lettori di poca o di nessuna cultura, e che non abbiano esercitate le facoltà critiche, libri dai quali potrebbero essere tratti in errore o facilmente traviati.

Le biblioteche circolanti sono finora 24. Vi è poi una Biblioteca Centrale, alla quale le rionali possono rivolgersi per avere temporaneamente in consegna libri che non si trovino nella loro dotazione e di cui sia stata fatta richiesta da qualche lettore. La Biblioteca Centrale provvede altresì a raccogliere mensilmente dalla singole Biblioteche rionali particolareggiate notizie sulle nuove iscrizioni e sulla distribuzione dei libri, e ha cura di tenerle in evidenza in apposito schedario per accertare soprattutto verso quali opere si orientino le varie categorie di lettori, ciò che permette alla Commissione di Vigilanza di determinare quali provvedimenti sia opportuno adottare per conseguire sempre migliori risultati.

I libri, di cui fino ad oggi esse dispongono, ascendono in complesso a 50.000 circa e comprendono opere classiche, scientifiche, storiche, geografiche, poetiche, drammatiche, romanzi, novelle, libri di saggio e volumi per ragazzi.

I lettori iscritti al prestito sono varie migliaia, costituiti da operai, impiegati, studenti, professionisti, ecc., e mi piace dir subito che la categorie degli operai, numerosissima, è quella che dimostra un più ardente desiderio di apprendere.

Non reca quindi meraviglia il fatto che da parte di Fasci rionali e sezioni di Dopolavoro vengano rivolte insistenti richieste per l'istituzione di nuove biblioteche, richieste che non possono tutte essere esaudite per difficoltà insormontabili di bilancio.

I risultati raggiunti dal Governatorato di Roma permettono, a mio avviso, di affermare che se l'istituzione di biblioteche circolanti in una grande città può recare grandi vantaggi nel campo dell'educazione popolare, e rappresenta un'iniziativa gradita alla popolazione, essa non dovrebbe mancare nei centri minori, dove più grave è il pericolo del ritorno allo analfabetismo delle classi meno elevate. Penso quindi che da questo elevato consesso debba partire un voto al Governo Nazionale, che tanto si preoccupa del miglioramento della educazione popolare, affinchè la predetta istituzione sia resa obbligatoria in tutti i Comuni. Seguendo criteri analoghi a quelli adottati dalla civica Amministrazione della Capitale, la spesa risulterà certamente minima in ogni centro e potrà quindi senza preoccupazione alcuna essere inclusa, fra quelle obbligatorie per i Comuni, in aggiunta ai contributi per le biblioteche scolastiche contemplati dalle recenti disposizioni emanate in materia di finanza locale.

L'utilità che il popolo ne trarrà sarà tale da compensare ampiamente il lieve sacrificio richiesto ai bilanci municipali.

Mi onoro pertanto sottoporre all'approvazione del Congresso il seguente Ordine del Giorno:

« Il Congresso dell'Associazione dei bibliotecari italiani;

udita la relazione del rappresentante del Governatorato di Roma sul funzionamento delle biblioteche popolari della Capitale;

ritenuto che sarebbe particolarmente utile per il miglioramento della cultura nel popolo favorire l'istituzione di almeno una Biblioteca circolante gratuita in tutti i Comuni italiani;

Fa voti

« 1° perchè sia resa obbligatoria l'iscrizione nei bilanci municipali di un fondo destinato a questo scopo;

2° perchè presso la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche sia istituito un organo consultivo incaricato di sovrintendere al funzionamento delle Biblioteche popolari e indicare a queste i criteri atti ad assicurarne il più elevato rendimento ed il progressivo sviluppo ».

Dopo la relazione del dr. Virgilio Testa su « Le Biblioteche del Governatorato di Roma » prende la parola il Presidente on. Leicht.

Il dr. Testa – egli dice – ci ha esposto nella sua relazione, prima di tutto l'opera svolta dal Governatorato di Roma e noi inviamo a suo mezzo al Governatore un plauso per quanto egli ha fatto per la cultura italiana.

Vi è poi una seconda parte che è quella che riguarda la diffusione del tipo di biblioteca circolante in tutti i Comuni. Questo è davvero desiderabile, ma io osservo al dr. Testa che i Comuni italiani sono di una varietà stragrande: vanno da 4 a 500 abitanti a parecchie migliaia di abitanti.

Sarà quindi meglio domandare che la cosa venga fatta per gradi, incominciando dai Comuni che hanno più di due o tremila abitanti; il resto verrà dopo. Ma qualcuno dei Comuni ha un carattere rurale così spiccato che sarebbe, sì, desiderabile che la cultura penetrasse, ma non sarebbe davvero cosa facile ad ottenersi.

Io credo però che la proposta del dr. Testa di diffusione delle biblioteche circolanti, abbia la nostra incondizionata approvazione da non richiedere di essere messa ai voti, salvo la piccola modificazione dell'applicazione graduale che ne rende più agevole l'attuazione.

Prende, quindi, la parola il comm. Salvagnini.

Mi è rincresciuto moltissimo – egli dichiara – di essermi trovato fuori della sala nel momento in cui ha parlato il dr. Testa. Vedo l'ordine del giorno e posso dire che il discorso del dr. Testa io l'ho inteso senza esservi stato presente.

Se c'è una questione che la Direzione Generale delle Biblioteche ha studiato a fondo è precisamente questa. È una questione di interesse nazionale, si tratta della cultura del popolo, degli operai, dei contadini, di gente insomma che non frequenta le biblioteche, anzi non le conosce affatto.

Voglio dire al dr. Testa ed a S. E. Leicht che la Direzione Generale delle Biblioteche ha un disegno di legge pronto, disegno che risponde in pieno a tutti i desideri esposti dal relatore. Esso è stato compilato da una Commissione composta da funzionari del Ministero dell'Educazione Nazionale e da rappresentanti del Partito Nazionale Fascista, del Ministero dell'Interno, del Ministero delle Corporazioni, insomma d'accordo con tutti gli organi del Governo. Però quando si è trattato di chiedere i fondi, siamo rimasti a terra. È bene che si sappia che la Direzione Generale delle Biblioteche dispone di sole lire quarantamila...

S. E. Leicht: Ma le spese per questo genere di cose sono obbligatorie.

Il comm. Salvagnini riprende:

Sì, e ciò è dovuto esclusivamente a noi: è una lode che ci meritiamo questa, perchè quando il Ministero dell'interno ci ha mandato in esame per l'approvazione la legge sulla riforma dei tributi locali, non abbiamo mancato di fare aggiungere la parola « biblioteche » in un comma dove non c'era. Però per quest'anno basta perchè non bisogna gravare troppo i Comuni per le biblioteche popolari e comunali.

Il Governo deve incoraggiare, deve dare un fondo dieci, cento volte maggiore di quello che ha dato. Noi vediamo in tutte le opere nostre che l'incoraggiamento morale e materiale è la vera spinta ad opere di grandissima importanza.

Dopo l'animata discussione a cui ha dato luogo la interessante Comunicazione del dott. Testa, il Presidente dà la parola all'on. Franco Ciarlantini:

LA DIFFUSIONE DEL LIBRO ITALIANO ALL'ESTERO

Il problema del libro italiano all'Estero aspetta ancora una soluzione pari alla necessità della nostra produzione intellettuale e corrispondente al nostro mutato costume politico, il quale dalla politica del piede di casa ha assunto volontà e propositi e forze che fanno dell'Italia un elemento efficiente della vita internazionale.

Riesce perciò interessante conoscere fino a qual punto il libro italiano può assolvere al suo còmpito, di farsi cioè messaggero della nazione, e quale apporto esso dia alla cultura

mondiale, ora che tutto si valorizza in funzione delle più vaste penetrazioni nei domini dello spirito.

Parrebbe ad ogni modo che la via alla produzione libraria italiana possa essere fatta, o almeno agevolata, dal diffondersi della conoscenza della lingua nostra, per cui quella in funzione di questa, permetterebbe di sperare un raggio più vasto di importanza e di efficienza nella civiltà mondiale. Però non è men vero che il libro italiano può trovare in alcune *élites* più o meno appassionate della nostra lingua, il veicolo primo e sicuro di una affermazione che proprio per loro mezzo può avere una possibilità di propaganda che segnerà orizzonti sempre più vasti alla nostra cultura.

Comunque, vi sono delle ragioni e dei metodi che non possono dimenticarsi in fatto di diffusione del nostro libro, ragioni e metodi che si possono schematizzare così :

Tecnica della formazione del libro.

Bisogna che si faccia finalmente strada la convinzione che allora soltanto i libri italiani otterranno larga diffusione, se si presenteranno con dei caratteri che valgano ad individuarli, ottenendo che le Case Editrici stabilizzino la loro produzione, e che sotto il punto di vista tecnico ed estetico offrano prodotti sempre più perfetti e accurati, e che il libro sia presentato in rilegature che meglio ne garantiscano la conservazione.

Metodo di propaganda.

Alla perfezione del prodotto deve corrispondere una organizzazione commerciale che serva a meglio valorizzarlo e diffonderlo. Sarà quindi necessario moltiplicare gli annunzi librari, inviare largo materiale di segnalazione, da rendere agevole la conoscenza del movimento librario italiano.

Per ora l'Estero poco sa e poco conosce del nostro libro, e spesso le nostre novità giungono a qualche anno di distanza, perchè il servizio di segnalazione è scarso, insufficiente e mal collegato. Donde la necessità di organizzare un accurato servizio di censimento da compiersi mediante la cooperazione degli stessi centri culturali esteri, e con quella delle autorità e degli Enti italiani all'Estero, onde comporre uno schedario completo di indirizzi, per far pervenire gli annunci librari.

Ma siccome tale impresa non può essere opera di singolo, ma frutto di collaborazione s'impone urgente il problema di stringere insieme tutte le Case Editrici, perchè si costituisca l'organizzazione, che consentendoci di mandare oltre frontiera la nostra produzione libraria, serva a raccogliere tutti i dati informativi e a funzionare come collettore delle ordinazioni che vengono dall'Estero, e delle evasioni delle ordinazioni ricevute. Accanto ad essa dovrebbe essere approntata una sezione di ricerche bibliografiche, che la metta in grado non solo di rispondere a tutte le informazioni, ma anche di offrire, mediante bollettini, i ragguagli indispensabili sulle novità dell'anno.

È ovvio che a tutto questo sistema di mezzi e di azioni vengano ad opporsi le molteplicità delle iniziative sorte per la diffusione del libro italiano all'Estero, le quali in quanto si propongono lo stesso scopo, finiscono per interferire e per ingombrare il terreno, contendendosi nella confusione dei mezzi adottati, lo scarso risultato, altrimenti vantaggioso per una positiva diffusione.

A questi inconvenienti si aggiungono altre difficoltà di ordine fiscale, e cioè le spese elevate di porto, gli intralci che accompagnano la merce spedita, e il rischio e la difficoltà per l'*estensione* dei crediti all'Estero.

Mentre per le prime è sperabile che venga dall'alto l'ordine di una migliore e più pratica intesa per cui, unificati i metodi e diviso il campo in zone circoscritte, l'azione si renda subito effettiva dei risultati sperati, dall'altra è augurabile che venga senz'altro adottata la Convenzione di Stoccolma per l'articolo 34, per cui la tariffa di invio all'Estero delle stampe è ridotta della metà.

Intanto è da avvertire che non da tutti e e non in ogni luogo è ricercata la nostra produzione libraria con gli stessi intendimenti e con le stesse aspettazioni. Non è da dimenticare che un'accurata edizione dei nostri classici trova sempre facile smercio, come pure il libro di alta cultura che penetra facilmente negli ambienti tecnico-scientifici dove la nostra lingua non è ignorata. Ma il prodotto che più facilmente viene ricercato, e direi quasi atteso in ogni mercato, è il libro italiano d'arte, al quale può essere affidato il messaggio più universale della nostra spiritualità. Ad esso potrebbe aggiungersi anche quel libro d'arte che abbia indirizzo turistico, sottraendoci così alla non disinteressata rappresentazione della nostra civiltà da parte di stranieri, e alle inevitabili inesattezze che generalmente

accompagnano libri nei quali la sensibilità non è l'ultima dote.

In tal modo avremo noi procurato allo straniero la preparazione spirituale necessaria per intendere la nostra arte, per conoscere la nostra storia, per sentire i nostri monumenti, per vivere le bellezze del nostro paese.

Sarà anche utile che siano compilati in Italia i manuali per l'insegnamento della nostra lingua sui quali forma la sua preparazione lo straniero e che impediranno di presentarla falsata nel suo organismo e incontrollata nelle sue manifestazioni e sopratutto deformata nel suo aspetto e nella sua coscienza.

Non è infine da trascurare accanto alle esportazioni dirette del libro italiano anche quelle indirette, che si fanno per mezzo delle traduzioni delle opere straniere, le quali al presente non sono frutto di quella selezione che meglio contribuisca alla conoscenza dei popoli stranieri. Si traduce molto, e spesso si traduce male, ma non tanto quanto sarebbe necessario, perchè si costituisca quella collaborazione ideale che concederebbe a sua volta al nostro libro più vasta ospitalità.

Tuttavia occorre non dimenticare che vi sono 10 milioni di italiani sparsi per il mondo e che il fatto di essere una grande emigratrice impone all'Italia la preoccupazione di difendere intellettualmente e moralmente i suoi figli, i quali se abbandonarono la madre patria per crearsi una vita, sono rimasti, per giunta, nella loro italianità, esposti alle influenze snazionalizzatrici che si esercitano su di loro. Perciò la diffusione del libro nostro fra i nostri emigrati rappresenta un interesse dell'Italia, e deve essere oggetto di cure incessanti.

Ogni nazione si adopera per esportare i suoi prodotti intellettuali, e nella competizione internazionale vince chi meglio è attrezzato alla necessità del commercio e alla difficoltà degli scopi da raggiungere, perchè la competizione, che è nobile concorrenza, produce inevitabilmente una collaborazione feconda, dalla quale si ritraggono incalcolabili vantaggi. L'Italia che sino a poco tempo fa fu assente dall'arringo, oggi con rinnovata coscienza tenta tutte le vie per riportare nel mondo il senso universalistico della sua lingua e della sua umanità ; e allora potrà raggiungere la mèta, che è quella di riparlare al mondo il linguaggio elementare delle alte idealità, quando avrà con forme e mezzi adeguati risposto alle esigenze accennate, e nella coscienza del suo avvenire avrà ritrovato l'unità di tutte le iniziative per la conquista spirituale del mondo.

Dopo la relazione dell'on. Ciarlantini, sulla « Diffusione del libro italiano all'estero », prende la parola il presidente On. Leicht.

L'amico Ciarlantini ha detto delle cose che hanno grande importanza per le biblioteche ed i bibliotecari.

I libri italiani sono pochissimo conosciuti all'estero, anche quelli di carattere scientifico sebbene in questo campo abbiamo degli scritti di grande importanza e valore.

Io mi ricordo che qualche anno fa venne a Bologna, che ha la più antica università del mondo dove si recano molti studiosi in pellegrinaggio ed ha contatto con tutti i centri scientifici stranieri, dunque venne a Bologna un professore di diritto di Buenos Ayres.

Io vidi che egli era molto poco a conoscenza dell'altissimo valore che, specialmente in qualche branca del diritto ha l'Italia. Egli mi disse, tra l'altro, che a Buenos Ayres si vendono dei libri italiani di diritto. Gli risposi che sarei stato curioso di vedere qualche catalogo e questo cortese collega, dopo cinque o sei mesi, mi fece pervenire un catalogo di un libraio di Buenos Ayres nel quale c'erano, sì, libri italiani di diritto, ma tutta roba di 50, 40, minimo 30 anni fa ; della produzione recente, nemmeno una parola. Insomma fondi di magazzino probabilmente comperati in qualche libreria italiana che forse aveva avuto qualche sinistro.

Per la cultura italiana è una cosa di grande importanza la diffusione dei nostri libri all'estero.

Il catalogo che faceva Volkmar a Lipsia, tradotto poi in varie lingue, dava notizia, in tedesco, in francese ed in italiano delle novità di tutte le varie branche, scelte con molto giudizio poichè non figuravano le novità che non valevano troppo. Adesso questo catalogo non c'è più ed è un altro modo di propaganda del nostro libro che abbiamo perduto e che bisognerebbe ricostruire.

E questo ha grande importanza ed interesse per editori e bibliotecari e per tutta la cultura italiana che altrimenti resta in gran parte ignorata negli altri paesi.

Il Presidente invita il prof. Domenico Fava a intrattenere i Congressisti su la nuova biblioteca nazionale di Torino.

LA NUOVA BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

Uno dei problemi che durante un venticinquennio fu di maggiore assillo per l'Amministrazione delle Biblioteche ha raggiunto di questi giorni la tanto invocata soluzione per l'energico impulso ricevuto dalla Direzione Generale, per il vivo interessamento e per l'azione di un Comune fra i più fervidi d'iniziative d'Italia, per l'intervento tempestivo e decisivo del Capo del Governo.

La Biblioteca Nazionale-Universitaria di Torino avrà tra brevissimo tempo una nuova sede e una nuova sistemazione, degne l'una e l'altra dell'importanza ch'essa ha raggiunto, come centro delle tradizioni bibliografiche del Piemonte, il quale non ha altra biblioteca governativa all'infuori di questa; degne l'una e l'altra della città dove pulsa un fervore d'opere e di vita che trova rispondenza nello sviluppo costante de' proprii istituti culturali, nel continuo progresso degli studi.

L'avvenimento non è senza importanza e senza ripercussioni sulla esistenza futura della Biblioteca. Dopo essere stata per duecento e più anni nello stesso edifizio, anzi negli stessi locali che le furono assegnati dal suo fondatore, Vittorio Amedeo II, il vincitore della battaglia di Torino, uno dei maggiori artefici del progresso edilizio, culturale ed economico della Capitale subalpina; dopo essere stata per un lunghissimo periodo legata intimamente agli interessi dell'Università, anzi quasi fusa con essa, esce finalmente dal palazzo Universitario, entra in un proprio edifizio, acquista nuova indipendenza, che non mancherà di favorire la funzione, cui è chiamata dai destini della città e dalle sue tradizioni.

La scelta della nuova sede è caduta sul grande edifizio situato in Via Bogino 6, detto del Debito Pubblico, già occupato dall'Intendenza di Finanza e dalla Scuola di Guerra, trasferite altrove. Completamente isolato tra la via suindicata, l'altra intitolata a Cesare Battisti, la Piazza Carlo Alberto e la Via Principe Amedeo, il Palazzo presenta i migliori requisiti per ospitare la grande Biblioteca sia per la vicinanza all'Università, dalla quale dista non più di cento metri, sia per trovarsi in uno dei punti del centro della città più tranquilli e appartati.

Ma prima di addentrarmi nelle varie questioni inerenti alla nuova sistemazione, sarà bene premettere qualche notizia sulle cause che han dato origine al problema e spingono l'importante istituzione bibliografica a lasciare l'antica sede e a cercare rifugio altrove.

I locali della vecchia sede.

Il problema del trasferimento della Biblioteca dal Palazzo Universitario non è recente. Esso è venuto maturandosi e imponendosi a poco a poco alla coscienza delle persone responsabili del buon andamento della Biblioteca, a misura che i legami coll'Università tendevano a creare sempre maggiori angustie per lo sviluppo delle sue raccolte, a misura che la deficenza di spazio rendeva più difficile l'organico assetto dei servizi.

Due grandissimi locali e uno minore attiguo ad essi avevano in origine formato la Biblioteca. Essi costituirono poi sempre il nucleo centrale intorno alla quale si è sviluppato l'Istituto durante due secoli. I due locali maggiori non hanno subìto nel frattempo quasi nessuna modificazione. Si tratta del Salone detto delle Aquile perchè agli angoli presenta quattro aquile scolpite in legno (una di esse ora manca), che servì fino allo scoppio della guerra come locale sussidiario per la pubblica lettura, e di quello attiguo, che è la attuale Sala comune di lettura, la quale un tempo, conteneva anche la distribuzione. Negli scaffali che coprono tutto intorno le pareti dei due locali è la maggior parte della suppellettile libraria della Biblioteca.

L'incremento rapido e continuo del materiale bibliografico nonchè le esigenze del pubblico servizio resero già molti anni fa insufficienti i locali originari e la Biblioteca trovò la sua espansione in quelli contigui, disposti su piani diversi, onde divenne sempre più disorganico l'assetto di tutto il complesso della Biblioteca.

Nello stesso tempo si cominciarono a creare delle vicinanze pericolose, data la mancanza un tempo di volte reali di difesa tra i vari piani, dacchè al piano superiore erano allogati fino a trent'anni fa i bidelli dell'Università e in quello inferiore si svolgeva il commercio librario della Ditta Ermanno Loescher.

Vi fu dunque un momento, già nel 1884 e poi ancora tra il 1895 e il 1900, in cui per le angustie dello spazio e per le difficoltà di provvedere, la Biblioteca parve sul punto di emigrare e di portare altrove la sua dimora.

Se non chè anche allora le cose si aggiustarono con i soliti espedienti e la Biblioteca continuò la sua esistenza nell'antica sede. E fu male. Perchè gli espedienti hanno per le Biblioteche il grave inconveniente non già di allontanare le difficoltà e i pericoli, ma di accrescerli ed ingrandirli.

L'incendio del 1904.

A rivelare infatti in maniera tragica le manchevolezze di quella sede giunse inopinatamente la dolorosa notte del 25 gennaio 1904, quando un furioso incendio devastò l'ala anteriore dell'importante Istituto, distruggendo o rovinando la maggior parte dei preziosi manoscritti che ne costituivano il vanto sotto il rispetto artistico, letterario e paleografico, e riducendo al nulla alcuni dei più importanti fondi a stampa.

Quell'incendio segnò il destino della Biblioteca. L'opinione pubblica turbata e commossa dal terribile caso, chiese a gran voce radicali provvedimenti a favore delle raccolte sopravvissute e da tutte le parti del mondo vennero aiuti e incitamenti per fare risorgere l'Istituto fuori di quelle angustie che l'edifizio universitario le procurava.

Governo e Comune non potevano rimanere sordi a tali voti. Furono nominate subito due Commissioni e una legge fu portata poco dopo in Parlamento, che contemplava tra l'altro la nuova sistemazione della Biblioteca nel Palazzo del Debito Pubblico e affidava al Comune l'incarico di predisporre la nuova sede. La relativa Convenzione veniva approvata dal Parlamento con la Legge n. 581 del 21 luglio 1907. Per il comma d) dell'art. 1° di tale Convenzione il Comune di Torino si obbligava « di trasformare convenientemente i locali del Palazzo del Debito Pubblico per collocarvi la Biblioteca Nazionale ed Universitaria e di provvedere alla costruzione di nuovi scaffali incombustibili che dovranno presentare uno sviluppo di circa 10.000 metri lineari di palchetti, con una spesa complessiva di L. 500.000 da rimborsare in quattro annualità ».

Se qualcuno si meravigliasse dell'esiguità della spesa in confronto di quanto importeebbe oggi è pregato di considerare che nel 1907 si era ancora nei felici tempi della moneta buona e della vita facile e a buon mercato.

Ma la Convenzione per vari motivi, ai quali accenneremo, non raggiunse per allora i suoi scopi. Il ritardo fece sì che un grosso problema venisse ad innestarsi su quello della Biblioteca Nazionale. Il Comune di Torino da parecchi anni si trovava a disagio nella sua sede, per la convivenza colla Biblioteca propria, la quale, accaparrandosi sempre nuovi locali, veniva a creare una permanente e crescente angustia per gli uffici municipali. E poichè una delle ragioni per le quali la Convenzione suaccennata era rimasta sospesa si doveva al fatto che l'edifizio non potè essere subito sgombrato dalle Finanze e dalla Scuola di Guerra, così il Comune colse l'occazione per chiedere che una parte di esso gli fosse ceduto per ospitarvi la Biblioteca Civica, dacchè una Commissione aveva trovato che poteva contenere l'una e l'altra Biblioteca. E così avvenne che con una nuova Convenzione, la quale ha la data del 28 marzo del 1915, il Governo cedette al Comune la parte del fabbricato prospiciente la Piazza Carlo Alberto con lievi risvolti sulle due vie laterali, come corrispettivo di un aumento della somma fissata della Convenzione del 1907, che era nel frattempo sembrata insufficiente allo scopo, salita da mezzo milione a L. 800.000. In tale somma non erano però compresi i lavori di adattamento della porzione dell'edificio spettante al Comune.

La Convenzione del 1915 conteneva però un articolo per così dire prudenziale, che permetteva al Ministero di provvedere alle necessità dell'avvenire. Stabiliva cioè l'articolo 7 che « per riguardo alla possibilità che il progressivo incremento della Biblioteca o nuove o maggiori esigenze sopraggiunte fossero per richiedere, a giudizio del Governo, l'ampliamento della sede assegnata alla Biblioteca Nazionale, il Comune *assumera* l'obbligo di retrovendere allo Stato dopo decorso un quarantennio dalla data della Convenzione, e a semplice sua richiesta, la parte del detto edifizio ceduta al Comune per uso della Biblioteca Civica ».

Anche questa Convenzione, per effetto della guerra scoppiata due mesi dopo, non raggiunse l'intento e quindi la Biblioteca Nazionale e quella Civica rimasero per il momento nelle loro antiche sedi.

Se non che appena terminata la guerra, il Comune di Torino, vista l'impossibilità di

conservare ancora la propria Biblioteca nel Palazzo Municipale e l'opportunità che gli si presentava di utilizzare un'area libera posta in luogo conveniente, provvide alla costruzione della nuova Biblioteca Civica, lasciando che il Ministero decidesse per la propria.

Intanto la situazione della Biblioteca Nazionale diventava sempre più critica per la mancanza di spazio ove collocare le nuove accessioni e per la difficoltà di far fronte alle esigenze del pubblico. Il rapido incremento della suppellettile libraria dovuto anche a cospicui doni, veniva a turbare ogni giorno più l'andamento della Biblioteca, costretta a ricorrere ai più svariati espedienti. Chi voglia vedere a quali estremi si possa arrivare in una Biblioteca per creare nuova spazio per le sue raccolte, non ha che a portarsi alla Nazionale di Torino e sporgersi dalla porta d'accesso ai magazzini del piano inferiore oppure alzare gli occhi verso il soffitto in alcune delle sale riservate del piano di sopra. Io credo che l'impressione che si prova dal vedere certi scaffali come sospesi nel vuoto non sia diversa da quella che si riceve nel presenziare a certe virtuosità di equilibristi.

La Biblioteca, nelle angustie in cui si è trovata e si trova, ha tentato qualche provvedimento per alleviare le sue sofferenze, portando altrove, e precisamente in alcuni locali del nuovo edifizio del Debito Pubblico, parecchie sue grandi raccolte antiche, anche per attuare un'apparente presa di possesso; ma tale misura provvisoria oltre che poco rassicurante per i pericoli che presenta, non giova alla celerità del servizio pubblico specialmente coll'attuale scarsezza di personale.

* * *

La Direzione Generale delle Biblioteche, appena costituita, ebbe il merito di intuire subito la gravità della situazione e la crisi che minacciava una delle maggiori Biblioteche Nazionali, ridotta ormai ad un magazzino di libri, senza un vera e propria sala pubblica di lettura, dacchè la numerosa popolazione universitaria che giornalmente si affolla nei locali non trova più le condizioni di comodità che si richiedono in una Biblioteca. I reiterati allarmi del Bibliotecario e del Rettore della Università, le lagnanze del pubblico e degli studiosi non rimasero inascoltati presso la Direzione Generale, la quale provvide subito a studiare a fondo il problema per trovare una pronta e rapida soluzione.

Occorreva riprendere in esame la Convenzione del 1915, liberarla di tutte le parti anacronistiche, metterla in armonia coi tempi e colle nuove esigenze. E ciò venne compiuto non solo con sollecitudine pari alla gravità della questione, ma con l'illuminata coscienza degli interessi dello Stato.

Da parte sua il Comune, rappresentato dal Podestà Conte Thaon de Revel, si dimostrò conscio dei proprii doveri verso la Biblioteca, e favorì gli intenti della Direzione Generale con lodevole zelo.

E così dopo brevi trattative fra Ministero e Comune, venne preparata una nuova Convenzione, che riscosse l'approvazione degli organi del Governo.

Come quella del 1915, questa ultima Convenzione addossa al Comune il compito di adattare l'edifizio a Biblioteca, fissa la somma che deve essere anticipata per i lavori (circa 9 milioni) e insieme il tasso d'interesse e le modalità del rimborso, che dovrà effettuarsi entro un termine assai lungo dal giorno del compimento dei lavori e sancisce — cosa importante — la rinunzia da parte del Comune alla proprietà della parte del Palazzo prospiciente la Piazza Carlo Alberto, cedutagli colla precedente Convenzione, e così via.

Conclusa e approvata ormai la Convenzione, è imminente l'inizio dei lavori, che si prevede abbiano a durare non meno di un triennio.

Il progetto della nuova Biblioteca.

Premesse le notizie di carattere generale, è ora di venire alla parte che naturalmente deve interessarvi di più.

Come sarà sistemata la Biblioteca? Quale è il progetto di massima che è stato studiato e riconosciuto adatto dai corpi competenti?

Eccomi qui per soddisfare la vostra legittima curiosità di specialisti di tecnica bibliotecaria.

La preparazione di un progetto che contempli l'assetto di una grande Biblioteca in un edifizio già destinato ad altri scopi, è sottoposto a due requisiti principali. Anzitutto non deve mancare la conoscenza precisa delle esigenze della Biblioteca che si vuole sistemare: esigenze dipendenti in primo luogo dall'entità del suo patrimonio bibliografico, dall'incremento annuale del medesimo, ele-

menti indispensabili per precisare lo spazio necessario a contenere i volumi che già possiede e quelli che si suppone abbiano a entrarvi, in un determinato lasso di tempo ; in secondo luogo dalla importanza e complessità del servizio pubblico della Biblioteca, in rapporto colla funzione che esercita, colle tradizioni culturali della città, colla qualità e quantità dei lettori che la frequentano.

Fatto questo esame e precisati tali elementi, occorre richiamarsi al secondo requisito e considerare cioè se l'edifizio scelto per la nuova sistemazione si trovi per ubicazione, per robustezza e per ampiezza nelle condizioni di potere soddisfare interamente le esigenze sopra indicate, oppure se sia necessario sacrificare qualcuna di esse e in quale misura. A tale proposito credo utile indicare qualche cifra e qualche dato.

Comincio dalle esigenze riguardanti la suppellettile, quali mi sono apparse ad un esame ben ponderato.

La Nazionale di Torino possiede presso a 400.000 volumi, con circa 1700 manoscritti, 1100 incunabuli e quasi due mila edizioni rare e una raccolta di oltre diecimila incisioni. Ha oltre ai manoscritti e ai rari alcuni nuclei indipendenti, come la collezione napoleonica Lumbroso, quella geografica Cora, quella musicale Foà, ecc. Per quanto poi si riferisce all'uso pubblico la Biblioteca ha una sala di lettura capace ora di circa 120 lettori, assai inferiore però ai bisogni, che richiederebbero una disponibilità di posti più che doppia dell'attuale, come aveva quando funzionava la sala di lettura sussidiaria. Inoltre ha tutto un reparto di sale riservate ai professori e ai laureandi, il quale forma la parte più bella dell'Istituto, anche perchè è la più recente.

Le necessità dunque della Biblioteca, come si riflettono da queste cifre, si compendiano nelle seguenti : un magazzino librario capace di contenere i quattrocento mila volumi di libri attualmente esistenti, e una dotazione libera di spazio tale da bastare per cento cinquant'anni in base ad un incremento annuo di tre mila volumi.

Accanto al grande magazzino comune dovranno essere più stanze per le collezioni indipendenti, una per i manoscritti e i rari, inclusa la musica (circa 5000 volumi), una per le stampe, che potrebbe fungere anche da deposito delle grandi opere illustrate, ora collocate a parte, una per la raccolta Lumbroso (circa 20.000 volumi), una per quella Cora (circa 12,000 volumi, ecc.).

Veniamo ora al servizio pubblico. Nel nuovo edificio si dovrebbe disporre : di una sala di lettura capace di 300 posti ; di un'altra per signore e signorine di 50 posti ; di una grande sala per le riviste capace di 40 posti ; di una sala per i laureandi con un egual numero di posti ; di una stanza per la lettura dei manostritti e dei rari (15 posti) ; di quattro sale riservate per gli insegnanti (lettere, scienze, giurisprudenza e medicina) ognuna di almeno 15 posti. Quanto ai bisogni speciali del nuovo edificio, esso dovrebbe contenere tutto un reparto per la direzione e l'amministrazione, un altro per l'officina dei restauri e per le legature ; un terzo per i doppi, gli scompleti, i cataloghi editoriali, ecc., infine una abitazione per il Direttore e un'altra per il custode.

Vediamo ora se e come tali necessità trovino il loro soddisfacimento nel nuovo edificio.

Prima di dare tali ragguagli, non sarà superfluo indicare i criteri generali ai quali il progetto si è ispirato.

Come saranno sistemati i nuovi locali.

Nella sistemazione di una grande biblioteca quello che più conta si è che tutte le parti di essa siano coordinate in modo da raggiungere quei fini di utilità generale, di ordine, di armonia e comodità senza delle quali non si potrebbe assicurare un buon funzionamento.

A questo principio si è avuto speciale riguardo nella distribuzione dei vari servizi nel nuovo palazzo.

Come ho già detto esso è da ogni parte isolato. Sulle due fronti maggiori ossia verso Via Bogino e Piazza Carlo Alberto misura 80 metri, mentre nei lati minori di Via Principe Amedeo e Via Cesare Battisti ha uno sviluppo di m. 48. L'altezza raggiunge circa i 21 metri dal marciapiede al piano di gronda. Nei tre piani in cui è diviso comprende circa 6500 mq. di locali.

All'interno vi è un cortile rettangolare di 38 metri per 20, circondato per tre parti da un portico, cui corrisponde una loggia al primo piano.

Ho detto che il porticato segue solo per tre lati la linea interna del palazzo. Il quarto lato infatti dell'edifizio, che prospetta sulla Piazza Carlo Alberto, è costituito da una costruzione più antica e indipendente, la cui architettura discorda colle linee dell'intero palazzo, che è

assai più alto. Tale disarmonia si riflette specialmente nella facciata prospiciente la Piazza Carlo Alberto, che ha uno stile neo-classico.

L'idea di abbattere tutta questa parte per coordinarla architettonicamente col resto dell'edifizio è stato il primo incentivo per un progetto che avrebbe dovuto portare verso la Piazza Carlo Alberto il nucleo più importante della Biblioteca, vale a dire l'ingresso, lo scalone d'accesso e la grande sala di lettura al primo piano di fronte alla Piazza. A tale fine il Comune si è subito dichiarato disposto a concedere gratuitamente una porzione della Piazza antistante, che è asimmetrica, per portare avanti di cinque metri la facciata, in modo da rendere possibile la costruzione di una sala di lettura larga 14 metri.

A tale disegno, che avrebbe dato una notevole imponenza all'edifizio nella parte che più si prestava ad una maggiore monumentalità, corrispondente a quella del Palazzo Carignano che sta di fronte, a tale disegno, dico, è stata subordinata in un primo tempo la sistemazione della Biblioteca, mediante un progetto del quale non è più necessario fare parola, in quanto è caduto per la viva opposizione trovata nella Sovrintendenza dei Monumenti di Torino, seguita dal Consiglio Superiore delle Belle Arti, che non vollero saperne di lasciare abbattere la facciata della quale ho parlato sopra, giudicandone l'architettura tipica per il suo tempo e con pochi altri esempi in Piemonte.

È inutile ormai di discutere tale opinione. Torino non troverà più un'occasione così propizia di sistemare con molto decoro l'edifizio e di dare un aspetto monumentale alla Biblioteca Nazionale.

Il nuovo progetto invece, che è poi quello definitivo, ha dovuto uniformarsi alla necessità di conservare, salvo lievi ritocchi alle finestre e alle aperture, la facciata di Piazza Carlo Alberto, per lasciarvi l'ingresso alla Biblioteca.

Non è questa la sede nella quale si possa discorrere di un progetto così vasto col metro alla mano. Ciò richiederebbe l'esame e la illustrazione di prospetti e di piante che difficilmente potrebbero svolgersi dinanzi ad un'intera assemblea. Mi limito pertanto a indicare le linee generali della sistemazione, che sono poi quelle che contano di più, per comprendere di primo colpo come sono stati trattati e risolti i vari problemi.

Nel nuovo progetto il piano terreno è stato riservato in massima parte ai magazzini librari e alle raccolte speciali, ad eccezione dei manoscritti e dei rari; il 1° piano resta destinato al servizio pubblico e all'Amministrazione; il secondo piano comprende il laboratorio dei restauri e della legatoria, il gabinetto fotografico, e le riserve di locali per l'ampliamento futuro.

L'ingresso come già annunziai è al centro della facciata sulla piazza Carlo Alberto. Un ampio scalone a destra dell'atrio conduce al piano superiore. Un'altra scala contigua più piccola, che va sino al secondo piano, serve di passaggio agli uffici per il personale e i fornitori. Accanto all'ingresso e dirimpetto allo scalone vi è la loggia del custode. Sulla stessa linea da una parte e dall'altra sono le stanze delle raccolte speciali: quella Napoleonica, quella Cora, quella piemontese e quella delle stampe. Dietro la linea di questi locali vi è un largo corridoio di m. 3,50 che guarda sul cortile. Esso serve per il servizio e per il disimpegno tanto delle raccolte speciali già indicate quanto dei magazzini librari che occupano tutto il piano terreno sui due lati dell'edifizio verso Via Principe Amedeo e Via Cesare Battisti raggiungendo la Via Bogino (36 m. di lunghezza per 20 di larghezza per parte, con un'altezza di m. 6: in tutto mc. 8640). La loro contenenza calcolata in circa 500.000 mila volumi sommata con quella delle raccolte speciali pure a pianterreno (circa 50.000 volumi) permette già la collocazione dei 400.000 volumi esistenti, lasciando una disponibilità di spazio di circa altri 150.000 mila volumi, quanto si richiede in 50 anni.

Nel lato verso Via Bogino, dove è il portone per i carri e il passaggio della famiglia del direttore e dove rimarrà il portico, che viene soppresso ai lati, è collocato l'alloggio del custode, la sua loggia, una stanza per magazzino e la scala che va al secondo piano nell'alloggio del direttore.

La parte del progetto che richiese uno studio più metodico fu quella del servizio e degli uffici. A degli specialisti è forse inutile che io dica il motivo per il quale è stato giudicato opportuno tenere sullo stesso piano le sale del servizio e dell'amministrazione. Lo scalone di cui ho parlato porta al primo piano in un vasto atrio dove avviene lo smistamento del pubblico. Qui l'impianto fu ispirato al criterio che le varie categorie di persone che arrivano in Bi-

blioteca non abbiano a confondersi fra di loro e a turbare il buon ordine. Dall'atrio, largo 170 mq. dove staranno gli uscieri per la distribuzione delle schede e per introdurre le persone negli uffici, si può prendere tre direzioni diverse : una a sinistra che conduce alla grande sala dei cataloghi e della distribuzione, che ha contigua la stanza del prestito, e quindi alla sala di lettura e a quella per le signore (tutte indipendenti fra di loro) ; un'altra a destra che conduce agli uffici ; una terza normale alle altre due, che per mezzo d'una ampia galleria a vetri, armonizzante colla loggia di fronte chiusa a vetrata attraverso il centro del cortile conduce alle sale riservate

Vediamo ora la disposizione dei principali locali. La sala di lettura pubblica, altissima (12 metri), è lunga m. 36 e larga m. 20 e misura quindi 720 mq . Essa contiene comodamente 300 lettori. Non difetta di luce, ricevendone da tre parti : dal lato più lungo di Via Cesare Battisti (nord) che ha per rispondenza il cortile (sud) e dal lato minore di Via Bogino (levante). All'angolo tra Via Cesare Battisti e la piazza vi è la sala femminile capace di 50 posti (circa 140 mq.).

La sala della distribuzione comunica per mezzo di due montacarichi coi magazzini sottostanti del pianterreno, dove nel corridoio già descritto si svolge il servizio di carico e scarico. Anche dalla parte delle sale riservate è collocato un montacarico comunicante col magazzino, per un eventuale servizio di distribuzione a parte.

Le sale riservate sono tutte sulla linea di Via Bogino. Il pubblico che ha attraversato la galleria sul cortile sbocca nella loggia che serve a disimpegnare tutti i locali, che sono su questa linea. Esso trova a sinistra la sala delle riviste (170 mq.) con accanto il locale dei laureandi e quindi 4 sale riservate una di seguito all'altra e infine quella dei manoscritti. Le due ultime trovansi sul lato di Via Principe Amedeo. Qui una porta divide i locali del pubblico da quelli degli uffici.

Come dissi prima, quanti hanno bisogno di dirigersi agli uffici o alla direzione volgono dall'atrio a destra lungo un ampio corridoio (m. 3.00), che passa accanto alle sale dei manoscritti e dei rari prospicienti sulla Piazza Carlo Alberto e sull'angolo di Via Principe Amedeo (200 mq.) Di fronte al corridoio c'è la sala d'aspetto del Direttore. Ma chi avrà bisogno di conferire cogli uffici svolterà in un piccolo corridoio centrale che serve a disimpegnare due fila di stanze ; la sala di direzione, l'Economato, il registro d'ingresso e un'altra stanza per i lavori interni (schedatura, ecc.). È superfluo dire che per tutti questi reparti (sale pubbliche di lettura, sale riservate, uffici) vi è una serie di gabinetti d'igiene per i due sessi collocati in maniera da restare fuori della vista dei frequentatori.

E veniamo al 2° piano. Esso è in comunicazione col pianterreno e col 1° piano, mediante due scale. Una dalla parte della Piazza Carlo Alberto presso lo scalone del pubblico, che io dissi degli uffici. Essa è fornita anche di un ascensore per il trasporto delle persone e dei pacchi. L'altra è quella che parte dal portone di Via Bogino, che indicai come in uso dell'abitazione del Direttore. La scala degli uffici immette al 2° piano in un atrio, donde si passa a destra nel locale della legatoria, di fronte in quello del restauro dei codici e in vasti locali di circa 650 mq. per i futuri incrementi di altri cento anni : a sinistra nel Gabinetto fotografico e in tre locali di deposito per i doppi, gli scompleti, i cataloghi librari, le pubblicazioni ufficiali, ecc.

L'alloggio del Direttore guarda verso Via Bogino ed è fornito di 6 locali oltre alla cucina, all'ingresso, al servizio e al bagno. In tutto 10 ambienti, con un grande terrazzo sopra la galleria del 1° piano

Nella parte verso Via Cesare Battisti lo spazio è occupato dalla sala di lettura, la cui altezza è doppia di quella degli altri locali.

A titolo informativo aggiungerò che, quando dopo centocinquant'anni saranno esauriti i depositi rappresentati dai magazzini del pianterreno e dai locali di ampliamento del 2° piano, resterà una riserva di spazio per altri duecento anni nei locali sottostanti al pianterreno, che trovansi in ottime condizioni per essere utilizzati a tale funzione.

Questa nelle linee generali la nuova sistemazione che avrà la Biblioteca Nazionale di Torino nel nuovo edifizio di Via Bogino, n. 6, sistemazione che corrisponde in tutto alle esigenze di un grande centro universitario in continuo sviluppo ; sistemazione che tiene conto dei più moderni sistemi e portati della tecnica bibliografica, richiedente pavimenti incombustibili, porte di sicurezza in cemento armato nei punti più delicati, impianti segnalazioni incendi, riscaldamento centrale, impianti di aerazione, e aspirapolvere, ecc. ecc.

L'avere risolto in poco tempo tante e così complesse questioni, l'aver messo sulla via di una pronta esecuzione un'opera così grandiosa, che farà onore all'Italia, è merito indiscutibile della Direzione Generale e in particolare modo del comm. Salvagnini, che alla visione netta e sicura dei maggiori problemi delle Biblioteche sa unire il fervore dell'azione, la tenacia dei propositi e l'alto senso di responsabilità, che soli possono condurre al successo.

E nel plauso meritato che noi tutti oggi rivolgiamo al comm. Salvagnini per il buon esito dei suoi sforzi, non dimentichiamo il conte Thaon de Revel, Podestà di Torino, che, prendendo a cuore le sorti dell'importante Biblioteca, ha dato una novella prova del suo affetto per la città natale e della viva simpatia che porta alla cultura e agli studi.

Dopo la esauriente comunicazione, ha preso la parola il R.mo Ms. Enrico Carusi che ha enumerato e messo nel dovuto rilievo tutte le innovazioni introdotte nella Biblioteca Vaticana dal 1883.

LE INNOVAZIONI NELLA BIBLIOTECA VATICANA DAL 1883

Quando dalla Presidenza del Consiglio Direttivo della nostra Associazione ebbi l'invito per una comunicazione sulla Biblioteca Vaticana, ricorsi subito con la mente ad un articolo, che durante la guerra mondiale, nel 1916, il prefetto della Biblioteca ora Cardinale Fr. Ehrle, aveva scritto per il *Zentralblatt fuer Bibliothekswesen*. Il P. Ehrle, che con rammarico aveva lasciato l'Italia dove aveva vissuto a lungo nei suoi studi, e n'era partito buon ultimo sul treno che trasportava il corpo diplomatico dello Stato ormai nemico, non si era, naturalmente, distaccato perciò dalla Santa Sede, da buon religioso della Compagnia fedelissima, nè dimenticava la sua biblioteca che aveva diretta per circa 25 anni: sicchè nel furore delle armi la sua musa storica ispiratrice si risvegliava.

Ho riletto con grande piacere questo bel lavoro che vorrei fosse più noto e diffuso, perchè anche qui, secondo la sua abitudine, l'Ehrle, pensando che la sua esperienza possa in qualche modo servire agli altri, scrive in forma piana ed efficace, non per dare veri ammaestramenti o stabilire modelli da copiare, ma per narrare cose vissute, con particolari di cui le conseguenze buone o cattive costituiscono esempi da seguire o da evitare.

E cose vissute sono le sue rimembranze con piccoli episodi, a volte anche piacevoli, sempre istruttivi, con apprezzamenti che fanno meditare, giacchè dànno la giustificazione di ogni suo atto e rivelano tutto il lavorio tenace di persuasione fatto a se stesso e agli altri, al fine di raggiungere scopi alti di cultura che la Biblioteca Vaticana favorisce e alimenta in nobile gara con le altre.

Dovendo io parlare brevemente delle novità della Biblioteca Vaticana credo dunque opportuno prendere le mosse da questa relazione del cardinale Ehrle, che nella sua laboriosa veneranda vecchiaia rappresenta la continuazione e l'incremento delle novità da lui iniziate, come si rileva non di rado dalla sua conversazione piacevole, tanto che i suoi 86 anni in questi giorni compiuti, pare non abbiano prodotti tutti i guasti temuti sul forte suo organismo.

Pochi dei presenti, me compreso, ricordano lo stato della Vaticana prima del 1890, quando cominciò ad occuparsene l'Ehrle, come studioso dapprima come membro del consiglio direttivo subito dopo. Tutta la magnificenza era riserbata ai locali per i visitatori che si aggiravano come ora, meravigliati, nell'ampia sala Sistina o nelle lunghe gallerie laterali, che negli scaffali di legno dipinti accoglievano i codici preziosi, meta e oggetto di lunghe peregrinazioni.

Ma i pochi studiosi erano persone favorite, che dopo aver ottenuto il desiderato permesso, dovevano, per la scienza, essere disposti, rassegnati direi alle privazioni e ai patimenti necessari a conquistarla : si trattava proprio di salire in cima all'erto e faticoso colle, e dopo aver varcata la soglia della porta aperta da Sisto V, saldamente munita di ferro da Urbano VIII, trovare un posticino in una non ampia tavola rotonda, aggiustarsi su di un duro sgabello, più o meno vicino all'unica finestra che, ricavata dall'enorme muro di palazzo, non bastava a illuminare convenientemente la sala troppo ampia, sicchè l'ambiente specie nei giorni di bruma, doveva fare una impressione di tristezza non comune. Allora non erano neppure permesse ricerche dirette sugli indici e sugl'inventari ; bisognava venire con l'indicazione precisa del codice o annun-

ziare il tema delle proprie ricerche, e aspettare che i due vigili Prefetti facessero rintracciare il manoscritto ; a prenderlo poi non era breve il cammino. Intanto il paziente studioso aveva agio di ammirare i graziosi affreschi del Brill e di Marco da Firenze, o meditare sulla epigrafe che a grosse lettere sul marmo riproduce le disposizioni di Sisto V per l'uso dei codici e dei libri.

Ma già un passo in meglio per gli studiosi si era fatto dal tempo del Mai, quando, al dire di un editore di Sallustio, la Vaticana era custodita dai bibliotecari « tanquam vellus aureum » e i rigori per l'ammissione o le mancate spiegazioni facevano perfino desiderare all'adirato Gerlach che tutti i preziosi manoscritti Vaticani fossero rimasti a Parigi, dopo la rapina Napoleonica. Per fortuna altro giudizio dava del Mai un italiano quale il Leopardi.

Il primo vero incentivo alla trasformazione della Vaticana da una biblioteca quasi privata, direi aulica, quindi di difficile accesso, ad una biblioteca liberamente aperta agli studiosi fu l'atto coraggioso di Leone XIII, il quale, nulla temendo della verità per la storia della Chiesa, volle spalancare alla grande massa degli studiosi che facevano ressa, le porte dell'Archivio Vaticano così detto segreto, servendosi dell'opera del Card. Hergenröther e nominando una speciale commissione per gli studi storici. In quel tempo, cioè nel 1883, i nomi più rappresentativi fra quelli che avevano la direzione delle Biblioteca Vaticana, quali il Card. Pitra, G. B. De Rossi, Stevenson per ricordare alcuni, fanno facilmente comprendere a chi conosce quel periodo o può ricostruirne con esame accurato la storia, quale contrasto di tendenze anche politiche, oltre che scientifiche e di metodo, poteva esistere fra quegli uomini illustri che, come sempre nella Chiesa, portavano nel servizio di una causa superiore, la *forma mentis* anche delle loro nazioni.

L'apertura dell'Archivio con i suoi tesori di documenti mondiali, imponeva più ancora che lo studio dei manoscritti della Vaticana il sussidio dei libri stampati; l'Erhle stesso mi confermava a viva voce, che, essendo venuto a Roma per far ricerche sulla nunziatura di Germania durante la guerra dei Trent'anni aveva dovuto abbandonare l'argomento storico e buttarsi sulla scolastica, perchè non gli era stato possibile ritrovare sussidi bibliografici nè nella Vaticana nè nelle biblioteche pubbliche di cui fa ampi elogi. La giovane biblioteca Vittorio Emanuele che Ruggero Bonghi, con sapienza aveva voluto far vivere sull'antica biblioteca del Collegio Romano, accresciuta con i materiali bibliografici degli Ordini religiosi soppressi e con sufficiente dotazione, la più fornita quindi di libri moderni, era chiusa per un'inchiesta, mentre tutti gli stampati della Vaticana erano ammassati con un « cert'ordine disordinato » nel meraviglioso appartamento Borgia, sottraendo così allo studio anche gli affreschi del Pinturicchio. La Vaticana poi possedeva scarsi materiali per gli studi storici, e i libri acquistati durante tutto il sec. XIX anche per la serie quasi ininterrotta di guerre e rivoluzioni politiche fino a Pio IX, erano stati sempre molto ridotti, certo non facilmente accessibili : in condizioni non migliori si trovavano i doni che venivano alla Santa Sede da corpi scientifici e da accademie.

Il trasporto dunque dei numerosi volumi ammassati quasi, e la loro disposizione sistematica in sale adatte, era un vero bisogno riconosciuto, da tutti, e fu il compito più grave e, a mio giudizio, uno dei maggiori titoli di benemerenza del nuovo venuto nella Biblioteca. Io non voglio qui ricordare lo studio preparatorio di tale impresa, le varie peregrinazioni fatte dall'Ehrle nelle maggiori biblioteche italiane e straniere, le conferenze con persone esperte, nè è mio compito spiegare il metodo da lui seguito per costituire quella sala di consultazione che doveva servire, come serve tuttora, mirabilmente, agli studiosi che frequentano l'Archivio e la Biblioteca. Egli stesso ce ne informa, facendoci conoscere perchè volle costituire questo tipo di biblioteca di stampati che scelse dai varii fondi della Vaticana, cioè la 1ª, 2ª e 3ª Raccolta, la Palatina di Heidelberg, la Cicognara, la Mai ed altre piccole collezioni. Pochi esempi di sale di consultazioni esistevano allora : quella del British Museum troppo vasta, e quella della Nazionale di Parigi, entrambi rappresentavano delle novità.

L'Ehrle partiva da un concetto giusto, mai cambiato, che la Vaticana già col sorgere delle biblioteche romane monastiche e principesche nei sec. XVI-XVIII aveva presa la caratteristica di una biblioteca di manoscritti, utile quindi per la storia retrospettiva del pensiero umano, e nel campo dei manoscritti poteva mantenersi *facile princeps*. Gli stampati dovevano rappresentare un complemento necessario, ma ai manoscritti subordinato, anche per l'uso che

gli studiosi devono farne nella Vaticana. E, poichè la sala di Consultazione deve servire pure per l'Archivio, dove l'elemento storico-ecclesiastico predomina, le collezioni storiche degli stampati dovevano naturalmente formare la parte più ricca e più curata della sala di consultazione.

Strana coincidenza: questo gioiello della Vaticana è stato malamente incastonato, giacchè è contenuto in scaffali che, per riferire la frase dell'antico Prefetto, mostrano raccolti insieme, quasi a bella posta tutti gli errori di costruzione denunziati come evitabili dai manuali di biblioteconomia: altezza eccessiva degli scaffali, palchetti di legno mobili su un dispositivo a sega, aggiustato sull'ossatura esterna di ferro. Ma l'architetto Vespignani, che ne aveva diretta la costruzione, non era il colpevole: egli non aveva di certo idee precise su ciò che doveva essere una sala di consultazione, ma aveva fatto del suo meglio per tappezzare di scaffali i muri della vecchia armeria pontificia. Le lunghe scale adoperate per rimediare al male, alcune a mano, altre costruite su castelli di legno scorrevoli rumorosamente sopra rulli di ferro per cui non giova alcun lubrificante, quando vengono spinte con troppa energia da studiosi preoccupati di raggiungere subito il desiderato volume, possono dare l'impressione di essere in un cantiere, specie se più persone s'incontrano ad operare nella stessa sala.

Per fortuna non è lontano il giorno in cui l'inconveniente della scaffalatura nella sala di consultazione sarà rimosso; e le sale compariranno rimesse a nuovo. Si è dovuto aspettare tanto perchè si è vissuto lungo tempo lesinando, e i fondi non sempre sono stati sufficienti per la Vaticana; non crebbero neppure quando ebbe l'effettiva direzione di essa il ben noto cardinale di Stato di Leone XIII, il dotto Mariano Rampolla, che riuniva in sè cariche per cui doveva controllarsi di continuo, giacchè come presidente dell'amministrazione dei beni della Santa Sede, capo cioè dell'amministrazione generale, non poteva troppo largheggiare in denari al cardinale bibliotecario, e tutto al più con fine tatto diplomatico che l'Ehrle gli riconosce altamente, poteva persuaderlo... ad aspettare tempi migliori.

La sala di Consultazione sorta dunque dal 1890, richiese, e richiede sempre una lunga serie di cure e di perfezionamenti: da principio si credette che i libri scelti fossero troppo pochi; si osservò dopo che erano troppo numerosi, per l'uso libero degli studiosi. Infiniti sono gli espedienti e anche i ripieghi a cui si dovè ricorrere nei primi tempi specialmente, per completare sezioni e raccolte di pubblicazioni rare e preziose: l'Ehrle ne ha avute molte e ne insegna tante: si ricorre all'Istituto scientifico della nazione che ha i suoi rappresentanti tra frequentatori della Biblioteca e dell'Archivio, ci si rivolge alle Accademie, si mette in moto, occorrendo, anche la molla politica, la giusta aspirazione nazionale di vedere rappresentata degnamente la produzione scientifica del proprio paese fra quella di tante Regioni e Stati. Ci sono poi i cambi con le pubblicazioni in deposito o curate dalla Vaticana, le quali, libere da tutti i controlli di una burocratica amministrazione, saggiamente adoperate, possono rappresentare un mezzo efficace di acquisti.

S'intende che la formazione della Sala di Consultazione di un'urgenza assoluta, non impedì la debita cura per le altre collezioni librarie: si trattava fra l'altro con l'aiuto dei vecchi indici e inventari, alcuni dei quali risalgono ai benemeriti Ranaldi, collaboratori preziosi del Sirleto, di ripristinare le raccolte turbate da vicende varie e da trasporti eseguiti a volte tumultuariamente: quindi la paziente ricerca delle identificazioni delle vecchie segnature e dei riscontri con gl'inventari, che non è del tutto finita.

Ma per questo lavoro si richiedeva spazio che mancava sempre: la Vaticana del tempo di Sisto V non si era potuta espandere, stretta da altri istituti che avevano bisogno a loro volta di spazio. Un palazzo con tanti servizii ed esigenze, anche per il numeroso personale che vi ha alloggi, sia pure grande come il Pontificio, può non offrire troppo spazio per la Biblioteca circondata dalla Tipografia Vaticana, dalla fabbrica dei mosaici, dalle scuderie e da appartamenti anche privati che s'insinuavano qua e là.

Intanto verso il 1902 il Sommo Pontefice Leone XIII, oltre l'annessione della Biblioteca dei manoscritti di Propaganda Fide, faceva comprare la bella biblioteca Barberini, per manoscritti e stampati di gran lunga superiore alla Borghesiana già prima entrata a far parte della Vaticana. Per la Barberini fu possibile annettersi un ambiente della fabbrica dei mosaici, tanto da ricomporvi l'artistica scaffalatura di legno che adornava la

Disegno di *Bladinus*

MONACI E MONSIGNORI BIBLIOTECARI
(da *sinistra* a *destra*: Don Amelli (Montecassino); Mons. Carusi (Bibl. Vaticana); Don Nilo Borgia (Abbazia di Grottaferrata).

sala centrale di quella biblioteca patrizia, col busto di Urbano VIII del Bernini.

Poco dopo, lasciati liberi i locali della Tipografia, fu possibile aprire la presente sala di studio dei manoscritti e costruirvi a lato il vero sacrario della Biblioteca Vaticana, cioè il braccio occidentale che affaccia sul cortile interno della stamperia vecchia, e in tre piani contiene raccolti tutti i codici dei vari fondi Vaticani, prima dispersi nelle lunghe gallerie: tale sistemazione in scaffali di ferro della casa Lipmann di Strassburg permise di regolare più rapidamente il servizio di distribuzione dei codici, mentre li difendeva eccellentemente contro qualunque pericolo anche d'incendio: neppure l'istallazione di luce vi fu fatta per prudenza in quel tempo spiegabile.

CATALOGAZIONE DEI MANOSCRITTI E PUBBLICAZIONI VARIE DELLA VATICANA.

Poichè i codici hanno sempre costituito per la Vaticana la principale cura, s'imponeva anche la questione di una razionale catalogazione. Nel 1890 erano già pubblicati alcuni volumi secondo direttive date dal Pitra e dal De Rossi; l'Ehrle elaborò con gli scrittori, chiamati dalla sua fiducia ad assisterlo, una serie di regole che permettevano una più minuta identificazione dei testi con riscontri bibliografici che la nuova sala di consultazione più agevolmente permetteva.

Dal catalogo sorgeva quasi naturalmente materia di studi varî su testi inediti o mal pubblicati: di qui la organizzazione di una serie di pubblicazioni distribuite in categorie varie suscettibili di ampliamenti, quali quella degli *Studî* e *Testi*, delle riproduzioni integrali dei codici importanti, e poi degli studî topografici della Campagna Romana e delle piante maggiori di Roma, di cui l'ultimo fascicolo curato come i precedenti dal card. Ehrle, è uscito in questi giorni. Così la Vaticana che fra i suoi custodi ha avuto personaggi eminenti dal Platina al De Rossi, uomini che si prodigavano per il servizio della erudizione e degli eruditi, quale il Marini, che scriveva centinaia di lettere e trascriveva documenti e faceva per gli altri ricerche lunghe e penose, riusciva per la prima volta, per merito dell'Ehrle, ad organizzare e raccogliere l'opera di tanti collaboratori e di scrittori insigni anche ad essa estranei, che si associavano volenterosi per la ricerca della verità, in servizio della scienza.

Io non starò a parlare di altre iniziative provvide che rappresentano il *travaglio* quotidiano di tutti i bibliotecari, perchè le esi-

genze dello spazio siano conciliabili con le necessità dei continui incrementi che una grande biblioteca deve avere, perchè i tesori affidati siano di uso facile a tutti i veri cultori delle singole discipline. Appartiene certamente a questa preoccupazione e a questo obbligo tra l'altro la costituzione di un gabinetto di restauri e di un gabinetto per riproduzioni fotografiche, entrambi posseduti dalla Vaticana. Per le riproduzioni fotografiche l'attività della Vaticana si è limitata a promuovere per conto proprio e, entro certi limiti, in vantaggio anche degli studiosi, il sistema di riproduzione bianco su nero, che un dotto orientalista francese, il Graffin, rivelò per primo al l'Ehrle, che l'accolse con entusiasmo, perchè di tanta utilità per i dotti. Certo l'apparecchio Foto-clark è stato già superato dai progressi della scienza che ha introdotto per l'uso delle riproduzioni dei codici anche le minuscole macchine per proiezioni cinematografiche ; ma anche questi sistemi nuovi sono liberamente ammessi per comodità dei dotti.

* * *

In questo stato di progressivo aumento era la Vaticana quando nel 1911 il P. Ehrle chiese ed ottenne la collaborazione e poi la successione di Mons. A. Ratti. Questi era affezionato alla Ambrosiana, nè abbandonava volentieri Milano dove la mamma quasi ottantenne non sapeva rassegnarsi in così tarda età a distaccarsi dal figliuolo : per tale opera di persuasione non ebbe molta efficacia neppure la sovrana degnazione di Pio X, che faceva recapitare alla distinta Signora un suo ritratto con autografo ; il ritratto per un pezzo rimase capovolto. Fino al 1914 Mons. Ratti fece la spola fra Milano e Roma; nel 1914 prese la direzione della Biblioteca, e, continuando le iniziative del predecessore, fissò la sua attenzione sull'annosa e necessaria questione del catalogo degli stampati. Ma i tempi erano troppo gravidi di avvenimenti, scoppiava allora la guerra mondiale, e poco dopo nel 1918 Mons. Ratti partiva per la Polonia.

Sono noti a tutti gli ultimi avvenimenti : la Divina Provvidenza guidava i passi di Mons. Ratti per l'ascesa al trono Pontificio, e quello che egli aveva pensato di fare per la Vaticana come Prefetto, potè farlo con ben altre forze come Pontefice, servendosi come esecutore e ispiratore di un uomo tanto benemerito e illustre quale Mons. Giovanni Mercati, coadiuvato intensamente da Mons. E. Tisserant, Pro-Prefetto da un anno.

Quando salì al trono Ponteficio Pio XI, la Vaticana era materialmente sempre alle prese con lo spazio, e, mentre i cataloghi per i manoscritti procedevano con il sistema usato, per la catalogazione degli stampati si discuteva ancora.

Inoltre il materiale di stampati cresceva in modo impressionante.

Nel 1922 era stata incorporata nella Vaticana la Biblioteca Rossiana ricca di manoscritti, incunabuli e preziose edizioni. Nel 1923 il governo italiano, per saggia disposizione del Duce, dava in deposito perpetuo e con certe condizioni la preziosa biblioteca Chigiana, vecchia aspirazione tanto del Card. Ehrle quanto del Sommo Pontefice. Altre biblioteche rispettabili passavano a ingrandire le collezioni Vaticane, quali la biblioteca Ferrajoli (anno 1926) così fornita di pubblicazioni di letteratura anche straniera, e poi collezioni minori non meno preziose, quali quella arabica del Caprotti, quella greca di Mons. Petit, arcivescovo di Atene, libri e codici isolati, archivi e documenti appartenenti a famiglie principesche quali gli Aldobrandini, i Rospigliosi, i Borghesi, legate per vario modo alla storia della Chiesa, degne quindi di arricchire i tesori delle sue raccolte, che a volte vengono così integrate. Per quanto scopo precipuo degli acquisti della Vaticana deve essere, come ho detto, l'accrescimento dei manoscritti e anche per questi tener presente che alcuni soltanto possono avere una vera necessità, non si può negare che ad un Papa bibliotecario donazioni ed acquisti graditi sono i codici e i libri soprattutto. Si spiega quindi di leggieri come S. Santità abbia benevolmente favorita la soluzione radicale di due necessità impellenti della Vaticana : lo spazio e la sistemazione degli stampati.

Ieri i Congressisti sono stati a visitare i nuovi locali e le nuove opere promosse e favorite dal S. Padre per rimediare alle necessità di spazio. Hanno vista la lunga galleria terrena già una volta scuderia pontificia che da due anni custodisce la maggior parte dei volumi delle vecchie raccolte vaticane: tutto è ferro e marmo, e se vi si ha un'impressione di gelo, si deve pure riconoscere che i libri vi stanno a loro agio financo ventilati. Una vera selva di ferro si poteva vedere da chi nell'agosto scorso fosse entrato nell'immensa galleria su-

periore che conteneva in piccola parte la biblioteca Barberini, e nel resto era adibita per la fabbrica del Mosaico. Ora che il rumore incessante di scalpelli e martelli si è quetato, che i numerosi tronchi di ferro e le appendici che vi s'innestavano come rami, si sono composti in ripiani, che si sono suddivisi in reparti illuminati dalle ampie vetrate laterali dalla sfarzosa luce elettrica contenuta e resa innocua nei solidi tubi di ferro, tutto sarà disposto come nel primo piano e sarà possibile continuare e affrettare il lavoro di studio e di catalogazione.

Anche il grande maestoso cortile del Belvedere ripulito e aggiustato è un meraviglioso atrio ed è una bella salvaguardia per il silenzio e il raccoglimento necessario agli studiosi: vi dominerà la statua della Madre di Dio *Sedes Sapientiae*, riproduzione della statua simile dell'Ambrosiana. Così con questo lavoro bellissimo di adattamento e di ampliamento Pio XI ricongiunge quasi la biblioteca di Sisto V a quella più antica di Nicolò V e Sisto IV, giacchè il nuovo lungo corridoio viene a toccare la moderna Floreria dove era l'affresco di Melozzo da Forlì e dove si vedono ancora le vestigia della sala greca e della latina che accolsero il Platina.

Catalogazione degli stampati, nuove iniziative

Quando tutto sarà degnamente sistemato il lavoro mai interrotto procederà più alacre.

Se negli inizi delle trasformazioni della Vaticana io ho ricordato l'aiuto prestato dagli istituti scientifici europei principalmente, devo ora accennare al valido interessamento mostrato in questo periodo di sviluppo da una delle più potenti organizzazioni internazionali per favorire gli studi e le ricerche, voglio dire la fondazione Carnegie per la pace internazionale. Valenti studiosi americani non erano nuovi nella Biblioteca Vaticana e si capisce come ne volessero promuovere il miglioramento e come trovassero plausibile l'applicazione dell'attività della loro pacifica istituzione in un territorio pacifico per eccellenza quale è una biblioteca, e nello Stato di S. Santità. Mi piace ricordare come nelle prime trattative è simpaticamente mescolato il nome di un diplomatico principe Romano, valente cultore di studi storici, D. Gelasio Caetani, il quale nella buona iniziativa favorì e incoraggiò i membri della benemerita istituzione americana, che egli conosceva e che presentò a Mons. Giovanni Mercati. Con questo non fu difficile l'intesa, tanto più che S. Santità aveva già deciso di liberare i locali delle scuderie e trasformarli in depositi di libri. Nel 1928 l'anno giubilare di S. Santità una commissione di addetti alla Vaticana era in America presso la Biblioteca del Congresso per studiare materialmente l'organizzazione di quell'istituto, sotto la direzione di Mons. Tisserant: mentre nella Vaticana un'altra commissione di bibliotecari con il Dr. W. W. Bishop osservavano i bisogni della biblioteca pontificia.

Risultanze di questo scambio di personale, di vedute e di studî fu la elaborazione di un grosso volume contenente 493 articoli e norme seguite dalla Vaticana per la catalogazione degli stampati. Si usano per tale scopo le medesime schede della Biblioteca del Congresso, che opportunamente ritoccate con l'aggiunta delle segnature dei varii depositi del Vaticano, sostituiranno nei mobili adatti le altre schede già in uso per gl'indici nella Vaticana. Una copia intera di tutte le schede della Biblioteca del Congresso è posseduta dalla Vaticana, che accoglie pure come prezioso materiale bibliografico di riscontro i cataloghi a stampa del Museo Britannico e della Biblioteca Nazionale di Parigi. Altre schede della Biblioteca del Congresso, modificate, serviranno a costituire altri cataloghi per uso privato o di riscontro, non destinati quindi al pubblico, o cataloghi speciali accanto a quello generale.

Si è creduto opportuno venire ad un'intesa con la Biblioteca del Congresso di stampare cioè per conto della Vaticana schede di libri non posseduti ancora dalla biblioteca americana, la quale se pure è ricchissima di libri moderni, è povera delle vecchie collezioni: così la Vaticana integra l'iniziativa pratica presa già da tempo dalla Biblioteca del Congresso.

Un assegno annuo della fondazione Carnegie, permette alla Vaticana di intraprendere iniziative di carattere bibliografico utili per la ricerca e lo studio dei codici, e cioè prima di tutto un indice dei manoscritti che vengono metodicamente spogliati per nomi di autori e per materie; tale indice integra i cataloghi e ne facilità il compito: lavoro immenso che fa temere solo per le fallite esperienze già fatte da altri, ma che alla fine potrà costituire un monumento degnissimo. Si raccolgono pure *inizi* di opere varie da stampe o da manoscritti, collezione preziosa per la identificazione di opere anonime e per la catalogazione

in genere. Sullo stesso fondo Carnegie grava la preparazione del catalogo per gl'incunabuli.

Tutte queste iniziative e provvidenze varie favoriscono fra l'altro un addestramento di giovani volenterosi allo studio dei codici e degli stampati e alla loro conservazione materiale, permettendo di fare una specie di scuola pratica di biblioteconomia, diffondendo la conoscenza, la cura e il rispetto verso il libro in genere.

Tale lavoro molteplice non sarebbe stato possibile senza l'alta protezione di un Papa quale Pio XI.

Certo la Vaticana deve essere anche grata a tutte quelle istituzioni di cultura, a tutti quegli studiosi che, pur servendosi di essa, le procurano vantaggi di consigli e di opere, e in questa gara di simpatia non occupa l'ultimo posto a mio giudizio, il Ministero della Educazione Nazionale, che, promovendo questo congresso, ha permesso a me di fare questa esposizione, per quanto rapida, forse troppo lunga, delle iniziative e degli sforzi che la biblioteca della S. Sede ha fatto sempre per conservare nei libri la sapienza degli antichi da tramandarsi allo studio dei posteri.

Infine si dà lettura della seguente breve comunicazione del dr. G. B. Corgnali sull'uso della macchina da scrivere nella compilazione delle schede.

SULL'USO DELLA MACCHINA DA SCRIVERE NELLA COMPILAZIONE DELLE SCHEDE.

Da parecchi anni la Biblioteca Comunale di Udine usa la macchina da scrivere per la compilazione della maggior parte delle sue schede, ed i risultati ottenuti, per quanto riguarda la rapidità, l'economia e la chiarezza, sono molto soddisfacenti. Quanto al dubbio affacciato da vari colleghi circa l'inalterabilità degli inchiostri, posso affermare che le schede della Comunale di Udine, alla distanza di otto anni, non presentano alcuna degradazione dannosa. Naturalmente occorre adoperare inchiostri fissi, non copiativi.

In certi uffici si usa tingere i nastri con inchiostro tipografico. L'operazione in pratica è però un po' noiosa.

Quest'anno la Biblioteca Comunale di Udine ha fatto l'esperimento di lasciare esposte per oltre cinque mesi alla luce del sole alcune schede compilate mediante comuni nastri. Esaminata in seguito la scrittura, essa fu trovata alterata in misura trascurabilissima in confronto di quella di altrettante schede compilate nello stesso giorno tenute rinchiuse fuori dalla luce. La leggera alterazione riscontrata non influisce minimamente sul grado di leggibilità della scrittura; per cui la Biblioteca Comunale di Udine continuerà ad usare la macchina da scrivere servendosi possibilmente di quei nastri che hanno fatto buona prova.

SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1931-IX

La seduta si tiene nella solita Sala Mussolini della R. Biblioteca Vallicelliana. Presiedono l'on. prof. Pier Silverio Leicht, Presidente dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani, e i due Vice-presidenti gr. uff. dott. Francesco Alberto Salvagnini, Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, e comm. dott. Giuliano Bonazzi, Direttore della R. Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, e Soprintendente Bibliografico per il Lazio. L'Ufficio di Segreteria è tenuto dal conte cav. dott. Antonio Boselli, Direttore della R. Biblioteca Universitaria di Bologna, Segretario dell'Associazione dei Bibliotecarii Italiani, e dal comm. prof. Guido Mancini, Vice-Segretario della stessa Associazione.

Il Presidente dà la parola al comm. prof. Luigi Suttina, sul tema: Catalogo delle stampe popolari:

PER UN CATALOGO DELLE STAMPE POPOLARI ITALIANE

La proposta di un catalogo sistematico delle stampe popolari italiane non è nuova. Memore di un voto di Alessandro D'Ancona, l'aveva messa innanzi, con la sua grande auto-

rità, e la sua fervida fede, quell'eminente studioso che fu Francesco Novati, ed un primo saggio del piano che, all'uopo, egli era venuto preparando nell'ultimo periodo della sua mirabile attività, volta specialmente a indagare le tradizioni popolari, si ha nel volume, apparso nel 1913, e nel quale un altro compianto cultore di studi, Arnaldo Segarizzi, aveva iniziata la descrizione delle stampe popolari, possedute dalla Biblioteca Marciana di Venezia.

L'opera ideata dal Novati ognuno comprende di quanta utilità possa riuscire alla cultura. Essa vale a far conoscere, nella interezza sua, tutta quella multiforme produzione dell'anima popolare italiana, che, dal più remoto medio evo fino ai nostri giorni, ha trovato la propria espressione nelle più svariate e talora anche bizzarre forme letterarie, messe in luce spesso col concorso di artisti, quali silografi e disegnatori, che le illustravano per renderle più gradite. Sovente poesie ed arte unite insieme hanno creato piccoli capolavori di ispirazione, di sentimento, di armonia, di eleganza perchè nessuno ignora come, segnatamente nel Cinquecento, quella così detta letteratura a un soldo, che faceva bella mostra di sè, in botteghe, su banchetti o su muricciuoli, a Firenze, a Roma, a Siena, a Milano, a Venezia, a Bologna, a Napoli ed altrove, su vie e piazze, nella nostra penisola, comprenda anche quanto di più gentile e di più leggiadro abbia prodotto il genio italiano. A cosiffatto genere di stampe furono, infatti, affidate, per citare un solo ma cospicuo esempio, le canzoni a ballo composte dal magnifico Lorenzo, da Messer Agnolo Poliziano, e da altri autori della Firenze medicea, uscite in deliziosa veste e che si vendevano sulle Scalee di Badia nel 1568.

Non è certo il caso di estenderci, qui, a passare in rassegna codesti frutti della fantasia dei nostri volghi, ma converrà, invece, sotto gli autorevoli auspici di questo convegno, richiamare l'attenzione di quanti hanno a cuore lo sviluppo della nostra cultura, sull'opportunità di riprendere e condurre a termine il proposito del Novati, che la sorte ha limitato, purtroppo, a un solo tentativo.

È noto che, nella parte più cospicua, le stampe popolari sono possedute da biblioteche pubbliche e private d'Italia e dell'Estero. Esse sono a Milano la Braidense, l'Ambrosiana, la Trivulziana e la Melziana; a Brescia la Queriniana; a Bologna l'Universitaria; a Modena la Estense; a Firenze la Riccardiana; a Lucca la Governativa; a Venezia la Marciana; a Roma l'Alessandrina e la Corsiniana, e, per quanto riguarda i paesi stranieri, le collezioni di Erlangen, di Wolfenbüttel, di Zwickau, di Monaco, di Berlino, di Parigi, di Chantilly, di Siviglia, di Oxford, alle quali vanno poi aggiunte le raccolte private Gaffuri di Bergamo, Cavalieri di Ferrara e Landau di Firenze.

Aveva il Novati ideato di procedere, con un metodo descrittivo proposto dal Segarizzi, all'inventario ragionato, separatamente di ogni raccolta, da pubblicarsi in distinti volumi, ed appunto il volume primo apparso contiene il catalogo di una parte delle stampe Marciane. Questo sistema poteva, infatti, offrire, con maggior sollecitudine, agli studiosi i frutti dell'opera, via via che essa venivasi compiendo. Ma, a nostro avviso, il piano del lavoro dovrebbe essere concepito un poco diversamente perchè possa riuscire di pratica utilità agli studiosi. I cataloghi delle varie raccolte, una volta compiuti, dovrebbero venir fusi in uno solo, il quale avrebbe il vantaggio, per via di opportuni richiami, di evitare le duplicazioni nell'opera complessiva. Siccome poi non tutte le stampe componenti le varie raccolte hanno contenuto d'importanza tale da meritare la menzione nel catalogo (voglio alludere, ad esempio, alle così dette Relazioni di avvenimenti storici o di feste, alle novelle, alle laudi, al teatro) gioverebbe seguire il criterio di tener conto soltanto di quelle stampe che veramente rappresentino manifestazioni, anche in forma modesta, dello spirito popolare.

Una parte, sia pur limitata, di questo vasto lavoro è già stata fatta in pubblicazioni speciali. Si tratterebbe di rifonderla con l'opera che è da compiere, adottando magari un metodo meno minuto e più pratico di quello del Segarizzi. Il lavoro andrebbe affidato a giovani volenterosi, sotto la guida di una Commissione di competenti. Una volta che il lavoro di raccolta fosse terminato (ed è lecito esprimere il voto che essa venga reso possibile dal favore dell'on. Ministro dell'Educazione Nazionale) è da sperare che l'Istituto Poligrafico dello Stato, affidato ora al governo di un uomo che, come Pietro Fedele, la cultura e i buoni studi apprezza e promuove, possa assumere la pubblicazione dell'opera proposta, la quale dovrebbe eseguirsi col dovuto decoro.

E a conclusione del mio breve discorso, io mi permetto di presentare un apposito ordine del giorno, raccomandandolo al Congresso e alla Presidenza dell'Associazione dei Bibliotecari italiani, affinchè, mediante le opportune intese con gli Enti culturali, a tal fine ritenuti meglio adatti, curi l'attuazione di questa impresa, la quale, per la sua importanza, tornerebbe di giovamento alla Scienza e di lustro al nostro Paese.

Dopo la relazione fatta dal prof. Luigi Suttina di Roma sul « Catalogo delle stampe popolari eseguito dal Segarizzi » prende la parola la prof. Mondolfo di Firenze, per dire che anche a Firenze esiste una raccolta di stampe popolari bellissime, fatta, a simiglianza del Segarizzi, dal Matteucci.

Poi prende la parola il Bibliotecario della Marciana per osservare che il catalogo della sua biblioteca fatto dal Segarizzi, è stato da questi compilato in circostanze particolari e quindi alla meglio e col metodo più spicciativo. Perciò non può servire perchè non c'è parola d'ordine nelle schede, e bisognerebbe istituire un catalogo che avesse un'ossatura tale da rispondere allo scopo.

Il vice presidente comm. Salvagnini dice che certamente il relatore prof. Suttina farà un'inchiesta presso le singolare biblioteche per avere tutte le notizie che possono eventualmente servire alla Commissione che dovrà essere nominata per vigilare l'attuazione della proposta.

Esaurita la discussione sul tema trattato dal prof. Luigi Suttina, il Presidente dà la parola al comm. dott. Luigi De Gregori, Direttore della R. Biblioteca Casanatense di Roma, sul tema: Necessità di edificii moderni per le Biblioteche Italiane.

NECESSITÀ DI EDIFICI MODERNI PER LE BIBLIOTECHE

Tra le molte necessità che incombono sulle nostre Biblioteche, una a cui siamo poco abituati a pensare è quella di edifici nuovi. Eppure è la maggiore : perchè quando anche fosse possibile duplicare o decuplicare il personale e i fondi per gli acquisti, il vantaggio si risolverebbe in danno per l'impossibilità di sistemare i nuovi incrementi, organizzare razionali servizi in locali sorti per altri usi, tutti già da un pezzo saturi e difficilmente suscettibili di ampliamento. Intendo parlare prima di tutto delle grandi Biblioteche : delle nazionali, delle universitarie e di quelle civiche o comunali che vivono stentatamente in edifici non fatti per gli sviluppi che il tempo moderno ha dato e seguiterà a dar loro : ma non penso certamente a quelle biblioteche che sono tutta una cosa col monumento che le accoglie, come la Laurenziana o la Casanatense e tante altre esistenti in Italia per le quali sarebbe sacrilegio pensare a trasferimenti e per le quali il vero progresso consisterebbe nel diventare meno accessibili al pubblico.

Penso, finalmente, a un altro tipo di Biblioteca che presso di noi può dirsi manchi ancora del tutto : alla vera e propria Biblioteca pubblica, quella che noi abbiamo finora concepita nella forma più rudimentale e spicciola, e chiamata « popolare » perchè la parola secondava il gusto del tempo. A questo tipo di Biblioteca, che nei paesi d'avanguardia è considerata oggi come l'espressione più tipica del progresso civile, Stato e Comuni dovranno rivolgere d'accordo cure speciali : non solo perchè è l'istituto che accanto alla Scuola, e meglio della Scuola, provvede alla educazione collettiva, ma perchè ci permetterà di far cessare il logorìo e il danno che da troppo tempo mina le nostre antiche, nobili, ricchissime Biblioteche.

È inutile insistere qui sulla profonda trasformazione che l'istituto Biblioteca ha avuto nei tempi moderni : era prima specialmente un *possesso*, ora è specialmente un *servizio* : era un *museo* e è diventata un *laboratorio* : è ancora conservatrice, come una *cantina*, ma dev'essere anche attiva e aperta come uno *spaccio*.

Se valessero soltanto la nobiltà delle tradizioni, la ricchezza della supellettile e la somma numerica delle raccolte librarie alle quali noi,

più o meno bene, diamo il nome di biblioteche, chi potrebbe contendere all'Italia il primato di nazione bibliotecaria? Trentadue grandi biblioteche statali; 30 grandi comunali o civiche, e non meno di 10.000 tra scolastiche, accademiche, militari, ecclesiastiche, d'istituti, di Fasci, di Balilla, di Combattenti, ecc., ecc. Ma ciò che dobbiamo instaurare è la modernità, la dignità, l'organizzazione, il servizio, insomma, della pubblica lettura. Oggi la difesa e la conservazione ordinata del materiale librario che affluisce agli scaffali in copia sempre più impressionante: il traffico del pubblico che è desiderabile aumenti sempre: l'ansia stessa del viver moderno che accelera il ritmo d'ogni attività, anche di quelle più personali e silenziose com'è lo studio, impongono alle biblioteche un regime nuovo che è in intima relazione con la struttura dei locali.

L'ampio salone monumentale che era un giorno tutta la biblioteca, e si chiamava « il vaso » e conteneva tutti i libri e i cataloghi e i lettori e il personale, non serve più oggi che come un incomodo e lontano magazzino di deposito. Il bibliotecario, oltre agli studi suoi, non aveva altre mansioni professionali che la compilazione del catalogo dei pochi libri che acquistava: e un amanuense e un custode gli bastavano a gestire tutta la biblioteca. Passavano i decenni e niente mutava: tutt'al più s'aggiungeva, potendo, uno stanzino o un sottoscala, si iniziavano le doppie file, si dava al catalogo un quaderno di supplemento. L'incremento di volumi che registrano settimanalmente alcune biblioteche odierne non bastavano gli anni ad uguagliarlo nelle antiche: e la statistica dei lettori segnava in tutta una stagione cifre minori di quelle che segnano oggi in un giorno! Agli studiosi bastavano pochi libri, e nessuno aveva fretta: e aspettare a lungo, e salir le scale, e sopportare il caldo e il freddo, non erano ragioni di contrarietà per quei rari frequentatori a cui sembrava di aver toccato il cielo solo per aver messo un giorno le mani sull'edizione patavina d'Omero e sull'*Anatomia* del Vesalio.

Le esigenze moderne degli istituti bibliografici.

Questa è la tradizione di biblioteca che noi abbiamo raccolta: e sembra che, per non guastarla, vogliamo chiuder gli occhi alla modernità che da ogni parte incalza la vita moderna, nelle cose materiali e in quelle dello spirito. Ma li chiudiamo solo in questo, chè dapertutto vediamo costruire edifici d'ogni genere e studiare sempre più di perfezionarli perchè rispondano meglio ai loro fini. Per le biblioteche devono invece bastare sempre vecchi ambienti, vecchi muri, vecchie architetture!

Anche volendo metter da parte ogni ragione di estetica, non è difficile dimostrare quanto la costruzione dell'edificio sia strettamente legata all'efficienza, all'economia, alla difesa di una Biblioteca. La tanto deplorata deficienza del personale, ad esempio, si sente assai meno là dove la struttura dei locali permette il concentramento anzichè la dispersione delle poche attività disponibili. La scaffalatura metallica che utilizza ogni spazio e rende accessibili gli scaffali dal più alto al più basso palchetto senza l'uso di scale, suppone una impalcatura di piani che non può adattarsi generalmente a vecchi ambienti. E suppone anche, per la miglior conservazione dei volumi e perchè possa più rapidamente effettuarsi il loro dislocamento, l'aereazione e l'illuminazione naturali: cosicchè gli ambienti destinati ai depositi si costruiscono oggi in modo che abbiano le finestre su due pareti opposte, e le fronti degli scaffali si dispongono normalmente a queste pareti affinchè aria e luce li attraversino lungo tutte le loro superfici. In alcune vecchie Biblioteche in cui sono stati sostituiti scaffali metallici ai lignei che esistevano, s'è notato con sorpresa che il lavorìo delle tarle piuttosto che diminuire è aumentato: e ciò perchè gli ambienti soffocati e malsani in cui la scaffalatura metallica fu adattata erano fatti per perpetuare, non per combattere la vita dei parassiti: e la loro voracità s'accaniva maggiormente sui volumi non potendo più saziarsi col legno.

Così la collocazione di ascensori e montacarichi che in vecchi locali spesso riesce impossibile, si attua non solo facilmente nei nuovi, ma si dispone anche in modo che uno possa bastare là dove l'irrazionale disposizione di piani e di ambienti ne richiede di più. E ciò senza andare a pensare all'intrigo di altri meccanismi odierni: paternoster, carrelli orizzontali, aspiratori centrali, condotture pneumatiche, tapis roulants, ecc., ecc. Da quando la macchina è entrata in biblioteca, è cominciato un nuovo regime. E il primo a subirne la tirannia dev'essere l'edificio.

Le sale di lettura, quelle che devono at-

trarre il pubblico e rendergli la biblioteca intima e confortevole, non possono più essere adattamenti di vecchie aule di conventi o di palazzi comunali, o refettori, o corridoi, o sagrestie: e neppure possono più essere gli ampi e gelidi « vasi » già ricordati, dalle pareti tutte tappezzate di libri preziosissimi, ma inutili alla consultazione. Si potrà sempre discutere se sia preferibile l'illuminazione per mezzo di lucernari dall'alto o di finestre laterali, di giorno: e di sera, con luce diffusa o con lampade collocate sui tavolini: ma in tutti i casi dev'esser luce riposante e propizia alla lunga applicazione sui libri.

Sarebbe poi inutile dire della difficoltà di impiantare sistemi moderni di riscaldamento e d'aereazione in edifici non costruiti appositamente. Gli adattamenti si fanno tuttavia, ma si produce un duplice inconveniente: si deturpa la costruzione e si raggiunge male l'intento.

L'edilizia delle Biblioteche in Italia.

Che cosa s'è fatto finora in Italia per l'edilizia delle biblioteche? A Firenze si iniziò nel 1911 la costruzione della Biblioteca Nazionale, ma dopo vent'anni non s'è ancora al tetto. Si tratta dunque d'un edificio che viene su stentatamente, non già perchè il disegno non ne sia fissato o perchè sia impossibile ottenere i mezzi finanziari necessari al compimento, ma perchè le varie attività che debbono concorrere a un unico fine non partono da una direzione unica. Così, tra i palleggiamenti burocratici delle Finanze, dell'Istruzione Pubblica, dei Lavori Pubblici e del Genio Civile, avviene questo: che i fondi messi a disposizione di quando in quando non servono più a continuare i lavori, ma bastano sì e no a riparare i danni causati dall'abbandono dei lavori! Aspettando di veder finita la Biblioteca fiorentina teniamo presente l'esempio: e se vorremo costruirne delle altre, mutiamo sistema.

Anche ad altro può servire d'esempio il caso della Nazionale di Firenze: una grande biblioteca nuova deve esser concepita oggi di tale ampiezza che possa servire intatta a parecchie generazioni. Le riduzioni, gli adattamente iniziali in simili edifici li condannano a una breve vita infelice. Osservando anche dal di fuori la nuova Biblioteca di Firenze salta subito agli occhi quanto spazio sia stato inutilmente sacrificato del già poco di cui disponevasi tra il chiostro di Santa Croce e la via dei Tintori. Tutta la costruzione si compone di due soli piani che non arrivano all'altezza delle modeste case circonvicine! E all'interno, fra tribuna dantesca, e corti di onore, e lo spettro magnifico della chiesa e del chiostro di Santa Croce che sembra avvicinarsi a dire: « di qui non si passa », dove si meteranno i libri, uno pensa, fra cinquant'anni? Ma fra cinquant'anni, qualcun altro risponde, la Biblioteca non sarà ancora finita!

Mentre s'iniziava a Firenze la costruzione della Nazionale, terminava a Padova quella della Universitaria (1906-1912). Si prese a modello il tipo più in voga allora per le Biblioteche degli Stati Uniti: un avancorpo per le sale e gli uffici, e dietro, lo sviluppo dei magazzini. Un disegno semplice e razionale ancor oggi da non disdegnare per Biblioteche di media consistenza, quali sono appunto le universitarie. Ma certi inconvenienti potevano evitarsi: l'illuminazione irrazionale della sala di lettura con tre pareti aperte per una fitta serie di finestre: la copertura in asfalto di tutto l'edificio, che produce calori insopportabili l'estate e raffreddamenti difficili a combattere, d'inverno: la disposizione incomoda degli ambienti destinati a uffici: l'attiguità di tutto un lato della Biblioteca con una proprietà privata che la priva del necessario isolamento. I magazzini, in cinque piani, sono invece costruiti nel modo più desiderabile per proporzioni, illuminazione, aereazione: nè dà pensiero che dopo soli vent'anni incomincino a mostrarsi insufficienti perchè le fondazioni sono tali che altri piani possono soprelevarsi e perchè esiste già intorno ad essi l'area necessaria per moltiplicarli. Tutto considerato, può dirsi assicurata alla Universitaria di Padova una lunga e dignitosa vita di Biblioteca moderna.

Merita il plauso sincero di quanti s'interessano alle biblioteche il Comune di Torino, il primo che abbia sentito in Italia l'orgoglio di creare *ex-novo* la sua Biblioteca civica. È un novissimo edificio (1929) di modeste proporzioni (quelle obbligatorie segnate dall'area concessa e da muri perimetrali preesistenti) ma costruito in modo da rispondere nell'insieme e nei particolari a tutte le esigenze di un modernissimo regime di biblioteca. Nella decorazione interna l'architetto ha voluto, anzi dire l'ultima parola in fatto di modernità compiacendosi di motivi che noi non ammi-

riamo neppure nei novissimi cinematografi: e anche per l'arredamento s'è troppo formalizzato all'uso del ferro. Il ferro è utilissimo per le intelaiature interne, per gli scaffali dei depositi, per le chiusure di sicurezza; ma non è necessario ostentarne il grigiore negli scaffali visibili al pubblico, nei mobili, negli schedari, perfino nelle sedie! Lasciamo alle biblioteche d'altri paesi il vanto di certe novità fatte più per «impressionare» che per convincere: e se ci accade di visitare la Public Library di Cleveland, una delle ultime costruite negli Stati Uniti, fermiamoci ad ammirare ben altri particolari mentre la gentile guida si compiace di ripetere che in quella Biblioteca non c'è di legno che l'asta della bandiera! Il lettore in biblioteca non dev'essere solo riscaldato nel corpo da un perfetto sistema centrale, ma anche al suo spirito devono risparmiarsi certi urti di gelo ai quali siamo così sensibili specialmente noi italiani. La tradizione da abolire è quella delle Biblioteche funzionanti in stanze senza luce e senz'aria, per corridoi chilometrici, tra celle labirintiche: non quella delle linee artistiche, della decorazione cromatica, delle scaffalature scolpite.

Se noi chiediamo per le nostre Biblioteche modernità d'impianti, non è pel desiderio di seguir mode esotiche, ma perchè siamo convinti che una modernità è essenziale alla loro funzione. E se volgiamo con invidia gli occhi a quelle nazioni che vantano oggi i più perfetti modelli di Biblioteca, non è tanto il modello formale che invidiamo, quanto lo spirito d'iniziativa, le cure che vediamo rivolte all'istituto, il rispetto alla sua funzione, la fede nella sua efficacia. Il modello formale può interessare fino a un certo punto noi italiani possessori di Biblioteche che ebbero per architetti Sansovino, Michelangelo, Fontana, Borromini, Vanvitelli: noi che possiamo vantare un bibliotecario italiano, Antonio Panizzi, come l'ideatore, il creatore, il vivificatore del primo e più perfetto tipo di grande Biblioteca moderna.

Ma va anche ricordato, per la verità, che nelle città americane, nelle città dei grattacieli e delle architetture pazzesche, due sole specie di edifizi si salvano generalmente dalla frenesia del nuovo, dello strabiliante, del paradossale: le banche e le biblioteche. Là solo dove l'umanità, incalzata nella corsa del vivere, fa sosta per riempire le tasche o per affinare lo spirito, s'è inteso il rispetto per le forme tradizionali del bell'edificio. E sono, quasi sempre, architetture italiane.

Dopo la relazione del prof. De Gregori sulla « Necessità di edifizi moderni per le Biblioteche italiane » prende la parola il vice presidente comm. Salvagnini, che in assenza dall'on. Leicht, funge da Presidente.

Ringrazio il prof. De Gregori - egli dice - di aver posto un problema così vivo ed attuale come quello degli edifizi per le nuove biblioteche. Credo che questo sia uno dei temi più importanti del nostro Congresso.

Certamente bisognerà arrivare a quanto dice il prof. De Gregori specialmente per le nuove Biblioteche, e speriamo che il Governo si decida a darci i fondi necessari.

Il Presidente dà poi la parola al prof. Camillo Scaccia-Scarafoni sul tema: Le Biblioteche minori del Lazio.

LE BIBLIOTECHE MINORI DEL LAZIO E LA TUTELA DEL LORO MATERIALE ANTIQUARIO

La istituzione delle R. Soprintendenze Bibliografiche ha da qualche anno determinato il bisogno di rintracciare i vecchi fondi librari, la maggior parte di provenienza claustrale, i quali per la legge di soppressione delle congregazioni religiose furono devoluti, per publica utilità, ai vari Comuni. La ricerca e le indagini hanno avuto luogo purtroppo dopo lungo tempo di abbandono, quando molte fra le librerie già monastiche erano state dai Comuni o vendute in blocco per modestissime somme, o sottratte e disperse senza neppure profitto per i bilanci comunali. Era cioè trascorso ormai mezzo secolo, sicchè di tante illecite vendite o di tante deplorate dispersioni non è stato possibile trovare, non dico il responsabile, ma neppure il malaugurato ispiratore.

Nella sola giurisdizione della R. Soprintendenza del Lazio sono completamente scomparse le raccolte, già claustrali, di Frascati, Fondi, Zagarolo, Veroli, Canepina, Cave, Sora, Onano,

Poggio Bustone, Piperno, Roccantica, Bagnoregio, Tuscania, Acquapendente, Valentano! Eppure la sola biblioteca di Frascati contava, secondo la statistica del 1893, circa 6700 volumi, i quali sono stati dispersi senza che di essi sia rimasta traccia alcuna!

Di altre biblioteche claustrali resta un ricordo in piccoli nuclei di libri rimasti, falcidiati di numero e spesso rovinati dall'abbandono, in possesso dei Comuni; ma il più delle volte quei volumi rappresentano lo scarto di quanti, attraverso mezzo secolo, hanno messo sottosopra e frugato quelle raccolte o per spirito di lucro, o per passione, o per vandalismo.

Al costituirsi della R. Soprintendenza di Roma questi vecchi superstiti fondi monastici, erano tutti, tranne che a Viterbo e Velletri, nel più completo abbandono e i volumi, accatastati in soffitte o ammucchiati in umidi magazzini comunali, andavano lentamente macerandosi come materiale inutile, di cui si era perduta qualche volta finanche la memoria. Sicchè l'azione della Soprintendenza in questi primi anni di vita e di attività si è dovuta principalmente rivolgere a rintracciare tali vecchi fondi librari, cercando di salvarli con i provvidi, e qualche volta dobbiamo pur dire esclusivi, sussidi ministeriali.

Molte raccolte sono state, così salvate, come quelle di Palestrina, di Civitavecchia, di Tarquinia, di Aspra Sabina e di Orvieto, mentre qualche altra è rimasta, come quella di Montefiascone, ostinatamente a terra.

Purtroppo esiste da parte dei Comuni una irreducibile ostilità verso questi vecchi fondi librari, ostilità causata dal fatto che essi ben poco o quasi nulla hanno offerto ai paesani per quella «pubblica utilità» prevista dalla legge. Difatti la maggior parte dei libri sono di contenuto essenzialmente ascetico, teologico, agiografico, ed in genere, religioso; gli altri anche contenendo trattati d'argomento profano sono però scritti in latino, *latinum est non legitur*, e per di più sono vecchi, polverosi e sanno di muffa.

Tale ostilità giunge a tal punto che qualche volta il sussidio, elargito per la sistemazione di questi fondi antiquari, è stato invece abusivamente impiegato ad altri acquisti di libri moderni, sia pure la indispensabile Enciclopedia Treccani, o magari, come scriveva un segretario comunale, «tutte» le *opera omnia* di D'Annunzio.

In tali casi il fondo antiquario è rimasto nelle stesse condizioni o avrà appena cambiato il posto passando da terra entro cassoni, o da cassoni entro male improvvisati scaffali; ma sarebbe inutile parlar di inventari, di catalogo o di schede.

Si aggiunga a questa diffusa avversione per i libri già claustrali, anche la difficoltà che essi spesso presentano per la catalogazione: quei lunghi interminabili titoli in latino col nome dell'autore abilmente nascosto e spesso unito ad altri nomi, presentano qualche difficoltà che non sempre in piccoli Comuni può essere superata, non solo per deficienza di persone adatte, ma anche perchè le persone di buona volontà, se vi sono, mancano di un manuale bibliografico che sia loro di guida. E poi questo genere di lavoro, che esige spirito di sacrificio e di altruismo, è - non so per qual generale incomprensione - o mal retribuito o compensato soltanto con belle parole: non posso non ricordare che il bibliotecario di una Biblioteca comunale del Lazio, la quale si apre fedelmente tutti i giorni, ha ancora lo stipendio dell'ante guerra di L. 300 *all'anno!*

Sicchè se molto cammino è stato fatto per salvare questi fondi antiquari, molto però resta ancora da fare.

Occorre anzitutto entrar nell'ordine di idee di togliere ai Comuni, che non hanno la possibilità di dare una sistemazione a queste raccolte e che da esse non saprebbero trarre nessuna pratica utilità - e sono naturalmente la maggior parte dei Comuni - le raccolte stesse, che potrebbero essere invece concentrate presso le Biblioteche meglio organizzate, quali quella di Viterbo, per la regione viterbese, di Rieti per la Sabina, di Velletri per la Campagna Romana, di Veroli per il basso Lazio, oppure presso quelle dei Monumenti Nazionali di Montecassino, di Subiaco e di Grottaferrata a cui ora si vanno ad aggiungere le Biblioteche in via di risurrezione di Trisulti e Casamari, le quali sono biblioteche governative. Come si vede centri di raccolta non mancano e occorre radunare in questi i piccoli nuclei ignorati e abbandonati al saccheggio, alla dissoluzione del tempo, alla furberia di qualche disonesto speculatore.

Perchè non è inutile qui osservare che in tutti questi fondi si son trovate cose non solo pregevoli, ma anche di singolare ghiottoneria. Non vi è raccolta, sia pur piccola o piccolissima, che non abbia dato un qualche contributo di incunabuli: ne furono trovati a Cam-

pagnano, a Gallese, a Civita Castellana, a Montefiascone, a Bolsena (S. Maria del Giglio) ad Artena, a Monte S. Giovanni, a Poggionativo, raccolte tutte tenute nel più deplorevole abbandono. Ma sorprese anche maggiori hanno offerto le indagini allargate in altre Biblioteche: Veroli ha dato un incunabulo ignoto ai bibliografi, un *Giovanni Sulpicio Verolano*, di cui D. Tommaso Accurti ha dato la descrizione su un altro esemplare conservato nella Vaticana. La Biblioteca Fantoniana di Palestrina ci ha dato un trattato ignoto *sul malocchio* scritto da Alvarez Chanca medico di bordo di Cristoforo Colombo, trattato che non solo è sfuggito alle ricerche dei biografi del detto medico, come si è accertato con indagini fatte presso la Biblioteca Nazionale di Madrid, ma che è con tutta probabilità un incunabulo anch'esso sconosciuto.

A Rieti è stato trovato, fra gli altri incunabuli, l'*Apocalypsis* di Nicolò di Lira, scritta in italiano, che è forse il più antico incunabulo in volgare; Orvieto ci ha offerto la sorpresa di un folio contenente la scomunica di Sisto IV contro Lorenzo il Magnifico, folio stampato certamente a Roma, nel 1478, di cui non hanno esemplari le biblioteche governative romane. Ed uscendo dal campo degli incunabuli, sorprese non minori offrono anche le edizioni cinquecentine: a Veroli, non catalogato perchè unito in appendice ad alcune opere di Egidio Romano, è stato trovato un esemplare della *editio princeps* della *Quaestio aquae et terrae* dell'Alighieri, di cui si conoscevano solo tre o quattro esemplari e che tuttora dai recentissimi *Annali* del Mambelli risulta di estrema rarità e di prezzo quindi assai elevato; a Civitavecchia fu sottratto e poi recuperato, un trattatello militare stampato nel 1671 a Porto Longone in casa del Governatore, stamperia questa ignota al *Lexicon Typographicum* del Fumagalli.

Grande può essere quindi il contributo che queste piccole raccolte minori possono dare agli Annali tipografici d'Italia, contenendo esse documenti della stampa qualche volta unici, e maggiore può essere il contributo che dalle stesse raccolte può derivare alla bibliografia retrospettiva italiana, per quelle opere e specialmente per quegli opuscoli che son dovuti ad autori locali, di cui non è facile trovare altrove, neppure nelle maggiori Biblioteche, altri esemplari.

Data dunque la importante documentazione che da queste raccolte può essere tratta, sarà utile, e direi quasi sarebbe urgente, concentrare il materiale antiquario soltanto presso le maggiori Biblioteche regionali, quando non si voglia addirittura adottare il provvedimento anche più efficace di trasferire nella Biblioteca governativa viciniore quegli esemplari che abbiano un pregio eccezionale o si dimostrino unici e sconosciuti. Il Fascismo, che ha vinto tante difficoltà ben più gravi, potrà superare gli inciampi derivanti da difficoltà burocratiche o da malinteso campanilismo.

Dopo il discorso del prof. Scaccia-Scarafoni su « Le Biblioteche minori del Lazio » prende la parola il vice presidente comm. Salvagnini.

Quello che il prof. Scaccia-Scarafoni ha detto per le Biblioteche del Lazio, si può dire per tutte le Soprintendenze d'Italia. Posso però assicurare i bibliotecari che per quanto è nelle nostre forze, la Direzione Generale delle Biblioteche si occupa e si preoccupa moltissimo delle Biblioteche comunali, anche di quelle dei piccoli centri.

Si è presa anche seriamente in esame l'ultima questione accennata dal prof. Scaccia; quella del materiale non ben custodito, ma la risoluzione di questo problema non è una cosa semplice, perchè c'è di mezzo una legge che va osservata. In ogni modo può avvenire questo: che il Comune minacciato di essere privato della Biblioteca, apra gli occhi e si accorga di avere una Biblioteca e, piuttosto che farsela portar via, se ne occupi di più. Questo è già qualche cosa. Insomma si fa tutto quello che è possibile, data la scarsezza dei mezzi e del personale.

Chiede la parola il prof. Di Carlo, della Università di Palermo.

Poichè il prof. Scaccia-Scarafoni ha sollevato nella sua relazione la questione dei libri mal custoditi, voglio segnalare che nella Biblioteca Comunale di Palermo esiste uno stock enorme di libri, circa centomila volumi, che non sono stati schedati e giacciono in locali che sono in condizioni deplorevoli. Si tratta dei libri delle disciolte congregazioni religiose, per i quali nulla si è fatto fino ad oggi. È necessario che questi libri non continuino

ad essere sottratti all'interesse degli studiosi, ma che siano invece riordinati, schedati, e messi a disposizione del pubblico.

Il comm. Salvagnini fa osservare che tocca al Comune di Palermo di provvedere al riordinamento dei libri in parola, ed all'uopo esso dovrebbe disporre i servizi ed aumentare il personale.

Chiede quindi la parola il professore PASSIGLI, Direttore della Biblioteca Nazionale di Palermo.

Voglio dire questo : che la Comunale di Palermo sta ampliando i suoi locali e si trincera dietro le spese che deve sostenere per questi lavori ogni volta che gli si fanno pressioni per nuovi fondi. Ci sarebbe da prendere un provvedimento molto più urgente che quello dei libri delle disciolte congregazioni religiose.

Il sen. Pitrè è morto nell'aprile del 1916 e la sua bellissima biblioteca è stata ceduta dagli eredi alla Biblioteca che io dirigo, ed ora, dopo sedici anni i libri sono ancora in terra abbandonati.

E si tratta di libri molto più leggibili e più immediatamente utili questi di quelli di vecchi monasteri disciolti.

Chiede di parlare il Presidente dell'Associazione dei Musicologi Italiani, prof. Giorgio BARINI.

Prendo la parola come Ispettore delle Biblioteche del Lazio, e come Presidente dell'Associazione dei Musicofili Italiani.

Noi dell'Associazione dei Musicologi, pubblichiamo un catalogo che segnala tutti i libri di carattere musicale preziosi o rari, esistenti nelle Biblioteche del Lazio. Ora, propongo di riunire in questo catalogo anche le indicazioni dei libri musicali, che abbiano un certo valore che si trovano in tutte le Biblioteche, anche delle altre regioni d'Italia.

In tal modo si otterrebbe un doppio scopo : quello di segnalare a tutti gli studiosi un materiale sconosciuto, e quello di salvaguardare tutto questo materiale esposto nelle varie Biblioteche.

Per questo mi raccomando vivamente alla Presidenza di questa Associazione dei Bibliotecari, nonchè alla Direzione Generale delle Biblioteche, e all'amico Salvagnini, che essendo anche lui membro dell'Associazione dei Musicologi, comprenderà l'importanza e l'interesse che può avere la questione.

Il comm. Salvagnini osserva che per fare questo catalogo ci vorrebbero dei competenti specialisti di musica, comunque qualche cosa potrebbe fare anche ogni oculato Ispettore.

Dopo l'animata discussione che ha tenuto dietro alla comunicazione del prof. Camillo Scaccia-Scarafoni, il Presidente dà la parola al dott. GIOVANNI SPADONI, Direttore della Biblioteca Comunale di Macerata, sul tema : L'apertura domenicale delle Biblioteche.

PER L'APERTURA DOMENICALE DELLE BIBLIOTECHE.

Sarò brevissimo, perchè io credo che la mia proposta per l'apertura domenicale delle Biblioteche abbia ragioni così evidenti, che per essere illustrata ed accolta non sia necessario un lungo discorso.

È innegabile, infatti, che per moltissimi cittadini (non esclusi professori e studenti) la domenica è l'unico giorno della settimana, nel quale essi hanno tempo e possibilità di frequentare Musei, Gallerie e Biblioteche. Ma, mentre in conseguenza si è da tanti anni provveduto all'apertura domenicale di quasi tutti i Musei e Gallerie pubbliche, è ben strano che invece quasi tutte le nostre Biblioteche restino chiuse nelle domeniche.

Per un tal fatto io e voi, o egregi colleghi, udiamo spesso lamenti e proteste, che in coscienza riteniamo giustificate. E molte volte io personalmente, avendo di domenica tenuta aperta o socchiusa la porta della Biblioteca per qualche circostanza straordinaria, ho dovuto penare non poco a persuadere chi vi era entrato, che in quel giorno la Biblioteca era chiusa per il pubblico.

Nelle Biblioteche Comunali di Milano, Torino e Bergamo, le uniche (se non erro) delle grandi Biblioteche Italiane che siano aperte

anche la domenica, i lettori del giorno festivo sono sempre numerosissimi, come mi hanno confermato i rispettivi benemeriti Direttori; e ciò prova col fatto che l'apertura domenicale delle Biblioteche risponde effettivamente ad un bisogno degli studiosi.

Ora, poichè noi dobbiamo tener conto della nostra esperienza per aumentare sempre più il numero dei frequentatori degli Istituti di studio e di cultura a noi affidati, anche a costo di aumentare il nostro non lieve lavoro e la nostra responsabilità, io propongo al Congresso di volersi dichiarare favorevole all'apertura domenicale delle Biblioteche, sia pure limitata alle sole ore antimeridiane, come nella Biblioteca Comunale di Milano.

Conosco le difficoltà pratiche, che rendono dubbiosi, se non contrari alla mia proposta, parecchi di voi. Si parla del diritto al riposo festivo, della scarsità del nostro personale e dei mezzi finanziari a nostra disposizione; si parla d'altro ancora. Ma francamente: l'apertura festiva, dei *Musei*, delle *Gallerie* e delle *Biblioteche* Civiche suindicate ci prova che sono difficoltà più apparenti che reali. Alla peggio si potrebbe seguir l'esempio della Civica di Torino, e cioè sostituire all'attuale chiusura domenicale quella del lunedì, che è forse il giorno in cui le Biblioteche sono meno frequentate.

Egregi Colleghi,

Il Duce ha raccomandato agli Italiani il libro e il moschetto.

Ebbene, mentre al maggior uso del moschetto si è già provveduto con gli esercizi premilitari, che si svolgono appunto nelle domeniche, noi da parte nostra provvediamo al maggior uso, alla più diffusa lettura del libro, chiedendo che dal 1932 si aprano le biblioteche anche nelle domeniche.

Termino pertanto col pregare l'illustre Presidente di mettere ai voti il seguente

Ordine del giorno:

Il primo Congresso dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani,

ritenuto che per molti studiosi la domenica è l'unico giorno della settimana, nel quale essi possono frequentare le pubbliche Biblioteche,

ritenuto che alla loro apertura domenicale sia possibile provvedere in modo analogo a quello praticato da tanti anni per i Musei e per le Pinacoteche,

ritenuto che corrisponda alle attuali direttive del Governo Nazionale il rendere accessibili a tutti i pubblici Istituti di studio e di cultura,

esprime il voto che dal 1932 le Biblioteche Italiane siano aperte anche nelle domeniche.

Dopo la relazione del dr. Giovanni Spadoni di Macerata, su « L'apertura domenicale delle biblioteche » prende la parola il bibliotecario di Bergamo monsignor Locatelli.

Ho inteso dire – egli dichiara – che solo la Biblioteca di Milano apre la domenica. Debbo allora dare notizia che anche la Biblioteca di Bergamo apre la domenica ed è abbastanza frequentata.

E giacchè mi si è data la parola, mi permetto far conoscere circa quanto si è detto prima per i nuovi edifizi, che il Comune di Bergamo, trasportando la sua Biblioteca dal Palazzo Vecchio al Palazzo Nuovo, la ha collocata così bene da non potere assolutamente desiderare di meglio, ma ha speso per questo, quasi un milione.

Il vice-presidente comm. Salvagnini rivolge parole di elogio al Comune di Bergamo ed esprime l'augurio che gli altri Comuni vogliano imitare il suo esempio.

Il Presidente dà quindi la parola al dott. Vittorio Fainelli, Direttore della Biblioteca Civica di Verona sul tema: L'ampliamento della Biblioteca Civica di Verona, del quale diamo qui un riassunto.

L'AMPLIAMENTO DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA

Nata dalla soppressione di famosi monasteri verso la fine del 700 e di corporazioni religiose ai tempi napoleonici, la Biblioteca Civica di Verona ebbe nel secolo scorso un grande sviluppo anche per munifiche donazioni di altri Enti e di privati, e per l'annessione degli antichi archivi locali; e oggi con i legati dei conti Campostrini, di Angelo

Messedaglia, di Giuseppe Frascaroli, di Carlo e Francesco Cipolla, di Giuseppe Biadego e di altri, supera i 300.000 volumi a stampa con un migliaio di incunabuli, e conserva, oltre molti preziosi manoscritti, 70.000 pergamene risalenti in parte all'alto medioevo.

La stessa Biblioteca occupa, nel centro di Verona, quel quadrato di costruzioni che già formavano il Convento dei Gesuiti: un centinaio di locali con alcune sale storiche, affrescate. Ma i libri e le carte, quantunque sieno infittiti per circa 12 chilometri di palchetti, non possono più contenersi negli scaffali, e il materiale entrato recentemente, dovette essere accatastato in mezzo ai corridoi. E l'incremento continua: all'Istituto sono già destinate le copiose raccolte di insigni scrittori viventi, quali il Senatore Luigi Messedaglia, lo scienziato Achille Forti e il pubblicista Renato Simoni.

Fu la prima Amministrazione fascista di Verona che iniziò le pratiche per assegnare allo stabilimento della Civica Biblioteca la ex-chiesa di S. Sebastiano, la quale - grande nella sua vastità e nella sua altezza e spoglia di ogni oggetto e decorazione artistica - era stata, ai tempi demagogici, trasformata in una sala di proiezioni, il maggior cinematografo della città!

Ora il vaso del tempio - di cui restano la magnifica facciata e l'affresco settecentesco del soffitto - è sgombro e si dà mano senz'altro, per provvedimento podestarile, all'esecuzione del progetto di adattamento, compreso fra i lavori predisposti contro la disoccupazione del prossimo inverno. Si tratta di estendere a quello i piani del fabbricato della Biblioteca, riservando il piano superiore unicamente al salone di lettura e uffici relativi, senza interruzione di pareti, per rispettare l'integrità del soffitto. La somma accantonata - che potrà bastare per la sola costruzione - ammonta a mezzo milione di lire.

L'attuale Podestà compie ogni sforzo per dare alla sua grande Biblioteca il posto che merita. Egli ne ha intanto riorganizzata la pianta del personale, che risulta costituito di tre posti di bibliotecario, di quattro di ordinatore e di due di coadiutore, oltre quelli del personale salariato, e ha elevato l'istituto stesso al rango delle Divisioni Municipali, costituendone un aggregato della Segreteria Generale.

Il Presidente dà la parola alla Signorina Erminia Caudana, restauratrice di manoscritti presso la R. Biblioteca Nazionale di Torino, sul tema: Differenze tra i codici guasti dal fuoco da quelli guasti dal tempo.

DIFFERENZE TRA I CODICI GUASTI DAL FUOCO E QUELLI GUASTI DAL TEMPO

Dietro invito del prof. Luigi Torri, Direttore della Biblioteca Nazionale di Torino, intratterrò brevemente i congressisti su un argomento che interessa tutte le Biblioteche ed i Signori Bibliotecari, e cioè sulle *Differenze fra i codici guasti dal fuoco da quelli guasti dal tempo.*

Il fuoco, il tempo: due elementi di trasformazione e di distruzione; di trasformazione inquantochè un brusco processo di un istante o il lento processo di secoli trasformano la sostanza: di distruzione perchè spesso la trasformazione dell'elemento può distruggere quanto di ideale l'elemento stesso rappresentava.

Invero: la lenta trasformazione che il tempo fa subire alla pergamena di un antico codice od il subito incenerimento che ad essa può far subire un incendio, se poco interessano agli effetti della costituzione della materia, hanno invece interesse capitale agli effetti del patrimonio artistico, linguistico, letterario, storico, che sulla materia è rappresentato.

Indubbiamente i sistemi moderni di difesa e prevenzione contro gli incendi assicurano oggi il nostro patrimonio culturale da tali disastri; ma gli antichi, rari codici sia pergamenacei che cartacei sono pur sempre esposti al lento, ma progressivo disfacimento.

Naturalmente diversi sono i guasti prodotti e diverse le restaurazioni richieste a seconda della composizione della materia avariata.

Generalmente il tempo sfibra, fa deperire la materia cartacea lasciandone però intatta l'uniformità del suo distendimento: al contrario avviene pei manoscritti arsi dal fuoco pel contrasto dei due elementi che li deteriorano.

Il fuoco bruciacchiando i margini dei volumi li rende rigidi e friabilissimi, mentre la parte centrale dei fogli rimanendo imbevuta

nell'acqua di spegnimento per tutto il tempo intercorso fra l'opera del ricupero e quella del prosciugamento, si rammollisce perdendo buona parte delle sostanze collacee.

Sulla pergamena il tempo produce un rilassamento in tutta la sua struttura, mentre l'opposto succede in quelli guasti dal fuoco. La elevata temperatura, trasforma le materie albuminose in glutine formando un ammasso solo; la pergamena si raggrinza, perde l'elasticità; diventa fragile, quasi vetrosa.

Naturalmente anche gli inchiostri e le miniature, subiscono dalle azioni deleterie dei due elementi in discorso, modificazioni rilevantissime inquantochè alterano la primitiva composizione delle sostanze che formano sia gli uni che le altre.

Quanto sinora ho detto vale in linea generale, perchè all'atto pratico le trasformazioni subite dalle sostanze componenti, variano da un caso all'altro, anzi si può dire che talvolta variano di foglio in foglio, richiedendo per ogni caso uno speciale studio e di conseguenza uno speciale procedimento di restauro.

Meglio si comprenderà la differenza fra le avarie del tempo e quelle del fuoco, indicando per sommi capi quali sono i principali metodi di restauro delle opere guaste.

Per la restaurazione dei manoscritti cartacei guasti dal tempo, ha grande praticità, e viene applicato presso tutti i laboratori di restauro, sia italiani che esteri, il metodo a « velo » ideato ed applicato per primo dal compianto mio maestro Carlo Marrè Antonelli, allora restauratore presso il Laboratorio del Vaticano, sotto la direzione di Sua Eminenza Padre Ehrle, studiosissimo di tutte le questioni concernenti la restaurazione dei manoscritti: studi e questioni illustrate nelle conferenze a S. Gallo nel 1898.

Il velo si applica appoggiandolo alla materia che lo riceve, la quale, essendo malleabile, si compenetra di esso; il velo si estende uniformemente perchè il tessuto segue l'espandersi della carta e viene a dare ad essa la necessaria consistenza: ho constatato che questo sistema non è consigliabile per i manoscritti cartacei guasti dal fuoco perchè, anche se applicato a mezzo di gelatina, non riesce ad impedire alla materia carbonizzata, la tendenza a fendersi o screpolarsi, tendenza dovuta all'aridità prodotta dal fuoco.

Per la restaurazione dei manoscritti cartacei guasti dal fuoco, applico la *baudruche* la quale essendo una sostanza unita, elastica e morbida, quando è applicata con le debite precauzioni, oltre ad essere invisibile, forma col foglio un tutto omogeneo adattandosi ad ogni movimento del foglio stesso al quale conferisca una resistenza che dà affidamento di massima sicurezza e di durata.

Questa *baudruche*, seguendo il mio metodo deve essere applicata solo sulle parti più carbonizzate e lasciarla sporgere dal ciglio del foglio circa un centimetro; riformando in tal modo il punto d'appoggio per innestare nuovi margini. Quindi mi debbo naturalmente astenere dall'applicare a tali fogli il sistema usato per quelli guasti dal tempo, dovendo formare un tutto col carbonizzato affinchè abbia forza e resistenza massima.

Non potrei certamente ridonare la forza collacea alle carti così danneggiate applicandovi il sistema « Votteriano » che molti usano per quelli guasti dal tempo.

Per le pergamene guaste dal tempo, il procedimento di restauro è quello a base di gelatina e di riporto marginale ad incisione.

Per quelle guaste dal fuoco, invece, bisogna innanzi tutto procedere al discioglimento del blocco, discioglimento che richiede un'operazione estremamente difficile, trattandosi di arrestare l'azione di putrefazione più o meno sviluppata e dovuta alla fermentazione prodotta dall'umidità, e disciogliere foglio da foglio.

Poichè il fuoco raggrinza la pergamena, occorre poi distendere ogni singolo foglio in modo da riportarlo alla primitiva forma e grandezza, restituendo così ai caratteri la loro conformazione primitiva.

Indubbiamente l'arte restaurativa ha fatto grandi passi dai primi timidi tentativi agli odierni sistemi e posso assicurare che oggi è in grado di offrire agli occhi degli studiosi antichi codici che in altri tempi si sarebbero forse ritenuti perduti, ripristinati invece nel l'integrità della loro forma, sostanza e colore.

Alcune fasi di lavorazione si potranno meglio discernere dalle fotografie e materiale che presenterò più che delle mie povere parole e varranno a confermare quanto già detto in precedenza circa la restaurazione, lavoro che eseguisco presso il Laboratorio di Restauro della Biblioteca Nazionale di Torino, che, traendo origine dal lavoro compiuto dall'illustre e da me sempre compianto maestro Carlo Marrè Antonelli, ora prosegue lo svi-

luppo sotto l'attivissimo interessamento del nostro Bibliotecario comm. prof. Luigi Torri, opera a cui con passione io ho dedicato ogni mia fatica e studio, e trova assiduo aiuto nella Signorina Editta Bonora Torri.

Nella fede che ci sostiene, noi siamo certe che il Ministero vorrà dare vita di perennità al nostro Laboratorio facendone uno stabile Istituto di Stato, che proseguirà nel suo sviluppo, florido, sicuro, non solo per la sua vita, ma anche per la nostra, sempre assillata dal pensiero di un incerto domani, e ponendomi così in grado di poter creare un vero e proprio Laboratorio pei restauri nel quale con sicurezza di metodi verrebbero restaurati codici guasti dal tempo e dal fuoco, siano essi cartacei che membranacei oppure stampe, papiri, arazzi, tanto che si potrebbe definire Laboratorio oppure clinica bibliografica, col nome del primo restauratore d'Italia Carlo Marrè Antonelli.

Durante la gita alla Badia di Grottaferrata furono svolte sul luogo le due comunicazioni :

1. Don Nilo Borgia : Il Laboratorio dei Restauri nella Badia di Grottaferrata.
2. Don Lorenzo Tardo : La Musica Bizantina nei manoscritti della Badia di Grottaferrata.

IL LABORATORIO DEI RESTAURI NELLA BADIA DI GROTTAFERRATA

Ai custodi bibliografici d'Italia non occorre che io ricordi i molti nemici del libro : sono interni ed esterni, pericolosi entrambi, ma più i primi che i secondi. Contro quest'ultimi, rappresentati dagli incettatori ingordi, dagli antiquarii che ne fanno mercimonio esoso, si schierano la vostra vigile attenzione e le squadre investigatrici della Polizia ; contro i nemici interni tanto più pericolosi quanto meno visibili, le tignuole, i topi, la muffa e la stessa aria quando è troppo umido, si è ormai costituito il fronte unico in grembo alla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, ed il nemico viene gradatamente debellato. Ma quanti feriti, quanti mutilati, quanti invalidi, quanti scomparsi tra le Biblioteche ! E la Direzione Generale mentre raddoppia la sua vigilanza e la sua attività per dare ai libri sani aria, calore e luce, non trascura i caduti, gli infermi, gli infortunati !

Consapevole dei tesori più puri, più nobili, più spirituali racchiusi tra le vecchie scritture pergamenacee e le prime carte degl'incunabuli, dove si nascondono tuttora i gloriosi fasti della civiltà greca, latina, italiana nella molteplice manifestazione dell'attività intellettuale dei nostri maggiori, la Direzione Generale ha preso a cuore le sorti dei nostri infortunati ed ha aperto per essi una clinica !

Dal gennaio di quest'anno essa funziona regolarmente nel Gabinetto di restauri bibliografici : affidato alla direzione ed alla sorveglianza dei Monaci, primo loro pensiero è stato quello di completare la preparazione artistica dell'Operatore chiamato a coadiuvarli e a preparare degli allievi a cui furono gentilmente aperte le porte del Laboratorio *tipo* della Biblioteca Vaticana dalla squisita cortesia degli Ill.mi e Rev.mi Mr. Mercati Giovanni e Tisserant Eugenio, rispettivamente Prefetto e Pro-Prefetto di quella grandiosa Biblioteca. Signori, permettetemi d'inviare ad essi a nome dei Bibliotecarii d'Italia la parola del ringraziamento e dell'omaggio.

Nella visita che Voi farete alla Badia di Grottaferrata, voi avrete agio di esaminare alcuni dei libri restaurati nel corso di questi mesi ; sono stati in tutto 35 e molti di essi sono rientrati nelle rispettive sedi. Vedrete codici pergamenacei e cartacei ritornati a nuova vita e ad una consistenza, che potrà facilmente sfidare i secoli, irrobustiti e ricoperti da rilegature o con assi o con pelle a seconda dell'epoca e del gusto delle loro origini, o della preziosità e della rarità del contenuto.

Vi ritroverete di fronte ad incunabuli smacchiati e rimessi a nuovo dal non breve periodo di abbandono in luoghi umidi bruttati di muffa o forati dai tarli, o rosicchiati dai sorci, o addirittura in gran parte marciti.

La mano benefica dell'Operatore è passata su di essi con la virtù rigeneratrice, e voi, o Signori, li vedrete sani, belli, vigorosi, vestiti a festa far bella mostra di sè, e ritornati poi alla loro residenza proclameranno a tutti le benemerenze della On. Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche d'Italia.

Ma la missione del nuovo Laboratorio non si limita al solo restauro meccanico del libro : le smacchiature parziali o i lavaggi generali dei fogli inquinati ; l'applicazione di apposita crespolina che imprigiona i cartacei, o l'appo-

sizione e l'applicazione dei brani di pergamena ai fogli membranacei, forati, laceri o distrutti dalla tignuola o dai topi, costituiscono tutto il processo curativo dei gloriosi mutilati! Tuttavia da un laboratorio sorto tra le mura di una Badia di monaci, che hanno per istituto quasi un culto per il libro, voi avete il diritto e direi quasi il dovere di chiedere di più; di esigere qualche cosa più elevata, più scientifica e il Gabinetto ve la darà. La direzione infatti e la sorveglianza dei Monaci non si restringe al buon andamento del lavoro manuale del restauratore, ma si estende sopratutto all'esame del contenuto del libro e da tale particolare attenzione son venuti fuori: titoli più esatti delle opere; distinzione più razionale in differenti volumi dei testi molte volte raggruppati in un solo, nonostante la diversità della materia, un più oculato controllo dell'enumerazione dei fogli sfuggiti a chi per primo li aveva segnati ed altre sviste ancora nè poche o di poco valore, come per citare qualche esempio, quando di un codice greco si annunziava nella scheda un titolo di omelie attribuite al Crisostomo, invece dei testi liturgici che formano la sua massa, e di un altro codice latino il titolo *Ordo professionis Virorum* era stato nella scheda relativa semplicisticamente tradotto in italiano: « Confessionale ».

Si tratta è vero di sviste commesse in altre epoche, ma che si sarebbero certamente perpetuate all'infinito, se per il restauro quei codici fossero caduti nelle mani dell'operatore soltanto.

A una sola mèta il Gabinetto non può facilmente arrivare da solo, sebbene vi aspiri continuamente e la solleciti con tutte le sue forze: è una mèta che supera le nostre possibilità: lo studio scientifico delle malattie del libro: per tale bisogna occorre che una Commissione di chimici prenda in esame il libro infetto e ne prescriva i rimedii. Troverà nei Monaci gl'infermieri più ubbidienti, gl'interpetri più devoti e fedeli.

Il Gabinetto di Grottaferrata, o Signori, è istituzione dello Stato, e sorge nella cinta di un Monumento Nazionale, per ciò stesso come appartiene a tutti, deve interessare tutti. Tutto ciò che è in nostro potere per il risanamento del libro vi viene eseguito con scrupolosa solerzia e religiosa attenzione. Per noi Monaci il culto del libro è sacro, è ereditario: forse siamo solamente noi Monaci gli unici che possano valutare in tutta l'estensione la preziosità di un manoscritto, poichè solamente noi sappiamo per esperienza quanta fatica, quanta pazienza, costi il copiare, il trascrivere dei codici.

Nel libro il Monaco riconosce la sua missione, la sua fattura, il tramite, il custode geloso che ha tramandato attraverso i secoli, la civiltà, la luce e la vita intellettuale. Quando tutto il mondo brancolava nel buio e nel sangue, nei monasteri si vegliava al fioco bagliore di una lucerna, si studiava, si scriveva, si preparavano i libri per le generazioni da rigenerare e da rinnovare.

Era doveroso quindi che ai Monaci fosse affidata la cura delicata e paziente di tanti gloriosi invalidi: risanare un libro val quanto riscriverlo! Nel metter nelle nostre mani il deposito librario, il Governo Nazionale sapeva bene di affidarlo ad una istituzione, che nella sua continuità ha il segreto di una perenne giovinezza; giovinezza che per volere del Duce viene trasfusa vibrante di vita anche nel libro. Signori, diamo il nostro omaggio al Re, al Duce e al Governo Nazionale, che per noi bibliotecarii s'impersona ora nella nostra Direzione Generale.

Ma non dimentichiamo un antesignano glorioso, il Personaggio più Illustre della nostra famiglia e che altamente onora tutti i Bibliotecarii del mondo, il Papa! A Lui in questo momento giunga riverente il nostro pensiero e la nostra profonda ammirazione!

Signori, sarebbe semplice accademia la nostra, e ai Bibliotecari non è lecito farla, se non si venisse a qualche conclusione da attuarsi nella pratica: la riassumo in un voto che vorrei fosse da tutti accolto, perchè interessa il libro e perciò anche i Bibliotecarii; eccolo:

Il primo Congresso Nazionale dell'associazione dei Bibliotecari d'Italia, fa voti che il Governo Nazionale Fascista avvalori e dia incremento alla sua missione di rinnovamento e di giovinezza anche nel campo librario con istituire una Commissione di Professori di Chimica allo scopo di studiare le malattie del libro e di indicarne i rimedî.

LA MUSICA BIZANTINA NEI MANOSCRITTI DELLA BADIA DI GROTTAFERRATA.

La Biblioteca della Badia di Grottaferrata è nota agli studiosi specialmente per la caratteristica dei suoi codici in gran parte greci.

Questi infatti hanno dato e danno un modesto contributo agli studi bizantini nel campo della letteratura, filosofia, storia, teologia, ascetica, patristica, biblica, innografia, liturgia, ecc.

Un ramo però poco conosciuto della Biblioteca è quello riguardante la melurgia bizantina.

Oggi che si cerca di valorizzare ogni manifestazione di arte musicale, vediamo sorgere gli amatori delle musiche antiche e delle musiche esotiche, come ebraiche, arabe, cinesi, ecc... Eppure l'Italia possiede nelle sue biblioteche dei tesori di arte musicale completamente sconosciuti. Sono questi i codici contenenti la musica bizantina.

Le Biblioteche d'Italia che nascondono queste melodie inedite di una bellezza greca veramente originale non sono molte. Se ne hanno in modo speciale: nella biblioteca Vaticana, nella biblioteca Ambrosiana di Milano, nella Universitaria di Messina, a Firenze, a Venezia, a Napoli e a Grottaferrata e qualche esemplare, forse ancora non identificato, in qualche altra Biblioteca d'Italia.

Tra le Biblioteche d'Italia la Criptense contiene la collezione più numerosa e più completa, non ostante che altri suoi mss. del genere siano stati trasportati altrove già da gran tempo.

Il venerando canto Gregoriano, come è noto, rappresenta il canto ufficiale ecclesiastico della Chiesa Occidentale; così del pari il canto bizantino rappresenta il canto ufficiale della Chiesa d'Oriente.

I due generi di canto hanno fra loro varie relazioni; e non fa meraviglia, poichè il gregoriano ha molta dipendenza dal bizantino, di cui conserva parte della nomenclatura tecnica sia riguardo ai modi sia riguardo ai segni grafici e di chiromonia, cioè di espressione.

La musica bizantina, a preferenza della gregoriana, ha conservato, ad imitazione della classica greca antica, i generi cromatici, per cui troviamo in essa melodie dall'andamento più agile e più svariato: melodie capaci di manifestare più al vivo i sentimenti di gioia o di dolore. Un'altra particolarità: la musica bizantina è stata coltivata e con grande entusiasmo anche da uomini illustri per santità, dottrina e posizione sociale, e di questi abbiamo tuttora sia le composizioni ritmiche letterarie che melurgiche.

Ne sono una prova: S. Germano, patriarca di Costantinopoli, S. Sofronio, patriarca di Gerusalemme, S. Teofane, vescovo di Nicea, S. Andrea, vescovo di Creta, S. Cosma vescovo di Majuma, S. Giovanni Damasceno e molti e molti altri, di cui si potrebbe formare un vero catalogo: tutti realmente famosi per lo splendore letterario e per il gusto musicale.

Non va tralasciato in questa gloriosa schiera il nome dell'Imperatore Leone, sopranominato il Sapiente, nè l'umile ma pur bella figura della poetessa monaca Cassia, che ci hanno lasciato composizioni veramente geniali e per i concetti di elevata poesia e per le forme melodiche.

La vasta produzione poetico-musicale di questi cultori delle Muse è in grandissima parte rappresentata nella collezione melurgica della Biblioteca di Grottaferrata. Questa, quantunque svaligiata nei secoli passati, continua ad essere la prima fra le collezioni melurgiche bizantine d'Italia, in riguardo al numero, in riguardo al contenuto melodico, e anche in riguardo alle ricchezze delle varie forme grafiche, tutte necessarie a conoscersi per la esatta intepretazione del canto.

È noto infatti che la semiografia bizantina non è propriamente quella degli antichi greci; essa deriva dai loro segni prosodiaci.

Questi segni, leggermente modificati ed aumentati di numero, furono in principio adibiti nei sacri riti per esprimere le parti recitative con piccole modulazioni intermedie e di chiusa finale. Così p. es. si cantavano gli Evangeli, le Epistole e le profezie o lezioni bibliche. Questa speciale scrittura è chiamata: *semiografia ecfonetica*.

I medesimi segni furono poi sviluppati ed ampliati, e si formò un sistema grafico regolare per esprimere qualsiasi genere di melodia.

I mss. del genere a noi pervenuti sono rarissimi: due se ne trovano nella Biblioteca Nazionale di Parigi n. 242, 220; due nella Biblioteca del Santo Sepolcro a Gerusalemme nn. 83 e 361; due altri nella Biblioteca Vaticana reg. grec. 54-59, due nella Universitaria di Messina 51 e 142 e pochi altri esemplari altrove. Nella Biblioteca Criptense invece troviamo ben 17 esemplari: cioè più di quanto si trova nelle altre biblioteche insieme riunite.

Questi esemplari sono veramente preziosi perchè di epoca differente e perciò di grande aiuto per un più accurato confronto e una più esatta interpretazione ritmica e melodica.

Essi datano dal principio del sec. IX al principio del sec. XII.

Sono ordinariamente chiamati paleobi-

zantini, e la scrittura *semiografia paleobizantina*.

La scrittura irregolare e stecchita con forme anche stenografiche non è sempre facile a leggersi, trovandosi spesso dei segni indicanti gruppi varii di note, che causano incertezza di interpretazione pratica: incertezza che espone il cantante alla necessità di alterare il canto.

Pochissimi sono i segni riguardanti il colorito melodico.

Per ovviare, credo, a queste deficienze, si perfezionò detto sistema. Si aggiunsero altri segni grafici riguardante l'espressione e il ritmo e si ebbe la *semiografia neobizantina*.

Nulla si lasciò sottinteso o all'arbitrio del cantante. Gli stessi segni dinamici sono ben definiti: sono in numero di 12 e più che sufficienti per indicare qualsiasi sfumatura: il sistema si può dire completo; la lettura riesce facile e facile la ritmica esecuzione. La Biblioteca della Badia conta 32 esemplari dal principio del sec. XII-XV.

Alcuni di questi manoscritti sono preziosi tanto pel contenuto melurgico che per lo splendore dei caratteri calligrafici di vera estetica, che danno a conoscere una scuola assai progredita nell'arte della trascrizione musicale.

In questi manoscritti troviamo un vera miniera d'innografia e di melurgia: fonti di ispirazione feconda e di imitazione al poeta e al musicista.

In quei tempi l'innografia era intimamente unita alla melurgia, così che il poeta era anche musicista, pregio singolare che raramente si nota nelle musiche posteriori e moderne.

Il manoscritto Criptense. E. γ. II del 1281 ha oltre 1917 tipi di strofe dette *irmi*. Il manoscritto E. α II del sec. XII raccoglie circa 747 *idiomeli* cioè melodie di strofe poetiche secondo la metrica bizantina, in occasione delle varie festività dell'anno. Il manoscritto E. α V del sec. XII contiene circa 400 melodie, componimenti del tempo quadragesimale e di Pasqua.

Un numero copiosissimo di formule salmodiche, di versetti allelujatici, di canti liturgici sono più o meno sparsi dapertutto. Nella collezione melurgica Criptense non mancano le *Antologie* musicali. In esse si trovano tutta una quantità di melodie per tutte le varie circostanze del ciclo festivo dell'anno.

Figurano nei musei i nomi dei grandi Maestri come di S. Giovanni Damasceno, S. Teodoro Studita, Giuseppe di Tessalonica, S. Cosma di Maiama, di S. Giuseppe di Sicilia, sopranominato l'Innografo, e di molti autori dell'epoca aurea dell'innografia bizantina.

Esiste infine nelle biblioteche un ultimo genere di semiografia detta di *Cucuzeli* dal nome dell'innovatore.

Questa semiografia segna un'epoca di decadenza. I Direttori della Cappella Imperiale di S. Sofia, amatori d'innovazioni, non poeti nè letterati, ma semplicemente esecutori, si fregiavano del pomposo titolo di *Maistores* cioè maestri e cominciarono a mettere fuori composizioni proprie, discostandosi completamente dai modelli classici dei Padri e dalla tradizionale loro semplicità. Si notano nelle loro produzioni delle eccessive fioriture melismatiche di un gusto banale e di interminabili terelismi, sintomo non dubbio della decadenza dell'arte. Mancava il genio, e si suppliva con l'artifizio.

Non ostante lo sforzo e il vero valore artistico di alcuni pochi di quest'epoca come Crisàfi, Teodulo, Glikéos ecc., la musica andò mano mano declinando. Dopo la presa di Costantinopoli, il contatto dei popoli barbari diede il colpo fatale alla cultura della Musica. Si scorgono quindi le infiltrazioni eterogenee, perniciosi elementi di dissoluzione, sensibili le infiltrazioni arabe.

La Biblioteca della Badia possiede un solo esemplare di questa innovazione il Γ. γ II del 1718; e ci dà nell'insieme l'idea chiara dell'epoca di decadenza. La unicità di questo esemplare, contenente una minima parte dell'Innografia solita a cantarsi nelle Sacre ufficiature Monastiche, ci dice che la Badia non ha subìto l'influsso delle innovazioni antiestetiche dell'epoca oscura, che si deplora tuttora in gran parte dello stesso Oriente.

Il cardinale Pitra a questo riguardo scrisse: « San Nilo fonda Grottaferrata e mette sotto la salvaguardia del Supremo Pontificato i riti e le *melodie più antiche* e forse anche *le più pure dell'Ellade cristiana* ».

Un lungo periodo di silenzio avvolse la Badia nel periodo Napoleonico, e un po' anche prima, per cui i mss. melurgici rimasero chiusi, e chiusi forse anche gran parte dei mss. letterarii. Era l'ora angosciosa della sopraffazione, della servitù, dell'incertezza e dell'inerzia. Ma sorsero i nuovi tempi e si è ridestato il senso della reazione; è l'epoca dei rinnovamenti.

Anche i manoscritti melurgici si ridestano dal lungo e profondo sonno; si aprono e offrono vive e fresche le bellezze delle loro note melodiche. L'anima si sente trasportata nel

mistico Oriente, dove sorsero e fiorirono le arti belle, che poi si diffusero nei popoli, e sotto la scorta delle muse, ingentilirono i costumi degli uomini.

Il piccolo e modesto saggio, che si dà, è una prova di quel molto di più che si potrebbe ottenere in questo campo artistico, qualora vi fossero mezzi adeguati. E noi siamo fin da ora grati agli illustri Signori Bibliotecarii, qualora ci metteranno a conoscenza di quei mss. melurgici bizantini, che ci saranno sfuggiti, e che forse ancora riposano nei vecchi scaffali delle Biblioteche. Termino col fervido augurio, che sarà certo condiviso da voi tutti, cioè che nel nuovo futuro Congresso dei Bibliotecari d'Italia, la Badia possa presentare all'ammirazione dei dotti Congressisti, non più una delle più numerose collezioni melurgiche d'Italia, ma la maggiore e la più completa del mondo. E ciò mercè il nobile mecenatismo della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche che ci dà la possibilità di fotografare i pochi esemplari che ancora mancano.

SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1931-IX

L'adunanza si tiene nella solita sala Mussolini della R. Biblioteca Vallicelliana. Presiede, nell'assenza del Presidente dell'Associazione, on. prof. Leicht, impegnato in una seduta del Consiglio Superiore dell'Educazione Nazionale, il Vice-Presidente gr. uff. dott. Francesco Alberto Salvagnini, Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, coadiuvato dall'altro Vice-Presidente comm. dott. Giuliano Bonazzi. L'Ufficio di Segreteria è composto dal Segretario conte cav. dott. Antonio Boselli, Direttore della R. Biblioteca Universitaria di Bologna, e dal Vice-Segretario comm. prof. Guido Mancini.

IL REGOLAMENTO DELL'ASSOCIAZIONE

Prima che si inizi la discussione sugli altri temi posti all'ordine del giorno, viene data lettura del Regolamento dell'Associazione.

Tale Regolamento viene discusso, ma non approvato, demandandosi al Consiglio di Presidenza di tener presenti i rilievi fatti dal conte Gnoli e dal prof. Mancini per la denominazione dell'Associazione e per i compiti che specificamente le competano.

Prende quindi la parola il prof. Moschetti di Padova.

LA RIFORMA DELLA LEGGE SUL DIRITTO DI STAMPA

Egli intende rivolgere alla Presidenza due domande e qualche osservazione.

La prima domanda è questa: che cosa è successo di quel progetto relativo al diritto di stampa, che era stato laboriosamente formulato e di cui non si è saputo più niente.

(Si risponde da varie parti: È al Senato).

Seconda domanda: che cosa intende fare la Direzione Generale delle Biblioteche per i bibliotecari civici e la loro posizione giuridica di fronte al Governo ed ai Comuni.

(Il comm. Salvagnini risponde che un progetto al riguardo è in elaborazione).

Inoltre le raccomandazioni che volevo fare sono queste: in un prossimo Congresso le relazioni dovrebbero essere presentate prima della riunione, ma naturalmente la notizia del Congresso dovrebbe esser data a tempo e tutti i soci dovrebbero essere invitati a presentare temi. Per l'attuale Congresso l'invito venne soltanto sette o otto giorni prima della sua apertura e si ebbe pochissimo tempo per pensarci.

Prende la parola il comm. SALVAGNINI.

Queste raccomandazioni riflettono la disciplina del Congresso e ne sarà certamente tenuto conto in una prossima volta; per questa volta abbiamo fatto del nostro meglio, ed abbiamo fatto abbastanza, anzi persone estranee al Congresso hanno osservato che non avevano visto finora un Congresso così serio come il nostro.

In ogni modo la prossima volta si farà anche meglio, anche perchè saremo più pratici.

LA SEDE DEL PROSSIMO CONGRESSO

Chiede a questo punto la parola l'on. BIANCHI, deputato di Modena.

L'onorevole Direzione Generale delle Biblioteche ha parlato di Firenze, come sede del prossimo Congresso dei Bibliotecari.

Mi sia consentito di esprimere in proposito una proposta che vuole essere tutta l'espressione del sentimento di vivissima simpatia che ha Modena verso le Biblioteche, i bibliotecari e per il Congresso.

Io farei una proposta che non è del tutto diversa da quella del Direttore Generale delle Biblioteche. Proporrei che il prossimo Congresso dei Bibliotecari non si tenesse soltanto a Firenze, ma a Modena e a Firenze. E una delle ragioni che mi induce a fare questa proposta è che Modena celebra le onoranze di Tiraboschi ed insieme quelle del Muratori, suo predecessore, e di altri bibliotecari che hanno lasciato una traccia profonda non solo nelle Biblioteche di Modena e d'Italia, ma nel campo del sapere.

Modena sarebbe molto onorata di ospitare i bibliotecari ed il loro Congresso, anche per poter loro dimostrare l'opera che essa ha svolto per arricchire ed ordinare le sue Biblioteche.

Io sono deputato di Modena e perciò la mia proposta si intende autorizzata, e sono ben certo che se essa sarà accettata le autorità del luogo ne saranno molto liete.

Modena è una piccola città, ma che può dimostrare di essere anche interessante, e poi è simpatica, sa presentarsi con quella grazia e quella modestia che si hanno nell'esprimere una simpatia.

Il Congresso poi potrebbe proseguire a svolgersi in Firenze, perchè anche io son di accordo che esso debba tenersi anche a Firenze. Anzi penso che sarebbe molto interessante per i congressisti passare dall'antico di Modena al moderno di Firenze.

Insomma io credo che la mia sia una proposta buona, opportuna e meritevole di essere presa in considerazione.

Si alza a parlare il prof. FAVA.

Non aggiungo nulla a quanto ha detto col solito garbo l'on. Bianchi. Ho chiesto la parola solo per far presente che il prof. Fumagalli mi aveva incaricato di esprimere a suo nome la medesima proposta: ossia che il prossimo Congresso si tenesse a Modena e si chiudesse a Firenze.

Prende la parola il comm. SALVAGNINI.

Ringrazio l'onorevole Bianchi di essere venuto qui a rivolgerci il graditissimo invito di Modena.

Modena è stata associata a Firenze un'altra volta, quando tenne la magnifica mostra di miniature che seguì la Fiera del Libro di Firenze con la mostra delle biblioteche, cosa di cui credo di potermi un pochino vantare, perchè allora avvenne il primo scambio di idee tra i bibliotecari, insomma fu la prima volta, diciamo così, che essi vennero alla luce.

Io accetto la proposta dell'on. Bianchi, sempre che essa coincida con i nostri bisogni e che le cose siano combinate in modo che il viaggio sia unico.

In quanto alla precedenza di Modena o di Firenze sarà una cosa che bisognerà studiare con criteri di praticità.

Vedo qui S. E. Fedele che ci onora della sua presenza e lo prego di voler prendere la Presidenza...

IL SALUTO DELL'ON. FEDELE AI CONGRESSISTI

S. E. FEDELE accetta la presidenza offertagli dal comm. Salvagnini e prende la parola.

Ringrazio dell'onore che mi viene reso; mi onoro far parte anche io dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani. Chiedo scusa di non aver potuto partecipare a tutte le sedute

del Congresso, come avrei voluto, perchè sono stato impegnato al Consiglio Superiore dell'Istruzione Pubblica e per gli esami dell'Università, ma non ho voluto mancare di venire oggi, sebbene proprio all'ultimo momento, al momento cioè nel quale i bibliotecari che sono riuniti qui a Roma, in questa bella sede della Biblioteca Vallicelliana, stanno per separarsi per tornare ciascuno alla propria Biblioteca.

Sono convinto che queste riunioni gioveranno enormemente al progresso delle Biblioteche italiane. Come loro sanno, e non desidero gloriarmene perchè ho compiuto semplicemente il mio dovere, durante il mio ministero mi sono occupato appassionatamente delle Biblioteche. Avrei desiderato fare di più, ma tuttavia molto allora fu fatto e sopratutto vennero poste le basi per i futuri progressi e per la migliore sorte avvenire delle nostre Biblioteche.

Mi auguro fervidamente che le nostre Biblioteche, che hanno per noi italiani non solo una grande importanza culturale, ma morale e politica, raggiungano presto l'altezza che noi sogniamo per esse, e vengano ammirate non soltanto per il loro passato glorioso, ma per la loro organizzazione presente, non solo per i tesori che esse custodiscono, ma per la loro perfetta organizzazione, e che queste riunioni giovando alle Biblioteche, possano giovare moltissimo al progresso della cultura, delle scienze e delle arti italiane.

Sotto la Presidenza dell'on. prof. Pietro Fedele, dell'on. prof. Pier Silverio Leicht, che intanto è sopraggiunto, e dei due Vice-Presidenti, ha principio la seduta di chiusura del Congresso. E in primo luogo il Presidente dà la parola al dr. ORESTE DE BIASE, sul tema : I bilanci e la razionale sistemazione delle Biblioteche Comunali e Provinciali.

I BILANCI E LA RAZIONALE SISTEMAZIONE DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI E PROVINCIALI.

Fra tanti argomenti tecnici e bibliografici che sono stati e che sono illustrati in questo Congresso degnamente dalla dottrina e dalla esperienza di insigni relatori, permettete che la mia modesta voce si levi per trattare un argomento, che, se non è tecnico e bibliografico, è però di vitale importanza per una vasta categoria di Biblioteche, quale è quella delle Biblioteche Comunali e Provinciali.

Argomento che merita tutta la Vostra attenzione non meno degli altri, che sono stati discussi ; poichè esso investe in pieno la normalità del funzionamento di tali Biblioteche, che per numero e per dotazioni librarie hanno una grande importanza nella cultura nazionale.

Scendiamo dunque per poco dalle alte sfere della scienza biblioteconomica al campo della realtà delle condizioni di vita di queste Biblioteche e vediamo che, se nei grandi centri di popolazione, dalle secolari tradizioni culturali, esse hanno assicurato un regolare funzionamento ; purtroppo lo stesso non può dirsi delle altre dei piccoli centri, che vivono fra le strettezze di bilanci, che non permettono di avere sufficienza di personale, acquisti di nuove opere e rilegature di volumi, nè formazioni di cataloghi con schedarii moderni, nè adattamento e arredamento conveniente di locali.

Solo da pochi anni, sotto il fattivo Governo Fascista, con la istituzione della benemerita Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche si è iniziata una nuova epoca di ordine e di vigile interessamento per le nostre istituzioni. Ed è appunto per venire in aiuto di esse che la Direzione Generale, con alto spirito di saggezza civica, ha erogato in sussidi circa mezzo milione di lire nello scorso anno 1930, di cui ben ottantasettemila per le Biblioteche di Puglia e di Basilicata.

E così anche l'esame dei bilanci delle Biblioteche Comunali e Provinciali ha avuto un principio di esecuzione, pur limitandosi allo stato di semplice informazione di dati e di cifre sui moduli, che dalla Direzione Generale vengono inviati ai dirigenti delle singole Biblioteche.

Si è intensificato anche, con maggior utilità che per il passato, il servizio delle ispezioni delle Biblioteche a mezzo dei Sopraintendenti Regionali. Ma anche questo, se ha conseguito risultati notevoli per il miglioramento delle condizioni di vita delle Biblioteche Comunali e Provinciali, pure ha trovato e trova il più delle volte gravissimi ostacoli nella esiguità

dei bilanci, per cui i desiderata dei Sopraintendenti non possono avere esecuzione.

Controllo dei bilanci delle Biblioteche Comunali e Provinciali.

Ed eccoci al *punctum saliens* della quistione. Il normale funzionamento ed ordinamento delle Biblioteche Comunali e Provinciali, cioè la loro razionale sistemazione, è innanzi tutto una quistione di bilanci.

Quando questi sono ridotti al punto di non avere stanziamenti per acquisti di nuove opere e per rilegature di volumi, o quando li hanno minimi, o peggio ancora fissati sulla carta e poi lo ammontare è stornato per altri usi, quando i locali sono angusti e inadatti e male arredati, quando il personale è scarso di numero e malissimo rimunerato, queste Biblioteche funzioneranno sempre male con poco profitto per gli studiosi che le frequentano.

Perciò i loro bilanci dovrebbero essere sottoposti al controllo annuale delle Superiori Autorità della Direzione Generale Accademie e Biblioteche, *controllo preventivo*, in modo che, presa visione dei rapporti dei singoli dirigenti di esse e sentito il parere dei Sopraintendenti inviati ad ispezionarle, i bilanci verrebbero rinviati alle Amministrazioni Comunali e Provinciali con i rilievi delle modifiche da apportarsi in tempo utile per la compilazione dei bilanci annuali di quelle Amministrazioni.

Qui mi si potrà obbiettare :

Se le spese per le Biblioteche sono iscritte tra le facoltative, come si potrà ottenere che i rilievi della Direzione Generale vengano osservati nella compilazione definitiva dei Bilanci delle singole Biblioteche Comunali e Provinciali ? Purtroppo l'obbiezione è grave.

Ma l'ostacolo finanziario che costituisce la misteriosa Sfinge di tutti gli stenti della vita delle nostre Biblioteche Comunali e Provinciali non deve scoraggiarci in modo da renderci inerti sotto i danni dell'attuale *statu quo*.

Innanzi tutto osserviamo, che i rilievi che venissero fatti, sarebbero sempre una guida, un incitamento per tradurli in atto da parte delle Amministrazioni, da cui le nostre Biblioteche dipendono.

L'esame dei bilanci, fatto preventivamente, raggiungerebbe così almeno lo scopo d'illuminare le Amministrazioni sul modo migliore come impiegare le somme, che servono per le spese delle nostre Biblioteche. Però, ad ottenere tale risultato, questo esame o controllo dovrebbe seguire un processo, mi si consenta l'espressione, radioscopico, con il conoscere dettagliatamente in che modo le somme stanziate nei bilanci sono ripartite. Per esempio : dei fondi stabiliti per acquisti e rilegature si dovrebbe conoscere quali e quanti volumi si intendono acquistare e quali e quanti volumi si intende dare al legatore per la rilegatura. In tal modo pure dei fondi stabiliti per il pagamento del personale si dovrebbe sapere come sono ripartiti, cioè quanti impiegati ha ogni Biblioteca e a quanto ammonta lo stipendio di ognuno di essi.

Lo stesso dicasi per i fondi stabiliti per arredamento dei locali e per il loro adattamento migliore.

Con questo controllo radioscopico dei bilanci delle Biblioteche i rilievi delle Superiori Autorità della Direzione Generale avrebbero una base sicura di utilità in tutti i loro dettagli e quindi le Amministrazioni potrebbero seguirne nel modo migliore possibile le indicazioni.

Classifica delle spese per le biblioteche e contributo dello Stato.

Ma il fatto che per legge - come ebbi ad osservare in due mie relazioni, una al Congresso Nazionale di Padova (1925) e l'altra al Congresso Internazionale di Praga (1926) - le spese concernenti l'amministrazione delle nostre Biblioteche sono state annoverate fra le spese facoltative, costituisce una delle cause dell' abbandono in cui quelle Biblioteche sono cadute fra le deficienze sempre crescenti del loro funzionamento per l'esiguità dei loro bilanci.

Spese facoltative ; ecco, illustri colleghi, la freccia nel fianco delle nostre Biblioteche, la ragione massima per cui mentre si aumentano quelle di altri servizi pubblici, restano stazionarie, o si decurtano, o si riducono ai minimi termini le spese per le Biblioteche Comunali e Provinciali.

Eppure se queste sono Istituti di pubblica cultura, che integrano l'istruzione, che si impartisce negli istituti scolastici, elementari, medi e superiori, le loro spese dovrebbero essere annoverate fra le spese obbligatorie della pubblica istruzione.

Ed a Praga, come negli altri Congressi Nazionali di Padova (1925) e di Bologna (1928)

io sostenni — come sostengo tuttora, — che oggi che abbiamo un Governo così energico e saggio restauratore e innovatore di tutti i servizi pubblici, oggi che il suo Capo, il Duce, ha messo come simbolo di istruzione e di educazione per la gioventù il motto : « Libro e Moschetto », cioè cultura e preparazione militare, oggi dovremmo prospettare al Governo la necessità che queste spese siano dichiarate obbligatorie, e che lo Stato, per analogia a quanto è stabilito per l'istruzione elementare, dia il suo contributo finanziario, non più sotto forma di generosi sussidii, come ora si pratica, ma con stanziamenti fissi, variabili ogni anno, in proporzione all'entità di ognuna delle nostre Biblioteche.

Lo Stato avrebbe in tal modo il diritto di esercitare un controllo diretto sulle Biblioteche Comunali e Provinciali a mezzo della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche. Questa si avvarrebbe delle ispezioni dei Sopraintendenti, inviati continuamente in visite alle Biblioteche Comunali e Provinciali, e potrebbe anche avvalersi dell'opera di speciali Commissioni di vigilanza, istituite una per ogni Provincia, nominate dai Prefetti, ed approvate dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

Rimedio eroico a tanti mali, di cui soffrono oggi le nostre Biblioteche Comunali e Provinciali, sarebbe dunque questo, che io per primo, *vox clamantis in deserto*, ho osato ed oso proporre, io che da 17 anni sono in servizio presso una civica Biblioteca e conosco per dura esperienza gli inconvenienti sopra accennati.

Le Amministrazioni Comunali e Provinciali e le Biblioteche.

Considerate, che molte Amministrazioni Comunali e Provinciali, anche volendo, per le accresciute esigenze dei loro servizi pubblici, e per il fatto che mentre le spese di questi sono obbligatorie, sono invece facoltative le spese delle Biblioteche, non possono largheggiare nei bilanci di esse, e molte si trovano nella dolorosa condizione di lesinare alle loro Biblioteche persino il necessario.

Posso portarvi un esempio pratico :

La benemerita Amministrazione Podestarile di Foggia ha speso per il riattamento di locali, acquisto di scaffali in ferro, e d'uno schedario moderno sistema Staderini, e per arredamento di mobili e per inizio di acquisti di nuove opere e rilegatura di volumi e per aumento di personale, dal 1928 sino ad oggi, più di centomila lire.

Ma quante ancora ne occorrono per colmare le lacune di più di un trentennio, in cui nulla venne speso per acquisti di nuove opere e per rilegature di volumi e per corredare di altri 65 scaffali in ferro le tre nuove sale aggiunte ai locali della Biblioteca ? E come e quando ciò sarà possibile ?

E quante altre Amministrazioni si trovano nelle identiche o peggiori condizioni per le loro Biblioteche ?

Ecco la ragione della necessità del contributo statale.

Dobbiamo far di tutto per convincere il Governo della triste verità delle condizioni di molte Biblioteche Comunali e Provinciali e dell'utilità del suo intervento in materia ed allora queste nostre proposte potranno essere prese in considerazione e venir tradotte in leggi dello Stato.

Mi si potrebbe da chi avesse per avventura preso visione della mia relazione presentata al Congresso Internazionale di Praga tacciare d'incoerenza; poichè in essa - accennando a idee espresse dal chiarissimo dott. Paolo Nalli in un suo studio critico su le Biblioteche Comunali e Provinciali pubblicato nella " Fiera Letteraria ,, - affermai che poteva dirsi un semplicismo teorico il ritenere che queste si potessero salvare dal loro marasma soltanto con un po' di buona volontà e con molti quattrini, cioè con lo accrescere notevolmente i fondi stanziati nei loro bilanci.

Ma nessuna incoerenza, deve in ciò vedersi poichè, come anche allora feci notare, mancando l'intervento della vigilanza dello Stato, « se anche oggi arrivassimo in tal modo a dar loro nuova vita, domani, per modo di dire, esse potrebbero ricadere nell'abbandono ». Infatti nuovi amministratori Comunali e Provinciali, non dovendo rendere conto allo Stato e per esso alla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, del modo come vengono compilati i bilanci delle loro Biblioteche, prive di quella santa buona volontà, che avevano i propri antecessori, potrebbero riprendere a lesinare i fondi necessari per le principali esigenze della loro razionale sistemazione.

Ed allora, saremmo sempre da capo con questi alti e bassi derivanti dalla mancanza di continuità, di normali indirizzi nell'amministrazione delle Biblioteche.

Continuità, che si potrebbe avere solamente con il controllo dei bilanci e con il contributo finanziario da parte dello Stato.

Nessuna incoerenza, dunque, ma logico e conseguenziale svolgimento e chiarimento di ciò che esposi in quella mia relazione al Congresso di Praga, nella quale per altro riconobbi come assioma questa stessa necessità di fatto, che solo una vera e propria legge - senza menomamente ledere le proprie caratteristiche alle Biblioteche Comunali e Provinciali - poteva liberarle dagli arbitri nocivi e dall'ignavia di amministrazioni dalle quali dipendono, disciplinandone le normalità sotto il vigile controllo dello Stato.

È per altro anche da tener presente che nel 1925 le Amministrazioni Comunali erano in genere affidate alle elezioni della cittadinanza e quindi ligie ai partiti da cui esse provenivano.

Mentre oggi, estesa a tutte le città piccole e grandi, dal 1927, l'istituzione dei Podestà, le Amministrazioni Comunali hanno maggior senso del dovere e di disciplina, perchè derivanti dal Governo e tutte emananti dal Partito Nazionale Fascista, di cui sono obbligate a seguire le direttive d'ordine senza ricadere nei vecchi sistemi di favoritismi di persone e di cricche, e di manchevolezze amministrative, se non a loro rischio e pericolo.

Ma con tutto ciò, per quanto oggi le condizioni delle Amministrazioni Comunali e Provinciali siano profondamente mutate da quelle che erano sotto il passato regime demo-liberale, pure è necessario che la vita e la regolarità di funzionamento delle Biblioteche Comunali e Provinciali siano assicurate in modo stabile da non permettere la possibilità del ripetersi, quando che sia, delle loro vecchie deficienze.

Altre proposte e voti di precedenti Congressi.

Per la cronaca io vi dirò, che il Congresso Nazionale tenutosi a Padova nel 1925 approvò in un ordine del giorno, presentato da me e dalle signora Ada Sacchi Simonetti, della Biblioteca di Mantova, la mia proposta che le spese della Biblioteche Comunali e Provinciali fossero da facoltative dichiarate obbligatorie. E nell'altro Congresso Nazionale di Bologna nel 1928 furono approvati due ordini del giorno, uno mio e l'altro del chiarissimo professore Ludovico Barbieri, in cui si sostenevano la franchigia postale per le Biblioteche e la riduzione del 50 % per i viaggi dei funzionarii delle Biblioteche Comunali e Provinciali.

Purtroppo tali proposte sono rimaste voti di quei Congressi.

Ma, se per l'inversione delle spese delle Biblioteche da facoltative in obbligatorie e per la franchigia postale noi ci rendiamo conto, che motivi finanziari abbiano influito finora per non farle adottare; non sappiamo comprendere, perchè la riduzione del 50 % sui viaggi in ferrovia, che si è accordata a centinaia di migliaia di maestri elementari, la si voglia ancora negare a poche centinaia di funzionarii delle nostre Biblioteche.

I maestri hanno solo lo specifico incarico di educare e di istruire i fanciulli, ed hanno ben poche ragioni di muoversi dalle loro residenze. Noi invece, qualunque cosa si dica in contrario, siamo i custodi e le guide della sapienza, ed oltre a conoscere il materiale librario delle nostre Biblioteche ed il loro ordinamento, abbiamo il dovere di sapere, quanto più ci è possibile, i patrimoni librari, che hanno le vicine e lontane Biblioteche, specialmente le più importanti di esse, e di apprenderne le modalità di funzionamento.

La conoscenza del restauro dei codici, la lettura delle antiche pergamene. i manoscritti inediti di grandi autori, le collezioni di opere speciali, le edizioni rare e preziose e gli incunabuli, più che dalle cognizioni teoriche, si apprendono con la pratica, visitando le Biblioteche, che ne hanno il possesso, e permettendoci così di compiere meglio il nostro ufficio di custodi e di guide della sapienza.

Eppure, anche volendo, non possiamo muoverci, costretti a restare nelle nostre città per le ingenti spese di viaggio che una gita d'istruzione ci arrecherebbe.

Ma io ritengo, che queste lapalissiane verità fra non molto, mercè l'autorevole intercessione della nostra Direzione Generale, indurranno le Autorità competenti ad estendere tale beneficio ai funzionari delle Biblioteche Comunali e Provinciali.

Queste ed altre proposte io esposi nella Relazione presentata al Congresso di Padova (1925) ed accrebbi e sintetizzai nell'altra al Congresso Internazionale di Praga (1926) con uno speciale schema di legge. Ma siccome questo schema è rimasto fra gli atti di esso, poco noto fra di noi anche perchè nessun italiano, all'infuori di me, intervenne a quel Congresso,

credo utile riportarlo qui, con qualche necessario emendamento, perchè ne abbiate piena cognizione.

Il momento è propizio per presentare al Governo Nazionale Fascista, con nuove speranze di buona riuscita, questo schema che concerne tutto ciò che permetterebbe la loro razionale sistemazione.

SCHEMA DI LEGGE

Art. 1. - Le Biblioteche si debbono ritenere istituti di cultura integranti l'istruzione pubblica, e come tali le spese del loro funzionamento, anche per le Biblioteche Comunali e Provinciali, sono obbligatorie.

Art. 2. - A rendere possibile e continua la regolarità della sistemazione di queste Biblioteche Comunali e Provinciali, lo Stato darà un contributo finanziario annuale, come per l'istruzione pubblica primaria, in proporzione della loro entità, per accrescere così e migliorare il loro funzionamento oggi solo a carico degli enti locali amministrativi, che le hanno istituite e da cui esse sono dipendenti.

All'uopo lo Stato esigerà un'imposta speciale da tutti i contribuenti in ragione di lire una all'anno da ognuno di essi, sotto il titolo « Contributo per le Biblioteche Comunali e Provinciali ».

Art. 3. - Col suo contributo finanziario lo Stato eserciterà sulle Biblioteche Comunali e Provinciali un'ingerenza amministrativa ed un controllo a mezzo della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, che si servirà delle ispezioni di Soprintendenti e dell'opera di speciali Commissioni provinciali di vigilanza, rinnovabili ogni triennio, una per ogni Provincia, nominate dai Prefetti ed approvate dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

Art. 4. - Queste Commissioni si riuniranno ordinariamente quattro volte all'anno, ogni tre mesi, sotto la presidenza dei Prefetti, salvo altre possibili convocazioni straordinarie, che si rendessero urgenti per esaminare e discutere tutte le pratiche che riguardano le varie Biblioteche della Provincia.

Art. 5. - I Bibliotecarii, Direttori delle singole Biblioteche Provinciali e Comunali, hanno l'obbligo di inviare, oltre che alle Amministrazioni locali da cui dipendono, alla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche ed alle suddette Commissioni Provinciali di vigilanza copie dei loro rapporti inerenti ai bisogni organici delle proprie Biblioteche.

Art. 6. - Le Biblioteche Comunali e Provinciali vanno classificate in cinque categorie, come segue :

1ª Categoria, Biblioteche che hanno 100 mila volumi ed oltre .

2ª Categoria, Biblioteche che hanno da 50 mila a 100 mila volumi.

3ª Categoria, Biblioteche che hanno da 20 mila a 50 mila volumi.

4ª Categoria, Biblioteche che hanno da 10 mila a 20 mila volumi.

5ª Categoria, Biblioteche che hanno una dotazione libraria inferiore a 10 mila volumi.

S'intende che questa divisione in categorie è una norma generale, a cui si può derogare, dichiarando in una categoria superiore Biblioteche con esiguo numero di volumi, ma il cui valore, come prezioso patrimonio librario, sia rilevante. Perciò l'assegnazione delle varie categorie è devoluta alla Direzione Generale Accademie e Biblioteche.

Art. 7. - Le spedizioni di libri e corrispondenze delle Biblioteche Comunali e Provinciali, come quelle delle Biblioteche di Stato, godranno della franchigia postale.

Art. 8. - I funzionarii delle Biblioteche Comunali e Provinciali di prima e seconda categoria saranno equiparati negli stipendi a quelli dei funzionarii delle Biblioteche di Stato. Il loro numero, però, ed il numero e gli stipendi dei funzionarii delle Biblioteche Comunali e Provinciali di terza, di quarta e di quinta categoria, saranno fissati con equi criterii di proporzionalità per ogni Biblioteca dalla Direzione Generale Accademie e Biblioteche, sentito il parere dei Soprintendenti e delle Commissioni Provinciali di vigilanza, previa approvazione del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Art. 9. - I funzionari delle Biblioteche Comunali e Provinciali, godranno, come i maestri elementari, della riduzione del 50 % sulle tariffe dei viaggi sulle ferrovie e sui piroscafi.

Art. 10. - I titoli di studio, l'età ed i requisiti per la assunzione dei nuovi funzionarii, nelle Biblioteche Comunali e Provinciali, salvo i diritti acquistati da quelli attualmente in servizio, od in pianta stabile, saranno determinate dal Ministero della Educazione Nazionale, con apposito Regolamento.

* * *

Questo schema, presentato nella mia Relazione al Congresso Internazionale di Praga, se ebbe allora l'approvazione degli illustri Congressisti ed è rimasto stampato fra gli atti del Congresso, è pure ancora quasi sconosciuto in Italia, come vi ho sopra accennato.

Maggior fortuna ebbe allora un'altra mia proposta di carattere internazionale, presentata nella medesima relazione, sulla costituzione di un Ente di cultura internazionale, che ebbe a Parigi nello stesso anno, poco dopo del Congresso, la sua piena attuazione con la fondazione dell'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale, E ad esso poi seguirono l'istituzione di un Comitato Internazionale delle Biblioteche a Ginevra e della Federazione Internazionale delle Associazioni dei Bibliotecarii, che lo scorso anno tenne il suo primo Congresso a Stoccolma.

Perciò mi si consenta una breve ma nobile digressione.

Credo d'interpretare, i sentimenti di noi tutti con l'inviare un reverente saluto al prof. Colljin, Direttore della Biblioteca di Stoccolma e Presidente della suaccennata Federazione, ringraziandolo vivamente, chè in quel Congresso con felice pensiero propose a nome delle nostre Associazioni Nazionali un voto di plauso alla Onorevole Commissione Internazionale di di Cooperazione Intellettuale a Ginevra, la quale, come ha dato vita ad altre utilissime istituzioni, con illuminato spirito di dottrina e di positivismo, ha ritenuto noi bibliotecari elementi preziosi di intese culturali fra gli studiosi del mondo.

In tal modo, dai chiusi ambienti delle nostre umili quotidiane mansioni noi siamo passati nel grande campo internazionale per cementare sempre di più quella sublime unione dei popoli nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, che sono la base di migliori intese politiche e di maggiore stabilità della pace fra i loro Governi.

Non siamo dunque più, secondo una vecchia frase dei nostri melensi detrattori, i topi delle Biblioteche, rosicchianti per proprio conto la dottrina dei loro patrimonii librarii, ma siamo le aquile del pensiero, che comunichiamo e diffondiamo fra gli intelletti di tutte le Nazioni le verità e le bellezze dei grandi genii con gli scambi e i prestiti dei nostri libri e con il trasportarci, noi stessi, in vicendevoli sostituzioni, da un punto all'altro della terra, per la maggiore comprensione della cultura.

Speriamo che le idee ventilate in quel Congresso di Stoccolma e precedentemente nel Congresso Internazionale dei Bibliotecarii di Roma, che hanno avuto nel prof. Colljin uno dei più autorevoli sostenitori, si traducano in fatti positivi per questa esatta valutazione dell'importanza delle Biblioteche e dei loro funzionarii in tutti i paesi civili.

E, ritornando al tema di questa mia relazione, mi auguro che la Direzione Generale e il Consiglio Direttivo della nostra Associazione Nazionale, così bene presieduto dal prof. on. Pier Silverio Leicht, si degnino prendere in considerazione il mio progetto e portarlo all'esame del Governo Fascista.

Io insisto ad ogni modo perchè due mie proposte, stralciate e dedotte, da quello schema, siano almeno discusse ed approvate :

1° Controllo diretto annuale preventivo dei Bilanci delle Biblioteche Comunali e Provinciali.

2° Contributo finanziario dello Stato per la loro razionale sistemazione.

Non ci sgomenti il pensiero della difficoltà di far fronte al nuovo onere da parte del Bilancio dello Stato in tempo di così grave crisi economica ; poichè, fedeli al principio fascista « prima di stanziare una spesa, bisogna trovare i mezzi per sopportarla », noi questi mezzi li abbiamo trovati con il piccolissimo contributo di una lira all'anno per ogni contribuente.

Ammesso che di 45 milioni di abitanti della nostra Italia venti milioni appena siano i contribuenti, noi avremmo la somma di venti milioni di lire annue, messe a disposizione dello Stato, che la ripartirebbe, a mezzo della On. Direzione Generale Accademie e Biblioteche, come meglio ritenesse, nei contributi ai bilanci delle Biblioteche Comunali e Provinciali.

Ma forse, questa cifra, da noi preventivata, sarebbe anche superata dalla riscossione di questo contributo se l'esazione fosse affidata ai Comuni e poi dalle Amministrazioni di essi ne venisse versato l'ammontare alla Cassa dello Stato. Certo è, che, pur lasciandone fissare le modalità della riscossione alle Autorità competenti, sono incontrastabili la sopportabilità di questa nuova piccolissima imposta, detta « Contributo per le Biblioteche Comunali e Provinciali » e la sua immediata utilità.

Intanto fo rilevare, che, anche per ora ritardando di aversi il contributo finanziario dello Stato, è sempre indispensabile il controllo obbligatorio preventivo dei bilanci delle Biblioteche degli enti locali da parte della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche per tutti quei suggerimenti e rilievi che, come ho sopra esposto, sotto forma di consigli e di richiami, si potrebbero fare alle Amministrazioni da cui esse dipendono.

I dirigenti di queste Biblioteche avranno in tal modo il conforto di vedersi compresi e sostenuti dalla Direzione Generale in tutte le loro giuste richieste, che riguardano l'ordinamento ed il funzionamento dei loro Istituti. Ma, se si consideri che il contributo finanziario dello Stato potrebbe realizzarsi con grande praticità a mezzo di quella piccola imposta, allora ogni difficoltà sarebbe eliminata e controllo dei bilanci delle Biblioteche e contributo dello Stato si integrerebbero, come funzioni amministrative, per la razionale sistemazione delle nostre Biblioteche.

Nel secondo Congresso Nazionale di Bologna cercai, interloquendo nelle importanti discussioni che ivi si svolsero, richiamare l'attenzione dei convenuti su la praticità delle mie proposte per la razionale sistemazione delle Biblioteche Comunali e Provinciali con il leggere e commentare ad essi i dieci articoli del mio schema di legge.

Ma da parte di varii rappresentanti delle Biblioteche Comunali e Provinciali dei maggiori centri di popolazione non si volle ammettere la necessità d'un controllo e d'un contributo statale nei loro bilanci e la utilità delle istituende Commissioni Provinciali di vigilanza.

Ed in fondo essi, per ciò che concerneva le ottime condizioni delle loro Biblioteche, avevano ragione, volendo significare chiaramente : « stiamo tanto bene così, come siamo, che non abbiamo bisogno di controlli, di contributi statali e molto meno di vigilanza di Commissioni Provinciali ».

Ma la loro opposizione era semplicemente ispirata ad un malinteso criterio d'egoismo campanilista.

D'accordo con essi circa la razionale sistemazione delle loro Biblioteche.

Però non è giusto ritenere che per il fatto delle ottime condizioni in cui si trovano queste Biblioteche Comunali e Provinciali per l'elevatezza delle somme stanziate nei loro bilanci, per la maggiore secolare evoluzione civile delle loro città e regioni, si debba omettere di salvaguardare gli interessi delle altre più numerose Biblioteche Comunali e Provinciali - che costituiscono la grande maggioranza di esse, specie nel mezzogiorno, e nelle isole, - con una legge speciale che sancisca il controllo ed il contributo dello Stato e la vigilanza di autorevoli e sagge Commissioni provinciali sul loro ordinamento e funzionamento.

No, non è giusta, o per lo meno troppo particolarista, per quanto spiegabilissima, questa pretesa.

Perciò voglio ritenere, per la bontà del principio giuridico, che gli interessi particolari debbono cedere dinanzi agli interessi generali, - principio che il Fascismo ha rimesso in piena luce ed in piena efficienza nell'Amministrazione dello Stato e degli Enti Pubblici, - voglio ritenere, che non si ripresenterà quella opposizione, oggi specialmente che, essendo la nostra Associazione Nazionale divenuta fascista, noi tutti che vi abbiamo aderito, abbiamo il dovere d'uniformarci alle direttive del Regime.

È d'uopo ormai uscire dalle vuote logomachie, che lasciano il tempo che trovano.

Non si può e non si deve permettere che una Biblioteca Comunale e Provinciale non abbia nel suo Bilancio, anche nelle misure più ristrette, somme stanziate ogni anno per acquisti di nuove opere, per abbonamenti a riviste e per rilegature di volumi, tre servizi essenziali alla normalità del suo funzionamento.

Come pure non è ammissibile, che vi siano di queste Biblioteche, in cui non si paghino i Bibliotecari, o che si rimunerino con una gratificazione annuale, o che si dia ad essi stipendi inferiori a quelli di altri impiegati Comunali e Provinciali, che non hanno il loro titolo di studio e la loro cultura.

Le mie proposte : « Controllo preventivo dei bilanci delle Biblioteche Comunali e Provinciali » e « Contributo finanziario dello Stato » sono dunque ispirate ai più ovvii principii di ordine e di giustizia amministrativa per la regolarità del funzionamento delle nostre istituzioni.

Proporrò alla approvazione del Congresso uno speciale ordine del giorno su queste proposte.

Ma, prima di chiudere il mio dire, io che fui

il primo nel Congresso di Padova ad auspicare l'estensione dello splendido istituto dei Podestà dai piccoli centri ai capiluoghi di provincia ed alle maggiori città, io che nel Congresso di Bologna fui anche il primo ad auspicare lo inquadramento della nostra Associazione Nazionale nelle grandi Associazioni fasciste dello Stato, io vi invito ad elevare tutti il pensiero con reverente ammirazione e gratitudine al Duce, Benito Mussolini, dal genio multiforme, che ha preso tanto a cuore le sorti delle Biblioteche d'Italia.

Ricordiamo le ansie e le ineffabili amarezze del passato, che sembra tanto lontano da noi e che rimonta appena ad un decennio, quando, ad ogni nostra richiesta di acquisti di opere e di abbonamenti a riviste e di miglioramenti e d'ampliamenti di locali, ci sentivamo rispondere dalle Amministrazioni con la frase stereotipata: « non vi sono fondi disponibili! »

Ricordiamo la triste incomprensione delle nostre fatiche, che ci circondava di un alone di invincibile noncuranza. E guardiamo il presente.

Un'onda d'aria pura ed ossigenata ci è venuta dal Fascismo a dare nuovo rigoglio di vita.

Il riconoscimento della nostra importanza nella vita pubblica nazionale ha avuto da parte del Governo la sua più nobile conferma con la istituzione della Direzione Generale della Accademie e Biblioteche, che sotto la guida sapiente ed amorevole del comm. Alberto Salvagnini, da un lustro sta prodigando le più benefiche cure per le nostre istituzioni. Effetti tangibili di questa opera illuminata della Direzione Generale sono i doni dei libri, i sussidii finanziari, le utili continue indicazioni bibliografiche per acquisti ed abbonamenti, le ispezioni di sopraintendenti ed altri provvedimenti, tutti rivolti a migliorare le condizioni di vita delle Biblioteche.

Altre Biblioteche, le scolastiche, come le elementari rionali, e quelle dopolavoriste e delle organizzazioni fasciste, sono sorte oggi quali nuovi germogli della grande pianta di queste antiche Istituzioni (Biblioteche Statali, Comunali, Provinciali e Popolari), per diffondere sempre più le cognizioni delle lettere, delle arti e delle scienze nelle menti dei fanciulli, dei giovani e degli adulti ed ingentilirne ancor di più i costumi.

Ricordando il passato, guardando il presente, abbiamo fede nell'avvenire.

Spetta a noi l'esserne degni con spirito d'ordine, di rettitudine, di disciplina fascista.

Uniti con salda fede, nobiltà d'intenti e solidarietà di opere sotto i fatidici simboli del *Littorio* e delle *Aquile vittoriose* di questa augusta città di Roma, lavoriamo perchè gli Istituti di Pubblica Cultura, alle nostre cure affidati, quali sono le Biblioteche, di cui le Comunali e Provinciali costituiscono sì grande parte, possano sempre meglio rispondere ai fini della istruzione della cittadinanza.

Ed avremo certo tutti quei provvedimenti, che noi invochiamo per la razionale sistemazione delle nostre Biblioteche ed una più degna e migliore valutazione della nostre capacità e del nostro lavoro, capacità e lavoro che debbono avere un'unica ed alta finalità, la maggiore diffusione della cultura per il progresso della civiltà umana e per la gloria e la grandezza della Patria, rinnovata dal Duce e dal Fascismo, su l'esempio dell'antica Roma, nelle vie dell'*Ordine*, del *Diritto*, e del *Bene!*

Dopo la relazione del dr. De Biase su « I bilanci e la razionale sistemazione delle Biblioteche comunali e provinciali », prende la parola S. E. Fedele.

Dico subito che la proposta del dr. De Biase non può essere accettata perchè il controllo delle Biblioteche comunali e provinciali non può essere affidato alla Direzione Generale delle Biblioteche, dato che il Ministero dell'Interno non rinuncerebbe in nessun caso a cedere una funzione di sua diretta competenza.

In ogni modo perchè il controllo dello Stato divenga sempre più effettivo vi sarebbe una proposta da fare: ossia che ogni Comune istituisca un ente di cultura che provveda largamente non soltanto a promuovere delle opere di educazione popolare, ma dia incremento alle Biblioteche. Ciò è stato già fatto dal Comune di Bari per le Puglie e questo è un esempio che potrebbe essere seguito da tutte le altre provincie d'Italia.

Il Presidente dà poi la parola al comm. dott. Luigi Ferrari, Di-

rettore della R. Biblioteca Marciana di Venezia e Soprintendente Bibliografico per le Provincie del Veneto sul tema : Bibliografia e Biblioteche governative italiane.

BIBLIOGRAFIA E BIBLIOTECHE GOVERNATIVE ITALIANE

Dirò brevemente cose non nuove, cose risapute dai presenti. Vorrei soltanto che il loro richiamo apparisse non inopportuno, e che giovasse all'attuazione di ciò che è stato, e da tempo, il pensiero e l'ispirazione di molti altri.

Del resto queste nostre riunioni non assomigliano forse un poco a spirituali esercizi, nei quali si richiamano alla meditazione più che alla discussione, teorie, fatti, verità note e accettate comunemente ?

Bibliografia e Biblioteche sono termini fra loro inseparabili. Come una buona bibliografia è la biblioteca ideale della materia, così una collezione libraria organicamente scelta e mantenuta bene al corrente costituisce una bibliografia di natura o in potenza.

Bibliografie sono in un certo senso e dentro certi limiti i cataloghi delle Biblioteche.

Il gigantesco catalogo a stampa della *Library the of British Museum*, la cui pubblicazione eseguita nel giro di un ventennio (1881-1899), rappresenta un mirabile sforzo e un immenso titolo di onore per quell'Istituto, è non solo il più ricco repertorio bibliografico del mondo, ma propriamente l'indice più vasto della letteratura nazionale inglese.

Altrettanto può dirsi per la bibliografia degli scrittori francesi, dei 105 volumi finora pubblicati del *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale* di Parigi, coi quali si giunge a parte della lettera M. Non giova forse, in mancanza di bibliografie su singoli autori, di far ricorso alle rispettive voci del Catalogo del British Museum, dato che insieme coi loro scritti vi troviamo registrate tutte le opere critiche e biografiche intorno ad essi possedute da quel grande Istituto, che rappresentano senza dubbio il più e il meglio del pubblicato ?

La Bibliografia è l'intermediaria più sicura e più efficace per l'utilizzazione delle Biblioteche da parte dei loro frequentatori ; donde l'utilità, anzi la necessità delle sale di consultazione.

E la funzione bibliografica, cioè descrittiva e illustrativa, è la più alta e la più importante dei nostri Istituti, senza negare con questo il giusto valore a quella di conservazione e di uso.

Ora - chiediamo con serenità, ma con franchezza - che cosa si fa sotto tale riguardo dalle Biblioteche governative italiane ? Sono esse dei veri Istituti bibliografici ? Quale contributo recano alla Bibliografia nazionale ? Quale programma di lavoro si elabora in proposito ; e quali mezzi si intende porre a loro disposizione, perchè possano svolgere un'azione degna delle gloriose tradizioni antiche, dei tesori posseduti e dei gravissimi bisogni bibliografici dei nostri studi letterari e storici ?

Recentemente, a cura dell'Ispettorato bibliografico della nostra Direzione generale, è stata compiuta una larga e diligente inchiesta sui cataloghi delle Biblioteche pubbliche italiane. La sua pubblicazione, tuttora in corso nel periodico *Accademie e Biblioteche*, è ricca di dati istruttivi. Tutti conosciamo e lamentiamo nelle nostre maggiori Biblioteche di Stato, oltre l'assenza di cataloghi completi a soggetto, la molteplicità dei cataloghi per autori e le deficienze e lo stato perfino di materiale deperimento di quelli alfabetici a volume, tuttora in uso. Compilati in epoche diverse, con criteri disformi e inadeguati alle esigenze descrittive del materiale bibliografico più antico, di mal sicura consultazione anche per le aggiunte a più riprese interpolate disordinatamente, consunti e logori in più luoghi per il lungo uso, essi rappresentano una remora e un disdoro, che urge di far scomparire.

Che cosa si è fatto per ciò, che cosa possono fare le nostre Biblioteche nelle presenti condizioni del personale ? La Marciana nel 1904 è stata trasferita nella sua nuova sede ; ed ha ricevuto un assetto tecnicamente moderno. Tutto il materiale a stampa è stato ricollocato secondo rigorosi criteri bibliografici, costituendo speciali sezioni degli incunabuli e dei rari, delle miscellanee e dei periodici, e sceverando dal fondo comune le opere moderne. Ma la questione del catalogo alfabetico (che è duplice : a volumi, delle opere dei fondi anteriori al 1870, e a schede) non ha potuto essere affrontata nè durante quel riassetto nè posteriormente.

Con geniale iniziativa e con sapienza di adattamenti e di ordinamenti si sono fuse a

Napoli in una unica Nazionale, che conta oltre un milione di volumi, sei Biblioteche in parte non governative. A Firenze si prepara per la Nazionale Centrale una nuova magnifica sede, ricca di decoro architettonico, fornita di capaci magazzini, modernamente arredati ed attrezzati e nella quale si metteranno in opera i migliori apprestamenti per l'organizzazione dei servizi e per la conservazione del materiale.

Ma quando si potrà provvedere all'unificazione dei dieci cataloghi alfabetici delle Biblioteche napoletane o a quelle dei 12 cataloghi della Nazionale fiorentina; che a tanti sommano (se non erro) gli schedari e i cataloghi a volumi attualmente da consultare, pei fondi a stampa, di cui quest'ultima è composta?

Gli egregi preposti a quegli insigni Istituti saluterebbero certo con gioia il giorno, in cui fossero messi in condizione di affrontare l'immane lavoro, il quale, come insegna l'attuale esempio della Vaticana, che invidiamo, si risolverebbe nella descrizione *ex-novo* della maggior parte del materiale bibliografico. A tali unificazioni e alla possibilità di una nuova catalogazione dei fondi antichi conforme ai canoni di una bibliotecnica più progredita, miravano certamente la Giunta delle Biblioteche, che predispose, e la Commissione ministeriale, che negli anni 1920-21, studiò con grande amore la nuova codificazione delle « Regole per il catalogo alfabetico delle Biblioteche governative » : regole che rappresentano senza dubbio un notevole progresso sui codici nazionali preesistenti, e che ci liberarono dalla prassi in uso, spesso errata o contradditoria. Senonchè - mi si permetta di dire - disgrazia volle che le Regole fossero rese esecutive senza che venissero apprestati quei mezzi straordinari (non pochi certo nè di breve durata), che sarebbero stati necessari per le accennate fusioni o meglio per le nuove descrizioni, oltre che per il coordinamento delle schede da conservare. Sicchè la riforma, limitata alla promulgazione del codice, ha avuto per effetto nella maggior parte dei nostri Istituti, che agli schedari preesistenti se ne aggiungesse un altro, per gli acquisti posteriori al 1922, su modulo diverso da quelli già in uso e dall'internazionale americano.

Frattanto penuria di uomini e di tempo negano alle Biblioteche governative italiane, sempre a proposito di catalogo alfabetico, anche quei minori tecnici accorgimenti, che sono suggeriti dal progresso della nostra arte; come ad es. quello in uso, oltrechè alla Vaticana, alla Biblioteca civica di Milano, di recente istituzione, di tener al corrente accanto allo schedario messo a disposizione del pubblico, una seconda copia da consultarsi esclusivamente per uso interno.

Le grandi imprese bibliografiche in Italia ed all'estero.

Enti di varia natura si sono applicati e si applicano a fornire agli studi gli strumenti bibliografici, di cui abbisognano. Lasciamo pure da parte i repertori di bibliografia nazionale corrente o recente, compilati da Associazioni librarie o da singoli librai essenzialmente per l'uso del commercio. Accademie hanno promosso e diretto, coll'aiuto governativo, grandi imprese bibliografiche, come l'Accademia allora imperiale di Pietroburgo, la *Bibliografia Slava* e la Royal Society di Londra, il *Catalogue of Scientific Papers of XIX Century;* donde poi, col concorso di altre nazioni e Società scientifiche, l'*International Catalogue of Scientific Literature*, purtroppo paralizzato dalla grande guerra.

In Italia il Comitato nazionale delle ricerche si è reso benemerito, pubblicando la « Bibliografia italiana » corrente, che, limitata, come ora è, alla letteratura scientifica anche periodica, risulta opera più completa ed organica.

Altri Enti speciali si sono affermati nel campo bibliografico, come la *Commission de coopération intellettuelle de la Société des Nations*, sopratutto col promuovere presso le maggiori Biblioteche di Stato centri nazionali di informazione bibliografica.

Ma un esempio luminoso - quello germanico - ci insegna, che la formazione dei grandi repertori bibliografici di uso permanente ed universale è principalmente opera dello Stato attraverso le Biblioteche, che sono gli Istituti bibliografici per eccellenza, e i loro funzionari. I grandi depositi librari sono la base indispensabile dei lavori bibliografici di lunga lena. Lo stesso principio della cooperazione, perchè sia fecondo, dev'essere applicato da tecnici sperimentati, non da lavoratori reclutati comunque o improvvisati.

L'unificazione della direzione delle Biblioteche prussiane in un dicastero centrale, la valentia del numeroso e scelto corpo di quei funzionari scientifici, la costituzione di uffici speciali presso la Staatsbibliothek di Berlino, largamente dotati e deputati a svolgere per

decenni un lavoro paziente e tenace, hanno dato frutti mirabili.

Col *Gesamtkatalog der Wiegendrucker* - nuova e completa descrizione di tutti gli incunabuli conosciuti, condotta con criteri maturati attraverso studi ed esperienze germaniche ed estere - la Prussia ha dato al mondo un repertorio di bibliografia universale; dal quale sin d'ora, cioè dagli inizi della sua stampa, dovrà dipendere quanto si farà in avvenire nella materia, a guisa di appendice e di aggiunta.

Di questi giorni è stato distribuito il fascicolo di saggio del *Gesamtkatalog der Preussischen Bibliotheken:* il quale in 150 volumi o più raccoglierà le opere possedute dalla Preussische Staatsbibliothek di Berlino e dalle dieci Biblioteche universitarie prussiane, coll'indicazione della loro esistenza anche nella Nazionale di Vienna e nella Bayerische Staatsbibliothek di Monaco. Il lavoro è in corso dal 1895, ed è stato condotto innanzi metodicamente da un apposito ufficio presso la Biblioteca di Stato di Berlino tenendo conto della esperienza fatta nel corso della pubblicazione dei cataloghi del British Museum e della Nazionale di Parigi. L'immenso schedario funziona da tempo a servizio degli studiosi di tutta la Germania presso l'Ufficio di informazioni della medesima Biblioteca. E dal 1897 si pratica la schedatura a stampa dei nuovi acquisti delle Biblioteche prussiane, utilizzandola per il loro annunzio a mezzo del periodico *Berliner Titeldrucke.*

Col *Gesamtkatalog der Preussischen Bibliotheken*, queste dotano la Germania oltre che del *Thesaurus typographicus nationale*, del maggiore strumento bibliografico per lo studio della patria letteratura.

Contemporaneamente, sotto la guida di una Commissione nominata dall'Accademia delle Scienze di Berlino, si attende del 1906 alla descrizione di tutti i manoscritti in lingua tedesca posseduti dalle Biblioteche dei paesi tedeschi. Pubblicazione, che formerà l'altra colonna di base per lo studio della letteratura nazionale.

Quando sarà dato alle Biblioteche italiane di scendere nell'arringo con contributi di bibliografia universale o almeno nazionale, pari ai ricordati per utilità e per importanza?

Diamo il dovuto plauso alle iniziative dello Stato italiano, della pubblicazione della bibliografia nazionale corrente a mezzo del *Bollettino delle pubblicazioni italiane*, nella Nazionale di Firenze (dal 1887) e della catalogazione dei nostri tesori manoscritti, iniziata con eccellenti saggi nella bella collezione ministeriale degli *Indici e Cataloghi*, la quale è rimasta purtroppo sospesa a principio del 1900. Ma non ci è concesso di segnalare alcun altro notevole apporto di strumenti essenziali alla Bibliografia nazionale da parte delle nostre Biblioteche governative. Chè il *Bollettino delle pubblicazioni straniere*, edito dalla Vittorio Emanuele di Roma, ben soddisfacendo allo scopo per cui fu istituito, non ha tuttavia nè può avere organismo e compiutezza di vero e proprio strumento di studio.

Ora è necessario di ricordare la povertà in sussidi bibliografici, della nostra letteratura, che pure tante altre supera in ricchezza - dirò così - di materia prima? Occorre ripetere quanto si apprende nei comuni manuali di Bibliografia, che l'Italia possiede un'indice della sua produzione libraria che risale soltanto fino al 1847, mentre altre nazioni, come la Germania e la Francia, sono documentate completamente pei secoli XVIII e XIX, e minori nazioni hanno repertori comprendenti l'intera Bibliografia nazionale dagli inizi della stampa?

Bibliografia e biografia nazionale in Italia.

È stata antica e diffusa aspirazione degli studiosi italiani di avere un grande repertorio bibliografico dei nostri scrittori, sul tipo del Mazzucchelli, che raccogliesse su ciascuno di essi sicure e sufficienti notizie della vita e delle opere. Una serie di proposte e di progetti furono presentati in proposito per la stampa e a Congressi da cultori della storia della nostra letteratura e da bibliografi. Sarebbe lungo e superfluo enumerarli. Basterà citare lo scritto del bibliotecario Enrico Narducci (1), il progetto ed il saggio di *Dizionario bibliografico*, approvato dalla Società bibliografica italiana nel 1898, la *Proposta di una Bibliografia italiana* di Alessandro d'Ancona e Giuseppe Fumagalli, discussa e approvata al Congresso storico internazionale di Roma del 1903 (2), e in fine il Saggio di un

(1) *Dell'uso e dell'utilità di un Catalogo generale delle Biblioteche d'Italia.* Roma, tip. delle Scienze matematiche e fisiche, 1883.

(2) *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, a XIV, n. 5.

Dizionario bibliografico italiano di Leone Caetani (1924).

Quanto alla Biografia nazionale abbiamo ora fondata speranza, che presto vi sarà provveduto per merito dell'Istituto Treccani con un ampio *Dizionario biografico degli Italiani*, degno della famosa Enciclopedia. Ma è tempo che l'Unità italiana dia i suoi frutti anche nei riguardi della nostra Bibliografia nazionale. E il solo mezzo per ricostituirla dopo secoli di decentramento culturale, di particolarismo anche bibliografico e di mancata organizzazione libraria è attraverso i depositi delle nostre Biblioteche e ai loro cataloghi.

È incredibile come i nostri studi letterari e storici siano intralciati, ritardati, talora condannati ad una fatale inferiorità dalla dispersione del nostro patrimonio librario e dalle difficoltà, che gli studiosi incontrano, per documentarsi bibliograficamente e per informarsi dei depositi, ove sono conservate le edizioni, che loro interessano.

Bisogna por mano alla descrizione accurata di tutta la nostra produzione nazionale, comprendendovi tutte le opere pubblicate in Italia e anche quelle di Italiani o in lingua italiana edite all'estero, a cominciare - come è naturale - dai fondi di una delle maggiori nostre Biblioteche ; da quella che è il massimo deposito della letteratura nazionale e che pertanto sembra a ciò particolarmente designata.

Forse si dovrà predisporre una revisione delle Regole catalografiche governative, tenendo conto dei miglioramenti introdotti nel Codice vaticano rispetto all'anglo-americano e al nostro medesimo. Certamente conviene studiare con ogni cura la catalogazione dei libri del primo sessantennio del secolo XVI per raggiungere la necessaria compiutezza descrittiva anche nei riguardi culturali. Credo infine inevitabile l'utilizzazione delle *Printed Cards* della Library of Congress, che formano una massa di oltre un milione di schede a stampa, di cui si possono a volontà moltiplicare le copie.

Le opere della grande Biblioteca Nazionale, di cui sarà intrapresa la nuova catalogazione e che non figurano nelle *Printed Cards*, dovrebbero essere descritte pure a stampa su schede di eguale forma. Si costituirà così un immenso schedario, di cui quell'Istituto potrà intanto giovarsi come mezzo di pubblica informazione e che del resto è indispensabile anche pel funzionamento del Centro di informazioni costituitosi recedentemente dietro accordi internazionali presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma. In esso dovrebbero riversarsi le aggiunte da raccogliersi nelle altre Biblioteche governative. Poichè ad un certo momento e con avvedimenti da studiare traendo ammaestramento dalla esperienza prussiana, copie dello schedario dovranno essere distribuite a ciascuna delle Biblioteche governative, perchè con mezzi straordinari messi a loro disposizione si proceda al riscontro di tutta la loro suppellettile, apponendo sulle schede le relative sigle della Biblioteca e catalogando uniformemente quante opere risultano non ancora comprese nello schedario.

Compiuto questo censimento del libro italiano conservato nelle nostre Biblioteche di Stato, si potrà mettere mano alla pubblicazione dello schedario in un cospicuo numero di volumi. L'Italia avrà così, per opera del Governo e delle sue biblioteche, il « Thesaurus typographicus » nazionale, che ci manca, e la desideratissima Bibliografia degli scrittori italiani.

Sogni - dirà taluno - fantasie di teorici, nelle quali può forse giovare di rifugiarsi dalle quotidiane difficoltà ma che sono destinati purtroppo a restar tali.

Non si irrida a chi dal « basso loco » ove opera e vive, sa sollevarsi alle vette dalle quali è dato dominare l'orizzonte e scorgere le mète ultime, per le quali si combatte nell'umile ed angusta trincea. Osare è stata spesso la salvezza quando le Istituzioni attraversano circostanze critiche.

Ai competenti, che compongono quest'adunanza, recare il contributo della loro sapienza ed esperienza all'impresa, di cui mi sono limitato ad abbozzare le linee fondamentali. A me basti di avere richiamato l'attenzione loro e sopratutto della nostra benemerita Direzione generale sulla necessità di intensificare le funzioni bibliografiche delle nostre Biblioteche, sicchè la loro azione sia e figuri strettamente legata allo sviluppo degli studi italiani, e sulla opportunità che attraverso alla stampa dei loro cataloghi, esse diano all'Italia la bibliografia retrospettiva nazionale, nella speranza che la nostra Direzione generale predisponga gli studi e i mezzi, perchè il disegno si tramuti in bella realtà, per il progresso della scienza e per l'onore d'Italia.

Dopo la relazione del Prof. Ferrari su « Bibliografia e Biblioteche governative italiane », prende la parola il prof. Sorbelli.

PER UNA RACCOLTA DI CATALOGHI MEDIEVALI DI BIBLIOTECHE

Chiedo la parola per aderire pienamente alla proposta del collega Ferrari ed anche per fare un'aggiunta alla proposta medesima. Desidererei venisse provveduto alla pubblicazione di una raccolta dei cataloghi medievali di biblioteche. Di questo argomento molti dei nostri colleghi si sono già occupati e presentemente si occupa la dr. Ortiz ed io stesso, da lunghi anni, feci una proposta di questo genere.

Io ora vorrei raccomandare a codesta onorevole Presidenza di prendere in seria considerazione il desiderio diffuso tra di noi e di cercare di trovarne un'attuazione presso un grande Istituto o presso una grande Accademia. Occorre insomma trovare qualcuno che prendesse le redini di questa iniziativa e la conducesse in porto.

Altre nazioni lo hanno già fatto e noi, per l'importanza della nostra storia e per lo sviluppo della nostra cultura, abbiamo il diritto e il dovere di provvedere a quello che altri paesi hanno già fatto da tempo.

Prende la parola il presidente on. Leicht.

La proposta del prof. Ferrari e le parole del dr. Sorbelli rispondono a un desiderio già formulato in seno al Consiglio.

Ora debbo aggiungere ed annunziare ai nostri consoci che in questo momento S. E. Fedele mi comunica che l'Istituto Storico Italiano sarebbe ben lieto di poter assumere l'edizione e promuovere la pubblicazione del catalogo di cui si è parlato.

Il Presidente dà la parola al prof. Carlo Galassi-Paluzzi, sul tema: Schedario Centrale di Bibliografia Romana.

LO SCHEDARIO CENTRALE DI BIBLIOGRAFIA ROMANA.

Lo Schedario Centrale di Bibliografia Romana è nato da una proposta che ebbi l'onore di fare nella seduta finale del II Congresso Nazionale di Studi Romani, adunatosi in Roma nell'aprile del 1930. La proposta fu votata per acclamazione e l'Istituto di Studi Romani la fece sua, assumendosi l'importante compito dell'organizzazione e della direzione dello Schedario.

Nel promuovere la fondazione così argomentavo:

« Il rinnovato amore dell'Italia nuova verso Roma - la Madre gloriosa di cui si sente e si sa figlia; l'aspirazione - anche se non confessata - di tutto il mondo (sconvolto dall'ondata antiromana ed antilatina che dopo secoli di immensi errori ha meglio mostrato i suoi frutti deleteri) verso un ritorno al buon senso, alla gerarchia, alla disciplina, all'autorità, alla religione che formano l'essenza stessa della civiltà latina; questo ritorno a Roma, palese e cosciente in Italia, ma dovunque agognato, anche se deprecato in parole, sta riportando in primo piano tutto quanto riguarda la storia della civiltà romana e latina.

D'altra parte l'Istituto di Studi Romani ha intuito questo bisogno dei tempi nuovi ed ormai dopo cinque anni di vita - attraverso l'organizzazione dei Congressi Nazionali, l'opera del Comitato Permanente per l'incremento degli studi romani, i Corsi Superiori omonimi, le grandi Mostre storico-artistiche annualmente organizzate, la realizzazione delle vaste opere collettive approvate nei Congressi, e attraverso alcune importanti pubblicazioni, - si è dimostrato capace di svolgere un'ampia e complessa opera per lo studio di quanto riguarda Roma e la civiltà latina.

In considerazione del rinnovato interesse di tutto il mondo per questi problemi e in considerazione che esiste ormai una istituzione capace di affrontare su vasta scala lo studio dei vari aspetti del problema stesso, si rende necessaria la creazione degli opportuni strumenti di lavoro.

Poichè sarebbe impossibile procedere efficacemente nel vasto campo di studi progettati ed iniziati senza poter contare su l'ausilio incomparabile, insostituibile ed assolutamente necessario per ogni indagine scientifica, rappresentato dalla possibilità di venire rapidamente a conoscenza di quanto nei secoli è stato pensato e scritto intorno a un determinato argomento; poichè, in altri termini, non sarebbe possibile cogliere dei frutti scientifici completi e non soltanto parziali, senza pos-

sedere un perfetto archivio bibliografico, si rende assolutamente necessaria la fondazione di uno *Schedario Centrale di Bibliografia Romana* ».

Queste le mie argomentazioni circa il *perchè* dell'opera.

Quanto al *come* ecco succintamente di che si tratta.

Si tratta d'impiantare con criteri di rigore scientifico e di pratica utilità, un colossale schedario, destinato a segnalare tutte le opere esistenti nelle pubbliche Biblioteche d'Italia e del mondo, e che riguardino Roma a qualsiasi titolo. Qualcosa peraltro di diverso da una mèra bibliografia, perchè gli elementi di questo Schedario debbono non solo recare le indicazioni bibliografiche esatte e complete di ciascuna opera, ma altresì il nome della Biblioteca o delle Biblioteche posseditrici dell'opera in questione : in tal modo l'indicazione bibliografica diventa praticamente utile per lo studioso che sa subito dove rivolgersi. Al tempo stesso in tal modo ci si può rendere conto dove e come il nome di Roma è presente fra la gente che pensa e studia nelle varie parti del mondo.

Lo Schedario sarà pertanto costituito di tre cataloghi (per autori, per soggetto, per materia) e vuole investire senza riserve tutto l'immenso materiale bibliografico concernente la storia di Roma dall'antichità ai nostri giorni. I criteri sono ampi e totalitari nel senso che nessuna zona bibliografica dovrà restare esclusa : dalla letteratura all'arte, dalla giurisprudenza alla filosofia, dalla cronaca alla storia, dall'economia alle scienze, ecc. Insomma qualsiasi libro che esista in una pubblica Biblioteca e che abbia un suo qualunque rapporto con Roma, dovrà essere segnalato nello Schedario.

Dalle opere a stampa, dopo tre o quattro anni di lavoro, si passerà poi alle pubblicazioni periodiche e ai manoscritti.

È stata altresì divisata la creazione di Sezioni complementari, destinate una alla toponomastica e all'onomastica romana e l'altra alle illustrazioni e alle stampe di soggetto romano.

La finalità ultima dello Schedario è pertanto quella di creare un poderoso e, per quanto è possibile, completo centro d'informazioni bibliografiche al quale dovrà necessariamente rivolgersi il mondo civile che intende occuparsi di Roma.

Proporsi di conseguire un tal scopo era d'altra parte un dovere per un Istituto Italiano di Studi Romani.

Questa impresa, per la sua vastità e per le gravi difficoltà che presentava, rese titubanti e anzi decisamente scettici parecchi i quali erano impauriti dalla indefinita ampiezza della materia che si voleva investire e disciplinare. Ma l'Istituto di Studi Romani convinto che le opere relative a Roma debbono di necessità rivestire quel carattere di grandiosità richiesto dalla sconfinata mole del soggetto, ha avuto fede nella bontà dell'impresa, pur sapendo che l'organizzazione dello Schedario avrebbe richiesto non solo lavoro e mezzi adeguati, ma anche un periodo di tempo certamente lungo e considerevole.

Il piano da me illustrato al Congresso prevedeva a tal proposito un periodo di dieci anni.

Dalla enunciazione teorica siamo passati all'azione.

È stato anzitutto predisposto un piano di lavoro da compiersi in più fasi, sia per adeguarvi i mezzi disponibili, sia per fortificare sempre meglio l'impresa con le esperienze che via via si sarebbero avute.

I risultati conseguiti dopo meno di un anno di attività sono così isperati da ingenerare la migliore fiducia nell'avvenire dell'iniziativa.

È stata anzitutto costituita una Commissione Ordinatrice, composta dei seguenti Signori : S. E. Pietro Fedele, presidente, S. E. Emilio Bodrero, gr. uff. Giuseppe Ceccarelli, prof. Carlo Cecchelli, on. prof. Pietro De Francisci, comm. Luigi De Gregori, prof. Carlo Galassi-Paluzzi, on. prof. Pier Silverio Leicht, prof. Bruno Migliorini, prof. Guido Rispoli, gr. uff. A. Francesco Salvagnini, comm. Francesco Tomassetti.

Direttore dello Schedario è Carlo Galassi-Paluzzi, Segretario della Commissione è il prof. Guido Rispoli. La Commissione ha creduto anche opportuno nominare una Sotto-Commissione esecutiva, ugualmente presieduta da S. E. Fedele e di cui fanno parte il comm. dr. De Gregori, il comm. dr. Bonazzi, il prof. Migliorini, il prof. Galassi-Paluzzi, e il prof. Rispoli che ne è il Segretario.

Il criterio essenziale col quale procede il lavoro di schedatura è il seguente. Un gruppo di schedatori forniti dei titoli idonei di cultura e di esperienza lavora presso le Biblio-

teche, sotto la guida dei Direttori - della cui autorevole continua collaborazione l'Istituto si avvale - per trascrivere su schede appositamente stampate e fornite dall'Istituto, le indicazioni relative ai libri d'interesse *romano* che risultano nei cataloghi delle Biblioteche.

Questo materiale di schede viene consegnato all'Istituto il quale lo ordina, lo corregge e lo dispone in modo da essere utile alla formazione dei tre cataloghi dei quali lo Schedario dovrà risultare composto.

Il lavoro di schedatura resterà ancora per alcuni anni limitato alle sole pubblicazioni a stampa, essendosi rinviato a tempo più opportuno il lavoro relativo alla stampa periodica, ai documenti editi e ai manoscritti. Invece è stato già possibile, grazie soprattutto alla cure del prof. Migliorini, avviare e condurre innanzi la sezione toponomastica ed onomastica romana, che già conta quasi 8.000 schede.

La prima fase del lavoro di schedatura è stata limitata alle Biblioteche romane. Diamo l'elenco delle Biblioteche presso le quali il lavoro è stato avviato e talvolta anche esaurito:

Pontificie : Università Gregoriana, Istituto Biblico, Istituto d'Archeologia Cristiana, Seminario Romano al Laterano.

Nazionali : Vittorio Emanuele, Angelica, Casanatense, Vallicelliana (e Soc. Romana di Storia Patria), Lincei e Corsiniana, Alessandrina, Romana Sarti e S. Luca, Archivio Capitolino, S. Cecilia, Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte, Biblioteca del Risorgimento, Fondazione M. Besso, Senato del Regno.

Straniere : Accademia Americana, Accademia inglese di Belle Arti, Biblioteca Hertziana, Istituto Archeologico Germanico, Istituto Archeologico Svedese, Istituto Storico Belga, Istituto Storico Cecoslovacco, Istituto Storico Olandese, Istituto Storico Prussiano, Scuola Francese, Scuola Inglese a Valle Giulia.

Restano ancora le seguenti Biblioteche per le quali tuttavia sono state già avviate le trattative atte a disciplinare l'opera di schedatura:

Pontificie : Vaticana, Collegio di Propaganda Fide, Collegio Angelico.

Nazionali : Lancisiana, Biblioteche delle Facoltà Universitarie, Accademia Medica, Accademia di Belle Arti, Società Geografica, Università israelitica, Camera dei Deputati, Arcadia.

Straniere : Accademia di Francia, Accademia Spagnuola, Accademia Polacca, Accademia di Romania, Accademia d'Ungheria.

Si è potuto inoltre iniziare il lavoro di schedatura a Napoli e già si sono avviate trattative con la Biblioteca Nazionale di Firenze. Ma naturalmente si procederà per tappe.

I risultati sinora raggiunti sono eloquentemente segnalati nell'apposito specchio qui allegato: mi è gradito dovere segnalare che essi sono stati raggiunti grazie anche alla collaborazione intelligente e solerte del prof. Guido Rispoli, Segretario della Commissione.

L'importante materiale bibliografico ormai raccolto è stato già distribuito per l'opportuna formazione del catalogo per autori e la Commissione Ordinatrice va stabilendo i criteri opportuni per la formazione degli altri due cataloghi a soggetto e per materia, non ancora iniziati.

Un particolare sistema di siglario renderà possibile la segnalazione per ciascuna opera delle Biblioteche posseditrici. È opportuno anche dire che ci avvarremo delle bibliografie a stampa che si conoscono relativamente a Roma, sia per esercitare un sistematico controllo del materiale bibliografico sinora raccolto, sia per poter avere esatta notizia delle opere sfuggite alla ricerca degli schedatori, sia per correggere la indicazione delle schede già redatte, sia infine per ricevere un utile contributo alla redazione del *soggetto*.

Il materiale bibliografico sinora raccolto potrebbe già considerarsi a disposizione degli studiosi ma è evidente che dovrà trascorrere almeno un anno ancora per poter rendere senz'altro libero agli studiosi stessi l'uso dello Schedario.

L'Istituto di Studi Romani confida di approntare con lo Schedario Centrale di Bibliografia Romana, non solo un potente mezzo di ricerche e di studio, ma anche un organismo la cui realizzazione potrà recare un contributo, che apparirà sempre più importante, al lento ma fatale ritorno del mondo che per rimanere civile, si volge e si volgerà sempre più verso le armoniche e disciplinate forme di vita attuate, secondo il piano della Divina Provvidenza, dalla civiltà latina e romana.

SCHEDARIO CENTRALE
DI BIBLIOGRAFIA ROMANA

Situazione della Schedatura al 14-IX-31-IX.

BIBLIOTECHE	Schede date	Schede ricevute
Roma :		
Accademia Americana. . .	2.800	1.772
» di Francia. . .	400	—
» Inglese	500	103
» Polacca	500	—
» di Romania .	200	—
» di S. Cecilia .	200	90
» di S. Luca . .	800	700
» Spagnuola di Belle Arti .	150	—
» di Ungheria . .	250	—
Alessandrina	7.730	7.761
Angelica	6.015	5.944
Archivio Capitolino . . .	13.200	10.283
Bollettino Opere Straniere .	4.200	3.502
Bollettino Parlamentare .	700	654
Camera dei Deputati . . .	150	140
Casanatense	7.750	6.904
Corsiniana e Lincei . . .	3.650	3.324
Fondazione Besso	6.000	5.913
Hertziana	2.800	2.729
Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte	4.800	4.777
Istituto Archeologico Germanico	1.000	364
Istituto Archeologico Svedese	100	86
Istituto Storico Austriaco .	300	248
» » Belga . .	500	400
» » Cecoslovac.	300	—
» » Olandese .	300	73
» » Prussiano .	1.500	1.127
Lancisiana	500	—
Pontificio Istituto Biblico	1.050	880
Pontificio Ist. d'Archeologia Cristiana.	1.500	—
Risorgimento	4.400	4.263
Romana Sarti	2.500	2.500
Scuola Francese	1.000	900
» Inglese	500	500
Senato del Regno	3.384	4.435
R. Società Geografica Ital. .	—	—
Università Gregoriana . .	2.350	2.330
Vallicelliana	3.350	2.897
Vittorio Emanuele II. . .	13.850	10.790
Napoli :		
Vittorio Emanuele III . .	5.200	3.553
Firenze :		
Bollettino Pubblicazioni Italiane.	2.891	3.248
	109.270	93.189

Dopo la relazione del prof. Galassi-Paluzzi sullo « Schedario Centrale di Bibliografia Romana », prende la parola S. E. FEDELE.

Io che seguo da vicino l'opera dell'amico Galassi-Paluzzi, debbo dire che quest'opera grandiosa si va svolgendo con una magnifica precisione. È un'opera veramente eccezionale alla quale, da principio, io stesso non credevo, e sono veramente lieto di constatare come il prof. Galassi-Paluzzi dia un esempio di grande fervore e di attività che dovrebbe essere ampiamente seguito.

Il Presidente dà, quindi, la parola al prof. ARRIGO SOLMI, Magnifico Rettore della R. Università di Pavia, il quale, anche a nome della Direttrice della Biblioteca, dott. Ester Pastorello, che non è potuta intervenire al Congresso per ragioni di famiglia, presenta l'elenco delle pubblicazioni periodiche scientifiche della R. Biblioteca Universitaria di Pavia colle seguenti parole :

IL CATALOGO DELLE PUBBLICAZIONI DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA.

Spero che non sarò discaro ai bibliotecari italiani che io, a nome del Rettore della Università di Pavia, a nome dell'infaticabile dirigente della Biblioteca Universitaria di Pavia, prof.ssa Pastorello, annunci e presenti la pubblicazione del « Catalogo delle pubblicazioni periodiche della R. Università di Pavia ». Quando, molti anni or sono, apparve l'Elenco dei periodici della Biblioteca Universitaria di Pavia, esso, che pur era allora un modesto opuscolo, giovò agli studi, poichè offriva già un

materiale cospicuo in questa branca dell'attività letteraria. Ma oggi non si tratta più di un piccolo opuscolo, con qualche diecina di numeri; si tratta di un volume che ha alcune migliaia di indicazioni, alcune delle quali uniche, che mostra la ricchezza delle suppellettile libraria, anche in questo campo, della Biblioteca e degli Istituti Universitari di Pavia, e che recherà un aiuto prezioso agli studiosi.

Questo Catalogo sarà pubblicato nei prossimi mesi, a spese del benemerito Consorzio Universitario Lombardo, e sarà offerto alle Biblioteche italiane.

E poichè come studioso ho occasione di vedere il sacrificio veramente encomiabile compiuto ogni giorno dalla Biblioteca e dai suoi forti coadiutori, mi sia consentito di esprimere una parola di ammirazione e di gratitudine per questa oscura e assidua fatica. Io so bene che non diversi sono il sacrificio e la fatica che i bibliotecari italiani compiono nei nostri grandi magazzini librari; ma questo conferma e accresce il valore della fatica e del sacrificio compiuti dai benemeriti delle Biblioteca Universitaria di Pavia. Ad essi vada il mio pensiero ammirato e riconoscente.

SULL'ENCICLOPEDIA TRECCANI

Il Presidente dà poi la parola al prof. Bruno Migliorini, della Enciclopedia Treccani, il quale vista l'ora avanzata, parla brevemente su alcune analogie del lavoro di Biblioteca e di quello che ha luogo per la compilazione della grande Enciclopedia Italiana, e di alcuni punti dubbii, che s'incontrano in tal lavoro. Tali punti sono specialmente la retta designazione dei personaggi, colla necessità di accertare tra le diverse grafie dei cognomi e dei nomi, quella esatta, inoltre nei cognomi molto comuni, il modo di far orientare facilmente il lettore, perchè trovi subito e senza incertezze il nome che lo interessa. Seguono alcune acute osservazioni e distinzioni in merito all'ordinamento alfabetico delle voci dell'Enciclopedia e dei rimandi che quasi tutte sono applicabili all'ordinamento alfabetico delle schede dei Cataloghi di Biblioteche.

Il Presidente fa leggere la comunicazione del Dr. G. B. Corgnali, sul tema: Il Catalogo generale friulano e lo schedario centrale delle Biblioteche Udinesi.

IL CATALOGO BIBLIOGRAFICO GENERALE FRIULANO E LO SCHEDARIO CENTRALE DELLE BIBLIOTECHE UDINESI

L'idea d'un catalogo generale che registri tutte le opere stampate e manoscritte che interessano la regione Friulana è della fine del 1925. Per quanto riguarda le opere a stampa, il lavoro è abbastanza a buon punto, essendosi provveduto non solo allo spoglio di tutte le riviste e dei giornali più importanti del luogo, ma pure all'esame di tutte le bibliografie friulane. Non si tratta di un catalogo a parte, ma del catalogo stesso della Comunale (schedario generale albabetico) attrezzato in modo da accogliere senza difficoltà anche le schede « bibliografiche ». E siccome tale innesto di schede fu trovato praticissimo per chi deve fare delle ricerche, un po' alla volta maturò l'idea di fondere addirittura nel catalogo stesso anche i cataloghi delle Biblioteche viciniori più importanti, senza preoccuparsi del loro contenuto friulano. Così facendo, oltre all'aver corrisposto ad un'utilità di carattere generale, si ha certezza di non aver tralasciato di segnalare alcuna opera del genere che più direttamente interessa.

Le Biblioteche che hanno consentito alla copiatura del proprio catalogo sono circa una ventina, vale a dire tutte le Biblioteche udinesi accessibili in qualche modo al pubblico studioso e già provviste di proprio catalogo. Esaurito il lavoro per Udine, sempreché i mezzi non vengono a mancare, si provvederà alla trascrizione dei cataloghi delle quattro o cinque Biblioteche della Provincia che possiedono una suppellettile particolarmente interessante.

Nel 1928 lo schedario generale alfabetico della Comunale contava 225 mila schede;

ora, colla concentrazione degli altri cataloghi e colla continuazione dei lavori di spoglio, tale cifra è salita a oltre 400.000 schede.

Le schede hanno il formato di mm. 125-75 e la spesa complessiva di ciascuna, compresa l'inserzione a catalogo, non supera i dieci centesimi di lira.

Quanto ai manoscritti che interessano il Friuli, si ritiene necessario prima di tutto pubblicare l'inventario di quelli posseduti dalla Comunale; e ciò per avere sicura notizia per ulteriori ricerche e confronti. L'inventario è già in corso di stampa, e si spera che fra un quinquennio il lavoro possa essere finito.

Dopo la comunicazione del dott. Corgnali il Presidente fa dar lettura della comunicazione del prof. Ferdinando Livini, Magnifico Rettore della R. Università di Milano, sul tema: La Biblioteca Universitaria di Milano.

LA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI MILANO

La Biblioteca della R. Università di Milano, la cui costituzione risale appena al 1925, comprende già ben 85.000 pezzi bibliografici e provvede alle esigenze didattiche delle Facoltà di Giurisprudenza e di Filosofia e Lettere. Alle esigenze della Facoltà di Scienze provvedono i singoli Istituti ed alla Facoltà di Medicina la ricca biblioteca dell'Ospedale Maggiore. La formazione di una vera e propria Biblioteca Universitaria di carattere generale è riservata pertanto all'assetto dell'Ospedale Maggiore in nuova sede.

Frattanto la Biblioteca Nazionale di Brera, l'Ambrosiana, la Biblioteca dell' Università Bocconi e la Biblioteca Civica, offrono anche esse largo sussidio agli studi universitari.

I

Libreria della Facoltà di Giurisprudenza

La sezione della Facoltà giuridica è costituita dalle seguenti raccolte che rispondono, integrandosi, non solo alle esigenze didattiche dell'Università, ma anche a quelle degli studi professionali.

Libreria dell'antico Senato di Milano.

Questa raccolta, che accoglie i testi delle opere giuridiche edite dagli ultimi anni del secolo XV alla fine del secolo XVII, pervenne quasi tutta al Senato *ex dono Co*(mitis)*B*(artholomaei) *Aresii*, (1590-1674), *Praesidis*, che fu Governatore di Milano.

Tale raccolta, che fu danneggiata da un incendio, avvenuto presso la Corte d'Appello, viene, a grado a grado, rilegata tutta in pergamena per garantirne la conservazione.

Libreria Segrè.

Naturale complemento di tale raccolta è la libreria Segrè, che pervenne pure dalla R. Corte d'Appello e che comprende ben 7.500 volumi. A parte qualche opera di varia letteratura, essa comprende opere giuridiche edite fino all'anno 1897.

Accessioni ed Acquisti.

Altre accessioni avvennero per liberalità dai professori Ferruccio Bolchini, Carlo Longo, Ercole Rossi e del figlio dell'avvocato Luigi Majno. Per effetto di tali sedimenti librarii non rimase che provvedere agli acquisti librari di opere modernissime per le quali si dispose dell'assegno annuo di L. 35.000.

Depositi della Società Umanitaria e della Biblioteca di Brera.

A questa larga suppellettile libraria si aggiunsero i depositi della Società Umanitaria e della Biblioteca Nazionale di Brera. La libreria del Museo della Società Umanitaria è costituita dalla libreria Ottolenghi e dal vero e proprio Museo. La libreria giuridico-economica Ottolenghi, accolta in uno scaffale speciale, comprende 600 opere, ed il Museo 2.740 volumi, escluse le raccolte frammentarie di pubblicazioni di Istituti professionali, di Riviste e giornali. Quest'ultimo materiale, tutt'ora in via di riconoscimento e di ordinamento, sarà di utile sussidio agli studi economico-sociali che si compiono in questa Regia Università.

Dissertazioni Germaniche.

Il Ministero della Educazione Nazionale, con illuminato pensiero, ha consentito che per il loro carattere schiettamente didattico, fossero depositate in questa Biblioteca universi-

taria le dissertazioni germaniche accolte nella Biblioteca di Brera. Tale raccolta — composta di 4844 dissertazioni giuridiche, 650 finanziaziarie e 4186 letterarie — è messa a libera disposizione degli studiosi, corredata di un catalogo reale ed a soggetto.

Collezione di leggi e codici legali.

Singolare interesse per gli studiosi di diritto ha la collezione delle leggi e codici legali costituita per iniziativa del Bibliotecario. Essa comprende i testi originali di 56 Stati, considerati come tali i Cantoni della Svizzera, che vollero essere ivi rappresentati. È da augurarsi che questa collezione, insieme con quella della Biblioteca Universitaria di Roma (Alessandrina) costituita dallo stesso Bibliotecario nel 1898, possa essere ordinata, catalogata e pubblicata nell'interesse degli studi italiani di legislazione comparata.

Conchiudendo: con la Nuova Serie delle opere giuridiche acquistate in questi ultimi sei anni, questa sezione della Biblioteca risponde assai bene alle esigenze didattiche dell' Università.

II

Libreria della facoltà di Filosofia e Lettere.

La Biblioteca della R. Accademia Scientifico-Letteraria, ricordata per la prima volta ufficialmente nel R. Decreto 8 novembre 1863, n. 1540 costituisce ora la Libreria della Facoltà di Filosofia e Lettere di questa Regia Università. Essa ebbe assai modeste origini perchè fino a quando fece parte della R. Accademia, non ebbe nè nei bilanci un fondo speciale destinato al suo incremento, nè un custode tecnico. Quindi solo da tre anni gode di una dotazione fissa di L. 35.000 e d'impiegati capaci.

Tuttavia essa ebbe, volta per volta, doni e qualche modestissimo sussidio.

Doni.

Tra i donatori meritano particolare ricordo Elia Lattes, Angelo Brofferio, Lazzaro Donati, Solone Ambrosoli, Edgardo Bronzini, Uberto Pestalozza, Francesco Rossari, Francesco Novati e Virgilio Inama. Questi donarono sempre libri più o meno rispondenti agli insegnamenti della stessa Accademia.

Deposito della Libreria Cantù.

E neppure il deposito di gran parte della libreria di Cesare Cantù, con libri comuni di storia medievale e moderna, contribuì a recare un positivo e reale contributo agli insegnamenti dell'Accademia. Della libreria Cantù fa ora parte una miscellanea di 226 volumi contenenti circa 3.500 opuscoli, la più parte interessanti il nostro Risorgimento e particolarmente i rapporti tra la Chiesa e lo Stato. Basterà qui ricordare che il « Risorgimento » comprende 29 volumi e la questione Rosminiana, 18, e che la raccolta contiene inoltre opuscoli varî di varia letteratura. Tale raccolta, testè ordinata, rilegata e catalogata è ora frequentemente richiesta dagli studiosi.

Sezioni della biblioteca.

La Biblioteca dell'Accademia, che non aveva un catalogo per materie, era ed è tutt'ora più che ordinata raggruppata per sezioni, conforme agli insegnamenti che vi si impartivano. Tale disposizione consente di dare una idea sommaria della suppellettile libraria posseduta, la quale viene ora, man mano accresciuta con importanti acquisti. Le sezioni sono le seguenti: Filosofia e Pedagogia, Classici Greci e Latini, Letterature Romanze, Letterature Moderne, Storia Medievale e Moderna, Collezione Dantesca, Arte ed Estetica, Periodici e Riviste.

Seguono a queste sezioni alcune sottoclassi che saranno qui appena ricordate.

Filosofia e Pedagogia.

La povertà originaria delle opere di Filosofia si era alquanto modificata negli ultimi anni ed ora è in continuo accrescimento per soddisfare, oltre che ai bisogni elementari della scuola, alle legittime esigenze della scienza. Ad un buon nucleo donato dal prof. Uberto Pestalozza, sono seguiti gli acquisti dell'edizione di Kant della Accademia di Berlino, i *Philosophische Studien* del *Wundt*, i *Kantstudien*, il *Kantslexicon*, le opere del Bergson e dei principali filosofi moderni accolti nella *Bibliothèque de Philosophie contemporaine*, etc. A questa sezione va unita un'ampia raccolta di scritti pedagogici, già in uso nella Scuola Pedagogica di Perfezionamento ed una sottosezione per la Scuola di Magistero.

Classici Greci e Latini.

Questa sezione contiene, in circa 200, le edizioni dei classici greci posseduti da Felice Bellotti, il traduttore dei tragici greci e delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, la collezione torinese dei Classici Latini con molte altre edizioni comuni, insufficienti alle esigenze degli studi moderni. La stessa raccolta di V. Inama, sebbene per i giovani desiderosi di iniziare gli studi classici sia utile, non ha portato grande contributo alla Biblioteca, che ha stretto bisogno degli studi più recenti di ricerca scientifica. Basti dire che sono assai scarse anche le edizioni del Theubner del Tauchnitz a cui, ora, più largamente si provvede. Questa relativa povertà del fondo accademico è spiegabile per il fatto che la sede dell'Accademia era vicino alla Biblioteca di Brera, presso la quale Professori e Studenti preferivano di compiere i propri studi. Non mancano tuttavia i più elementari sussidi alla storia, alla filologia antica ed al diritto greco e romano.

Letteratura delle Lingue Romanze.

Abbastanza ricca è la letteratura delle lingue romanze e particolarmente la franco-provenzale, rappresentata da quasi tutti i testi. A parte la letteratura italiana, la spagnuola e la portoghese sono assai meno fornite di opere fondamentali sotto l'aspetto storico e filologico.

Letterature moderne.

Particolare caratteristica della sezione di letterature moderne è la ricchezza della francese. Vi appaiono, oltre le edizioni critiche dei classici, numerose edizioni di quasi tutti gli autori moderni e, come è naturale, è la più richiesta dalla generalità degli studiosi.

Per l'accurata scelta e numero delle opere è particolarmente notevole la raccolta degli scrittori inglesi da Chaucer a Browing. Ed egualmente numerosa e ben rappresentata è la letteratura tedesca, in edizioni, per la più parte, popolari. Accanto alla tedesca è qui da ricordarsi una abbastanza estesa raccolta di opere di letteratura svedese, norvegese ed islandese, donata da Solone Ambrosoli. Gli scrittori spagnuoli e portoghesi sono rappresentati da circa un centinaio di volumi.

Storia medievale e moderna.

Se la storia medievale è bene rappresentata, non così è la moderna e particolarmente la modernissima. A queste provvedono nella città la Nazionale di Brera e la Biblioteca Civica con l'annesso Museo del Risorgimento. Ed è forse bene che così sia onde non disperdere i mezzi in inutili duplicati di suppellettile libraria.

Arte ed estetica.

Una nuova sezione è quella della Storia dell'Arte e dell'Estetica, Per l'arte il possesso delle opere fondamentali del D'Agincourt, di A. Venturi, di P. Toesca e di Andrè Michel e le numerose opere speciali di Cabrol, Diehl, Jorg, Kaufmann, Sirén, Calabi, D'Ancona, ecc., mostrano con quale serietà di propositi si provvede alla scuola ed all'accrescimento di suppellettile, che conserverà sempre, se pur non s'accrescerà, il proprio valore commerciale. Con eguale premura si sono soddisfatte le esigenze della scuola di Estetica ; ma poichè questa si lega anche alla Letteratura ed alla Filosofia, fu più agevole provvedere.

Collezione dantesca.

Tra le collezioni particolari la più ricca è la Dantesca. Essa comprende circa 500 pezzi tra volumi e monografie. Tale raccolta si è pure accresciuta di 14 volumi miscellanei della libreria Cantù, senza contare le pubblicazioni disperse in altre sezioni e particolarmente in quella di letteratura italiana.

LIBRERIE SPECIALI.

Le librerie speciali degli Istituti di Archeologia, di Geografia e di Storia dell'Arte non fanno parte della Biblioteca. Esse sono autonome, tanto per l'amministrazione, quanto per il servizio, con dotazioni proprie. Per l'orario limitatissimo di questi Istituti, la Biblioteca accetta in deposito temporaneo alcune opere di continuo studio per gli studenti.

PERIODICI E RIVISTE.

Ma tanto alla Biblioteca quanto a questi Istituti sono di singolare sussidio i periodici della medesima.

Essi infatti rispondono non solo alla finalità della scuola, ma sono per sè stessi i più validi strumenti della ricerca scientifica. Tra i periodici della Facoltà di Filosofia e Lettere sono particolarmente notevoli : la raccolta completa del *Rheinisches Museum* dell'*Hermes*, dello *Jahresbericht* del Bursian, delle annate dal 1868 degli *Jahrbücher für dar klass.*

Altertum und Pädagogik, e dal 1882 della *Zeitschrift für das Gymnasialwesen*. Raccolte complete sono pure l'*Archiv für die neueren Sprachen und Literaturen* dell'*Herrig*, della *Romania*, del *Giornale storico della Letteratura Italiana*, degli *Studi di Filologia Romanza*, degli *Studi Etruschi*, ecc. Sono pure da ricordarsi le raccolte complete dell'*Archiv für Geschichte der Philosophie* e della *Critique Philosophique* del *Renouvier*. Senza contare i periodici accademici, le riviste in tratto di continuazione sono 95 tra le quali il *Glotta*, la *Clio*, l'*Athenaeum*, l'*Archivio Glottologico Italiano*, la *Rivista d'Arte*, la *Classical Quaterly*, la *Classical Review*, il *Journal of modern history*, il *Deutsche viertel jahrschrift für literaturwissenschaft und Geistes-geschichte*, ecc.

Il limite di tempo assegnato a questa relazione non consente di scendere a più minuti particolari.

III

Conclusione.

È questo, in linea assai sommaria, lo stato presente di questa Biblioteca, iniziatasi appena da sei anni, ma che già risponde allo scopo per cui fu istituita. Essa è ora affaticata dal lavoro d'innesto del vecchio al nuovo, dall'inglorioso e penoso lavoro di fusione dei mal composti cataloghi dei diversi sedimenti librari e dalle cure di un largo servizio pubblico, ecc.; ma le è certamente riservato un superbo avvenire in modo da gareggiare colle gloriose Biblioteche milanesi Ambrosiana e Braidense.

Torna quasi utile avvertire che la Biblioteca, tanto per i servizi interni, quanto esterni è governata dalle medesime discipline che regolano le Biblioteche dello Stato.

L'APPROVAZIONE DEGLI ORDINI DEL GIORNO

Esaurite le Comunicazioni, si passa alla lettura dei seguenti voti, che vengono proposti per l'approvazione :

Sui duplicati delle Biblioteche governative.

Il I Congresso della Associazione dei Bibliotecari Italiani,

Udita la relazione della dott. Maria Ortiz

fa voto

che lo Stato provveda per mezzo dei suoi organi speciali al censimento e alla accentramento dei duplicati delle Biblioteche Governative, allo scopo di utilizzarli ripartendoli con determinate norme e cautele alle Biblioteche Governative che ne facciano richiesta (Ortiz).

Sulla schedatura.

L'Associazione dei bibliotecari italiani, riunita in I Congresso,

considerando che la schedatura manoscritta, la quale si ripete in tutte le biblioteche per le stesse opere, non offre garanzia di unità e di compiutezza di compilazione, e costituisce un inutile spreco di tempo e di fatica,

considerando che la redazione dei cataloghi si è ormai da tempo orientata verso forme di unificazione nazionale e internazionale, apportatrice di molti vantaggi bibliotecnici, bibliografici e culturali,

fa voto

perchè si metta al più presto allo studio un piano di lavoro per la costituzione di un ufficio centrale che rediga, stampi e distribuisca a tutte le biblioteche richiedenti, governative, provinciali, comunali e di Enti, le schede delle opere italiane che pervengono per diritto di stampa, e di quelle straniere che sono acquistate dalle Biblioteche governative, con triplice catalogazione, alfabetica, a soggetto e sistematica,

e fa voto

perchè si adotti il tipo di scheda internazionale affinchè possa essere

larga la sfera di diffusione all'estero delle schede ufficiali italiane, e d'altra parte possano i nostri cataloghi accogliere l'incremento delle schede stampate da istituti bibliografici esteri. (MONDOLFO).

SUI FONDI LIBRARI DI PROVENIENZA CLAUSTRALE.

Il I Congresso dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani,

udita la comunicazione del prof. Scaccia-Scarafoni e rilevato il danno causato ai fondi librari di provenienza claustrale dalla incuria dei minori Comuni,

fa voti

perchè i resti delle piccole librerie antiquarie già monastiche siano trasferiti dai minori Comuni che male li custodiscono, in altri Comuni della stessa regione che abbiano una bene organizzata Biblioteca Comunale e ciò a sensi della legge 20 giugno 1909 che autorizza il Ministero al trasferimento delle cose d'arte o di librarie mal custodite (SCACCIA-SCARAFONI).

SULLE OPERE DI INTERESSE MUSICALE.

Il I Congresso della Associazione dei Bibliotecari Italiani,

udita la relazione del prof. Scaccia-Scarafoni sulle Biblioteche minori del Lazio e le comunicazioni dell'Ispettore Onorario delle Biblioteche, dott. Giorgio Barini,

fa voti,

perchè, a cura delle Soprintendenze e degli Ispettori regionali siano segnalate alla Presidenza della Associazione dei Musicologi Italiani le opere di interesse musicale (antiche deizioni, manoscritti, ecc.) esistenti nelle Biblioteche minori e private, perchè possano essere oggetto di pubblicazione nei Cataloghi editi dalla detta Associazione per cognizione dei studiosi e per tutela di preziosi cimeli. (BARINI).

SULLE BIBLIOTECHE CIRCOLANTI.

Il I Congresso dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani,

udita la relazione del rappresentante del Governatorato di Roma sul funzionamento delle Biblioteche popolari nella Capitale ;

ritenuto che sarebbe particolarmente utile per il miglioramento della cultura nel popolo favorire la istituzione di almeno una Biblioteca circolante gratuita in tutti i Comuni Italiani, e in un primo tempo almeno in quelli superiori ai 3000 abitanti

fa voti

1. perchè sia resa obbligatoria l'iscrizione nei bilanci municipali di un fondo destinato a questo scopo ;

2. perchè presso la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche sia istituito un organo consultivo incaricato di sovrintendere al funzionamento delle Biblioteche popolari e indicare a queste i criteri atti ad assicurarne il più elevato rendimento ed il progressivo sviluppo. (TESTA).

SULL'APERTURA DOMENICALE DELLE BIBLIOTECHE.

Il I Congresso dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani,

tenuto conto delle ragioni svolte a favore dell'apertura domenicale di tutte le Biblioteche pubbliche,

esprime il voto

che dall'anno 1932 le Biblioteche stesse sieno aperte agli studiosi anche nelle domeniche. (SPADONI).

SULLA BIBLIOGRAFIA DELLE STAMPE POPOLARI.

Il I Congresso dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani,

udita la relazione del prof. Suttina sulla opportunità di riprendere e continuare la bibliografia delle stampe popolari, iniziata dal compianto Segarizzi,

fa voti

che tale catalogazione sia ripresa a cura di una Commissione da nominarsi dal Ministero della Educazione Nazionale, introducendo quelle modificazioni di metodo e quelle opportune restrizioni di materia, che possano rendere più celere la pubblicazione. (SUTTINA).

SULLA CATALOGAZIONE DEI FONDI DELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Il I Congresso dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani,

fa voti

perchè dal Ministero dell'Educazione Nazionale si predispongano studi per una completa nuova catalogazione dei fondi delle Biblioteche Governative Italiane, e per la pubblicazione del Catalogo delle opere italiane a cominciare dall'inizio della stampa (FERRARI).

SUI CONTRIBUTI STATALI A FAVORE DELLE BIBLIOTECHE.

Il I Congresso dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani,

udita la relazione del signor Oreste de Biase, Direttore della Biblioteca Civica di Foggia,

fa voti

perchè vengano possibilmente resi più cospicui ed efficaci i contributi Statali dei Bilanci delle Biblioteche Comunali e Provinciali per la loro razionale sistemazione. (DE BIASE).

Il Congresso approva altresì i seguenti voti di plauso:

PER LA BIBLIOTECHA CIVICA DI VERONA.

Il I Congresso dell' Associazione dei Bibliotecari Italiani,

udita la relazione del prof. Vittorio Fainelli, Direttore della Biblioteca Civica di Verona, e la proposta del comm. prof. Luigi Ferrari, Direttore della Marciana e R. Soprintendente Bibliografico per le Venezie,

esprime il suo plauso

al podestà di Verona per l'opera da lui svolta a vantaggio di quella importante Civica Biblioteca, mediante la riorganizzazione del personale addetto e l'ampliamento della sede alla ex-chiesa di San Sebastiano.

PER LA NUOVA BIBLIOTECA DI TORINO.

Il I Congresso dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani,

udita la relazione del dott. Domenico Fava, sulla nuova sistemazione della Biblioteca Nazionale-Universitaria di Torino,

plaude

all'opera della Direzione Generale delle Biblioteche che ha posto l'annoso problema in punto di risoluzione,

si compiace

della utile e attiva cooperazione del Comune di Torino per la rapida esecuzione dei lavori;

dà mandato
alla Presidenza del Congresso di rendersi interprete di questi sentimenti presso il Direttore Generale, comm. Salvagnini, e presso il Podestà di Torino, conte Thaon de Revel.

Letti ed approvati i voti ed ordini del giorno, il Segretario Conte Boselli dà lettura dei seguenti telegrammi di risposta pervenuti ai telegrammi inviati il giorno della inaugurazione del Congresso.

Presidente Congresso Bibliotecari

S. M. il Re molto grato al pensiero rivoltogli a nome del primo Congresso Bibliotecari Italiani mi rende interprete dei suoi migliori ringraziamenti. Gen. ASINARI DI BERNEZZO.

On. Leicht. Ministero Educazione Nazionale. Roma.

Ringraziando telegramma invio migliori auguri lavori Congresso Bibliotecarii Italiani. COLLIJN.

Il Presidente dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani, on. prof. PIER SILVERIO LEICHT, pronunzia quindi il seguente discorso di chiusura :

IL SALUTO DELL'ON. LEICHT
AI CONGRESSISTI.

Egregi Signori,

Non aspettatevi un altro discorso, ma prima di chiudere i nostri lavori io credo di potere, in coscienza, segnalare l'importanza delle relazioni che sono state presentate, il buon ordine di questi nostri lavori, l'opportunità dei voti che sono stati espressi.

Tutto ciò dimostra come sia stato opportuno il pensiero di formare questa nostra Associazione che stringe insieme bibliotecari e cultori del libro e porterà, io spero, un'influenza benefica nel campo della nostra cultura.

Ma io debbo anche rivolgere un ringraziamento a tutti i relatori, un ringraziamento alla Segreteria della nostra Associazione che si è occupata con tanta solerzia e fervore di questo nostro Congresso, ed al prof. Mancini, vice segretario, sul quale ultimo poi è pesata la parte dell'organizzazione più minuta del Congresso.

Termino ringraziando il nostro amico Salvagnini, non come vice-presidente dell'Associazione, ma come Direttore Generale della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, per il largo appoggio che il Ministero dell'Educazione Nazionale ha dato a queste riunioni.

L'espressione della nostra riconoscenza va anche verso colui che ha presieduto con tanta nostra soddisfazione quest'ultima nostra riunione, cioè verso S. E. Fedele che ha patrocinato per lunghi anni la causa delle Biblioteche italiane in Italia ed all'estero.

Certamente non tutti i nostri voti potranno essere realizzati : ma l'importante è di iniziare il lavoro. Non bisogna stancarsi, non bisogna aver paura di non arrivare alla fine. L'opera della cultura di un grande popolo è opera di secoli, non di decenni.

Ora noi, terminando i nostri lavori, facciamo l'augurio che nel campo delle Biblioteche, come del resto in tutti gli altri campi della cultura nazione, si verifichi un grande progresso, e che il nostro paese segni anche nell'avvenire la grande orma che ha segnato nel passato nella storia dei popoli.

VISITE DEI CONGRESSISTI

Prima di chiudere la pubblicazione ufficiale degli atti del Congresso, riteniamo doveroso, per esattezza di cronaca, dare anche notizia di alcune visite effettuate dai Congressisti conformemente al programma predisposto dal Comitato organizzatore per rendere dilettevole oltre che utile la permanenza a Roma dei partecipanti alle riunioni.

Le visite si effettuarono tutte con spirito di grande cameratismo e di

viva cordialità e diedero modo ai Congressisti di affiatarsi e conoscersi maggiormente, stringendo rapporti di amicizia che perdureranno oltre il Congresso.

Il giorno 19 ottobre, lunedì, alle ore 14,30 ebbe luogo la visita dei Congressisti ai nuovi impianti della Biblioteca Vaticana. Luogo di convegno fu il Cortile del Belvedere, di dove, ripartiti in tre gruppi, rispettivamente sotto la guida di mons. Eugenio Tisserant, Pro-Prefetto della Biblioteca Vaticana, e dei monss. dott. Enrico Carusi e Gino Borhezio, Scrittori della Vaticana, i Congressisti poterono minutamente visitare i Nuovi Magazzini, modernamente attrezzati con scaffalature di ferro, che permettono lo sfruttamento intensivo dello spazio, impianti elettrici così per l'illuminazione come per la ventilazione, con aspiratori, moderatori di riscaldamento e tutti i mezzi più moderni che riguardano l'igiene del libro e di coloro che vivono tra i libri. Passarono poi nella sala dove si prepara il nuovo Catalogo dei fondi a stampa, a cui servono di fondamento le schede a stampa della *Library of Congress* di Washington, schede che ne formano il grandioso catalogo, e che la Biblioteca Americana può, a richiesta, mettere a disposizione delle consorelle. I Congressisti osservarono con grande interesse l'esemplare depositato presso la Vaticana del Catalogo della grande Biblioteca, più di un milione di schede, di cui non è escluso che l'Italia possa trarre partito anch'essa, provvedendo a sua volta ad integrarlo, come del resto fa la Vaticana per le opere da essa possedute. Con eguale interesse i Congressisti poterono esaminare l'Indice generale dei manoscritti posseduti dalla Vaticana, in via di compilazione, lavoro bibliografico di somma importanza per la modernità dell'idea, pel rigore del metodo, per l'utilità che promette agli studiosi

Il giorno 20 ottobre, martedì, alle ore 15, sotto cortese e dotta guida del prof. Pietro Romanelli, i Congressisti visitarono gli Scavi dei Mercati Traianei, e poterono rendersi conto della sistemazione della intera zona dei Fori Augustei.

Dai Mercati Traianei passarono all'Istituto Treccani, il cui lavoro e la cui sapiente organizzazione interessano sotto parecchi punti di vista i Bibliotecarii. Il prof. Bruno Migliorini spiegò ed illustrò colla massima chiarezza l'organizzazione di tutto il lavoro, specie di quello occorrente per la redazione del testo.

Il prof. Grasso, mettendo sotto gli occhi dei Congressisti il meraviglioso materiale grafico, che è servito e servirà all'illustrazione dell'Enciclopedia Italiana, espose nel modo più vivace e persuasivo le diverse fasi del lavoro occorrente alla illustrazione della grande Enciclopedia nazionale. I Congressisti, facendo poi il giro delle varie Sale di Lavoro e della Biblioteca riceverono preziosi schiarimenti da ciascuno dei valenti collaboratori. Nella Sezione del Dizionario biografico degli Italiani, che sarà come un complemento dell'Enciclopedia, e colmerà una delle lacune più sentite nelle Biblioteche, i Congressisti ebbero modo di apprezzare l'ampiezza dello schedario in preparazione e l'organizzazione del lavoro. Guide preziose furono in quest'ultima parte della visita il comm. dott. Fortunato Pintor, già illustre Direttore della Biblioteca del Senato, e il comm. prof. Giulio Natali, che ne sono l'anima.

Il giorno 21, mercoledì, alle ore 11 i Congressisti partirono in comitiva per la Badia di Grottaferrata, importante non meno come monumento nazionale che per la preziosa Biblioteca di Codici Greci che possiede. Alla Biblioteca è stato recentemente annesso, per iniziativa della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche presso il Ministero della Educazione Nazionale, un Gabinetto di Restauro pei Codici; e i Congressisti poterono esaminare con vivo compiacimento alcuni esempi del delicato lavoro, che assicura lunga vita a manoscritti venerandi per antichità e per contenuto. Un'altra attrazione della gita era rappresentata dalla esecuzione di musica sacra bizantina, che si trova per la maggior parte conservata nei codici appunto della Badia, e che è stata esumata e trascritta dal Jeromonaco Don Lorenzo Tardo. Appena arrivati infatti i Congressisti furono accolti da un coro di voci invisibile, dopo di che il Jeromonaco Bibliotecario Don Nilo Borgia lesse la sua relazione sui restauri di manoscritti compiuti nella Badia. Dopo pranzo, nella Biblioteca, in cui erano stati esposti i Codici musicali più importanti, ebbe luogo

I Congressisti in visita alla Badia di Grottaferrata.

l'esecuzione di uno scelto programma di musica sacra bizantina, che fu preceduta da una dotta relazione sull'argomento di Don Lorenzo Tardo. Al programma vennero aggiunti, per desiderio degli ascoltatori, molti numeri che accrebbero il raro e squisito godimento di essi. Si passò poi a visitare la Chiesa e il Museo.

Il giorno 22 ottobre, giovedì, alle ore 16, per gentile invito del Presidente del Poligrafico dello Stato, S. E. il prof. Pietro Fedele, i Congressisti poterono visitare il grandioso Istituto. Nella minuta visita che poterono fare di tutti i reparti, furono cortesemente guidati da S. E. Fedele, dal Provveditore dello Stato, comm. Domenico Bartolini, e dal senatore Antonio Cippico, particolarmente esperto della estetica del libro, e che ama dirsi « il proto » dello Stabilimento. I Congressisti poterono ammirare le belle edizioni del grande Istituto, specie la riproduzione del Virgilio Mediceo, e la pubblicazione degli affreschi della Villa dei Misteri a Pompei, curata da Amedeo Maiuri. Fu quindi di particolare interesse visitare il reparto della illustrazione del libro, in cui sono stati compiuti i due capolavori di riproduzione. La visita si chiuse con un giro nelle Cucine, dove si prepara per gli addetti al Poligrafico un cibo sano, gustoso e a buon prezzo, e il reparto destinato alle culle: quelle in cui le madri, operaie, del Poligrafico, possono durante il lavoro lasciare sotto sicura tutela i bambini in fasce, che non troverebbero posto negli Asili.

LA FUNZIONE DELLE ACCADEMIE REGIONALI NEL QUADRO DELLA CULTURA ITALIANA

Chi esamina, obbiettivamente, il fenomeno del nostro risorgimento, non può a meno di constatare che ha del miracolo.

Un secolo appena, non più di una pagina del gran libro della storia, e l'unità di un popolo diviso, avvilito, in una miseria morale così profonda che forse non è stata da molti nemmeno sospettata, si compie.

È vero che questo popolo era tutto coperto dalla grande ombra di Roma, è vero che dei condottieri mirabili, le cui figure col tempo sempre più ingigantiscono, lo guidarono ; esso che dalla millenaria civiltà era stato plasmato di quel buon senso che ben può dirsi latino ; ma anche gli ostacoli furono immensi, gravi fatalmente gli errori degli uomini, implacabile la gelosia degli altri.

Cionostante l'unità si è compiuta rapidamente, fenomeno, ripeto, che sbalodisce lo storico, che fa meditare il filosofo.

Ed è in questo quadro che deve essere considerato il fascismo, coronamento di un'epoca in cui nel tumultuoso maturarsi dell'unità politica, si andò lentamente creando anche un nuovo spirito del popolo, lontano dagli eccessi, desideroso di ordine, ansioso di dignità nazionale.

Questo l'ambiente, in questo ambiente vissero le Accademie italiane, Come sorsero ? Come vi si adattarono ?

La storia delle nostre Accademie è quanto mai interessante. Esse ebbero origine col fiorire del Rinascimento. Nel 1600 e nel 1700 pullularono. Questa tendenza degli spiriti colti a riunirsi, a discutere, che fu spesso vera frenesia, in tanta miseria politica, è un fenomeno di psicològia collettiva, degno di studio accurato.

Tanto più che troviamo nelle Università tendenze e spirito, spesso, notevolmente diversi.

Una sintesi del movimento culturale italiano dal 1500 al 1700, mettendo a confronto Università ed Accademie, è da lamentare che non sia ancora stata fatta ; essa sarebbe densa di interesse, piena di ammaestramenti.

* * *

Prendiamo in esame le nostre maggiori Accademie, all'inizio del nostro Risorgimento.

A Torino l'Accademia Reale delle Scienze fu riconosciuta (era prima una società privata sorta nel 1757) nel 1783 da Re Vittorio Amedeo III.

A Milano, con decreto di Napoleone del 1810 venne trasferito da Bologna l'Istituto nazionale creato, pure da Napoleone nel 1797, assumendo il nome di Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, con quattro sezioni nelle città di Verona, Bologna, Padova e Venezia. Nel 1817 prese il nome di Istituto Lombardo Veneto di Scienze, Lettere ed Arti ed ebbe due Sedi a Milano e a Venezia. Nel 1838 divenne Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, rimanendo diviso dall'Istituto Veneto, pur avendo comuni con questo gli scopi ed i regolamenti. Nel 1863 prese l'attuale nome escludendo dal suo seno le arti.

A Venezia l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, prima legato a Milano, divenne autonomo nel 1838.

A Bologna la R. Accademia delle Scienze dell'Istituto, sorta nel 1690 quale Accademia degl'Inquieti per opera di Eustachio Manfredi, fu incorporata da Luigi Ferdinando Marsili nell'Istituto da lui creato per tutte le scienze fisiche e da allora ebbe il nome di Accademia delle Scienze dell'Istituto. Dopo le vicende napoleoniche fu riaffermata con Decreto pontificio nel 1829 e divenne reale nel 1884 coll'inclusione anche delle scienze storiche, filologiche e giuridiche.

A Firenze manca ora una vera Accademia regionale. Vi troviamo l'Accademia della Crusca, l'Accademia dei Georgofili (la più antica del mondo in materia agraria) ; in Toscana è ancora di nomina Regia la R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Lucca.

A Roma la R. Accademia dei Lincei, nata nel 1609, ebbe tre periodi di esistenza, disgiunti però fra loro da lungo intervallo e da assenza d'ogni rapporto o legame altro che ideale. L'attuale Accademia si può dire abbia avuto origine a Roma nel 1801 dando nome di Nuovi Lincei all'Accademia fisico-matematica di Feliciano Scarpellini e Francesco Caetani di Sermoneta. Essa diventò pontificia nel 1847 e reale nel 1870.

A Napoli la Società Reale ricostituita nel 1861 deriva dalla Società Reale Borbonica ; a Palermo la Reale Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti ebbe origine dall'antica Accademia degli Accesi istituita nel 1563 ; nuovi statuti ebbe l'Accademia nel 1830 quando assunse il titolo odierno.

Non ho qui accennato ad altre Accademie pure di antiche e nobili tradizioni perchè ho voluto limitarmi alle Accademie che possano dirsi veramente regionali.

* * *

Come si svolse l'attività di queste Accademie durante il periodo epico del nostro risorgimento ?

Noi possiamo considerare due periodi distinti. Il primo termina col 1860, il secondo va chiudendosi ora.

Il primo tempo è un periodo triste. Nelle Accademie noi troviamo bensì molti degli uomini migliori legati ai fasti dell'epopea italica, ma le Accademie come Istituti sono mute. Nessun lampo, nessuna risonanza degli eventi che vanno maturandosi. Pesa come una cappa di piombo sulle manifestazioni ufficiali della cultura.

Il 59, il 60, il 61 disorientano le Accademie, gli avvenimenti si erano svolti troppo rapidamente, troppi uomini legati agli antichi governi avevano nel loro seno. Esse però

vanno lentamente adattandosi ai nuovi tempi e si inizia un periodo in cui si trovano ad adempiere ad un'alta funzione nazionale.

Dobbiamo quì ricordare che il problema più difficile dell'unità italiana non fu infatti la fusione politica delle regioni, fu la fusione degli animi.

Troppo diversi gli usi, i costumi, le abitudini, gli interessi ; in questa dissonanza stava il pericolo ; come avrebbe resistito il paese ad una grave scossa ? Questa fu per lungo tempo la preoccupazione degli uomini veramente amanti della patria. Cominciò, fortunatamente presto l'osmosi, gli uomini delle diverse regioni si conoscono, si affiatano, l'esercito svolge una funzione meravigliosa ; la burocrazia e la scuola cooperano efficacemente. Bisogna reagire contro qualsiasi tendenza regionale che può trasformarsi, in un momento così delicato, in separatista ; negli uffici, nelle Università d'ogni regione cominciamo a trovare uomini d'ogni paese d'Italia. Anche le Accademie seguono questa tendenza, nel loro seno i dotti delle diverse regioni si conoscono, si apprezzano si amano.

Quest'opera si è svolta lenta, automatica, quasi impercettibile, ma si è svolta, per la salute della Patria, profonda. La grande guerra ha trovato l'Italia già pronta, più pronta di quanto all'estero non si credesse; fu questa la nostra salvezza ; in parecchi scrittori stranieri trapela infatti un senso di meraviglia per l'unione degli animi e per la resistenza opposta dal nostro paese, unione degli animi che essi non sospettavano e resistenza a cui non credevano.

Anche le Accademie ebbero un merito notevole in questo, forse maggiore di quanto non si supponga ; noi siamo infatti ancora troppo vicini a uomini e ad avvenimenti per poter obbiettivamente giudicare.

La guerra ci consolidò definitivamente; ad una scossa così violenta, il nostro organismo nazionale ha reagito vigorosamente, perchè era sano. L'Italia è veramente unita.

* * *

Comincia ora il terzo periodo per le Accademie, periodo di compiti delicati, di altissime responsabilità.

L'unità italiana si è compiuta rapidamente, troppo rapidamente per curare i particolari. Le condizioni odierne della nostra cultura risentono di questo troppo rapido svolgimento. La preoccupazione del regionalismo, per un lungo periodo giustissima, impedì quel lavoro d'analisi dei problemi locali che deve essere la vera premessa e la base del lavoro di sintesi nazionale. Fu chiaro segno del resto, che il problema era sentito, l'istituzione delle varie Deputazioni di Storia patria con compiti regionali. Ma non basta !

È perciò un periodo nuovo, di vita feconda, che deve iniziarsi per le nostre Accademie, ora che la preoccupazione del regionalismo è scomparsa.

Con scopi nazionali è sorta la Reale Accademia d'Italia ; e fu magnifica idea. Noi dobbiamo pensare ciò che sarà l'Accademia d'Italia fra cinquant'anni, l'Accademia che ha la ventura di essere presieduta da un Marconi.

Essa è l'espressione dell'unità culturale di nostra gente, ed è il coronamento dell'edificio.

Ma nella fretta di costruire noi abbiamo innalzato i muri di questo grande edificio della cultura italiana, senza troppo curare i finimenti, e qualche pezzo di muro deve essere puntellato o rifatto.

Il Volpe, segretario della nuova Accademia, così scriveva di recente :

« La Reale Accademia d'Italia è nata il 7 gennaio 1926, per volontà e iniziativa di Benito Mussolini. In quel giorno, il Consiglio dei Ministri approvava il Decreto-Legge di fondazione, che il 25 marzo successivo veniva convertito in legge.

« Un altra Accademia ? Non buona fama, da noi, le Accademie ; da noi, forse, anche meno che altrove, a ricordo dei tempi in cui esse, perso l'originario vigore e moltiplicatesi strabocchevolmente di numero, si risentivano del generale ristagno della vita italiana. Oggi, poi, « Accademia », quasi sinonimo di vanità, bizantinismo, inconcludenza, lentezza, in opposizione al rapido fare e concludere e innovare che sembra debba essere carattere e ideale dell'età nostra.

« In realtà le moderne Accademie Italiane, o alcune di esse, hanno bella attività nel campo degli studi e solida riputazione fra la gente che vive negli studi, italiana o straniera. Ricordiamo la R. Accademia dei Lincei, la R. Accademia delle Scienze di Torino, il R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere di Milano, la R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, la R. Società di Napoli, ecc., ecc. E di esse, l'una eccelle in fatto di archeologia classica, indianistica, islamica ; l'altra in fatto di matematica pura, di fisica teorica, di chimica, altra in altro campo. Ma esse, tutte volte allo specialismo e molto isolate l'una di fronte all'altra. Esse, tutte « in sè romite », poco preoccupate di andare incontro ai bisogni della « cultura », che è cosa diversa dalla scienza anche se non la esclude, come questa non esclude quella.

« Esse, chiuse ai rappresentanti delle lettere in quanto creazione artistica, e, in genere, delle arti. Si capisce, perciò come, il vasto pubblico sentisse più o meno chiaramente, l'esigenza di un organo che rappresentasse tutte le attività intellettuali della nazione, e tutte, per quel tanto che è possibile e utile, le coordinasse. In rispondenza di questo spirito e di questo pensiero, come si era creato, sul finire del 1923, un Consiglio Nazionale delle Ricerche ; così si fondò la nuova Accademia d'Italia ».

Queste parole, pur dure, sono in gran parte fondate. Ma noi riteniamo che se l'Accademia d'Italia, ed era necessario crearla, deve rappresentare l'unità nazionale della cultura e deve coordinarne le manifestazioni, alle altre Accademie si apre il vasto orizzonte dello studio dei problemi regionali sia del passato, sia dell'avvenire, in piena risonanza con le aspirazioni del paese, e non trascurando quei problemi dell'arte che sono tanta parte di noi.

Compiuta l'unità della Patria, sormontato il pericolo di regionalismi nocivi allo spirito unitario, che è la base di nostra forza come popolo e come nazione ; costituita l'Accademia nazionale espressione della cultura italica, alle Accademie regionali spetta il compito di costituire centri vitali di cultura nelle varie regioni d'Italia, ciascuna delle quali ha spesso tradizioni e storia millenaria degna di

grandi imperi, e problemi da risolvere gravi e complessi pur essendo spesso assai diversi da regione a regione.

Occorre però che queste Accademie divengano organismi viventi, vigili e pronti; di tale altissimo compito devono essere fiere e gelose. Così esse potranno ben meritare della patria e distruggere la leggenda che Accademia, come dice il Volpe, sia sinonimo di vanità, di inconcludenza, di lentezza, in opposizione al rapido fare e concludere e innovare che sembra debba essere carattere ed ideale dell'età nostra.

Giovanni Magrini

NOVECENTISMI

Siamo in pieno rinnovamento di istituzioni e di metodi bibliotecari: le discussioni, che talvolta diventano dispute, i convegni nazionali e internazionali, le intese, le organizzazioni degli ultimi tempi, sono i segni della operosità e del fervore di coloro che si interessano del libro come strumento di diffusione di idee. Tra le varie forme di cooperazione intellettuale del dopoguerra questa è una delle più significative, e forse delle più utili, tanto più perchè ad essa partecipano attivamente anche uomini ed istituti che direttamente non hanno nulla da fare con le biblioteche. Intendo riferirmi in particolare alle iniziative che si sono prese da parte di corpi scientifici e letterari di ogni paese. L'esempio di bibliografie scientifiche non sono di data recente, ma sembravano prima della guerra prerogativa di popoli privilegiati e di speciali organizzazioni culturali.

Nell'ultimo decennio le imprese di tal genere si sono moltiplicate entro confini territoriali ben più vasti ed hanno perfino interessato nel campo della cooperazione intellettuale la Lega delle Nazioni. Oltre le bibliografie scientifiche promosse da qualche Consiglio nazionale delle ricerche, come in Italia, o da qualche Unione o Società internazionale, come quella geografica, assai significativa è stata l'opera svolta dal Comitato internazionale di scienze storiche per dar vita ad un Annuario storico bibliografico cui partecipano studiosi di ogni paese.

Il maggiore interesse degli studiosi pei lavori bibliografici dà fiducia a bene sperare nell'avvenire, quando cioè molti propositi e molte speranze dei bibliotecari potranno o dovranno avere una pratica attuazione. La bibliografia delle bibliografie darebbe unità ed organicità ai lavori parziali che si vanno avviando, e per alcuni campi del sapere concretando. I tempi forse non sono pienamente maturi, ma non mancano indizi della serietà e della passione con cui si vanno preparando tutti gli elementi utili alla realizzazione di un così vasto piano.

Per un rapido e regolare scambio di informazioni si sono creati dei Centri nazionali, che mercè l'ausilio di buoni istrumenti di ricerca, sono in grado di rispondere a quesiti bibliografici provenienti dall'interno della propria nazione o dall'Estero. A Roma è in via di formazione il nostro Centro nazionale, che ha sede nella Biblioteca Vittorio Emanuele

e che, sotto la sapiente guida del Bonazzi, si avvia a divenire una fonte eccellente di indagini e di ricerche.

Per il prestito internazionale si ritiene concordemente che convenga riformare il procedimento che si segue e rendere più facili e più spediti la richiesta dei libri ed il loro invio. Attualmente il prestito si attua su la base della reciprocità, alla quale purtroppo non aderiscono paesi ricchi di materiale bibliografico. Le richieste e gl'invii di libri si fanno per il tramite diplomatico, nonostante che in Italia ed altrove sia anche consentita la corrispondenza diretta tra biblioteca e biblioteca. Il tramite diplomatico offre il vantaggio di accentrare il movimento del materiale librario e di proteggerlo con le maggiori garenzie, ma è assai lungo e talvolta frustra le necessità dei richiedenti. Si tende un po' dovunque a sottrarre un servizio così delicato agl'impacci ed ai ritardi, ed a consentire che si svolga direttamente tra biblioteche.

Vanno tuttavia mantenuti i divieti e le limitazioni per quello che concerne i manoscritti ed i rari. È desiderabile che anche in avvenire ci si mostri il più possibile restii dal concedere in prestito manoscritti o libri di un qualche pregio. L'esperienza insegna quanto sia sconsigliabile l'esporre il predetto materiale ai rischi di viaggi lunghi in territori stranieri. L'attaccamento e lo zelo dei bibliotecari italiani ed il loro geloso spirito di conservazione vengono talvolta messi a prova dalla tendenza che v'è a seguire allettamenti ed esempi stranieri.

Da che si è presa l'abitudine di fare per qualsiasi occasione mostre di libri con la stessa disinvoltura con cui si organizzano fiere di tessuti o di genere alimentari, si esagera nel mettere continuamente in moto rarità bibliografiche conservate per secoli col più religioso zelo.

Questa delle mostre è una moda di pessimo genere che dovrebbe cessare. Si facciano pure esposizioni e fiere di libri moderni, le quali giovano a diffondere i prodotti dell'industria editoriale ed a far meglio conoscere il movimento del pensiero moderno, ma, per carità, sarebbe tempo di risparmiare ai nostri cimeli rischi e pericoli inevitabili.

Le esposizioni di manoscritti e di libri antichi servono piuttosto a favorire delle ambizioni anzi che a contribuire alla migliore conoscenza dei tesori che si conservano nelle biblioteche. Quale utilità trae il visitatore dalla visione fugace di una grande quantità di codici e di antichi stampati esposti in vetrine ? Una tale visione potrà soddisfare al più la curiosità degli inesperti, i quali dopo aver visto coi propri occhi un certo numero di manufatti scrittorî o tipografici, serbano delle cose viste ricordi confusi ed imprecisi. Al pubblico grosso che non intende pienamente le differenze esteriori del manoscritto o dell'incunabulo la visita di una mostra potrà creare delle delusioni o delle confusioni pericolose. Le apparenze esteriori potranno ingannare o deviare il senso ed il giudizio dell'osservatore occasionale. Resterà in essi più viva l'impressione di una pagina ornata di modesta miniatura cinquecentesca che quella di un testo venerando per antichità e per contenuto, come il Virgilio Mediceo o il Gaio Veronese.

La moda delle mostre temporanee, ha origini straniere e carattere prevalentemente mercantile. In Italia si aveva la consuetudine di fare in ciascuna biblioteca una esposizione permanente di cimeli, perchè il visitatore potesse rapidamente osservare ed ammirare le maggiori rarità possedute. E quelle esposizioni sono tuttora fatte con la più scrupolosa cura e garentite dai pericoli di ogni sorta. D'ordinario però nelle vetrine si ponevano e si pongono libri piuttosto destinati ad appagare l'occhio ed il gusto del fugace osservatore che a suscitare l' interesse e l'ammirazione dell'erudito: manoscritti miniati, belle legature, incunabuli con legni, curiosità librarie. I codici insigni per antichità, per rarità, e sopratutto per contenuto non si sono mai visti nelle vetrine di esposizioni permanenti.

Nelle mostre temporanee invece si desiderano dagli organizzatori appunto i codici insigni serbati nei sacrari delle nostre biblioteche.

Lasciamo pure che fuori d'Italia si propaghi questa faciloneria, e serbiamoci fedeli alle nostre tradizioni. In Paesi poveri di rarità bibliografiche può convenire una tale linea di condotta, in Italia no. Da poco più di dieci anni alcuni nostri cimeli hanno dovuto ripetute volte passare le frontiere, lasciando in noi un senso di ansia e di trepidazione. E per fortuna tutti sono ritornati alle loro sedi, anche da quelle mostre che ad altre nazioni e ad altre biblioteche hanno procurato dolorose sorprese e danni irreparabili. È noto che qualche sconsigliato ha rubato dalle vetrine di mostre fatte all'estero manoscritti di grandissimo pregio.

I codici ed i libri rari non sono oggetti da creare attrattive a turisti ed a dilettanti, bensì reliquie venerande da serbare agli eruditi ed a coloro che intendono il loro altissimo valore e li osservano per fini di studio.

D'altra parte non è neanche da incoraggiare il dilettantismo di coloro i quali considerano il libro esclusivamente come manufatto artistico. È venuta su nell'ultimo mezzo secolo dai paesi d'oltre mare un tipo di amatore di libri antichi, mezzo studioso e mezzo antiquario, il quale va dietro quasi esclusivamente ai codici miniati, oppure ornati di legature o di rifiniture artistiche. Questo tipo ibrido ed indefinibile di amatore il quale ha una preparazione superficiale e tratta il libro come un oggetto da collezione senza il più delle volte conoscerne o intenderne l'intimo valore, è uno dei più pericolosi ospiti e dei più insensati ricercatori di bellezze. Per lui il bel manoscritto non è che una specie di corpo senza anima, di *mannequin* del pensiero, di sepolcro vuoto di contenuto. Negli ultimi anni si sono visti comprare e vendere a prezzo vile, perchè privi di ornamentazioni, manoscritti pregevoli per contenuto e per requisiti filologici, e salire a valutazioni eccessive corali miniati, che non avevano altro requisito che le belle iniziali.

Questa passione morbosa della ornamentazione ha indotto da lungo tempo gente senza scrupoli a mutilare barbaramente manoscritti e libri italiani. Amputazioni compiute senza scrupoli e talvolta con cinismo hanno danneggiato gravemente numerosi codici, rendendone qua e là frammentario il testo. Ogni volta che

ci s'imbatte in mutilazioni di interi fogli o di sole lettere, che lasciano nel manoscritto come occhiaie vuote, si sente un brivido di repugnanza per i profanatori del libro che rassomigliano ai pervertiti del senso.

Non v'è giustificazione che tenga. Nè l'amore sviscerato per le bellezze artistiche, nè il desiderio di possedere oggetti di tal genere, nè il proposito di spedire quei ritagli all'estero per far conoscere i tesori di casa nostra valgono a discolpare la viltà di chi compie siffatte manomissioni quasi sempre per fini di basso tornaconto.

La mania del rubare miniature si è acuita negli ultimi anni, da che i fogli di corali sono stati adibiti a coperture di paralumi e le antiche carte geografiche a tappezzeria di paraventi. Quando si ripensa alle depredazioni subìte dai manoscritti specialmente toscani ed umbri, l'azione nefasta dei falsi adoratori del libro appare quanto mai perniciosa per il nostro patrimonio nazionale. Ancora dagli scaffali della Biblioteca Civica di Assisi e dalle vetrine del Museo dell' Opera di Pienza le amputazioni e le profanazioni destano un senso di tristezza in qualsiasi visitatore italiano o straniero senta il valore storico ed artistico di quelle venerande reliquie, che ricordano i fulgori della corte di Luigi IX di Francia, la liberalità di Bonifazio VIII o la magnificenza di Pio II.

A proposito di diffusione dei nostri tesori all'estero vi sono coloro che trovano rigorose le norme che regolano la tutela del nostro patrimonio Si ritiene che andrebbe incoraggiato e non disciplinato l'esodo del patrimonio storico italiano al di là delle frontiere, in quanto gioverebbe ad aumentare il nostro prestigio nel mondo. Questa tesi un po' futurista merita di essere attentamente considerata per quel tanto di serio e di onesto che può contenere.

Io credo che il prestigio d'Italia aumenti e non diminuisca se noi obblighiamo gli stranieri a venire nel nostro paese per ammirare i nostri inestimabili cimeli, anzi che se liquidiamo, alla stessa guisa di gente fallita, il nostro patrimonio antiquario sui mercati stranieri.

Non mancherebbero dei nabbabi disposti ad acquistare per somme ingenti il nostro retaggio, ma l'Italia resterebbe privata di una sua ricchezza insostituibile ed incomparabile, cui sono legati millenni di storia e tradizioni indistruttibili di sentimento e di orgoglio nazionale.

Gli altri popoli hanno trovato e posseggono miniere e ricchezze materiali, e noi possediamo questi tesori che i nostri padri gelosamente custodirono, e noi abbiamo il dovere di serbare alle future generazioni.

D'altronde quale reale vantaggio potrebbe venire all'economia del nostro paese da baratti di siffatti oggetti ? Ne resterebbe depauperato il patrimonio spirituale della Nazione ad esclusivo vantaggio di coloro che ne farebbero mercato.

La conseguenza di questa tendenza liberista è che purtroppo più cresce l'esodo di siffatti oggetti e più diventa costoso e difficile il loro acquisto in Italia.

Ma, a parte queste considerazioni di opportunità e di convenienza, le vigenti norme di tutela non vietano, bensì disciplinano la esportazione del materiale antiquario. Esse in defi-

nitiva consentono in linea ordinaria, l'invio all'estero di oggetti antichi a condizioni che si paghi una tassa di esportazione, la quale, come quelle che gravano su quasi tutti gli oggetti di lusso, è abbastanza elevata. E tutti i giorni da ogni parte d'Italia vengono presentati da oneste persone, italiane e straniere, oggetti antichi agli uffici dello Stato e gli uffici, con un ragionevole senso di discrezione, concedono quasi sempre la licenza di esportazione.

Non v'è chi non veda la giustezza di un tale protezionismo, che modera indubbiamente la tendenza a portare oltre frontiera una merce così cara agli Italiani e così vivamente richiesta dagli stranieri.

È ben vero che la legge consente allo Stato il diritto di acquisto al prezzo stesso dichiarato agli uffici di esportazione : o in casi eccezionalissimi il diritto di vietare che un oggetto di grandissimo valore, il cui esodo diminuirebbe il patrimonio artistico storico, bibliografico nazionale, vada all'estero.

Queste misure di cautela si palesano quanto mai ragionevoli ed atte a garentire nei limiti dell'equità e dei poteri eminenti di uno Stato civile, come il nostro, la conservazione degli oggetti che maggiormente interessano le nostre tradizioni e la nostra storia.

La portata di questa norma, in un certo senso completa e perfeziona altre disposizioni che concernono la inalienabilità di oggetti antichi di un qualche interesse, appartenenti ad enti laici od ecclesiastici.

Purtroppo non sono mancati e non mancheranno infrazioni e violazioni alle leggi in una materia che tocca così da vicino interessi pubblici e privati.

Ma la inosservanza, attraverso una casistica numerosa ed assai istruttiva, prova da una parte che la legge è veramente provvida e giusta e dall'altra che coloro che la infrangono non si possono considerare amici degli studi e dell'Italia. In un regime di potenza e di forza che ha elevato il tono e la dignità dello Stato e che esalta le tradizioni plurisecolari della civiltà italiana, in un paese che non lesina mezzi materiali per trarre dalle profondità del sottosuolo e delle acque le testimonianze del passato, in un paese che ha coscienza della sua stessa dignità e del valore del suo sapere e della sua storia, si può e si deve esigere il rispetto di leggi che tutelano la conservazione degli oggetti antichi.

* * *

Il crescere rapido e continuo delle raccolte moderne, i bisogni nuovi e sempre maggiori di un pubblico frettoloso e vario, ed altrettali necessità di carattere pratico, hanno profondamente mutata la concezione di quel che debba essere una Biblioteca e dell'uso che si debba fare di essa. Alle quiete e luminose sale, nella cui composta architettura si allineavano scaffali artistici, e la suppellettile libraria dalle legature di colori vivi dava toni caldi di colore ed induceva al raccoglimento ed allo studio, si sono sostituiti i così detti « magazzini », cioè freddi depositi di libri, allineati in scaffali metallici, messi gli uni su gli altri e separati da passaggi bassi ed angusti, che serbano l'aspetto di corridoi di transatlantici o di frigoriferi.

Le necessità dei servizi consigliano, e talvolta impongono, una tale sostituzione che, pur presentando dei vantaggi, è una delle maggiori brutture del secolo nostro. Ci auguriamo solo che anche del ferro si faccia un uso discreto, nei casi di inderogabile necessità e che non si esageri, come si fa all'estero e come si comincia a vedere anche fra noi. Il ferro sia confinato ai soli magazzini, lontano dagli occhi del pubblico, e non invada il mobilio delle sale di lettura, dei cataloghi e degli uffici. In una biblioteca dell'Italia settentrionale di recente messa a nuovo hanno metallizzato tutto, di guisa che le porte, le seggiole ed in genere il mobilio sono di ferro : materia fredda, pesante, dura, monotona nella verniciatura bigia. Per colmo, su i tavoli di lettura c'è del vetro. V'immaginate voi a quale dura e gelida prova è quotidianamente esposto il frequentatore di quella biblioteca ? A chi come me ama le vecchie scaffalature e gli ampi tavoli di noce, Rinascimento o barocchi, e le comode e morbide poltrone delle antiche biblioteche, tutto quel ferro e quel vetro suscita il ricordo del mobilio di camere operatorie e di materiali sanitari.

C'è da temere che accanto alla metallizzazione delle biblioteche non si abbia una qualche profonda modernizzazione del futuro nostro bibliotecario.

Secondo una consuetudine tutta italiana, il bibliotecario non è un freddo custode, un meccanico compilatore di schede, uno scienziato del frontespizio, ma uno studioso, una guida esperta ed attenta, un laborioso animatore di studi. Il bibliotecario italiano non si è fin qui lasciato sopraffare ed abbrutire dalla materialità del libro, ma, con la finezza dello spirito italiano, ne ha sentito l'intimo fascino, ne ha compreso il valore ideale, anche quando da esso ha tratto solamente un corredo di nozioni erudite.

Abbiamo ancor vivo il ricordo dei primi bibliotecari che conoscemmo all'inizio degli studi : silenziosi ricercatori, vigili ed esperti conoscitori del progresso scientifico e sopratutto bibliografi altrettanto valenti quanto modesti. Qualcuno di essi era così pronto a frugare nella sua memoria ed a cavarne notizie preziose da meritare per celia il nome di « biblioteca ambulante ».

L'esempio più eccellente ci viene dal Muratori, il quale, nella quotidiana consuetudine del libro, temperava, con genialità latina, le asperità della profonda dottrina, divinando e prevenendo i tempi.

Questa tradizione, tuttora in qualche parte viva, minaccia di soccombere sotto i colpi di tendenze e di influssi stranieri, e cioè sotto i colpi di quella specie di scienza della catalogazione, che ci viene dal di fuori.

Da che la mole dei libri è cresciuta si è sentita la necessità di perfezionare i metodi di catalogazione e possibilmente di unificarli, in modo da rendere più facili e più spedite le ricerche. L'innovazione più fortunata ci venne circa un sessantennio fa dal di fuori, col nome di « classificazione decimale », ed ha formato la croce e la delizia di bibliotecari di ogni paese. Numerose discussioni e critiche ed emendamenti si sono avuti, sopratutto da parte di coloro che,

pur riconoscendo l'utilità del sistema, non intendono di accettarlo integralmente e perciò di uniformarvisi incondizionatamente. E, pur col desiderio di raggiungere l'agognata uniformità di classificazione e di catalogazione, un po' tutti hanno contribuito a inventare e desiderare emendamenti che non hanno avuto fortuna. Sì che in definitiva, come avviene in simili casi, ognuno rimane con la propria opinione, e la classificazione decimale ha partorito e continua a partorire altri sistemi ed altre varianti.

Tutto ciò serve a dimostrare che non esiste una scienza della classificazione, e che le metafisicherie di classi e di categorie, di riferimenti filosofici alle dottrine spenceriane ed altre consimili stiracchiature non hanno nulla da vedere con la modesta fatica di chi ordina e classifica libri.

C'è dell'esagerazione nel volere incasellare lo scibile e nel volere trovare la perfezione di un sistema che consenta di individuare con simboli numerici il rapporto tra contenuto del libro e sua classificazione in biblioteca. La conseguenza di tutte le dispute, di tutti i macchinosi ritrovati è che in alcune biblioteche moderne occorre iniziarsi ai misteri della classificazione prima di orientarsi per le proprie ricerche.

Lo stesso si può dire dei sistemi di catalogazione. A furia di fare casistiche e di voler perfezionare e semplificare la schedatura, si finisce per rendere il catalogo difficile a chi quotidianamente lo redige ed a chi se ne giova.

Per fortuna, dicevo, lo spirito italiano rifugge da siffatte esagerazioni di metodo, che, portate oltre un certo limite, rendono sterile e vana l'opera del bibliotecario e lo allontanano sempre più dalla conoscenza dei libri che custodisce e dal dovere che ha di essere guida intelligente ed esperta del pubblico.

Nel fervore delle discussioni di metodo, che con termine di moda si chiamano *tecniche*, mentre il bibliotecario è indotto a ritenere essenziale tutto quello che fino a pochi decenni fa aveva il valore di accessorio ed a considerare come ultimo fine da raggiungere quello che prima si riteneva un mezzo adatto a facilitare l'acquisizione della cultura bibliografica, c'è stata tutta una fioritura di parole e di termini nuovi, una specie di gergo, entrati anche in uso anche fra noi. Si è scoperto che le parole *bibliografia*, *bibliofilia* e simili non rendono appieno tutte le sfumature ed i concetti relativi alla pratica professionale. E si sono tradotte parole, inventate con cattivo gusto da stranieri, come *biblioteconomia*, *bibliologia* e simili. Negli ultimi anni ho visto entrare in uso in Italia anche la *bibliopsicologia* di pura marca tedesca.

Iddio ci salvi in avvenire dalle invenzioni e dai travestimenti di tante parole nuove e ci serbi il vecchio tipo di dotto che, senza conoscere tutto questo gergo, si accontentava di imparare bene un po' di greco e di latino e di conoscere perfettamente la sua biblioteca. Abbiamo un po' tutti conosciuto alcuni di codesti perfetti *biblioteconomisti* e *bibliologi* di stile americano, che, pur essendo padroni di tanta scienza, si disorientano innanzi ad un manoscritto, ed hanno conoscenze quanto mai imperfette delle discipline filologiche e storiche.

Pure apprezzando le nuove dottrine, non possiamo dimenticare che circa un terzo del patrimonio bibliografico nazionale è fatto di manoscritti e che, tra biblioteche governative e non governative, i codici si contano a diecine di migliaia. L'imparaticcio scolastico vale per un bibliotecario assai meno della lunga e personale esperienza e delle difficoltà che presenta la ricognizione dei testi. Sono finiti i tempi in cui la buona preparazione paleografica consisteva nell'avere una discreta pratica della lettura di un manoscritto. Ora, anche da chi abbia modeste nozioni, si esige che sappia il come ed il perchè degli elementi di ciascuna scrittura, e cioè delle lettere, dei sistemi abbreviativi, non che di influssi e di rapporti che danno alla scrittura il valore di segni, in cui si riflettono movimenti di scuole e di studi.

La buona conoscenza di questi elementi è indispensabile a chi ha il compito di intendere il valore di un manoscritto, di datarlo, di rendersi conto dello scrittoio che lo produsse, specialmente se si tratti di frammenti, o se occorra descrivere e catalogare codici di dubbia attribuzione. Talvolta la determinazione della data e della provenienza di manoscritti miniati, sopratutto nelle gallerie, nelle mostre artistiche e commerciali, è fatta da persone inesperte le quali si lasciano guidare da considerazioni stilistiche della ornamentazione, spesso fallaci, ed inducono in errore. Nella scrittura l'occhio esperto riconosce quel tanto che basta a facilitarne l'attribuzione cronologica e territoriale. Il *ductus* in genere o la struttura delle lettere, i segni abbreviati o l'interpunzione, offrono elementi abbastanza certi per stabilire la provenienza e l'epoca del testo.

Talvolta alla identificazione di scuole scrittorie o di evoluzioni e trasformazioni di determinate scritture bastano segni di imitazioni, di influenze e di errori.

Gli errori nei testi offrono sempre materia di studio e danno spesso luce a chi esamina un testo : essi svelano incapacità o disattenzioni di amanuensi, omissioni o interpolazioni volontarie o involontarie, difetti di cultura, provenienza di testi originali o parentela di codici, difetti di pronunzia di dettatori.

Ci si avvia perciò a dovere distinguere libri da libri e bibliotecari da bibliotecari. Da una parte si porranno in avvenire le biblioteche erudite, custodite e governate da dotti che continueranno le tradizioni nostre. Ed in quelle biblioteche non penetreranno di certo nè classificazione decimale nè casistiche macchinose di catalogatori. Iddio ne scansi se un giorno i codici laurenziani, marciani, ambrosiani o estensi dovessero subire le vicende novecentiste. Le tradizionali classificazioni dei manoscritti ed i numeri che li contraddistinguono non possono subire mutazioni di sorta ; ed i cataloghi devono essere cataloghi descrittivi.

Da un'altra parte si porranno le macchinose biblioteche di libri moderni, entro ferree armature, guidate da bibliotecari espertissimi in materia di classificazione, e di catalogazione moderna.

Le due specie di materiali non possono sottostare allo stesso trattamento ed essere affidate a persone fornite della stessa preparazione di studi. Alla diversità della materia deve ne-

cessariamente corrispondere diversità di trattamento e sopratutto diversità di *forma mentis* in chi è destinato al governo delle biblioteche.

Possiamo rallegrarci al pensiero che l'americanizzazione del bibliotecario non è avvenuta. Il pericolo sta nell'avvenire. Allo stato attuale è così vivo l'attaccamento di coloro che sovraintendono alle raccolte bibliografiche che bisogna se mai vincere la resistenza degli esclusivismi. In alcuni bibliotecari è tanta la passione per il proprio istituto, sia esso governativo, comunale o ecclesiastico, è così ardente il desiderio di vederlo crescere e prosperare che fanno sacrifici e privazioni di ogni sorta. E taluni di essi, degnissimi, non hanno altro orgoglio nè altra aspirazione nella vita. Non mancano di quelli che fuori della propria biblioteca non vedono salvezza per la cultura generale o locale.

La fugace disamina che abbiamo fatto dei mali e dei pericoli di provenienza esotica è stata per me stesso come un esame di coscienza delle forze vive ed operanti su cui si può fare ancora assegnamento. Lo spirito di autonomia e di fierezza che è in fondo alle nostre istituzioni ed al nostro stesso temperamento ci dà fiducia che si resisterà contro queste ventate di tendenze e di influssi repugnanti. Se una revisione di strutture, di metodi e di indirizzi si dovesse fare, bisognerà che abbia origini e caratteristiche italiane. È necessario che ogni innovamento sia suggerito da un reale bisogno e non da un mero desiderio di seguire esempi ed allettamenti stranieri. Le imitazioni quando derivano esclusivamente da amore di novità, feriscono la dignità stessa di chi se ne fa promotore.

ALFONSO GALLO

STUDI SULLA CARTA E IN PARTICOLARE SULLA CARTA BRUCIATA

Allungare la vita della carta è cosa di grande ed eccezionale rilievo.

Difatti allungare la vita della carta significa allungare la vita del libro!

Quanti libri sono andati perduti dalla antichità ad oggi, anche di valore intrinseco, letterario, storico, e filosofico, e neanche un esemplare se ne conserva più?

Andati perduti perchè? E perduti per sempre! È facile intuirlo: perchè la carta è soggetta a malattie di vario genere, a pericoli di ogni sorta, all'azione dell'aria in genere, e dell'umidità atmosferica in particolare, all'azione dei tarli e dei topi, all'azione delle muffe, ecc., ecc.

I topi e i tarli sono dei divoratori insaziabili di carta, e quindi del libro: nemici giurati e pericolosissimi.

Sia per l'una sia per l'altra di queste ragioni, sia anche per tutte queste ragioni insieme unite e congiuranti, avviene che dopo qualche secolo, *nella migliore delle ipotesi*, a meno che non siano state fatte successive edizioni, ciò che di rado avviene, il libro finisce per sfaldarsi, la carta cade in brandelli, si sfarina, finchè il libro... muore, e non lascia più traccia di sè presso le generazioni venture.

Dicevo dopo qualche secolo, perchè facevo allusione ai libri antichi che sono libri di carta buona, ottenuta dallo straccio puro!

Ma se io dovessi far profezie sulla durata della carta attuale, e conseguentemente dei libri che si pubblicano oggi, che per ragioni commerciali non possono farsi usando come materia prima lo straccio puro (altrimenti verrebbero a costare troppo e non se ne potrebbero fare tante migliaia di esemplari), ma che si ottengono per ragioni economiche mescolando lo straccio con materia legnosa, (la materia legnosa mescolata e addizionata allo straccio ne abbrevia incommensurabilmente la vita), la mia profezia andrebbe riveduta e corretta, e la mia cifra dovrebbe restringersi dentro limiti di tempo assai, ma assai più ristretti.

Nella mia qualità di chimico e di bibliofilo io mi preoccupavo di allungare, per dir così, se era possibile, la vita della carta, e quindi del libro, e quindi anche degli autografi; perchè anche l'autografo, è ovvio il dirlo, è condannato a perire; è questione soltanto di tempo!

Avendo intrapreso dei tentativi in difesa della carta, desidero di questi miei primi tentativi di far partecipi

i cortesi e colti lettori di questa Rivista.

Partii dal seguente presupposto : che per raggiungere l'intento *occorresse ricoprire la carta di una patina che la preservi foderandola da ogni parte ; ma questa patina doveva essere molto aderente, in modo da formare con la carta un tutto unico, molto sottile, molto pieghevole.*

E infine molto trasparente, pel motivo semplice e intuitivo che se fosse opaca, nulla si potrebbe più leggere di quanto sulla carta è scritto, oppure stampato.

Il problema è stato da me risolto : *ma non sono però così presuntuoso da credere che altri dopo di me, occupandosi della stessa questione, non troveranno delle risoluzioni migliori e più brillanti della mia,* ciò che anzi io mi auguro nell'interesse del libro.

I risultati da me raggiunti possono così riassumersi : la carta col mio procedimento diventa intaccabile all'azione dell'acqua, di guisa che immergendo in un recipiente contenente acqua, un foglio di carta da me trattata, questo foglio non si altera, non si sciupa, come accade con la carta comune.

Questa resistenza all'azione dell'acqua proviene dal fatto, come si è detto, che la carta viene rivestita da una sottilissima patina, che essendo insolubile in acqua, l'acqua non riesce pertanto a disciogliere.

Chiusa la carta da ogni parte, dentro una sottilissima guaina impermeabile, anche le muffe, che sono così pericolose per il libro, non riescono più ad attecchirvi, perchè, come tutti sanno, le muffe per attecchire hanno bisogno di determinate condizioni ambientali, e prima di tutto di un certo grado di umidità. Chiusa invece dentro questa guaina impermeabile, la carta viene a trovarsi assolutamente al secco, e al riparo dalle condizioni atmosferiche esterne sempre mutevoli (come è noto l'umidità atmosferica è mutevolissima, e cambia da giorno a giorno, anzi da un momento all'altro).

Anche i topi, anche le tarle non potranno più addentare la carta, perchè la sostanza da me impiegata è tale da non poter più costituire per essi un cibo desiderabile e ghiotto.

Il metodo da me usato è assai semplice : d'una semplicità impensata ; e consiste in questo : nel fare una soluzione di celluloide in acetone (la celluloide si scioglie in acetone, ma è insolubile in acqua), e quindi nello spennellare la carta da ogni parte con questa soluzione (1).

Poco dopo la spennellatura, il solvente rapidamente evapora, e il soluto, ossia la celluloide, precipita sotto forma di un velo sottilissimo.

Il quale velo, per quanto molto sottile, è però sufficiente a proteggere la carta e quanto vi è scritto sopra, dall'azione dell'aria, umidità atmosferica inclusa. La carta in questo modo viene a trovarsi chiusa dentro una guaina impenetrabile.

Non più le muffe dunque potranno rovinare la carta così celluloidata, e la carta potrà resistere incomparabilmente all'azione del tempo.

Non basta : la carta acquista, trattata con la celluloide, una maggiore lucentezza, e quindi guadagna anche

(1) La celluloide contenendo canfora (la canfora ha spiccate proprietà microbicide e insettifughe) è oltretutto utile da questo punto di vista — in quanto tiene lontano insetti cartofaghi.

ricerca del glucosio a freddo

un certo armamentario: un tubo di assaggio o provetta di vetro; un reattiv... ità di liquido non sempre estemporaneamente e facilmente ottenibile dal pa... spirito o altra sorgente di calore.
il polvere bianca: a una goccia di liquido. Basta che questa goccia cada sul ...a se glucosio non è contenuto nella goccia; perchè diventi nera se glucosio

ecco perchè: la polverina bianca ottenuta fondendo idrato sodico e sottoni... , ossia generatrice di calore, il quale si sviluppa dalla soluzione dell'idrato ...o del Nyländer, ma, nella reazione ottenuta con questo, il calore non è in... perduto e si sviluppa soltanto nel momento utile, quando, cioè si determina il

...tt. LETI di Roma, studiosissimo cultore di biochimica, ed è stato sommamente ...iviste di chimica e di medicina e da numerosi Istituti scientifici nazionali e

Figura 1.

dal punto di vista estetico, e il suo spessore, dato che si avrà avuto l'accortezza di far depositare sul foglio soltanto un velo molto sottile di celluloide, resta pressochè inalterato.

La figura n. 1 rappresenta un campione di carta trattato alla celluloide; dalla figura risulta che lo scritto è perfettamente leggibile, e che la carta non ha subito alcuna visibile modificazione.

La figura n. 2 rappresenta lo stesso campione di carta piegato, anzi per dir meglio, flesso; onde dimostrare che il trattamento con la celluloide non ha alterato affatto la flessibilità della carta.

La figura n. 3 rappresenta un'altro campione di carta, pure trattato alla celluloide, che è stato per molti giorni immerso in una bacinella con-

Figura 2.

tenente acqua. Come la figura chiaramente dimostra, l'acqua non ha esercitato alcuna azione corrosiva, e il campione non ha riportato alcuna abrasione, alcun danno da questa prolungata immersione.

Sia detto incidentalmente, questo mio metodo alla celluloide potrà venire convenientemente utilizzato per gli affissi murali, i quali oggi hanno una vita brevissima, a causa della pioggia, del vento e del sole, e vanno di conseguenza sostituiti di tanto in tanto, a distanza di pochi giorni. Qualora questi affissi venissero invece celluloidati col metodo da me suggerito (e la celluloidazione è cosa che importa pochissima spesa), la loro resistenza agli agenti esterni, chimici, fisici e meccanici, ne risulterebbe enormemente accresciuta.

Caro Leti,
Attenendomi alle tue istruzioni sull'uso, ho esperimentato il tuo prodotto per la rivelazione di piccole quantità di glucosio nelle urine.
Per quanto non ne conosca la sua costituzione, sperimentandolo quindi soltanto dal punto di vista empirico, posso dirti che esso risponde perfettamente allo scopo, poichè rivela anche piccole quantità di tale sostanza (a me mi ha dato risultato completo ed immediato anche con urine contenenti solo l'1.30 per mille, mentre non mi ha dato risultati di sorta con urine non contenenti glucosio: ed ha il vantaggio di determinare la reazione a freddo, senza l'aiuto di sorgenti calorifiche sviluppando esso stesso calore non appena venga posto in contatto con qualsivoglia liquido da esaminare.
Data quindi la semplicità dell'uso di esso, è indubbio che debba avere larga applicazione pratica.
Con cordiali saluti.
F.to EDMONDO FERRETTI

. . . .
Je me suis convain[cu]
de votre réacti[f] [qui] [a]
donné noircissement [...]
sucre, noircissement
e décoloration brun[...]
cre dans les urines.
. . . .

Figura 3.

Con metodo analogo ho ottenuto anche dei risultati assai buoni sulla carta bruciata. È noto che la carta carbonizzata è intoccabile, perchè appena si tocca, al più piccolo urto, si sfarina e si frammenta in piccolissimi pezzi (ecco perchè è stato tanto difficile aprire, ossia disvolgere i papiri ercolanensi, i quali essendo carbonizzati ai più piccoli tentativi di apertura si distruggevano in gran parte).

Molti di questi papiri oggi sono stati aperti ; ma poichè si è ricorso a mezzi di apertura soltanto meccanici, mentre a mio avviso avrebbero dovuto adoperarsi contemporaneamente mezzi meccanici e mezzi chimici, nonostante la bravura, la capacità, lo zelo del personale addetto alla loro apertura, è avvenuto purtroppo che la maggior parte di questi papiri così detti aperti è stata aperta solo frammentariamente : e precisamente non è stato possibile di svolgere l'intero papiro ma bensì soltanto dei frammenti di esso, e conseguentemente è stato possibile di leggere soltanto una parte di quanto sul papiro era scritto, e non l'intero testo.

Col mio procedimento un pezzo di carta bruciata, *anche se la carbonizzazione è stata avanzatissima,* diventa consistente, diventa dura, e può toccarsi comodamente, piegarsi, *svolgersi, se è arrotolata,* cosa che a quanto mi risulta non è stata mai da nessuno non pure fatta, fino a questo momento, ma anzi neanche lontanamente tentata.

È possibile solidificare la carta bruciata, e renderla flessibile, spennellando con un po' di pazienza e con molta cautela sulla carta bruciata, da una parte e dall'altra, una soluzione di celluloide in acetone.

In questo modo sulla carta bruciata

gwood J. I.
à l'usage des dé
olff. La belle W
deux lettres philo
sur l' Imm
me e l' aut
preetabl
vol. in
Yorimot
(2 L
Avv. Fr
d'Oggi. -

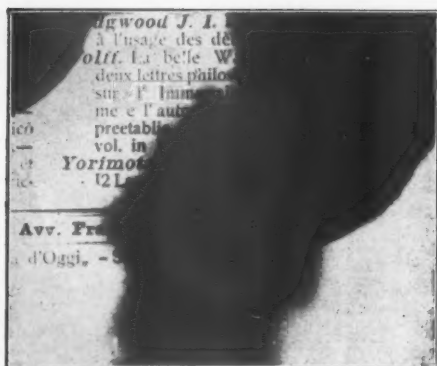



Figura 4.

si deposita uno strato di celluloide. Se le condizioni della carta bruciata fossero tali da rendere difficile la *spennellatura* è possibile ottenere lo scopo sostituendo al pennello il contagoccie, e precisamente facendo cadere sulla carta bruciata la soluzione di celluloide in acetone, a mezzo di un contagoccie, goccia a goccia.

Così celluloidata, la carta bruciata può facilmente flettersi, toccarsi, piegarsi, come se si avesse a che fare con carta in condizioni normali; perchè acquista la medesima flessibilità della celluloide, che, come tutti sanno, è flessibilissima.

La figura n. 4 rappresenta appunto un campione di carta bruciata, trattato alla celluloide. Nel campione a causa dello stato di avanzata carbonizzazione i caratteri si leggono a malapena; però con molta attenzione e con una potente illuminazione è possibile tuttavia di leggervi quanto vi è scritto sopra.

La figura n. 5 rappresenta campioni carbonizzati, ma piegati, o meglio flessi; onde dimostrare appunto che la carta, sebbene carbonizzata, contrariamente a quanto si credeva, è possibile di renderla maneggevole, di piegarla, di fletterla, ecc.,

Figura 5.

quando sia convenientemente e opportunamente trattata.

Era mia speranza, sia detto incidentalmente, di poter aprire col mio su esposto sistema alla celluloide, i papiri carbonizzati di Ercolano, perchè io credevo, non avendoli mai visti, e per averne inteso soltanto parlare, che questi papiri fossero soltanto carbonizzati, e allora la risoluzione del problema, da tanti giudicato insolubile, non si presentava più, col mio procedimento alla celluloide, così ardua e cotanto difficile; senonchè i fatti mi hanno purtroppo disilluso, appena i papiri furono da me veduti.

I papiri ercolanensi difatti si potevano distinguere fino a qualche tempo fa in due classi:

1. quelli in condizioni passabilmente discrete, cioè soltanto carbonizzati, e questi, sia pure fra grandi difficoltà, sono stati già aperti; ma con l'aiuto soltanto di mezzi meccanici, e senza l'ausilio di mezzi chimici, e quindi sono stati aperti male, e soltanto frammentariamente, e in parte soltanto decifrati;

2. e gli altri, in condizione di conservazione pessima. A questa seconda categoria appartiene purtroppo la maggior parte dei papiri rimasti. La loro apertura si presenta come un problema pressochè insolubile. Ad aprirli hanno studiato inutilmente valenti chimici italiani e stranieri, fra cui il famosissimo Davy.

I papiri di questa seconda classe presentano consistenza legnosa, hanno le pareti attaccate fra loro e aderenti, anzi per dir così omogeneizzate, a causa della compressione subita, per cui di ogni papiro è venuto a formarsi un tutto unico, che non presenta soluzioni di continuità all'interno, una specie di blocco duro, che a tutto somiglia fuorchè ad un papiro, e che fa pensare piuttosto a un pezzo di legno, semicarbonizzato, internamente pieno e compatto.

Aprire pertanto dei papiri, ridotti in tali condizioni orribili, è cosa talmente ardua, che sembra superiore alle possibilità umane, almeno dal punto di vista del progresso attualmente raggiunto dalla scienza.

La mia speranza dunque, a proposito dei papiri, è andata delusa. Ma non è detto però che altri sistemi non si possano in seguito tentare ed escogitare.

Ritornando alla carta celluloidata, debbo dire che essa presenta lo svantaggio di essere molto infiammabile, perchè la celluloide, come tutti sanno, è una sostanza infiammabilissima. E questo è certamente uno svantaggio che il mio procedimento presenta.

Però è necessario considerare e far presente che l'incendio di una biblioteca è un caso rarissimo, e che deriva nove casi su dieci dall'incuria di chi è preposto alla custodia, mentre l'azione deleteria del tempo è certa e inevitabile.

Mentre dunque un incendio è cosa sempre possibile, ma non sicura, (è una fra le tante cose possibili, come la tanto famosa tegola di vecchia memoria che può cadere sul capo di chi meno se l'aspetta ma non è detto che debba cadere), invece l'azione deleteria dell'atmosfera sulla carta e sul libro è cosa non solo possibile, ma certa, ma indiscutibile, e purtroppo improrogabile.

Mi pare pertanto, concludendo, che tra un pericolo eventuale di scarsa probabilità, come quello di un incendio, che si può evitare con un pò

di buona volontà, e con un po' di vigilante attenzione da parte di chi è preposto alla custodia, e un pericolo purtroppo sicuro, come quello dell'azione lenta e continua della atmosfera (e dicendo atmosfera intendo dire tutto un complesso di agenti assai vario, assai complesso, e neanche bene e compiutamente conosciuto) la scelta non debba essere dubbia: è meglio preoccuparsi di più dell'azione inevitabile del tempo, contro il quale anche la vigilante passiva attenzione di custodi umani non serve.

Dr. Francesco Leti

LA BIBLIOTECA COMUNALE DI FOGGIA

Questa antica e gloriosa Civica Biblioteca, di cui fra due anni ricorrerà il centenario, fu istituita *per rescriptum principis* di S. M. Ferdinando II di Borbone, Re delle due Sicilie, che accolse la relativa proposta avanzata dal Decurionato di Foggia, con a capo il Sindaco signor Angelo Siniscalco, ed emanò l'ordinanza di istituzione della Biblioteca a mezzo di S. E. il Ministro Nicola Santangelo in data 19 giugno 1833. L'inaugurazione avvenne con grande solennità circa un anno dopo, il 30 maggio 1834 con l'intervento dell'Intendente della Provincia cav. Gaetano Lotti, di tutte le autorità e notabilità cittadine, e diede luogo a pubblici festeggiamenti.

Situata nel Palazzo Arpi, su porta Manfredonia, la Biblioteca iniziò il suo funzionamento con 1913 volumi, (in gran parte donati a gara dai cittadini), che si accrebbero nello stesso anno con la libreria offerta dal signor Gaetano Varo di Troia.

Altro ingente materiale librario si ebbe nel 1861 con le soppressioni delle Corporazioni religiose, le cui librerie vennero devolute alla Biblioteca Comunale.

Perciò si rese necessario ampliare i locali della Biblioteca e dotarla di nuovi scaffali. A ciò provvide nel 1867 l'amministrazione del benemerito Sindaco dell'epoca, cav. Lorenzo Scillitani, che fece eseguire il trasloco delle raccolte al primo piano del vicino Convento di S. Gaetano, dotandole di una nuova scaffalatura in legno su due ordini, di cui il secondo poggiava su eleganti colonnine pure in legno, eseguita a Foggia da G. Trisciuoglio su disegno dell'ing. Gaetano Briganti.

Si ebbe così la seconda inaugurazione della Biblioteca fra il più vivo interessamento della cittadinanza.

Nel 1870, con il concorso di numerosi oblatori e donatori, la stessa amministrazione fondò la Biblioteca Popolare, che un anno dopo fu aggregata alla Biblioteca Comunale per regolarità di funzionamento.

Dopo vari anni la Biblioteca fu traslocata nella Chiesa di S. Gaetano, per dare posto al Liceo-Ginnasio, e dalla Chiesa, per una migliore sistemazione, la Biblioteca passò nell'ex-Convento dell'Annunziata, sede anche dell'Istituto Tecnico, dove notevoli abbellimenti ed ampliamenti vi si apportarono a cura dell'Amministrazione Comunale, presieduta dal Sindaco, marchese Giacomo Celentano.

Nel 1898, cresciute le esigenze scolastiche dell'Istituto Tecnico ed in pari tempo aumentato il patrimonio librario della Biblioteca con le donazioni delle librerie del marchese Celentano di Foggia e del cav. avv. Scipione Staffa di Trinitapoli, la Biblioteca subì un quinto trasloco a pian terreno dell'Ospizio Maria Cristina, per disposizione dell'Alto Commissario Regio del Comune, dott. Pietro Savio, che con un suo discorso ne inaugurò la nuova sede con grande solennità il 15 dicembre dello stesso anno.

Nel 1923, a causa dell'approntamento dei locali per l'Ufficio dell'Acquedotto e per il passaggio del Tribunale da Lucera a Foggia, la Biblioteca fu traslocata di nuovo nella Chiesa di S. Gaetano.

Nel 1924, essendosi istituita la Scuola di Musica Umberto Giordano, la Biblioteca passò negli attigui locali a pianterreno del Convento di S. Gaetano, mentre la Chiesa, con opportuni lavori di riattazione, veniva adibita a grande sala per concerti musicali ed a sede della suddetta scuola.

Nel 28 ottobre, munita la nuova sede di scaffali in ferro, ad otto palchetti, e corredata d'uno schedario completo, sistema Staderini, s'inaugurò solennemente la settima sede della Biblioteca, che si compone di un corridoio centrale, lungo 30 m. e largo 3 m., e di undici sale, comprese due sale di lettura, ed una per la Direzione,

Anche tale sede per altro, non è che provvisoria, poichè la Biblioteca avrà la sua sede definitiva quando saranno ultimati il Palazzo del Podestà ed il Palazzo degli Studi, in uno dei quali verrà sistemata convenientemente, con fondata speranza di non dover subire più altri traslochi.

Intanto oltre al Catalogo Generale Alfabetico per Autori si sono, a cura della direzione, compilati questi altri cataloghi :

1° Catalogo degli incunabuli e delle Cinquecentine ;

2° Catalogo dei manoscritti ;

3° Catalogo di Foggia e Puglia e di scrittori foggiani e pugliesi ;

4° Catalogo delle opere incomplete ;

5° Catalogo degli opuscoli ;

6° Catalogo dei doppioni.

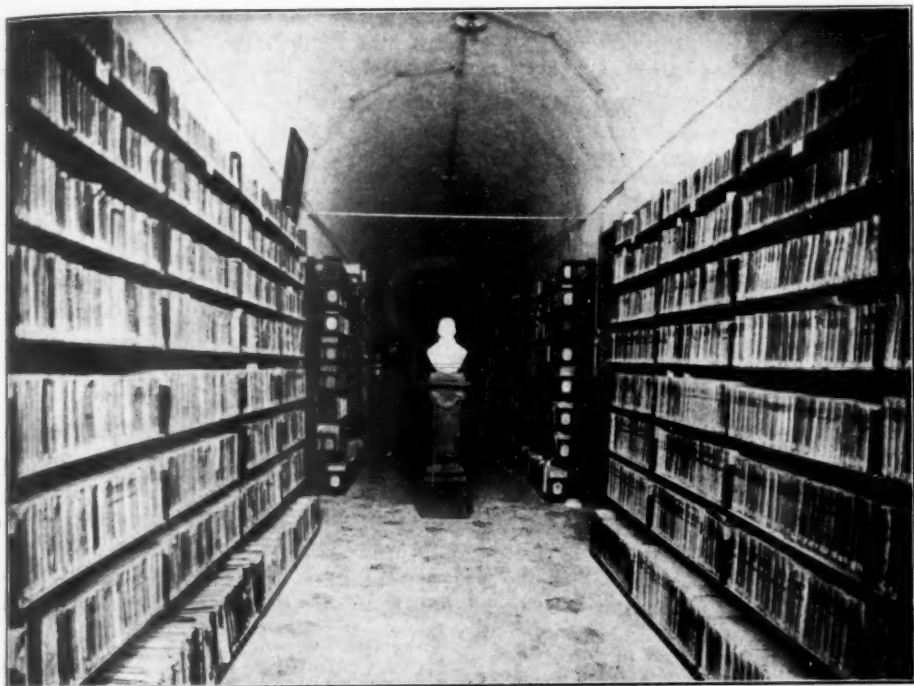
In prosieguo sarà rifatto il vecchio catalogo per materie, che giunge sino al 1895, e verrà compilato il Catalogo topografico, in registri legati a volumi, su modulo inviato dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

Sarà anche istituita una sezione apposita per giornali e riviste, antiche e moderne, con speciale Catalogo.

* * *

Le private iniziative di benemeriti cittadini hanno aumentato notevolmente il patrimonio librario della Biblioteca dal 1834 al corrente anno.

A titolo di onore riportiamo qui i nominativi dei donatori per ordine cronologico :

		volumi
1°	Sig. Gaetano Varo . .	1.682
2°	Sig.ra Teresa ved. Celentano	1.668
3°	Avv. Scipione Staffa .	2.825
4°	Avv. Felice Parisi . .	1.000
5°	Comm. Salvatore Tugini	1.272
6°	Dott. Nicola D'Ambrosio	309
7°	Sig. Enrico Festa . . .	140
8°	Sig. Roberto Chioccarelli	33
9°	Dott. Sergio Nigri . .	696

Corridoio centrale della Biblioteca con busto in marmo di Giuseppe Rosati.

		volumi
10º	Avv. Ferdinando Villani	2.243
11º	Dott. Francesco De Angelis	1.800
12º	Dott. Ippolito Recupito	460
13º	On. avv. Vincenzo De-Nittis	2.172
14º	Marchese Filippo De Piccolellis	2.200
15º	Sig. Oreste De Biase . .	896
16º	Dott. Vincenzo Nigri . .	303
17º	Ing. Ettore Bellezza . .	282
	(*) *Totale volumi*	19.499

(*) L'8 dicembre dello scorso anno morì a Napoli l'Avv. Cav. Carlo Villani, nostro illustre concittadino, lasciando in dono per testamento al Comune di Foggia la sua ricca biblioteca, di circa 2000 volumi, che il 23 gennaio del c. a. sono stati trasportati da Napoli a Foggia.

A questi libri donati in blocco, o con relativi elenchi e cataloghi, si debbono aggiungere altri donati alla spicciolata dai loro proprietari ed autori, che attraverso quasi un secolo di vita della Biblioteca possono assommarsi a circa 3000 volumi.

In tutto abbiamo dunque 22.499 volumi donati.

Il patrimonio librario della Biblioteca ascende a circa 40.000 volumi, dei quali 4 incunabuli (1481-1498); 82 della prima metà del secolo XVI ; 390 della seconda metà del secolo XVI; 138 manoscritti, 2361 opuscoli.

Il carattere della Biblioteca è quello di una raccolta eclettica di libri, fra cui primeggiano le opere

classiche e storico-letterarie, e difettano invece le opere scientifiche, pure essendovi fra le varie donazioni molti volumi di giurisprudenza, di economia politica e di medicina, oltre la massa ingente di libri ecclesiastici, di filosofia e teologia delle librerie dei soppressi Ordini religiosi.

Degna di speciale menzione per la sua importanza scientifica e tecnica è l'ultima libreria donata dall'ingegnere cav. Ettore Bellezza nel mese di agosto 1931, composta di libri d'ingegneria, di matematica, di aviazione e di architettura.

Intanto, l'Amministrazione Podestarile ha preso impegno per l'acquisto di nuove opere, colmando le lacune di quasi un trentennio (1900-1926), durante il quale le varie Amministrazioni Comunali hanno lasciato in completo abbandono la nostra Biblioteca.

Già nello scorso anno 1931 si è iniziata la serie degli acquisti di nuove opere ed il lavoro di rilegatura dei libri.

A queste benemerenze l'Amministrazione Podestarile ha aggiunta l'altra d'istituire un Museo d'Antichità, una Pinacoteca ed un Museo delle Tradizioni Popolari, nei locali attigui alla Biblioteca.

All'uopo sono stati compiuti ingenti lavori edilizi e di decorazione e d'arredamento dei locali suaccennati, oltre quelli di raccolta di materiale archeologico e folkloristico e di quadri dei nostri pittori Saverio Altamura, Domenico Caldara, Nicola Parisi ed altri, in modo che il 28 ottobre dello scorso anno se n'è potuta fare la solenne inaugurazione.

È sperabile che i cittadini, imitando gli esempi degli antenati, assecondino l'opera del Podestà, comm. avv. Alberto Perrone, che sta segnando il principio d'un epoca nuova per Foggia, e contribuiscano ad arricchire i due Musei e la Pinacoteca d'oggetti e di quadri degni d'ammirazione.

La Biblioteca ha ceduto ad essi i suoi quadri e la sua raccolta di vasi di ceramica Appula del IV Sec. a. C., lieta di vedere integrata la sua secolare esistenza con queste nuove istituzioni d'arte e di scienza che imprimono un nuovo ritmo di progresso civile alla Città di Foggia ed a tutta la provincia di Capitanata.

ORESTE DE BIASE.

I CATALOGHI DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE [1]

PARTE SECONDA

BIBLIOTECHE PUBBLICHE NON GOVERNATIVE

Firenze: Biblioteca e Archivio Storico Comunale.

CATALOGHI IN USO

1. *Catalogo generale alfabetico.*
2. *Catalogo delle miscellanee antiche e moderne.*
3. *Catalogo dei manoscritti.*
4. *Catalogo delle pubblicazioni periodiche.*
5. *Catalogo della raccolta topografica e inconografica.*
6. *Catalogo per materie.*
7. *Catalogo biobibliografico.*
8. *Catalogo per soggetti.*
9. *Catalogo topografico.*

N. B. — A disposizione del pubblico il solo catalogo generale.

1. Catalogo generale alfabetico.

Compilato secondo le norme dettate dal decreto 11 giugno 1921 per la compilazione del Catalogo alfabetico delle biblioteche pubbliche governative.

E' a schede mobili di formato centimetri 16 × 12,5 disposto in 20 cassette di legno, riunite in apposito mobile — ordinate alfabeticamente per autori — comprende tutte le opere da stampa.

2. Catalogo delle miscellanee antiche e moderne.

E' costituito di circa 4000 schede mobili del medesimo formato di quelle del Catalogo generale, contenute in 10 cassette.

3. Catalogo dei manoscritti e degli autografi.

E' a schede mobili anch'esso ordinato alfabeticamente per autori con richiami alla materia trattata dal documento.

3. Catalogo di periodici.

Tutte le pubblicazioni periodiche costituiscono un apposita sezione della Biblioteca. Un catalogo a schede mo-

(1) V. *Acc. e Bibl. d'Italia*, a. V, n. 1-2, pag. 97.

bili disposte alfabeticamente, secondo il titolo del periodico, facilita l'uso di questa raccolta.

5. Catalogo della raccolta topografica e inconografica.

Questo catalogo comprende tutte le stampe antiche e moderne conservate nella Biblioteca, e cioè la raccolta di antiche piante e vedute della Città, le fotografie e le riproduzioni litografiche degli affreschi e delle parti demolite degli antichi palazzi del vecchio centro, le carte geografiche sciolte e le stampe antiche e moderne.

Le schede sono per soggetti, onomastici e geografici, cioè con richiami, ove se ne può aver notizia, all'autore, allo stampatore ed alla località.

6. Catalogo per materie.

E' in via di formazione e comprenderà tutte le materie seguendo in massima la « table métodique abrégée » della « Classification Décimale Universelle ».

Questo catalogo sarà in doppio esemplare, cioè a schede mobili e a rubrica, contenuta in un grosso volume.

7. Catalogo biobibliografico.

E' a schede mobili e comprende il nome di tutte le persone delle quali è possibile aver notizie biografiche e bibliografiche dalle opere possedute dalla Biblioteca.

8. Catalogo per soggetti.

E' lo spoglio di tutti i soggetti e degli argomenti che è stato possibile di trarre dalle opere a stampa e manoscritte delle raccolte.

E' a schede mobili e comprende circa 10.000 schede.

9. Catalogo topografico.

E' tenuto al corrente in un grosso registro del formato di cm. 50 × 35.

Per l'Archivio Storico Cittadino è stato redatto un inventario a stampa il quale segue l'ordinamento cronologico dell'Archivio stesso. — L'inventario venne pubblicato in « Accademie e Biblioteche d'Italia », n. 6, a. III.

Grosseto: Biblioteca Comunale Chelliana.

ELENCO DEI CATALOGHI

I. - *Catalogo Generale alfabetico.*

a) Catalogo antico, in venti fascicoli per materia.

b) *Catalogo moderno a schede (sistema Staderini).*

c) *Catalogo delle miscellanee* (a schede).

Detti cataloghi sono tutti manoscritti; il catalogo antico è continuato fino ad oggi con gli stessi criteri. E' in via di formazione il catalogo per soggetti.

II. - *Catalogo dei manoscritti con brevi illustrazioni.*

III. - *Catalogo dei codici, con brevi illustrazioni.*

a) *Pergamenacei.*
b) *Cartacei.*

IV. - *Catalogo degli incunabuli.*

Dei pochi incunabuli, un mezzo centinaio, si è redatto un catalogo illustrativo manoscritto.

V. - *Catalogo delle riviste, periodici, giornali e fogli in inserti.*

VI. - *Catalogo delle raccolte speciali (estratto dal generale).*

a) *Fondo della Maremma, in fascicoli per ogni paese.*
b) *Fondo di Alessandro Manetti.*
c) *Fondo di Giuseppe Botto.*
d) *Fondo di Iacopo Gelli.*

VII. - *Catalogo del Risorgimento italiano.*

Comprende opere, opuscoli, manoscritti e fogli volanti che riguardano le guerre dell'indipendenza, compresa l'ultima guerra (1915-1918).

Perugia: Biblioteca Comunale.

A) CATALOGHI IN USO.

1. *Catalogo generale alfabetico.*
2. *Catalogo topografico.*
3. *Catalogo generale per soggetti.*
4. *Catalogo dei manoscritti.*
5. *Catalogo degli incunabuli.*
6. *Catalogo delle miscellanee.*
7. *Catalogo delle riviste.*
8. *Catalogo delle edizioni perugine e di altre edizioni rare.*
9. *Catalogo delle pubblicazioni riguardanti il Risorgimento italiano.*
10. *Catalogo delle opere francescane.*
11. *Catalogo dei giornali.*
12. *Catalogo cartografico e di topografia umbra.*
13. *Catalogo araldico riguardante le famiglie perugine.*
14. *Catalogo di opere manoscritte riguardanti l'Umbria e gli autori umbri.*
15. *Catalogo bibliografico riguardante l'epopea garibaldina.*
16. *Catalogo degli autografi.*
17. *Catalogo dei duplicati.*
18. *Catalogo delle miniature.*

1. CATALOGO GENERALE ALFABETICO.

E' diviso nelle seguenti sezioni:

a) *catalogo antico* in due volumi (formato in folio); comprende le opere entrate nella Biblioteca dalla sua fondazione (1615) alla fine del secolo XVIII.

La catalogazione è completa per tutto il materiale bibliografico, essendovi compresi anche gli incunabuli e i manoscritti;

b) *catalogo moderno* a schede mobili, per il quale si adotta lo schedario brevettato « *A. Staderini* » *Mod. A* 3, *cm.* 11 × 13; comprende le opere entrate successivamente nella biblioteca fino a data corrente;

c) *catalogo del Fondo Fabretti* nel quale sono comprese tutte le opere del lascito del comm. Ariodante Fabretti; a schede mobili fermate automaticamente. Le schede sono autografe del donatore.

2. Catalogo topografico.

E' il vecchio catalogo, compilato negli anni 1846-48 dal dott. Dario Rossini per ordine del Comune di Perugia. Ci presenta la consistenza patrimoniale della Biblioteca in quella epoca.

Le varie opere sono state, in quell'antico ordinamento, raggruppate per materie, e quindi viene a supplire in certo qual modo il Catalogo per materie.

Serve ancora per la consultazione degli incunabuli, il cui catologo speciale è anteriore a questo topografico e presenta delle manchevolezze.

3. Catalogo generale per soggetti.

E' denominato Schedario Bibliografico.

Si compone di schede mobili di centimetri 20 × 18. Comprende tutte le pubblicazioni entrate nella Biblioteca dal 1916 in poi, e di più vi sono comprese tutte le opere del Fondo Pompilj, consegnato alla Biblioteca nell'anno 1912.

Nel medesimo vengono annotate per soggetto e per materia tutte le pubblicazioni, nonchè gli articoli principali delle Riviste. Viene completato a mano a mano anche con l'aggiunta delle altre opere pervenute alla Biblioteca prima del 1916.

Conta già circa 24.000 annotamenti.

4. Catalogo dei manoscritti.

Venne compilato dal Bibliotecario Alessandro Bellucci. E' a stampa e fa parte della collezione degli « Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia », diretta da G. Mazzatinti, volume 5°; Forlì, 1895.

Al catalogo redatto dal Bellucci fa seguito una seconda parte manoscritta, per la catalogazione dei manoscritti e codici pervenuti alla Biblioteca per acquisti o doni dal 1890 in poi.

5. Catalogo degli incunabuli.

E' manoscritto e diviso per ordine alfabetico; la sua compilazione risale alla prima metà del secolo scorso e vi si rivelano delle deficienze per quello che riguarda la parte descrittiva e la regolarità delle segnature; di modo che è più pratico servirsi del vecchio catalogo topografico, col quale sono state fatte le verifiche della collezione degli incunabuli.

6. Catalogo delle miscellanee.

Ancora non si è potuto unificare il catalogo generale della Biblioteca, in cui dovrebbero fondersi anche i cataloghi delle varie collezioni di miscellanee che rimangono invece separati secondo i vari Fondi, e cioè:

a) *catalogo del Fondo Marroni* che comprende le miscellanee raccolte da Luigi Marroni, erudito bibliofilo del secolo scorso, il quale ha ordinato la sua raccolta dividendola in più sezioni: letteraria, scientifica, filosofica, religiosa, ecc.;

b) *catalogo del Fondo Rotelli* nel quale sono raccolte le miscellanee del

Cardinale Luigi Rotelli e di suo Fratello Canonico Don Anastasio Rotelli;

c) *catalogo del Fondo Bruschi* nel quale sono comprese principalmente le miscellanee mediche raccolte da Carlo Bruschi;

d) *catalogo del Fondo Pompilj* nel quale sono comprese le miscellanee raccolte da Guido Pompilj e da Vittoria Agonoor; vi sono state unite anche altre miscellanee pervenute in dono o per diritti di stampa.

I primi tre cataloghi *a*), *b*), *c*), sono a volumi formato rubricella, il quarto è a schede mobili.

7. Catalogo delle riviste.

E' formato da schede contenute in cassette di legno.

Comprende tanto le riviste esistenti in Biblioteca pervenute sia per acquisti, sia per diritto di stampa, quanto le riviste di proprietà della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, la quale, per favorire gli studiosi, permette la consultazione della propria Biblioteca, che rimane aperta al pubblico ed è affidata al Bibliotecario della Comunale.

8. Catalogo delle edizioni perugine.

In questo catalogo vi sono annotate le edizioni perugine del secolo xv e xvi, e in parte le edizioni Aldine, le quali però risultano annotate nell'Inventario a stampa, edito a Firenze presso Giuseppe Molini nel 1803.

9. Catalogo delle pubblicazioni riguardanti il « Risorgimento Italiano ».

E' in via di formazione e contiene principalmente le pubblicazioni riguardanti il « Risorgimento Umbro » e in parte il movimento politico dal 1848 al 1860.

10. Catalogo delle Opere francescane possedute dalla biblioteca.

Venne pubblicato in occasione del Centenario Francescano, nella Miscellanea Francescana diretta da Mons. Faloci Pulignani, a cura della Contessa Ortolana Fiumi.

11. Catalogo dei giornali.

E' a schede contenute in cassette di legno.

L'elenco stesso è riportato in una rubricella, per ordine alfabetico e in ordine cronologico.

12. Catalogo cartografico e di topografia umbra.

E' ancora in formazione, comprende già circa 400 schede riguardanti le collezioni di vedute di Perugia e di altre Città dell'Umbria.

Vi sono pure unite le schede di altre collezioni di vedute e di carte geografiche, nonchè delle carte topografiche e vedute di città e paesaggi esistenti in antiche pubblicazioni possedute dalla Biblioteca.

13. Catalogo araldico riguardante le famiglie perugine.

Vi sono vari cataloghi riguardanti le Famiglie Perugine. Il più consultato

è quello compilato da Francesco Cacciavillani, nel quale sono riportati tutti gli stemmi esistenti nei catasti, negli negl Annali Decenvirali, e in altri documenti degli Archivi di Perugia.

Vi sono pure gli spogli dell'Errighi, continuati da Antonio Brizi e altri manoscritti risultanti dal Catalogo Bellucci. (Cfr. n. 4).

14. Catalogo di opere manoscritte riguardanti l'Umbria e gli autori umbri.

Si compone di schede sistema « A. Staderini », in cui si notano gli Autori umbri e le opere umbre risultanti dagli inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia pubblicate dal Mazzatinti. Contiene lo spoglio dei primi dieci volumi.

15. Catalogo bibliografico riguardante l'Epopea Garibaldina.

E' un catalogo a schede che la Biblioteca acquistò dal colonnello Emilio Gojani e dal medesimo compilato.

16. Catalogo degli autografi.

E' a forma di rubricella e comprende i vari autografi posseduti dalla Biblioteca Comunale.

17. Catalogo dei duplicati.

Nel 1924 e 1925 per ragioni di spazio vennero tolti i duplicati esistenti nella Biblioteca e ne fu redatto un catalogo a parte.

18. Catalogo delle miniature.

E' in via di formazione.

In esso vengono comprese non solo le miniature esistenti nei vari codici della Biblioteca Comunale, ma anche le miniature esistenti nell'Antico Archivio, unito alla Biblioteca stessa.

B) CATALOGHI ANTICHI (*fuori uso*)

1. *Cataloghi della Biblioteca Comunale.*
2. *Cataloghi delle Biblioteche delle soppresse Corporazioni Religiose.*
3. *Cataloghi vari.*

1. Cataloghi della Biblioteca Comunale.

a) *Indice autografo della Biblioteca di Prospero Podiani*, il quale fu il fondatore della Biblioteca Comunale.

Egli nel 1582 donò la propria Biblioteca alla Città di Perugia, la quale però ne ebbe regolare possesso soltanto alla sua morte, avvenuta nel 1615. L'indice si compone di due volumi nei quali le opere risultano annotate per materia.

Il volume 1° contiene: Gramatici, Humaniores, Litterae, Poetae, Rethorici, Historici Prophani, Historici Sacri et Ecclesiastici, Ius civile, Ius Canonicum, Etica et Politica, Cosmographi.

Il volume 2°: Mathematica, Logica, Physica, Metaphysica, Medicina, Theologia, Scriptura Sacra, Sancti Patres et Interpretes, Controversiae fidei, Concionatores et Alii Auctores pii, Libri manuscripti.

Il manoscritto suddetto fa parte della collezione della Biblioteca ed è contrassegnato: B. 49-50.

b) *Podiani Prospero.* Note d'Autori per materia con ragionamenti bibliografici. (Ms. contrassegnato col n. 710). Doveva forse servire di fondamento alla collocazione della sua Biblioteca. In principio al manoscritto vi è una lettera diretta al Card. Della Corgna, nella quale il Podiani manifesta il proposito di donare la sua Libreria alla Compagnia di Gesù.

c) *Indici di libri stampati e manoscritti;* autografo di Prospero Podiani. Non vi sono annotazioni, nè di date, nè descrittive per quanto riguarda la consistenza bibliografica.

E' un semplice catalogo per ordine alfabetico ed è descritto nell'Inventario di A. Bellucci al n. 59.

d) Appartenevano forse al Podiani anche gli *Indici* contrassegnati nell'Inventario del Bellucci con i Numeri 535-57, 602-699.

e) Altro *Inventario della Biblioteca Comunale* è quello contrassegnato nella Collezione della Biblioteca con il n. 859 e seguenti. Si compone di quattro volumi e fu cominciato il 17 giugno 1708 e finito nel 1711. E' diviso per materie.

In principio vi è un accenno alla Biblioteca di San Domenico e a quella del Podiani.

f) Contemporaneamente all'*Inventario* suddetto ne venne compilato un altro in ordine topografico. Si conserva nella Collezione di Manoscritti con la segnatura n. 863-68.

g) Vi è un altro *Catalogo* che si suppone sia della Biblioteca di Perugia, contrassegnato col n 18 (A. 18) e fu compilato dal Barezzi: « Io Simone Barezzi ho fatto il suddetto inventario, stima e calculo et per fede ho sottoscritto di mia propria mano questo dì 3 agosto 1612; e come testimoni sono sottoscritti Giov. Angelo Ruffinelli e Maiolino Ubaldino ». La stima ascende a scudi 820 e 64 soldi e mezzo.

h) *Catalogo del prof. Luigi Canali.* Il prof. Luigi Canali (1759), durante il lungo periodo in cui fu Bibliotecario alla Comunale compilò il catalogo di tutte le opere pervenute a suo tempo in Biblioteca.

i) *Cataloghi del Fondo Marroni.* Si compongono di vari fascicoli contenenti il catalogo della Biblioteca di Luigi Marroni acquistata dal Comune di Perugia nel 1890.

l) *Catalogo del Fondo Pompilj.* Comprende l'Inventario della Biblioteca dell'On. Guido Pompilj, lasciata per legato al Comune nel 1910.

m) *Catalogo del Fondo Blasi.* Comprende l'inventario della Biblioteca del prof. Angelo Blasi, parte della quale venne acquistata dal Comune di Perugia l'anno 1920.

2. Cataloghi delle biblioteche delle soppresse Corporazioni Religiose.

Nel presente elenco dovrebbero essere annotati solamente i cataloghi delle Biblioteche, che, a seguito della soppressione del 1866, vennero cedute e incorporate nella Biblioteca Comunale di Perugia.

Ci piace però segnalare innanzi tutto un inventario del Convento di S. Domenico in Perugia, redatto nell'anno 1430, dal quale risulta la consistenza della Biblioteca di questo Convento nell'anno suddetto; quindi il nostro elenco ha inizio con:

a) *Inventarium omnium bonorum Conventus Perusini Ordinis Praedicatorum.* « Ad Laudem et gloriam omnipotentis Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti eiusque Genitricis Virginis Gloriose et Beati Dominici.....

Compilatum fuit hoc inventarium De mandato Magistri Iohannis De Ragusio Procuratoris ordinis praedicatorum commissarii Domini nostri Martini PP. V.....

Anno Domini MCCCCXXX De mense Augusti, tempore Prioratus Johannis de Porto coram fratibus infrascriptis...

Magistro Paolo Thome De Urbeveteri Regente, Nicholao De Caramanico Bacalario Conventus, et Vicario Iacobo Angeleri De Perusio, Leonardo De Sulmona Biblico De Conventus... ».

L'inventario della Biblioteca incomincia a carta 14.

A carta 34 bis sotto l'anno 1446 si ripete nuovamente l'inventario della Biblioteca, che fu rinnovato nell'anno 1458.

A carta 115 sotto l'anno 1474 vi è l'elenco dei libri del Padre Leonardo De Mansueti da Perugia, la cui Biblioteca, secondo l'elenco risultante dal nostro manoscritto, si componeva di n. 450 opere.

b) *Indice della Libreria del Collegio della Compagnia di Gesù* fatto l'anno 1758 dal P. Dutremoul Bibliotecario. Copiato da Giuseppe Campolnei.

c) *Inventario della Biblioteca dei Gesuiti* (XXII-7). Il manoscritto principia con il verbale di consegna della Libreria dei Gesuiti, redatto il 16 giugno 1774 per i rogiti del notaio Francesco Angelini: Inventario di tutti i singoli libri esistenti nella Libreria del soppresso Collegio della estinta Compagnia di Gesù in Perugia, con la presenza ed assistenza di Mons. Rev.mo Giuseppe Farroni Vicario Generale per confrontazione dell'Indice ritrovato in detta Libreria incominciato questo di 13 ottobre 1773 (segue l'inventario dei libri per ordine topografico).

d) *Index generalis Auctorum quorum opera in Bibliotheca S. Francisci Montis Perusiae asservantur.* 1790.

e) *Index generalis Auctorum quorum opera in Bibliotheca S. P. N. Francisci Montis Perusiae asservantur.* 1791.

f) *Indice Generale della Biblioteca di S. Francesco in Monte di Perugia,* compreso in due parti per gli inferiori e superiori scaffali. 1854.

g) *Index generalis librorum qui publico studentium Commodo in Bibliotheca Coenobj S. Mariae Novae Perusiae asservantur,* anno expletus 1795.

h) *Index Librorum in Perusina Oratorii Congregatione ad Commune Alumnorum Commodum ex Communicationis Clave Conservatorum.*

3. Cataloghi vari.

La Biblioteca possiede inoltre altri cataloghi antichi (fuori uso), i quali non si riferiscono al materiale esistente presso la Biblioteca stessa; i cataloghi in parola sono i seguenti:

a) Inventario dei libri esistenti presso la Cancelleria Decenvirale in Perugia (20 aprile 1582).

b) Libri esistenti nella Biblioteca posta nelle stanze del primo piano del Palazzo Vincioli di Perugia (Sec. xviii). Il volume è contrassegnato col numero XXII-6.

c) Inventario della libreria del dott. Costanzo Ricci che doveva venir

poi lasciata alla Città di Perugia; è del 1670, ms. n. 308 (E-56).

d) Inventario della Biblioteca di Vincenzo Cavallucci dal medesimo donata ai beneficiati della Cattedrale di S. Lorenzo in Perugia, perchè l'unissero alla Biblioteca Dominicini.

Il Manoscritto contiene l'atto di donazione stipulato dal notaio Vincenzo Antonini in data 2 giugno 1776.

e) Indice della Biblioteca Strasburgense: « Alberti Magni / Regiens ». Manoscritto segnato col n. 409.

Altri inventari di libri risultano dai manoscritti contrassegnati con i n. 557 e 560.

Città di Castello: Biblioteca Comunale " Giosuè Carducci ,,.

ELENCO DEI CATALOGHI

1. *Catalogo moderno generale alfabetico* a schede mobili manoscritte, comprendente anche le opere entrate dal 1923 a tutto il 1931 (circa volumi 21.000).

2. *Catalogo topografico* in registri manoscritti di recente redazione.

3. *Catalogo della Biblioteca Umbra « Vittorio Corbucci »* preziosa raccolta utilissima per gli studi regionali costituita da circa 3000 articoli, a schede mobili manoscritte. Vi sono molti opuscoli specialmente di materia storica e letteraria divenuti introvabili.

4. *Catalogo degli incunabuli* (volumi 163) dal 1478 al 1520.

E' un elenco sommario numerico per autori, per date e luoghi di stampa. Il bibliotecario avv. Vittorio Corbuci si propone di farne una più esatta descrizione bibliografica e corredarla di qualche notizia sugli stampatori.

5. *Catalogo della sezione: Raccolta Muratoriana*, in corso di stampa.

6. *Catalogo della Raccolta Scientifica* che l'illustre fisico e filosofo veronese prof. Francesco Zantedeschi (1797-1872) donò alla Società Filopedica di Città di Castello.

7. *Catalogo della Raccolta Pliniana*, in via di formazione, dovuta alla iniziativa dell'illustre Magistrato e Letterato francese Eugenio Allain.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

LA COMMEMORAZIONE DEL BEATO ANGELICO ALLA CASANATENSE.

La Commemorazione annuale del Beato Angelico fa oramai parte delle grandi manifestazioni culturali romane. Il febbraio ci porta questa austera e pur soave solennità, che richiama nella massima aula della Casanatense un pubblico sempre più numeroso e sempre più eletto. Quest'anno il salone era letteralmente gremito e furono mille e mille gli ascoltatori della dotta parola dei conferenzieri e delle melodie di antiche musiche liturgiche bizantine. Perchè è divenuto tradizionale intramezzare ai discorsi qualche brano musicale, di una musica però che abbia sempre qualche stretta relazione con i libri o con i codici e che quindi, mentre richiama a dolcezze artistiche proprie di una commemorazione di un grandissimo artista, non sia estranea all'ambiente bibliografico, ed alla biblioteca auspice e promotrice della cerimonia.

Quest'anno dalla *Schola Cantorum* della Badia Greca di Grottaferrata è stato offerto un saggio di antiche melodie tratte da codici melurgici esistenti nella Biblioteca della Badia stessa.

Il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche gr. uff. Francesco Alberto Salvagnini ha iniziato dopo un primo coro la commemorazione lumeggiando con competenza e con sobria ma efficace parola il significato musicale delle melodie bizantine che Don Lorenzo Tardo con paziente e diuturna fatica ha saputo interpretare e tradurre dai preziosi cimeli criptensi.

Riportiamo le sue parole, che valgono come commento e illustrazione della parte musicale del programma.

« Che altro fu la memorabile esecuzione delle Laudi del secolo XIII, che ci deliziò lo scorso anno, se non la interpretazione di due Codici preziosi, l'uno dell'Accademia Etrusca di Cortona, l'altro della Biblioteca Nazionale di Firenze ? E che altro è la comovente Innodia bizantina, di cui abbiamo or ora ascoltato un primo saggio, se non la lettura di alcuni fra i venerabili Codici della Badia greca di Grottaferrata ?

« Naturalmente il contenuto di questi antichi manoscritti non poteva essere portato a conoscenza del pubblico se non mediante la esecuzione corale ; la quale, nel caso presente, è affidata alla *Schola Cantorum* della Badia Cryptense sotto la guida sapiente di D. Lorenzo Tardo ieromonaco, il dotto interprete e geniale rievocatore delle pure melodie liturgiche racchiuse sotto il velame misterioso dei neumi.

« La Biblioteca di Grottaferrata, nonostante le dispersioni e i saccheggi cui andò soggetta, conserva ben 54 Codici con notazioni musicali bizantine. Questa ricca suppellettile è dovuta al fatto che nella Badia di Grottaferrata si è mantenuta attraverso i secoli la tradizione più pura della antica Chiesa Cattolica di Oriente. E il canto bizantino rappresenta il canto ufficiale della Chiesa orientale, come il canto gregoriano rappresenta il canto ufficiale della Chiesa occidentale.

« Ma il canto gregoriano, pur adottando i modi delle antiche tonalità elleniche, eliminò totalmente dalla musica ecclesiastica il genere cromatico, ritenendolo più adatto alle manifestazioni profane che alle sacre ; mentre il canto bizantino conservò, ad imitazione della musica greca antica, un certo cromatismo che dà alle sue melodie un andamento più agile e variato, e permette di

esprimere più al vivo i sentimenti di gioia e di dolore, di umiltà e di esaltazione che si alternano nell'animo dei credenti. Sicchè si potrebbe giungere a questa apparentemente strana constatazione: che la musica bizantina, per essere rimasta fedele alla musica greca più antica, ha conservato per il nostro orecchio e per la nostra sensibilità un colorito (se così è lecito dire) più *moderno* che non il canto gregoriano, solenne e ieratico nella sua intransigenza diatonica.

«Come avvenne questa magnifica tradizione a trapiantarsi nella Badia di Grottaferrata?

«Fu sul principio del secolo XI per opera di San Nilo, il santo monaco di Rossano, che, dopo molte peregrinazioni, giunse più che nonagenario in quella contrada per fondarvi il Monastero e per morirvi secondo la sua stessa predizione. Ma intorno alla sua tomba si raccolsero i superstiti del disperso Ordine Basiliano, e quivi portarono il sacro deposito dei loro riti, delle loro scritture, delle loro arti, tra le quali primeggiava la musica, la cui tradizione risaliva allo stesso fondatore dell'Ordine, San Basilio».

Dopo aver letto in proposito un brano di D. Lorenzo Tardo, Jeromonaco, l'oratore prosegue:

«Non è qui il caso di scendere a particolari descrittivi e a minute informazioni sulla semiografia musicale usata nei Codici melurgici di Grottaferrata; basterà accennare che essa è di quattro tipi, corrispondenti a quattro periodi storici, che vanno dai primordi della scrittura musicale all'epoca della decadenza, in altre parole dal periodo della massima purezza e semplicità a quello dell'affastellamento dei segni rispondente alla eccessiva fioritura del canto melodico.

«Di questi quattro periodi il più importante è il terzo, quello della scrittura neobizantina, di cui possediamo i manoscritti più copiosi, ove si raccolgono i maggiori tesori melurgici della Chiesa orientale.

«Altre notizie converrebbe dare sulla forma e sul contenuto di queste sacre composizioni, sulla loro ritmica, sempre più distaccatasi dall'antica metrica quantitativa e basata invece sul numero delle sillabe e degli accenti (come avvenne parallelamente nella innologia latina) e infine sulle varie specie di canti religiosi che formano il ricco patrimonio melurgico della veneranda Badia. Ma molte utili indicazioni voi troverete nel programma che vi è stato distribuito, nel quale ciascun canto è opportunamente illustrato; e dall'altra parte io non intendo sostituire la mia arida parola alla impressione diretta e ben altrimenti efficace e penetrante della musica. La quale è fra tutte le arti quella che meno si può, come dice Dante, «significar per verba».

«A questo punto un curioso indiscreto potrebbe domandare: In quale rapporto sta la musica bizantina con l'annuale celebrazione del Beato Angelico?

«Se si volesse fare della storia romanzata come usa oggidì, si potrebbe immaginare l'umile fraticello domenicano che assiste alle solennità che accompagnarono il Concilio della Chiesa greca tenutosi in Firenze nel 1439. Erano ivi presenti il Papa Eugenio IV e l'imperatore bizantino, e nelle funzioni svoltesi in S. Maria del Fiore si cantò in greco, probabilmente con melodia bizantina, il *Veni Creator Spiritus*, dopo il quale il Papa celebrò la Messa.

»Si potrebbe d'altra parte, con sottile indagine critica, ricercare gli influssi dell'arte bizantina sulla pittura dell'Angelico, e non sarebbe difficile rintracciare il filo conduttore.

«Se è ammesso dagli storici dell'arte che la pittura mistica derivi dalla miniatura, e che la miniatura in Italia sia stata influenzata sino a tarda epoca dalle forme dell'arte bizantina, e se si ammette col Vasari che l'Angelico sia stato eccellente miniatore, ecco trovato un tema interessante da svolgere, se già non è stato svolto, come è più che probabile.

«Consimili ricerche del resto riflettono più la forma esteriore che la sostanza dell'arte. La sostanza intima vera e profonda che vivifica la pittura del Beato Angelico come la musica bizantina è il puro sentimento religioso, è l'anelito dell'anima umana verso il divino, è il bisogno di staccarsi quanto più è possibile dalla terra e di avvicinarsi quanto più è possibile al Cielo.

«Questa sostanza, che è la fede, che è la aspirazione a fondere il proprio io caduco nel sublime mistero trascendentale ed eterno, può felicemente associare manifestazioni di diverse arti e di diverse epoche fra loro assai lontane».

Alle parole del gr. uff. Salvagnini, che furono vivamente applaudite, seguirono alcuni cori e poi, salutato da lunghi applausi, prese

la parola il Padre Taurisano, il quale è in procinto di partire per l'America.

Con chiara e ornata parola il dotto domenicano parlò degli insegnamenti dell'Angelico e della fresca poesia della sua arte. Egli insistette sopratutto sull'influsso che il Beato esercitò nel tempo suo e come largamente partecipò all'opera riformatrice dei discepoli del Beato Giovanni Dominici. Ciascuno per la sua via, ciascuno coi propri mezzi quei domenicani del XV secolo combattevano per l'elevazione dei costumi e l'Angelico fu vera tempra di combattente sebbene l'armi sue fossero le più delicate figure e i più teneri colori.

Seguirono al discorso del P. Taurisano altri cori, egregiamente diretti dal P. Lorenzo Tardo che lasciarono la più grata impressione nell'animo degli uditori.

Fra i presenti all'eletta cerimonia ricordiamo i Vescovi, Monss. Berardi, Taccone e Cammarata; i senatori Ricci, Fedele, Bergamini, Wollemberg, Ciccotti, Montresor, mons. Boncompagni, il Provveditore agli Studi, Conte Salimei, il prof. Biagetti e altre molte illustri persone di cui ci sfugge il nome.

LE ADUNANZE DELLA COMMISSIONE CENTRALE PER LE BIBLIOTECHE.

Nei giorni 20 e 23 ottobre u. s. si è riunita nei locali della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, la Commissione Centrale per le Biblioteche, presieduta dal gr. uff. dott. F. A. Salvagnini.

Intervennero all'adunanza, in entrambe le sedute, i membri della Commissione, comm. dott. Giuliano Bonazzi, comm. dott. Angelo Bruschi, comm. prof. Domenico Fava, comm. prof. Giulio Bertoni, gr. uff. dott. Albano Sorbelli, gr. uff. prof. Giuseppe Fumagalli, comm. Guido Calcagno, cav. uff. prof. Alfonso Gallo, nonchè i Capi delle due Divisioni della Direzione Generale, comm. dott. Pietro Cappai e comm. dott. Ettore Apolloni.

L'aggregazione dell'Umbria alla Soprintendenza Bibliografica del Lazio.

La Commissione ha anzitutto preso in esame l'argomento porto al 1° numero dell'ordine del giorno, concernente il distacco della regione umbra dalla R. Soprintendenza bibliografica per le Marche e l'Umbria e la sua aggregazione alla R. Soprintendenza bibliografica del Lazio.

Su tale argomento ha riferito il comm. Apolloni per ricordare che già nella sessione 18 dicembre 1928-5 gennaio 1929 la Commissione Centrale delle Biblioteche esprimeva parere favorevole circa un nuovo riparto delle Soprintendenze Bibliografiche, che da 12, quante sono attualmente, si sarebbero dovute portare a 17.

La delicata condizione in cui si trova il personale delle Biblioteche, che, per ragioni indipendenti dalla volontà dell'Ufficio, nonostante, anzi, ogni sua più viva premura, non ancora può aumentare nella sua efficienza numerica, non ha però permesso che si potesse addivenire al nuovo assetto desiderato.

In attesa, tuttavia, che, migliorate le sorti del personale di Biblioteca, lo scopo possa integralmente raggiungersi, il Ministero si è proposto di compiere un lieve ritocco all'elenco delle attuali RR. Soprintendenze bibliografiche, stabilito con R. D. L. 2 ottobre 1919 n. 2074, per quanto riguarda la R. Soprintendenza Bibliografica delle Marche e dell'Umbria.

Come è noto — ha soggiunto il comm. Apolloni — la sede di questa Soprintendenza è presso la R. Biblioteca Mediceo - Laurenziana di Firenze e pertanto, l'azione di vigilanza e di tutela che l'autorità bibliografica è chiamata a esercitare deve svolgersi in regioni distanti dalla sede della R. Soprintendenza stessa. Aggiungasi che le comunicazioni ferroviarie fra la città di Firenze e le Marche e l'Umbria non sono delle più agevoli, mancando qualsiasi linea diretta di comunicazione e necessitando invece fare uso di tronchi trasversali di collegamento.

D'altra parte il personale addetto a quella R. Biblioteca è estremamente esiguo, sì che soltanto con personale sacrificio di quell'esimio Direttore, riesce a bastare alle normali esigenze del servizio della Biblioteca stessa. In tali condizioni e nonostante ogni sforzo e buona volontà delle Autorità proposte alla R. Soprintendenza, questa non ha potuto adeguatamente esercitare le sue funzioni, specie di assistenza alle numerosissime Biblioteche di Enti pubblici umbri e marchegiani che vanno ridestandosi a nuova vita, sicchè il Ministero ha dovuto finora supplire con l'opera dei suoi Ispettori centrali, opera, che adesso è richiesta altrove.

È sembrato pertanto opportuno alleggerire il compito della R. Soprintendenza suddetta, staccando l'Umbria dalle Marche ed aggregandola alla R. Soprintendenza del Lazio. Il provvedimento è avvalorato dal fatto che le comunicazioni fra la Capitale e l'Umbria sono dirette e rapide e ancor più dalla circostanza che la R. Soprintendenza del Lazio è dotata di più numeroso personale ed è quindi in condizione di assolvere agevolmente al nuovo compito.

Ragioni quindi di carattere affatto contingente e pratico hanno consigliato questo provvedimento che non vuole rappresentare una riforma dell'assetto delle circoscrizioni delle RR. Soprintendenze bibliografiche italiane, ma solo un ritocco dettato da circostanze del momento, in attesa di una più vasta e generale riparto.

Udite le comunicazioni del comm. Apolloni, la Commissione ha approvato il seguente voto:

« La Commissione centrale delle Biblioteche, in attesa che, migliorate le condizioni del personale di biblioteca, sia possibile addivenire a un nuovo riparto delle RR. Soprintendenze bibliografiche che meglio risponde alle necessità locali ;

ritenendo che, per motivi di indole pratica e contingente, sia opportuno alleviare in qualche modo i compiti assai gravosi della R. Soprintendenza per le Marche e l'Umbria ;

approva il distacco della Regione umbra dalla R. Soprintendenza suddetta e la sua aggregazione alla R. Soprintendenza bibliografica per il Lazio ».

Sulla « Biblioteca Romana ».

La Commissione è passata, quindi, a discutere della proposta fatta dall' Istituto di studi romani per l'accentramento presso la « Biblioteca Romana » dei doppioni e di quei volumi attinenti agli studi romani che non presentassero speciale interesse per la Biblioteca detentrice.

Sulla questione hanno riferito il comm. Calcagno ed il prof. Gallo, dai quali sono stati forniti chiarimenti circa l'attività dell'Istituto di studi romani ed i criteri che lo guidano nella formazione della « Biblioteca Romana ».

La Commissione è stata concorde nel ritenere da una parte che la questione dei *duplicati* delle Biblioteche governative involge problemi di ordine generale, i quali sono tuttora oggetto di studio e non possono presentare una soluzione speciale nei riguardi dell'Istituto di studi romani, pur tenuto conto del rispetto che merita l'iniziativa da esso assunta. La commissione ha ritenuto dall'altro di non potersi per il momento accogliere nemmeno la proposta circa l'accentramento presso la « Biblioteca Romana » di ogni opera esistente in altre biblioteche e che trattasse della storia, degli usi, dei costumi e dell'amministrazione di Roma e del Lazio, dall'epoca più antica ad oggi, ove non presentasse speciale interesse per la Biblioteca detentrice, dato il turbamento che l'accoglimento di tale proposta porterebbe nella compagine delle Biblioteche italiane, quando nemmeno precisi sono ancora i limiti che la « Biblioteca Romana » dovrebbe avere.

Il nuovo Regolamento delle Biblioteche Governative.

Sul 3º argomento posto all'ordine del giorno — Comunicazioni intorno al Regolamento generale delle Biblioteche governative — ha riferito il comm. Cappai per informare i Commissari che già sono pronti i primi due titoli del nuovo progetto di Regolamento, mentre procede alacramente, da parte dell'apposita commissione, la revisione degli altri titoli del progetto.

Per un archivio fotografico delle Biblioteche.

Il prof. Gallo ha fatto quindi cenno alla Commissione Centrale della proposta sottoposta all'esame del Ministero da parte del sig. Nicolò Cipriano per la istituzione di un archivio centrale fotografico delle Biblioteche.

Esaminata attentamente tale proposta sotto ogni suo aspetto, in relazione anche al personale ed ai mezzi di cui dispongono le Biblioteche, la Commissione è stata unanime nel ritenere che un Gabinetto centrale fotografico sarebbe di scarsa utilità pratica e che neppure garentirebbe per la sua stessa unicità la conservazione delle fotografie da ogni pericolo di distruzione e dispersione. La Commissione ha fatto voto invece perchè sia raccomandato ad ogni Biblioteca di possedere una macchina per la riproduzione fotografica del suo materiale, riproduzione da farsi almeno in tre copie, da inviarsi una al

Ministero dell'Educazione Nazionale, un'altra al Centro Nazionale di informazioni bibliografiche, una terza alla Biblioteca a cui il manoscritto fotografato appartenga.

Le monografie delle Biblioteche Italiane.

Prima di sciogliersi la Commissione ha infine preso atto con compiacimento della comunicazione fatta dal Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche circa alcune trattative che stanno per iniziarsi con l'Istituto poligrafico dello Stato per la compilazione di una serie di monografie delle Biblioteche italiane.

Al riguardo alcuni Commissari hanno espresso opportune considerazioni sui criteri che dovrebbero guidare la pubblicazione, riservandosi, poi, la Commissione di esaminare a fondo il problema non appena il progetto sarà stato concretizzato sulle sue linee essenziali.

IL CENTRO NAZIONALE DI INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE.

Nei giorni 27 e 28 gennaio del 1928, in seguito ad una deliberazione della Commissione internazionale di cooperazione intellettuale presso la Società delle Nazioni, veniva convocato a Parigi un Comitato di esperti composto dei direttori delle principali Biblioteche nazionali per discutere nei particolari le disposizioni da fissare per il coordinamento dei lavori delle Biblioteche.

Tra i più importanti temi discussi nella riunione, alla quale partecipò, in rappresentanza dell'Italia, il direttore della Biblioteca nazionale centrale di Roma, fu quello della costituzione di *Centri* di informazione presso le Biblioteche nazionali o centrali, insieme collegati da mutui rapporti e facenti capo ad un servizio speciale delle Biblioteche, da crearsi presso la sezione delle relazioni scientifiche all'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale di Parigi.

Ufficio dei centri nazionali di informazioni sarebbe dovuto essere quello di guidare gli studiosi ed i ricercatori sui fondi dell'argomento speciale che li interessano e, possibilmente, di indicar loro in quali Biblioteche si trovino i libri o i documenti di cui hanno bisogno per i loro lavori.

Nel corso della discussione risultò che uffici bibliografici espressamente istituiti possedevano già l'Austria, la Germania, l'Olanda, l'Inghilterra, mentre in altri paesi il servizio era in via di sviluppo o di formazione.

Il Comitato degli esperti approvò quindi all'unanimità il seguente voto:

« Il Comitato degli esperti, considerando che la deliberazione presa dal precedente Comitato degli esperti nell'aprile 1927 riguardo alla creazione di Centri nazionali d'informazioni bibliografiche, loro sviluppo e coordinamento, è stata approvata dal Consiglio e dall'Assemblea della Società delle Nazioni nel settembre 1927;

considerando inoltre che centri d'informazioni esistono già o si sono sviluppati, o sono in via di formazione in Austria, Francia, Germania, Inghilterra, Olanda, Polonia, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Ungheria;

considerando quindi che è necessario stabilire i principii per il funzionamento e la collaborazione di questi Centri nazionali esistenti o a venire, il Comitato degli esperti raccomanda:

I.

che sia creato presso la Biblioteca Nazionale o Centrale di ogni Stato, un Centro di informazioni al quale i lavoratori intellettuali di ogni categoria possano rivolgersi per ottenere le indicazioni atte a indirizzarli verso le Biblioteche, i fondi o gli uffici speciali, dove siano certi di trovare i libri, periodici, manoscritti, carte geografiche, stampe, legature, ecc., o la documentazione di cui hanno bisogno;

II.

che questo Centro d'informazioni sia provveduto, insieme col personale e i fondi indispensabili, di tutti gli strumenti di lavoro necessari al suo compito: collezioni di cataloghi, stampati di biblioteche pubbliche e private, cataloghi collettivi, cataloghi a schede, bibliografie, repertori di fondi speciali esistenti nel paese, ecc.;

III.

che fra questi Centri nazionali siano stabiliti rapporti più stretti al fine di risolvere quesiti ai quali il Centro nazionale non avesse potuto dare risposta soddisfacente.

A questo scopo i Centri nazionali, si dovranno impegnare :

a) ad occuparsi, nella misura del possibile, di tutte le domande che loro fossero rivolte da altri uffici centrali,

b) a controllare accuratamente le informazioni richieste prima di trasmetterle ad un altro ufficio centrale,

c) a tendere di farsi intermediari per tutte le richieste di uno stesso paese,

d) a conservare copia di ciascuna richiesta, classificarla e notarvi le informazioni ulteriormente ottenute,

e) ad informarsi scambievolmente sulle principali collezioni speciali delle Biblioteche dei rispettivi paesi ;

IV.

che i Centri d'informazione siano messi in grado di eseguire o di far eseguire riproduzioni di libri, documenti, brani di ogni genere, che loro fossero richiesti, quando le biblioteche e gli uffici del paese non possedessero gli apparecchi necessari ».

In seguito alla raccomandazione del Comitato degli esperti, molti Stati si affrettarono a provvedere alla costituzione dell'Ufficio di informazioni bibliografiche e ad assicurarne il collegamento con l'Ufficio centrale di Parigi.

Anche il nostro Paese ha inteso imperiosa la necessità di soddisfare al voto manifestato nella riunione di Parigi, necessità che deve in Italia tanto più sentirsi per la ricchezza del nostro patrimonio bibliografico, oggetto di consultazione da parte di studiosi di tutto il mondo.

E però la partecipazione italiana all'iniziativa per la costituzione del Centro bibliografico era vivamente auspicata, nella sua prima adunanza tenuta il 9 aprile 1929, dalla Sottocommissione per le scienze morali e bibliografiche della Commissione nazionale di cooperazione intellettuale, nella quale adunanza si proponeva che la Commissione, appoggiando i voti espressi e le deliberazioni avvenute per il coordinamento delle biblioteche principalmente per quanto si riferisce alla formazione, all'estensione ed al funzionamento dei Centri nazionali dei vari Paesi, si adoperasse presso gli organi componenti, affinchè il Centro nazionale italiano potesse al più presto trovarsi in condizione di funzionare e fosse provvisto dei mezzi adeguati per la più efficace ed utile estrinsecazione dei compiti ad esso affidati.

Ma il Centro nazionale non può considerarsi come un normale esplicamento dei compiti ordinari che spettano alle biblioteche nazionali ; esso, invece, pur dovendosi appoggiare ad una grande Biblioteca di Stato per i necessari sussidi bibliografici di cui ha bisogno, dev'essere concepito ed attuato quale un Ente a sè, incaricato di un servizio proprio ed indipendente da tutti gli altri servizi ai quali le biblioteche soprintendono.

La Biblioteca, alla quale il Centro deve appoggiarsi, non può essere naturalmente che la Biblioteca nazionale centrale di Roma, la quale dispone già di un ricco materiale di consultazione, enciclopedie, dizionari, biografie, bibliografie, cataloghi, ecc., e possiede inoltre un apparecchio per le fotografie.

Al Direttore della Biblioteca, poi, possono bene affidarsi anche le funzioni di direttore del Centro stesso, essendo il più idoneo per il suo ufficio ad attuare il necessario coordinamento tra il Centro e la Biblioteca.

In quanto poi al modo di funzionamento del centro deve naturalmente darsi ad esso una gestione finanziaria indipendente da quella della Biblioteca nazionale, affinchè esclusivamente per esso siano erogati i fondi a tal fine assegnati a carico del bilancio statale ; gestione distinta, a sua volta, da quella dei fondi che a favore del Centro fossero eventualmente concessi da altri Enti, come per esempio, del fondo già posto a sua disposizione dalla Commissione nazionale di cooperazione intellettuale,

In vista poi delle particolari finalità del Centro, il quale dovrà essere in continuo contatto con le Biblioteche italiane, da una parte, e, dall'altra, per il tramite del Ministero dell'E. N. e della Commissione nazionale di cooperazione intellettuale, con i Centri bibliografici degli altri Stati e con gli organismi intellettuali internazionali, è opportuno stabilire che un apposito Comitato faciliti e sorregga l'opera di direzione dell'Ente, dando di volta in volta le direttive per il suo funzionamento e per la sua spedita organizzazione, Comitato composto di un delegato della Commissione nazionale di cooperazione intellettuale, del Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche e del Direttore della Biblioteca Nazionale di Roma.

Su tali criteri essenziali si fonda il R. D. del 9 novembre 1931 n. 1799, emanato su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale, di concerto coi Ministri delle Finanze e degli Affari Esteri, e che qui integralmente riportiamo.

ISTITUZIONE IN ROMA DI UN CENTRO NAZIONALE DI INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE (R. D. 9 novembre 1931, n. 1799).

Art. 1. – È istituito in Roma, presso la Biblioteca Nazionale Centrale « Vittorio Emanuele II » con personalità giuridica il Centro nazionale di informazioni bibliografiche.

Art. 2. – Il Centro nazionale di informazioni bibliografiche ha per fine di fornire agli studiosi italiani e stranieri opportune indicazioni per agevolare le loro ricerche e, in particolare, di segnalare le Biblioteche o le collezioni in cui essi possano trovare pubblicazioni, manoscritti o documenti, che loro interessino.

Il Centro nazionale corrisponde con i Centri bibliografici degli altri Stati e funziona da organo intermediario per lo scambio di informazioni di carattere bibliografico.

Art. 3. – Al Centro nazionale soprintende un Comitato direttivo, composto di un Delegato della Commissione nazionale di Cooperazione intellettuale, che ne è il Presidente, del Direttore generale per le Accademie e Biblioteche e del Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

Spetta al Comitato di tracciare le direttive per l'ordinamento e il funzionamento del Centro nazionale e per i suoi rapporti con i Centri bibliografici degli altri Stati e, in genere, con gli organi di Cooperazione intellettuale internazionale.

Art. 4. – Al Centro nazionale è proposto il Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, che lo rappresenta.

Egli è coadiuvato dagli impiegati ed agenti della Biblioteca adibiti, con sua ordinanza, a tale servizio.

Art. 5. – Con decreto del Ministro della Educazione Nazionale possono essere comandati a prestar servizio presso il Centro sino a non oltre il 30 giugno 1932 presidi o professori di istituti regi di istruzione classica, scientifica, magistrale o tecnica, in numero, però non superiore a quattro.

Art. 6. – Le Biblioteche governative, pubbliche e non pubbliche, le Biblioteche della Facoltà e Scuole Universitarie e di Istituti Superiori, le Biblioteche degli altri Istituti di istruzione, le Biblioteche delle Accademie e dei Corpi scientifici e letterari e le Biblioteche non governative, aperte al pubblico, debbono soddisfare alle richieste di notizie e di dati di carattere bibliografico, loro rivolte dal Centro nazionale direttamente o per il tramite della competente Soprintendenza Bibliografica.

Nessun compenso potrà da esse venir richiesto per tali prestazioni.

Debbono inoltre corrispondere ad analoghe richieste da parte del Centro nazionale gli Ispettori bibliografici onorari.

Art. 7. – Il Comitato direttivo, di cui all'art. 3, predispone e tiene aggiornato un elenco di Istituti, Enti e Sodalizi e di singoli studiosi, particolarmente versati in determinati rami del sapere, cui sono conferiti il titolo e le funzioni di « Corrispondenti del Centro nazionale di informazioni bibliografiche ».

Il titolo e le funzioni suddette hanno carattere del tutto onorifico e gratuito.

Art. 8. – Il Ministero dell'Educazione Nazionale, a carico del capitolo del proprio bilancio concernente le dotazioni delle Biblioteche governative, assegna annualmente al Centro nazionale una dotazione distinta da quella assegnata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

Art. 9. – Delle spese effettuate con la dotazione di cui all'articolo precedente, il Direttore del Centro nazionale rende conto nei modi stabiliti dalla legge e dal regolamento sulla contabilità generale dello Stato.

Egli rende pure conto, separatamente, delle spese effettuate con altri assegni o contributi eventualmente corrisposti al Centro nazionale da Enti o da privati.

L'EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE DI FOSCOLO

Quando era Sottosegretario di Stato per l'Istruzione Pubblica l'on. Bodrero, fu sotto i suoi auspici costituita in forma privata una Commissione per curare la edizione delle opere di Ugo Foscolo, promossa dalla Casa Editrice Le Monnier.

La Commissione era formata dei professori Barbi, Cian, Rossi e Menghini ed era presie-

duta dall'on. Bodrero. Essa si proponeva di compiere il suo lavoro senza nessun aggravio per lo Stato.

Cessato l'on. Bodrero dalla carica di Sottosegretario di Stato, la Commissione non esaurì il suo compito, nè i componenti di essa desistettero dal proposito di curare che l'edizione fosse fatta, e che avesse anzi carattere di *edizione nazionale* secondo già erasi stabilito per l'edizione del carteggio del Gioberti.

Tali propositi furono approvati dal Ministero il quale solo richiese :

a) che fosse costituita formalmente una Commissione o Comitato incaricato di curare la pubblicazione ;

b) che fosse ben definita la parte finanziaria dell'impresa, in modo che non ne derivasse alcun onere per lo Stato, siccome già erasi stabilito per il carteggio Gioberti.

Aderendosi alle proposte ministeriali veniva, quindi, costituito in Firenze un regolare « Comitato per l'edizione critica delle opere di Ugo Foscolo », formato dei proff. Barbi, Cian, Menghini e Rossi che già appartenevano alla Commissione istituita dall'on. Bodrero, ed in oltre del sen. Corradini, presidente del Consiglio di Amministrazione della Casa Editrice Le Monnier. A far parte del Comitato erano poi chiamati anche il sen. Guido Mazzoni ed il prof. Cesare Foligno dell'Università di Oxford.

Il Comitato nell'adunanza del 13 marzo 1931 approvava il piano dell'edizione studiato dal direttore dell'edizione stessa, prof. Barbi, e stabiliva i criteri di massima e altri particolari opportuni.

Secondo tal piano, l'edizione dovrà comprendere venti volumi in quest'ordine :

1° Odi e Sonetti. I Sepolcri. Le Grazie. Poesie postume.

2° Tragedie. Versi giovanili e dell'adolescenza.

3° Versione dell'Iliade e traduzioni minori.

4° Ultime lettere di Jacopo Ortis.

5° Sterne. Didimo chierico. Frammenti di romanzo autobiografico. Gazzettino del Bel Mondo. Epigrafi.

6° Scritti vari sino al 1808.

7° Lezioni e prose varie dal 1809 al 1811.

8° Abbozzi sul Machiavelli e sulla Servitù d'Italia e altri scritti dal 1811 al 1816.

9° Studi su Dante.

10° Saggi sul Petrarca, sul Boccaccio e su altri Autori dei secc. XIII-XV.

11° Saggi di Letteratura italiana (Discorsi sulla lingua, Poemi narrativi, Letteratura periodica, Saggio Foscolo, Hobhouse, Scuola drammatica).

12° Scritti vari di critica storica e letteraria (1819-1827).

13° Discorsi in morte di Fr. Horner. Scritti sulle Isole Jonie e su Parga, Lettera apologetica, ecc.

14°-20° Epistolario.

L'Epistolario (vol. XIV-XX), che presenta gravissime difficoltà a esser raccolto, ordinato e opportunamente annotato, è stato affidato alle cure del sen. Guido Mazzoni, con l'aiuto, per il periodo inglese, del prof. Cesare Foligno dell'Università di Oxford.

Il Sen. Cian si è assunto di preparare i volumi IV e V, e già si è accinto alla parte più ardua e delicata del suo lavoro, ossia alla decifrazione e all'ordinamento degli innumerevoli frammenti del *Gazzettino del Bel Mondo*.

I tre primi volumi, nei quali sarà raccolta tutta l'opera poetica del Foscolo, sono stati affidati ad un allievo dell'Università di Firenze, il prof. Francesco Pagliai ; il quale attende ora con l'assistenza continua del prof. Michele Barbi, all'ordinamento dei molteplici frammenti delle *Grazie*.

A dare in una forma veramente critica, e in lezione fedele, gli abbozzi del saggio su Machiavelli e dei Discorsi sulla servitù d'Italia e altri scritti dal 1811 al 1816 (vol. VIII) provvederà il prof. Luigi Fassò della R. Università di Cagliari, a cui sarà poi affidata anche la cura del volume sesto.

Il volume delle Lezioni pavesi e d'altri scritti di quel medesimo tempo (vol. VII) sarà ripubblicato dal prof. Emilio Santini, del R. Istituto Superiore di Magistero di Messina.

Il prof. Foligno presterà l'opera sua per gli scritti del periodo inglese (vol. IX-XIII), e come ha già ritrovato e trascritto presso gli eredi del Libraio Murray l'originale del saggio sui Poemi narrativi, così ha già approntata la storia e l'edizione dei Saggi sul Petrarca. La novità principale di questa parte dell'edizione sarà che essa porgerà anche il testo inglese degli scritti foscoliani, e non soltanto, come nelle precedenti edizioni, una traduzione italiana.

La direzione dell'edizione è stata dal Comitato affidata al prof. Michele Barbi, il quale si tiene in continua relazione coi Col-

laboratori e coi Membri del Comitato. Quest'ultimo (composto in modo definitivo del sen. Cian, presidente - dei proff. Michele Barbi, Cesare Foligno, sen. Guido Mazzoni, Mario Menghini, Vittorio Rossi, e del sen. Enrico Corradini come rappresentante della Casa Editrice Le Monnier) funzionerà da Commissione consultiva e di revisione, sino al compimento dell'opera.

La Casa Editrice Le Monnier si è poi nuovamente impegnata in modo formale a pubblicare *a proprie spese* tutti i volumi che costituiranno la raccolta delle opere di U. Foscolo.

Con R. D. 14 ottobre 1931 n. 1378 la pubblicazione delle opere di Foscolo è stata quindi dichiarata *edizione nazionale*.

I LAVORI DELL'UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE

Sotto la presidenza di S. E. il senatore marchese Guglielmo Marconi, presidente della Reale Accademia d'Italia, il 31 ottobre u. p., si è adunato, in seduta ordinaria, il Consiglio direttivo della Unione Accademica Nazionale. Erano presenti il senatore prof. P. Fedele, per la R. Accademia Nazionale dei Lincei, il prof. F. Ussani, per il R. Istituto Veneto, il prof. G. De Sanctis, per la R. Accademia di Torino, e il prof. F. Cimmino per la R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli.

Prima d'iniziare i lavori, il presidente ha rivolto un saluto affettuoso alla cara memoria del prof. Carlo Oreste Zuretti, rappresentante il R. Istituto Lombardo, deceduto a Milano il 16 ottobre a. c. Dell'illustre collega ha ricordato l'eminenti doti, le opere e soprattutto il prezioso contributo dato all'impresa internazionale del Catalogo dei manoscritti alchimistici, alla quale è venuto a mancare uno dei collaboratori più benemeriti.

Comunicate le lettere di condoglianze del presidente e del segretariato amministrativo della U. A. I., su proposta di S. E. Marconi, è stato inviato un telegramma alla famiglia del compianto Zuretti.

Si è data quindi lettura della comunicazione del R. Istituto Lombardo di aver designato a suo rappresentante nell'Unione il prof. gr. uff. Giuseppe Gallavresi.

Il presidente ha illustrato, presentandole, le pubblicazioni della U. A. N. nel secondo semestre dell'anno accademico 1930-31: cioè l'8° fascicolo italiano del *Corpus Vasorum Antiquorum*, a cura di D. Levi; il 2° fascicolo delle *Inscriptiones Italiae*, a cura di G. Corradi; l'Indice provvisorio degli spogli Italiani per il dizionario latino dell'alto medioevo.

Su ragguaglio del prof. Ussani, delegato italiano alla XII sessione della U. A. I., che ebbe luogo a Bruxelles nel maggio 1931, il Consiglio ha preso in esame i risultati della proposta presentata all'Assemblea interaccademica, circa l'emendamento dell'art. 21 dello Statuto della Unione Accademica Internazionale.

Un nuovo schema di contratto per la pubblicazione del *Corpus Vasorum* è stato sottoposto al giudizio del Consiglio, che dava incarico al vicepresidente prof. Ussani di condurre a termine le trattative con la Società editrice Bestetti e Tumminelli di concerto con il Ministero della Educazione Nazionale.

Il presidente ha riferito su le pratiche in corso col Ministero stesso per la continuazione e l'incremento dei lavori della *Forma Italiae*.

Il Consiglio ha approvato la disposizione presidenziale di raccogliere nella sede della U. A. N. gli schedari italiani del Dizionario del latino medioevale, ed ha preso altresì atto degli elenchi delle riviste italiane, segnalate dal senatore prof. Fedele e dal compianto prof. Zuretti per la Bibliografia corrente delle scienze morali, cui attende l'American Council of Learned Societies sotto gli auspici della U. A. I.

Il presidente ha annunciato l'imminente pubblicazione del fascicolo dei Vasi di Arkades che, dopo laboriose trattative con la competente amministrazione della Grecia, sarà pubblicato, a cura di D. Levi, in lingua italiana, con la traduzione greca in appendice.

Ha inoltre informato il Consiglio sui risultati del lavoro sinora fatto in Italia per il *Corpus Philosophorum medii Aevi* dal dott. Ezio Franceschini, il quale ha condotto a termine in dieci mesi un'ampia inchiesta nelle nostre biblioteche alla ricerca dei manoscritti latini di Aristotele. Il dott. Franceschini, mercè il nuovo contributo della Commissione Nazionale Italiana per la Cooperazione Intellettuale, fornito di un biglietto circolare dal Ministero delle Comunicazioni, ha esplorato 76 biblioteche ed ha catalogato 1875 esemplari delle opere autentiche e apocrife di Aristotele.

Il vicepresidente prof. Ussani ha letto la Relazione — che qui appresso pubblichiamo — sui lavori in corso e sull'attività della U. A. N. nell'anno accademico 1930-1931, relazione che è stata approvata all'unanimità.

Il Consiglio ha deliberato di prendere accordi con la famiglia del prof. Zuretti e con la Commissione internazionale del Catalogo dei manoscritti alchimistici per la pubblicazione dell'*Index Siglorum*, cui attendeva il compianto collega.

Furono confermati rispettivamente nelle cariche di vicepresidente e di segretario i proff. Vincenzo Ussani e Francesco Cimmino.

Il Consiglio direttivo approvò il bilancio consuntivo per l'esercizio 1930-31.

Ed ecco ora la relazione sull'attività dell'U. A. N. nell'esercizio stesso.

Alle LL. EE. i Ministri dell'Educazione Nazionale e degli Esteri, alle Accademie Associate.

In conformità dell'art. 7 del vigente Statuto della Unione Accademica Nazionale e su la base delle relazioni e informazioni provenienti dalle nostre Commissioni tecniche e dai membri italiani delle Commissioni internazionali, il Consiglio direttivo della U. A. N. si onora di sottoporre questa relazione generale su i lavori del decorso anno accademico alle LL. EE. i Ministri della Educazione Nazionale e degli Esteri e alle Accademie partecipanti.

Come di solito, una sessione, la dodicesima, della U. A. I., ebbe luogo a Bruxelles nei giorni 25-28 maggio. Presiedeva Sir Frederic G. Kenyon. Le Accademie di diciotto Stati avevano aderito alla riunione ; ma i rappresentanti delle Accademie della Grecia, della Romania e dell'Ungheria non intervennero. Così la verifica dei poteri riconobbe la qualità di delegati o membri della U. A. I. ai rappresentanti di 15 nazioni : per il Belgio Bidez e Pirenne, per la Cecoslovacchia Tille, per la Danimarca Blinkenberg e Drachmann, per la Finlandia Wallensköld, per la Francia Jusserand e Pottier, per il Giappone Matsunami, per la Gran Bretagna Kenyon, per l'Italia Paribeni e Ussani, per la Jugoslavia Konstrencic e Manojlovic, per la Norvegia Koht, per l'Olanda Salverda de Grave e Van Vollenhoven, per la Polonia Kot e Michalski, per il Portogallo d'Oliveira, per la Spagna Valls-Taberner, per gli Stati Uniti Beeson e Leland. Inoltre alcune delegazioni erano opportunamente rafforzate da tecnici per la trattazione di specifici problemi ; e precisamente per il Belgio Delatte, per la Francia Lot, per la Gran Bretagna Baxter, per l'Italia Zuretti, per l'Olanda Vollgraff, per gli Stati Uniti Lacombe. Prima di questa dodicesima sessione generale, una sessione particolare straordinaria aveva tenuta, al solito nei giorni 19 gennaio e seguenti, il Comitato centrale del Dizionario del latino medievale all'*École des chartes* di Parigi, presenti Baxter, De Groot, D'Olwer, Drachmann, Lacombe (per Beeson), Lot, Pirenne, Ussani. Il giorno 21 gennaio, pure a Parigi, alla *Bibliothèque Polonaise*, ha avuto luogo una seduta della Commissione per il *Corpus Philosophorum Medii Aevi*, presenti Baxter, Birkenmajer (per Michalski), D'Olwer, Lacombe, Ussani.

Il resoconto dell'Assemblea generale del maggio è stato stampato a cura del Segretariato amministrativo della U. A. I. e da noi a suo tempo distribuito alle Accademie associate. In esso è riportato l'esito della votazione avvenuta su la modificazione all'art. 21 dello statuto della U. A. I., proposta da noi, di concerto con le delegazioni britannica e danese. La modificazione non è stata accolta, non avendo raggiunto i tre quarti dei voti prescritti ; ma raccolse ben diciassette voti su trentaquattro, sì da far presumere che una soluzione, se non nei precisi termini, nel senso da noi proposto, debba essere presto o tardi di comune accordo accettata. Con noi, oltre Danimarca e Gran Bretagna, votarono Giappone, Norvegia, Spagna, Stati Uniti e Ungheria (due voti per ciascuna delle otto nazioni, cioè sedici). Contro furono egualmente otto nazioni : Cecoslovacchia, Francia, Grecia, Jugoslavia, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania (due voti per ciascuna nazione, cioè sedici). La delegazione finlandese dette un voto pro, uno contro. La delegazione belga, come era naturale, si astenne. Grecia, Romania, Ungheria assenti presero parte alla votazione per corrispondenza. In un altro ordine di questioni uno dei rappresentanti olandesi, il van Vollenhoven, ha richiamato l'attenzione dell'assemblea su un nuovo lavoro impreso sotto gli auspici dell'Accademia di Amsterdam, e cioè la pubblicazione d'una Concordanza per la letteratura teologica musulmana, i così detti Libri delle tradizioni, analoga a quelle che si hanno per l'Antico e il

Nuovo Testamento. Ai posti di Presidente e Vicepresidente, lasciati vacanti per termine d'ufficio da Sir Frederic G. Kenyon (Gran Bretagna) e W. G. Leland (Stati Uniti), sono stati chiamati all'unanimità i signori van Vollenhoven (Olanda) e Michalski (Polonia).

Fatta così in breve la narrazione della vita, per così dire, esteriore della U. A. I. nel trascorso anno accademico, dovremmo passare, secondo l'uso, a dire dell'interna e scientifica sopra tutto nei riguardi della partecipazione italiana. Ma prima di passare a questa parte della nostra relazione, il dovere ci incombe di mandare un saluto alla memoria del collega Zuretti, mancato ai vivi la notte del 16 ottobre. Egli era successo tra noi due anni fa a Michele Scherillo nella rappresentanza del R. Istituto Lombardo, ma una posizione cospicua aveva già prima nell'U. A. I. e nella U. A. N. per l'attiva collaborazione al Catalogo dei manoscritti alchimistici. Degli otto volumi, onde consterà quella collezione, il 2° il 5° e il 7° si fregiano del suo nome, se ne fregerà l'8° in corso di pubblicazione: il 6° gli fu dedicato dal Bidez.

1. *Corpus Vasorum.* — È stato pubblicato il 2° fascicolo del Museo di Bologna, a cura del dott. L. Laurinsich; esso è esclusivamente consacrato ai vasi attici a figure nere. È stato altresì pubblicato il 1° fascicolo del Museo Archeologico di Firenze, a cura del dott. Doro Levi, il quale vi ha incluso la collezione cipriota, costituita per la maggior parte da un dono fatto nel 1870 dal console italiano di Cipro, cav. Riccardo Colucci; una serie di vasi villanoviani e proto-corinzi, e frammenti attici del v secolo, provenienti dai resti della collezione Campana, acquistati nel 1871. Questa collezione andò dispersa, e le lacere membra si trovano un po' dappertutto, anche presso privati. Certi frammenti di Firenze si ricollegano ad altri appartenenti alla collezione Castellani di Roma, alla collezione Scheurleer dell'Aja e a varie altre. Il dott. Levi ha consacrato molte tavole alle riproduzioni di tali frammenti, che potranno giovare a restituzioni più complete. A cura dello stesso dott. Levi, mandato da noi a questo scopo per la seconda volta in Creta, è imminente la stampa del fascicolo dei vasi di Arkades che vedrà la luce in lingua italiana, seguendo in appendice una traduzione in Greco moderno, chè a una tale intesa si è addivenuto in seguito a trattative col Direttore Generale delle Antichità di Grecia, sig. Kourouniotis. Sono già stata prese le fotografie per il 1° fascicolo del Museo archeologico di Rodi che, affidato al dott. G. Jacopi, riuscirà ricco di ceramica micenea e geometrica, proveniente dalle necropoli di Camiros e di Jalysos. Questo fascicolo porterà nel frontispizio la intestazione *Isole Italiane dell'Egeo.* Intanto il professore Giglioli attende al 4° fascicolo del Museo di Villa Giulia ed ha allestito il manoscritto e le fotografie per il 1° fascicolo delle collezioni municipali di Roma. Altresì pronto o quasi per la stampa è il 1° fascicolo dei vasi del Museo Campano di Capua, a cura del dott. Mingazzini. In Sicilia proseguono i lavori per la pubblicazione dei fascicoli dei vasi di Palermo, a cura della dott. Bovio-Marconi; delle collezioni di Catania, a cura del prof. Libertini; e della collezione Iudica, a cura del dott. Inglieri. Nel Piemonte procede altresì il lavoro per la pubblicazione dei vasi di Torino, a cura del dott. Barocelli. È stato dato incarico al dott. Ciro Drago di metter mano ad un fascicolo delle minori collezioni di Puglia; e al dott. Achille Adriani di procedere al Catalogo della collezione dei vasi del Museo Nazionale di Napoli, iniziando il lavoro dalla raccolta dei vasi attici e proseguendolo in successivi fascicoli per le varie fabbriche italiote.

All'attività delle Accademie straniere si sono dovuti nel descorso anno accademico un fascicolo greco, a cura del professore Rhomaios e della signorina Papaspyridis, un sesto fascicolo inglese, il 5° del *British Museum,* a cura di Walters e Pryce, un fascicolo danese, il 4° del Museo di Copenaghen, a cura di Blinkenberg e Johansen, un fascicolo spagnolo, a cura di Ramòn Melida. Sono alla stampa altri tre fascicoli: uno olandese, uno polacco, uno francese.

2. *Catalogo dei manoscritti alchimistici.* — Anche a questa impresa il nostro contributo è stato veramente notevole. Il compianto collega Zuretti presentò alla XII sessione della U. A. I. il manoscritto del tomo VIII, l'*Elenchus siglorum.* E ci annunziava di aver ricevuto dall'editore un saggio tipografico della difficile stampa del suo lavoro, esprimendo la fiducia che in breve questa potesse essere incominciata. Lo Zuretti aveva preso in esame sette manoscritti, cioè il Marciano 299,

i Vaticani 1.134 e 1.174, il Bolognese 3.632, i due dell'Escorial III Y 14 e I R 14, il Fiorentino 86, 14, che riproduce la tradizione del Parigino del Berthelot. Le tavole di questi manoscritti saranno riprodotte in fac-simili. Egli aveva trascritto tutti i segni, più di 1.300, che vi si incontrano insieme con i termini greci che ne dànno il significato. La parte più importante e più originale del lavoro consiste nello studio descrittivo e storico dei segni, dei quali si esaminano l'origine, i rapporti, le deformazioni, le combinazioni e le variazioni. Per la prima volta viene fatta la storia dei segni con quel profitto che può immaginarsi della storia della tradizione manoscritta e della critica dei testi alchimistici. Questo capitolo nuovo di paleografia greca, scritto dal professore Zuretti, si chiude con un indice alfabetico particolareggiato.

Inoltre il prof. Zuretti continuava i suoi spogli in servigio dell'*Index Graecitatis alchemisticae*, e non era lontano dalle 15.000 schede. Ma su la stampa di tale *Index* non sono state prese a Bruxelles deliberazioni definitive, essendosi determinate nella Commissione internazionale due diverse correnti: secondo una delle quali l'*Index* dovrebbe limitarsi a registrare i termini tecnici che appaiono nei volumi del *Catalogue* dedicati alla descrizione dei manoscritti, secondo un'altra estendersi a tutte le pubblicazioni dei testi alchimistici. Nella diversità dei pareri la soluzione della questione era stata rimessa all'anno venturo. Il nostro collega non vi sarà più, ma quali che possano essere le deliberazioni della Commissione e dell'Assemblea in proposito, noi abbiamo già fatto passi presso la famiglia dell'estinto perchè il materiale con tanta industria raccolto non vada disperso.

Per quel che riguarda i lavori fuori d'Italia, si sta preparando la stampa del volume 4º del *Catalogue* il quale conterrà la descrizione dei manoscritti di Germania, Austria, Olanda, Svizzera, dovuta al Goldschmidt, e quelle dei manoscritti dei paesi scandinavi e dei papiri alchimistici di Olanda e di Svezia, per cura di O. Lagercrantz, che vi aggiungerà la seconda parte del suo studio su le relazioni tra il codice Marciano e il Parigino A.

Il tomo IV dei manoscritti latini e volgari della Gran Bretagna e Irlanda, che l'autrice, Dorotea Waley Singer, si riprometteva di presentare alla XII sessione dell'U. A. I. ha subìto purtroppo un ritardo a causa di uno sciopero dei tipografi inglesi: comunque può ritenersi imminente anche la pubblicazione di questo volume con il quale l'autrice pone termine alla vasta ricerca da lei intrapresa.

3. *Dizionario del latino medievale.* — Una particolareggiata relazione dei lavori compiuti in Italia nell'anno 1930 e sino a tutto il 15 marzo 1931 è pubblicata, secondo il solito, negli « Atti del Reale Istituto Veneto », che particolarmente s'interessa all'impresa (tomo XC - Parte seconda, pag. 876 e segg).

L'elenco dei testi che il nostro Comitato spoglia per l'opera internazionale del vocabolario, è ormai pubblicato. Porta il titolo: *Indice provvisorio degli spogli italiani per il Dizionario latino dell'alto medioevo*, e ha visto la luce nel 1º fascicolo della 6ª Annata dell'*Archivum Latinitatis Medii Aevi*. Il titolo risponde a quello che si è venuto determinando, a mano a mano che si procedeva nell'opera, il contenuto. La compilazione di un vero e proprio indice delle fonti della latinità medievale italiana, che ambisse a registrare, sia pure nei limiti dell'edito, tutto ciò che è stato scritto in Italia nel periodo dell'alto medioevo, si è dimostrata alla prova impresa troppo ardua, se non si volesse rimandarne ancora lontano il compimento, data la copia e la frammentarietà del materiale disperso nei periodici, negli Atti delle Accademie, delle Deputazioni, delle Società di Storia Patria. D'altra parte, per evitare inutili doppioni, urgeva metter a disposizione dei comitati delle altre nazioni l'elenco di ciò che noi spogliavamo.

Al principio dell'anno accademico 1930-31 mercè l'assegno di L. 25.000 sul bilancio della Unione Accademica, il solito contributo di L. 5.000 del R. Istituto Veneto e uno della R. Accademia d'Italia in L. 2.500, i lavori di spoglio, che si erano dovuti sospendere, nel principio del 1930, nella officina di Roma, furono ripresi con un numero ridotto di schedatori, ai quali si pensò poter assicurare così un lavoro continuativo. In tal guisa le schede romane, che al 15 marzo 1931 salivano a 157.514, al 27 settembre 1931 — ci sia lecito anticipare notizie pertinenti all'anno ora iniziato — risultavano aumentate di 49.734. In tutto schede 207.248. L'officina di Pisa, che al 15 marzo 1931 dichiarava 52.300 schede, più 5.000 rivedute ma non ancora ordinate, e 3.000 da rivedere, al 22 ottobre 1931

annunzia un aumento di 2.600 schede riviste e ordinate (onde si sale a 54.900), più 3.000 da rivedere e approssimativamente previste in 7.000 quelle compilate dai normalisti nel periodo delle ferie estive. In tutto presso la Scuola Normale Superiore di Pisa circa 65.000 schede e, in cifra tonda, fra questa e l'officina di Roma 272.000. Tutte queste schede riguardano il dizionario dell'alto medioevo, non essendosi creduto opportuno presso noi por mano agli spogli per il glossario del basso medioevo, quando appare non prossimo il termine dei lavori di spoglio per il dizionario dell'alto medioevo.

Fuori d'Italia il lavoro prosegue nei diversi paesi con diversa intensità. Durante il decorso anno si sono avute in Belgio 10.000 schede, in Danimarca, dove il lavoro è appena cominciato, 3.000, in Francia 8.000, in Jugoslavia 2.500. Negli Stati Uniti il comitato B, presieduto dal prof. Willard, continua nella sua collaborazione con la Gran Bretagna; il comitato A, presieduto dal prof. Beeson, si accinge invece a collaborare con i comitati francese e italiano, che hanno accettato la ripetuta cortese offerta. Nell' Irlanda si è costituito un comitato per lo spoglio dei testi latini di origine irlandese dal 500 al sec. XVI. Intanto si annunzia imminente la pubblicazione nell'*Alma* delle liste degli autori bassolatini della Gran Bretagna e della Francia entro i confini dei secoli VI-XI e quella del glossario del basso-latino britannico. Nell'Olanda si attende all'indice delle parole di cui è discorso nei tomi I-V dell'*Alma* e nella Cecoslovacchia si è costituita una Commissione nazionale che attende per ora alla lista delle carte e dei diplomi da spogliare. Lo spoglio dei documenti provenienti dalla Cancelleria pontificia toccherebbe in linea di principio alla Città del Vaticano. Inoltre, per quanto sia in massima inteso che il nuovo dizionario dell'alto medioevo e il glossario o i glossarii del basso debbano limitarsi alle fonti edite, non è escluso che possano esservi messi a profitto alcuni materiali inediti che debbono essere spogliati sul luogo, quale che sia la loro provenienza. Su proposta dunque di mons. Lacombe la U. A. I. deliberava di chiedere la collaborazione della Direzione dell'Archivio Vaticano e dava incarico al collega Ussani di redigere la lettera d'invito. Ogni deliberazione sul modo di tale collaborazione è stata naturalmente rinviata alla riunione che il Comitato centrale terrà a Parigi nel gennaio venturo, quando si presumono condotte a termine le trattative con la Direzione dell'Archivio Vaticano.

Infine la Commissione dei quattro (D'Olwer, Drachmann, Pirenne, Ussani) nominata dal Comitato Centrale per sceverare attraverso i propri processi verbali le modificazioni apportate alle norme che in origine regolarono i lavori preparatorii del vocabolario, ha presentato al Comitato stesso e alla U. A. I., relatore Drachmann, i resultati della sua fatica e adesso attende a preparare, su la base di quei resultati, un nuovo codice che sostituisca l'antico, quale uscì dalle riunioni di Parigi del 1924.

4. *Forma Orbis Romani*. — Purtroppo, anche quest'anno l'U. A. N. non ha potuto presentare all'assemblea di Bruxelles nessun suo nuovo fascicolo. Il prof. Lugli e l'arch. Gismondi, presi ambedue da doveri d'ufficio e da altri lavori, non hanno potuto portare a termine il fascicolo *Setia-Privernum*. Anche un arresto per la morte di Tommaso Ashby ha subito il fascicolo di *Cures Sabinorum*, che i due curavano insieme con lui. A ogni modo questi sono lavori in istato di avanzata preparazione. Egualmente si spera che possa veder presto la luce il fascicolo di *Augusta Praetoria*, a cura del dott. P. Barocelli. Meno avanzati si trovano i fascicoli di *Cora*, a cura del dott. Bagnani; di *Ferentinum*, a cura del prof. Bartoli; di *Puteoli*, a cura del prof. Maiuri; di *Saturnia*, a cura del prof. Bianchi Bandinelli; di *Tarquinii*, a cura del prof. Cultrera; e di *Pola*, a cura del dott. Degrassi. A porre questo lavoro della *Forma Italiae* nelle condizioni medesime di progresso in cui si trovano gli altri della nostra Unione, la nostra Presidenza sta adesso studiando particolari provvidenze insieme col Ministero dell'Educazione Nazionale.

Intanto, in segno dell'operosità italiana in questo campo, fu presentata a Bruxelles ed accolta con molto plauso dai convenuti la Carta Archeologica d'Italia al 100.000, edita dal R. Istituto Geografico Militare col concorso delle Soprintendenze alle Antichità del Regno: impresa che, analoga nelle sue minori proporzioni alla nostra, offre certo preziosi elementi alla sua preparazione.

A Bruxelles Sir Frederic C. Kenyon, a nome della British Academy, ha presentato

la carta della Gran Bretagna Settentrionale al 100.000, che farà parte dell'Atlante storico, deliberato dall'ultimo Congresso internazionale di Geografia. La Francia ha presentato il testo completo del dipartimento delle Alpi Marittime, e un saggio dei fogli dell'Atlante al 100.000, che l'accompagnerà. L'Olanda ha presentato un primo volume di *Excerpta Romana*, a cura del dott. Bywanck. Esso comprende la collezione dei testi di autori greci e latini concernenti i Paesi Bassi. Promesse di nuovi lavori si sono avute per la Jugoslavia soprattutto e per la Spagna, arrestatasi anche essa al primo fascicolo di *Baetula Blanda*. Se ne aspetta un secondo di *Blanda Gerunda*.

5. *Inscriptiones Orbis Romani*. — L'attività più importante svolta all'estero il passato anno accademico nei riguardi di quest'impresa, è stata nel vicino regno di Jugoslavia, dove il professore N. Vulic ha impreso nelle Memorie dell'Accademia di Belgrado la pubblicazione di uno *spicilegium* della sua collezione epigrafica.

Da noi i lavori sotto la direzione del prof. Cardinali continuano nel loro promettente sviluppo, mercè la costituzione da parte della nostra Commissione, di un'ampia rete di Comitati regionali per il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia, l'Etruria, la Venezia Giulia, il Veneto e Venezia Tridentina, la Campania. Tali Comitati si sono accinti al lavoro ciascuno per la zona assegnatagli con lodevole zelo.

Si è potuto licenziare il fascicolo delle iscrizioni di *Eporedia* a cura del prof. G. Corradi, ed è immimenente il licenziamento del fascicolo di *Augusta Praetoria* a cura del dott. P. Barocelli, già interamente stampato pur nella prefazione e negli indici. Del ponderoso e molto importante fascicolo di *Tibur*, del quale nell'anno passato erano stati tirati dieci fogli, sono stati tirati altri sette, e sono in bozze altri tre, con che il lavoro è presso al termine, e l'editore, prof. G. Mancini, dichiara che vedrà la luce nell'anno accademico ora iniziato. Intanto lo stesso prof. Mancini procede alla preparazione del fascicolo di *Praeneste*. Il manoscritto dell'intero fascicolo di *Vercellae*, a cura del prof. Viale, consegnato già da tempo ai nostri uffici, sarà dato alla stampa, non appena pubblicato il fascicolo di *Augusta Praetoria*, di cui sopra si è detto.

Intanto nel Piemonte, proseguono i lavori di preparazione del fascicolo di *Alba Pompeia*, a cura del prof. G. Corradi. Per la Venezia Giulia il dott. Degrassi ha pressochè condotto a termine il difficile e gravoso lavoro di raccolta dei materiali epigrafici della zona a lui affidata, ed ha già presentato un saggio di 30 iscrizioni del fascicolo di *Parenzo*, che conterrà più di 250 iscrizioni. La dottoressa Tamaro Forlati ha anche essa presentato un saggio del fascicolo di Pola, e si confida che entrambi i fascicoli di Parenzo e di Pola siano consegnati quest'anno. Il prof. G. B. Brusio continua a raccogliere i materiali per il fascicolo di *Aquileia :* ha già tratto i *fac-simili* di numerosi frammenti epigrafici di quel museo e fotografato un centinaio di pezzi. Il prof. Sticotti continua a preparare i fascicoli di *Tergeste* e territorio.

Per la Lombardia i lavori non hanno ancora superato lo stadio di raccolta dei materiali, ma a questa si procede con larga organizzazione. La preparazione generale è più avanzata per i fascicoli di *Milano*, *Mantova*, *Lodi*, per merito specialmente del prof. A. Calderini, della dottoressa A. Levi, del dott. Morini. Per la Campania si lascia sperare per il corrente anno l'allestimento di un primo fascicolo delle iscrizioni di *Pompei*, affidato al dottor Della Corte.

I Comitati regionali per l'Etruria, l'Emilia, la Venezia Tridentina ed il Veneto si sono costituiti più tardi, ma procedono alacremente nei lavori preparatori, ciascuno per la propria zona. Il Comitato per l'Etruria, presieduto dal prof. Minto, annuncia iniziati i lavori del fascicoli di *Luni*, affidato alla dottoressa Luisa Banti ; il *Sestino*, affidato al dott. David Diringer ; e di *Pistoia*, affidato alla dottoressa Eleonora Nieri, il Comitato per l'Emilia, presieduto dal prof. P. Ducati, annuncia iniziati i lavori del fascicolo di *Parma*, affidato al prof. Andreotti, e finalmente il Comitato per il Veneto e per la Venezia Tridentina, presieduto dal prof. E. Ghislanzoni, annuncia iniziati i lavori dei fascicoli : di *Vicetia*, affidato al dott. Minio ; *Patavium*, affidato al dottore Zancan ; *Tarvisium*, affidato al dott. Troilo ; *Ateste*, per cura dello stesso prof. Ghislanzoni.

6. *Corpus philosophorum medii aevi*. — Questa impresa, assai più giovane delle altre sopra enumerate, ha preso quasi di assalto

un posto dei più importanti fra le imprese della U. A. I., come si rileva dall'ampia relazione di monsignor Lacombe, segretario della Commissione Internazionale, all'assemblea di Bruxelles. Per lo sviluppo preso dai lavori egli ha chiesto di aggregarsi un vice-segretario, che gli è stato accordato nella persona della signorina Marta Dulong, già alunna della *École des Chartes* di Parigi.

Con l'aiuto della signorina Dulong e con danari dell'American Council (1000 dollari per il 1929-1930 ; 1.500 per il 1930-1931) monsignor Lacombe ha compiuto larghe esplorazioni delle biblioteche di Francia, di Inghilterra, dei paesi dell'Europa centrale. Si tratta di un numero enorme di manoscritti ai quali si dovranno aggiungere quelli di Spagna e Portogallo, per la ricerca dei quali il benemerito Institut d'Estudis Catalans ha messo a disposizione del Segretariato 2000 pesete. Le Accademie di Copenaghen e di Amsterdam hanno esse stesse curato la lista dei manoscritti latini di Aristotele nei loro paesi : il prof. Bauer ha mandato la lista dei manoscritti esistenti nella Svizzera.

Per quello che ci riguarda, grazie alle generose sovvenzioni della Commissione Nazionale Italiana per la Cooperazione Intellettuale, noi potemmo dichiarare fin da principio che lo spoglio e la verifica dei cataloghi delle nostre Biblioteche avremmo fatto da noi — e inviammo all'esplorazione il dott. Ezio Franceschini, cui S. E. Ciano, ministro delle Comunicazioni, concesse un biglietto circolare gratuito su le Ferrovie della Stato. Il Franceschini in un'ampia relazione pervenuta a quest'ufficio ci dà notizia di aver visitato 82 Biblioteche, di aver assunto informazione di altre 140. Egli ha esaminato e catalogato 414 manoscritti dal secolo XII al XV : i quali però non tutti sono di contenuto aristotelico, essendo stato esteso l'esame, come è naturale, anche a trattati anonimi di materia filosofica, che figuravano nei cataloghi e nei manoscritti senza indicazione di autore, e non avendo questo esame dato sempre risultati in favore dell'appartenenza ad Aristotele. Le versioni aristoteliche, pseudoaristoteliche e quelle di Boezio, Porfirio, Gilberto Porretano, Averroé e di altri autori che sono dalla tradizione manoscritta concordemente accomunate alle aristoteliche, salgono al numero di 151 e le loro testimonianze, contenute nei 414 manoscritti esplorati, al numero di 1881.

Le ricerche del nostro Franceschini insieme con quelle di monsignor Lacombe metteranno capo a un catalogo generale dei manoscritti delle traduzioni latine medievali di Aristotele, a cura di Lacombe, Birkenmajer e Franceschini, che costituirà la prima assise del *Corpus philosophorum medii aevi*. È stata rimandata la pubblicazione dei *Prolegomena in Aristotelem Latinum* del Birkenmajer a più tardi, dopo la pubblicazione di questo catalogo, perchè l'illustre studioso possa approfittarne. Ai *Prolegomena* seguirà l'edizione dell'Aristotele latino medievale in quattordici volumi, divisi in tomi e in fascicoli secondo l'*Avant-projet* distribuito a suo tempo alle Accademie associate. Naturalmente ogni fascicolo opportunamente numerato vedrà la luce per sè, quando sarà pronto, indipendentemente dall'ordine della sua collocazione nella serie. Già uno dei collaboratori italiani, il prof. Marchesi, nel disegno della edizione delle *Etiche*, a lui affidata, aveva compreso la traduzione della parafrasi d'Averroé fatta da Ermanno il Tedesco. Alla riunione di Parigi il Birkenmajer ha sollevato la questione dell'inclusione nel *Corpus Aristotelicum* delle parafrasi di Averroé. Le traduzioni che di tali parafrasi fece Michele Scoto sono così vicine al testo di Aristotele che la Commissione ha deliberato di pubblicarne un certo numero, cioè la parafrasi del *De generatione et corruptione*, del quarto libro delle *Meteore*, dei *Parva Naturalia*, della *Poetica*, nota sola per questa via all'Occidente, e della *Retorica :* alle quali, per le stesse ragioni, si aggiungerà la parafrasi del *De animalibus* di Avicenna.

Di entrare in particolari non è qui il caso : ma non sarà fuor d'opera accennare ad alcuni risultati più importanti delle ricerche del Franceschini, quali :

1° L'attribuzione precisa a Roberto di Lincoln della traduzione greco-latina totale dell'*Etica*, in un codice napoletano del sec. XIII.

2° Il ritrovamento nello stesso codice e in altri due delle *notulae* dello stesso Grossatesta, che erano note finora soltanto per il codice Vaticano, esaminato dal Pelzer.

3° Il ritrovamento a Todi di un nucleo importante e numeroso di mss. aristotelici, fra cui un codice del *De Animalibus*, di probabile provenienza inglese e risalente al tempo stesso della traduzione di Michele Scoto.

4° Il ritrovamento in un codice palermitano di una redazione completamente diversa

dalla nota per le seguenti opere: *L. predicamentorum*, *Sex principiorum* (di Gilberto Porretano) *Peryerminias*, *L. priorum*, *L. posteriorum*, *L. elencorum*, *L. topicorum*, *L. de animalibus*, *Phisionomia e De bona fortuna*.

5° Il ritrovamento in due mss., a Venezia e a Poppi, di una redazione del *L. Yconomicorum* più vicina all'originale greco e quindi, probabilmente, più antica di quella sinora attribuita a Durando d'Alvernia.

6° L'attribuzione a Gherardo da Cremona della traduzione arabo-latina della *Physica* secondo un codice marciano, unico esemplare italiano di quest'opera e quarto in Europa. Il testo però ne è mutilo in fine, al 15° capitolo del libro VIII. Viene così confermata l'ipotesi del Grabmann.

7° Il ritrovamento, pure in un codice marciano, di un'altra copia della *Summa Alexandrinorum* (la terza in Italia, compresa una vaticana).

8° L'attribuzione precisa, in un codice ambrosiano, della traduzione greco-latina del *De lineis indivisibilibus* a Roberto Grossatesta.

* * *

Non però in queste sei imprese si è nel decorso anno esaurita tutta l'opera della Unione Accademica Internazionale e Nazionale. È stata letta e approvata a Bruxelles una lunga relazione del Lowe su l'impresa della descrizione dei *Codices Latini Antiquiores*, e si si è nominata al riguardo una commissione consultiva, della quale è stato pur chiamato a far parte il nostro benemerito Enrico Rostagno e, per la Biblioteca Vaticana, mons. Giovanni Mercati. Il Comitato incaricato di studiare la *Unificazione dei segni convenzionali da adoperarsi nelle edizioni scientifiche* (Bidez, Drachmann, Hude), tenuto conto delle discussioni passate e dopo aver consultato e fatto consultare parecchi specialisti della materia, ha presentato all'Assemblea di Bruxelles uno schema di norme da raccomandare agli editori dei testi classici. Tale schema, dopo uno scambio di vedute, è stato approvato nell'insieme e alcune osservazioni sottoposte al criterio stesso del Comitato, il quale pubblicherà il fascicolo, munendolo di un indice delle materie e di una prefazione.

È in preparazione un catalogo delle bibliografie correnti delle scienze archeologiche, filologiche, storiche, sociali. Un saggio ne è stato presentato dalla delegazione americana all'assemblea di Bruxelles. Tale saggio dattilografato è stato largamente distribuito alla Accademie associate e, su le indicazioni e aggiunte loro, si redigerà l'elenco definitivo.

Eccellenze, Illustri colleghi,

Tale il riassunto sommario di quest'anno di lavoro, il quale può dirsi nei riguardi di alcune imprese veramente fecondo, nei riguardi di altre non scevro di promesse migliori del presente: sì da lasciar prevedere prossimo il momento nel quale i mezzi di cui disponiamo, risulteranno insufficienti ai bisogni. Già l'impresa del *Corpus* dell'Aristotele medievale, così felicemente iniziata dall'U. A. I., non avrebbe potuto trovare il nostro concorso, se non fosse stato l'appoggio finanziario della Commissione Nazionale Italiana per la Cooperazione Intellettuale.

Roma, 31 ottobre 1931 (X)

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

GUGLIELMO MARCONI, *presidente*
VINCENZO USSANI, *vicepresidente e relat.*
PIETRO FEDELE
GAETANO DE SANCTIS
FRANCESCO CIMMINO, *segretario.*

LA FONDAZIONE PALANTI PRESSO L'ACCADEMIA D'ITALIA.

Nel febbraio dello scorso anno S. E. il Sottosegretario di Stato alle Corporazioni rimetteva al Presidente della Reale Accademia d'Italia un assegno per lire 50.000 a firma del comm. ing. Architetto Mario Palanti, facendo conoscere che questi con tale somma intendeva che fosse istituita presso la Reale Accademia stessa un premio biennale per il miglior progetto architettonico di soggetto religioso cristiano cattolico.

Nel giugno successivo, poi, lo stesso comm. Palanti consegnava direttamente alla Reale Accademia d'Italia un secondo assegno per lire 70.000, esprimendo il desiderio di modificare la sua prima determinazione nel senso di portare il capitale della donazione a lire 120.000 e di istituire con la rendita di tale capitale un premio triennale allo scopo precitato.

Avendo il Consiglio Accademico, a mente

dell'art. 18 dello statuto della Reale Accademia d'Italia, approvato con R. D. 4 febbraio 1929, n. 164, espresso parere favorevole all'accettazione della donazione, S. E. Carlo Formichi, in rappresentanza della Reale Accademia accettava con atto pubblico del 25 luglio u. s., ricevuto dal notaio Metello Mencarelli, la predetta somma di L. 120.000 e stabiliva che essa dovesse costituire il patrimonio iniziale di una « Fondazione Palanti » che avrebbe dovuto governarsi, salvo le approvazioni prescritte dalle leggi vigenti, dallo statuto annesso all'atto stesso.

S. E. Gioacchino Volpe, nella qualità di rappresentante del comm. Palanti, dichiarava, in presenza del medesimo notaio dott. Mencarelli, che la destinazione fatta da S. E. Formichi rispondeva pienamente alle finalità che il Palanti si era proposto e prendeva atto dell'assicurazione avuta circa l'avvenuto incasso da parte della Amministrazione della Reale Accademia della somma di L. 120.000.

Il Presidente della Reale Accademia d'Italia si è rivolto quindi al Ministero dell'E. N. per chiedere che venissero promossi gli atti per l'autorizzazione all'Accademia stessa di accettare la donazione e per l'stituzione della « Fondazione Palanti », con l'approvazione del relativo Statuto.

A norma di questo il governo e l'amministrazione della Fondazione dovranno spettare al Consiglio Accademico della Reale Accademia d'Italia.

Il patrimonio iniziale della Fondazione sarà costituito dalla somma di L. 120.000, donata dal Palanti, da convertirsi in consolidato 5 per cento.

Il reddito del patrimonio dovrà essere esclusivamente destinato al raggiungimento dei fini della Fondazione : tale destinazione non potrà, in futuro, mai, per nessun motivo, essere modificata.

Ogni tre anni dovrà bandirsi un concorso a premio per il miglior progetto architettonico di soggetto religioso, cristiano cattolico, presentato su un determinato premio e per un determinato luogo, con norme da stabilirsi, volta per volta, dal Presidente della Reale Accademia d'Italia. Il premio sarà di lire ventimila riservando il rimanente del reddito a disposizione della Reale Accademia d'Italia per le spese inerenti alla Fondazione.

La Reale Accademia rilascerà inoltre al vincitore del Concorso un attestato firmato dal Presidente dell'Accademia stessa e dalla Commissione giudicatrice.

Nel caso che il concorso andasse deserto o che nessuno dei concorrenti risultasse meritevole di premio, l'ammontare del premio sarà portato in aumento del capitale per aumentare coi maggiori interessi l'importo del premio nei trienni successivi.

Nessun dubbio potendo esservi sulla convenienza che la Reale Accademia d'Italia accettasse la donazione disposta a suo favore e che mercè tale donazione si istituisse, per gli scopi voluti dal donante, una apposita Fondazione, il Ministro dell'Educazione Nazionale, ottenuto il parere favorevole del Consiglio di Stato, ha promosso l'emanazione del R. D. 5 novembre 1931 n. 1449 col quale è stata appunto istituita presso la R. Accademia suddetta la « Fondazione Palanti » per il conferimento di un premio triennale perpetuo per il miglior progetto architettonico di soggetto religioso cristiano-cattolico.

IL DIZIONARIO DI ARTI E MESTIERI DELLA R. ACCADEMIA D'ITALIA.

La R. Accademia d'Italia ha assunto l'iniziativa della pubblicazione di un dizionario di arti e mestieri.

Tale iniziativa è stata presa dietro proposta dell'Accademico Ojetti, esaminata dalla classe di lettere della R. Accademia nell'adunanza del 14 novembre u. s..

In questa adunanza, cogliendo occasione dall'esame di un memoriale inviato a S. E. il Capo del Governo dal sig. Francesco Sforza in difesa dell'italianità del linguaggio, l'Accademico Panzini ha esposto alcune sue idee sugli accenti delle parole, specie dei nomi geografici, che riteniamo non inutile qui riprodurre.

« La proposta del collega Ojetti per un dizionario di arti e mestieri, è degna di molta considerazione.

Già sino dalle prime nostre sedute, io avevo messo innanzi qualcosa che collimava col dizionario dell'Ojetti : cioè disciplinare, per quanto è possibile, il corso delle parole neologiche e straniere che entrano nel nostro linguaggio. Prego allontanare da me la denominazione di purista. La mia proposta era del tutto pratica. Per conto mio sono disposto ad

accogliere il libero scambio delle parole anche se l'impostazione è preoccupante purchè queste parole rispondano ad una necessità. Il criterio di Orazio: *si volet usus quem penes arbitrium est et ius et norma loquensi* rimane sempre buona guida. Non saranno le cento o le mille parole straniere, le povere untorelle che spianteranno la lingua italiana. Il male sta in altre cause che è prudente non dire, anche perchè in queste altre cause che a me sembrano malattia deformante, altri vede il processo formativo di una nuova lingua italiana.

Vi sono parole straniere insopprimibili anche perchè di uso internazionale e di preponderanza mondana.

Nella nota che il Signor Francesco Sforza ha mandato al Capo del Governo in difesa dell'Italianità e che il signor Vice-Presidente mi ha pregato di esaminare, si contengono notevoli ingenuità, come ad esempio, *proporre gualdana per raid*, *ostello* per hôtel, *associazione escursionista italiana* per touring, *apice* per rècord, *flettore* per Chauffeur, *condita* per garage, *coperchio* per hangar, *ludismo* per sport.

Non è il caso di discutere. Nella praticità della vita, non è l'etimo che conta, è il suono che dà alla parola precisione (proprietà), ne fa moneta spendibile.

La parola francese, *toilette*, sarebbe secondo etimologia, *teletta* da *tela*, ma il popolo dà valore al suono, e dice *toletta*.

Però conviene riconoscere che la detta nota è nel vero quando grida: « attenti »! a questa eccessiva soggezione verso gli altri linguaggi.

Nella dignità della parola è, più che non si pensi, la dignità della nazione.

Si tratta di vedere fino dove e come si può dare cittadinanza italiana a quelle parole che non possono essere espulse. Per esempio: *taxi*.

Ojetti in uno scritto propose di scrivere *tassì*, due *s* e l'accento.

E va bene! Sport, tram, stop, auto, film, ecc., possono essere accolte ed è utile usare il corsivo e l'*s*, per farne il plurale. Queste parolette brevi faranno per lo meno di contrapeso a certi neologismi orrendamente lunghi ed aspri di nostra speciale produzione.

Confortano anche ad un onesto ritorno alla grammatica, ai dizionari che per il passato erano libri onorati nella scuola e si riteneva formare diga o guardia al corso dei periodi e del linguaggio.

Tante varietà e incertezze ortografiche, tanto abuso di aggettivi, formidabili ma imprecisi, costellazione di lettere maiuscole come in tedesco, non giovano alla diffusione del libro italiano.

La mia proposta fu lodata, ma messa in disparte anche per le molte difficoltà che la sua esecuzione presentava.

Ora il Dizionario di arti e mestieri, patrocinato da Ojetti, potrebbe accogliere molte delle cose anzi dette.

Se questo Dizionario dovesse col tempo tradursi in atto, che è cosa pur essa che domanda molto tempo e diuturna fatica e sottigliezza di criterio, consiglierei che le parole fossero scritte con l'accento.

Nella sillaba accentata è l'anima della parola, ed è cosa di ben maggiore conto che non il suono aperto o chiuso delle vocali *e* ed *a*.

Quale legge esiste perchè lo straniero legga *pècora* e non *pecòra*, *mèlanconia*, e non *malincònia?*

Noi stessi siamo molte volte incerti in parole, *regime* e *regìme*, *rùbrica* e *rubrìca*, *càlibro* e *calìbro*, *zàffiro* e *zaffìro*, senza contare le parole scientifiche: *àzoto* e *azòto*, *càtodo* e *catòdo*, *anòdo* e *ànodo*, *cristàllino* e *cristallìno*, *elettròlisi* e *elettrolìsi* e infinite altre.

Che tale difficoltà dell'accento esista, è documentato dal fatto che nei libri e giornali, c'è chi mette l'accento su l'*o* di ancòra (congiunzione), e chi su l'*a* di àncora (sostantivo), chi su l'*i* di subito (avverbio), chi sull'*u* di sùbìto (participio).

L'ottimo vocabolario etimologico del Pianigiani pone l'accento tanto su le parole piane come su le sdrucciole. Il dizionario del Petrocchi pone l'accento soltanto sopra le parole sdrucciole. Questa norma è nella scrittura della lingua spagnola e fu già proposta da Carlo Cattaneo.

Si consideri che il trenta per cento soltanto delle parole italiane sono sdrucciole o proparossitore che dir si voglia. Le altre sono piane. Quindi *ancora* (congiunzione), *subito* (participio) senza accento.

Che l'accento rappresenti una necessità è dimostrato da quella ottima carta geografica d'Italia che è annessa ai nostri orari ferroviari.

Vi sono sì gli accenti, ma un poco a caso, senza unità di legge. Trovo scritte con l'accento: Gènova, Màntova, Pèsaro, Spèzia, Fòggia, Tèramo, Sarzàna, Ascoli; e invece Aquila, Norcia, Venezia, Aiaccio, Catania,

Formia, Nuoro, Udine, Alassio, Spalato, (purtroppo oggi Split) Lussin, ecc., senza accento. In altre carte e lessici trovo gli accenti soltanto quando ci può essere dubbio anche fra noi italiani, come *Panàro, Marèttinico, Montecòmpatri, Chiàvari*.

Non mi sembrerebbe eccessiva pretesa desiderare — non dico nei libri scolastici, almeno elementari — ma che nei testi di comune consultazione, come carte geografiche, manifesti, orari, guide, tabelle di indicazione per il grande pubblico, questo criterio dell'accento venisse adottato, anche prima che sorga il Dizionario proposto delle arti e dei mestieri».

IL PRIMO CONCORSO NAZIONALE DELLA RILEGATURA DEL LIBRO.

Dal 1° al 15 novembre u. s. si è tenuta nei locali dell'Ente nazionale delle Piccole Industrie e dell'Artigianato a Via Vittorio Veneto, in Roma, la Prima Mostra della rilegatura del libro.

Semplice fu la cerimonia inaugurale, per la quale pronunziò un breve discorso l'on. Buronzo, Commissario governativo della Federazione fascista autonoma degli artigiani d'Italia, discorso che fu di lode, di esame e di incitamento alla produzione della Comunità dei legatori del libro: ma pur nella sua semplicità, la manifestazione, svoltasi in mezzo ad intellettuali ed artigiani del libro, ad editori e legatori, non mancò di un suo significato profondo e commovente, che ben fu inteso dalla folla degli intervenuti, recatasi ad onorare il libro non nel suo contenuto interiore, ma nella sua forma esterna, la quale assai spesso, se non sempre, vale ad aumentarne non solo il pregio, ma quand'anche a metterlo in maggiore evidenza.

L'iniziativa presa dall' Ente delle Piccole Industrie di indire in Roma un concorso nazionale della rilegatura del libro, rientrava nel quadro del nobile programma di azione operosa ed intelligente che quell' Ente va svolgendo per riportare a nuovi trionfi — che sono spesso ritorni a trionfi antichi — ogni forma di attività artigiana, attraverso la quale si manifestino e si affermino la capacità ed il buon gusto della nostra gente operaia.

Valorizzare le piccole industrie e l'artigianato risponde, del resto, non solo a giusti criteri di equilibrio economico, ma anche ad un principio di utilità pratica, in quanto che vi sono alcune speciali forme di attività industriale che non possono piegarsi in tutto alle esigenze livellatrici della macchina, ma che richiedono ancora oggi, nonostante ogni progresso, l'opera attenta e paziente dell'uomo, che abbia senso e disciplina d'arte. Questo vale specialmente per la rilegatura del libro, una delle manifestazioni artigiane che più delle altre in Italia — ove già fiorenti e piene di luce artistica furono le botteghe dell'artigianato — ha conosciuto splendori e trionfi, dettando regole che varcarono i confini per portare semi fruttiferi all'estero, che noi prima imitò e poi, purtroppo, superò anche in questa, come in altre attività librarie.

E se in questi ultimi tempi un risveglio si è manifestato anche in Italia per ridare nuova vita alla rilegatura del libro, questo risveglio è seguito ad un periodo di profonda stasi, durante il quale la rilegatura del libro era divenuta frettolosa ed arida occupazione di laboratori commerciali, ove il mestiere del legatore non aveva più alcuna impronta personale ma era una meccanica ripetizione di gesti senz'anima.

Tanto più perciò si è dimostrata opportuna l'iniziativa dell'Ente delle Piccole Industrie, la quale intende che quel risveglio non resti manifestazione effimera e passeggera, ma significhi una ripresa in pieno di quel movimento a favore della rilegatura del libro che già rappresentò una gloria dell'artigianato italiano.

Non è nostro compito, qui, fare la storia delle varie forme attraverso cui passò in Italia la rilegatura del libro, che in alcuni momenti toccò anche i segni dell'arte. Certo è noto a tutti quanto essa fosse stata in auge fra noi nei periodi aurei della nostra editoria, benchè già conosciuta e praticata prima ancora dell'invenzione della stampa.

Chiunque abbia pratica di pubbliche e private Biblioteche conosce quali gioielli, ben può dirsi, abbiano fornito le botteghe delle legature del libro sotto l'influenza, ad esempio, dell'Umanesimo, quando i motivi ornamentali della legatura erano ispirati alle volte dagli stessi bibliofili, quando a dare alla legatura un aspetto ancora più smagliante e pittoresco contribuivano anche le aggiunte di mosaici, di cammei, ecc.

Biblioteca - Sopramobile « Arnaldo » per legature artistiche moderne.
(*Creazione di A. Del Vico*)

Tutte le persone colte conoscono le preziose legature su lastre d'oro e di argento, con pietre dure e con smalti policromi che sono vanto delle nostre rarità librarie.

Ogni secolo ha aggiunto una nota nuova e sempre più ricca a questa forma di ornamento del libro che spesso ha acquistato maggior valore del contenuto stesso dell'opera, sì da arrivare a degli eccessi nei quali l'arte diveniva artificio.

La rilegatura del libro, quindi, è stata e può essere ancora, un'arte, se ben coltivata e guidata, anche oggi con l'esuberante produzione libraria e con l'accresciuto potere di circolazione del libro.

Essa può darsi, invero, a forme di speciale valore per le opere di gran costo che vanno in mano di pochi, ma può con senso artistico manifestarsi anche nei più modesti lavori, ove aggiunga pregio, se non lusso, al libro ed assicurandone la conservazione ne renda più attraente, più vivo, più sensibile l'aspetto.

A queste considerazioni eravamo indotti recentemente anche leggendo un libro, pervaso da grande fede e da profondo amore per l'arte nella legatura, che ha pubblicato uno dei più intelligenti ed operosi legatori italiani, Arnaldo Del Vico (1), il quale si è fatto tra noi pioniero di questa ripresa della forma artistica della rilegatura del libro e che, appartenente ad una famiglia di artigiani, artigiano egli stesso, ha saputo trasformare la sua bottega in una vera officina d'arte, ove il libro si abbellisce e si adorna con motivi ornamentali assai spesso di gusto assai fine.

Dice giustamente il Del Vico: « Intonare la legatura artistica al libro, è il principio che si impone. Ogni legatura deve rappresentare l'anima che lo scrittore ha racchiuso nel libro, deve essa, in sostanza, mettere in comunione l'anima dell'ideatore del volume, con ciò che si crea nella legatura, facendone l'oggetto che dovrà dare tutte le soddisfazioni che merita l'ingegno umano. La legatura deve preparare l'anima al libro, dev'essere come la luce del Planetario che abitua pian piano l'occhio alla visione celeste; essa deve comunicare allo spirito del lettore il contenuto del volume ».

* * *

Il Concorso inauguratosi a Roma nel novembre scorso era riservato soltanto agli artigiani legatori del libro, padroni di bottega e maestri d'arte, regolarmente iscritti alla Federazione autonoma degli artigiani d'Italia.

Esso era diviso, poi, nelle seguenti categorie:

(1) *Arnaldo Del Vico.* L'arte nella legatura. I legatori e il libro. Tip. della Libreria del Littorio. Roma, 1931-IX.

a) Per la rilegatura di un'opera letteraria, scientifica o religiosa, d'autore italiano, di formato non superiore all'*in-folio*, nè inferiore all'*in-ottavo*, o comunque di altezza non inferiore ai centimetri 28.

Detta rilegatura sarebbe dovuta essere eseguita (a scelta del concorrente) in una delle caratteristiche maniere italiane qui appresso indicate: *Aldina* - *Cappuccina* - *Monastica secolo* XIV - *Fiorentina secolo* XV.

b) Per la rilegatura di un'opera letteraria, scientifica o religiosa, d'autore italiano, di formato *in-sedicesimo*, o comunque di altezza non inferiore ai centimetri 20.

Detta rilegatura sarebbe dovuta eseguirsi (a scelta del concorrente) in una delle caratteristiche maniere italiane qui appresso indicate: *Bodoniana* (moderna con copertina riportata) *Graffita* - *Incassata* (flessibile o semiflessibile).

c) Per la rilegatura di un'opera moderna, mondana o ascetica, d'autore italiano, di formato *in-sedicesimo*, o comunque di altezza non inferiore ai centimetri 20.

Detta rilegatura poteva eseguirsi con qualsiasi materia e con qualsiasi tecnica, purchè avesse avuto spiccato carattere moderno di avanguardia.

d) Per la rilegatura di un libro da Messa di qualsiasi formato, purchè non superasse l'altezza di centimetri 15.

Detta rilegatura poteva eseguirsi con qualsiasi materia e con qualsiasi tecnica, purchè fosse rispettato nella veste il carattere religioso del contenuto.

Dato il rigore dell'ammissione non numeroso è stato il concorso dei legatori. Può ben dirsi, però, che gli ammessi alla Mostra rappresentavano la parte scelta dei legatori italiani, essendo rimasti esclusi i molti mestieranti che avessero voluto approfittare della manifestazione a scopo reclamistico.

Molti furono gli espositori che si attennero scrupolosamente alle caratteristiche italiane dei tipi *Aldina*, *Cappuccina*, *Monastica sec.* XIV, *Fiorentina sec.* XV e *Bodoniana;* alcuni, però, non mancarono di apportarvi delle importanti modificazioni, imponendo anche alle nuove rilegature una spiritualità più confacente al libro stampato nel nostro tempo.

Fra questi ultimi si notavano i saggi del Bertoni e del Gozzi di Modena, di Giuseppe e di Arnaldo Del Vico di Roma, del Guarnieri di Trieste, del Colombini di Torino, dell'Oberti di Genova, del Colombo di Milano.

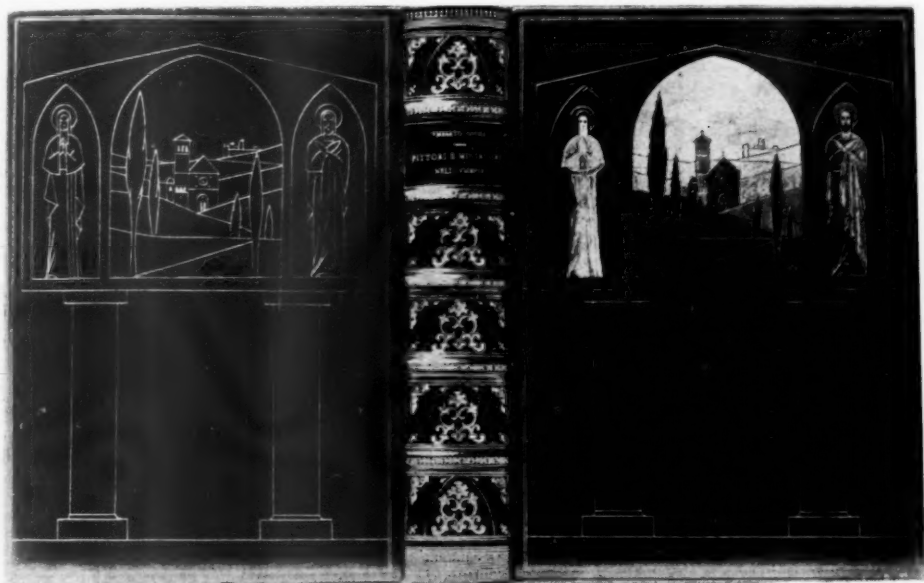
A. Del Vico: Legatura del « Pelleas e Melisenda » del Maeterlink.

Alla chiusura del Concorso — al quale avevano partecipato 39 legatori di ogni regione d'Italia con 260 opere — la Giuria procedette ad una classifica dei più meritevoli per ogni categoria, assegnando, ad unanimità di voti, i seguenti premi:

CATEGORIA A (*rilegature classiche*).

Primo premio, medaglia d'oro della Federale dell'Industria e dell'*Enapi*: Ferri Antonio di Mantova e Linari Edoardo di Roma.

Terzo premio: medaglia di bronzo grande della Federazione Artigiana: Bellomo Pasqualino di Roma.

Quarto premio (a pari merito), medaglia di bronzo della Federazione Artigiana: Rani

« Pittori e miniatori nell'Umbria » di U. Gnoli - *Legatura di A. Del Vico.*

derazione Artigiana: Gozzi Rolando di Modena.

Secondo premio (a pari merito), medaglia d'argento della Federazione Artigiana: Colombo Pio di Milano e Oberti e C. di Genova.

Terzo premio, medaglia di bronzo grande della Federazione Artigiana: Ferri Antonio di Mantova.

Quarto premio (a pari merito), medaglia di bronzo della Federazione Artigiana: Ansaldi Terzilio di Perugia; Pastacaldi Nazareno di Firenze; Pertot Antonio di Gorizia e Polidori Enrico di Roma.

CATEGORIA B (*bodoniane, graffite, incassate*).

Primo premio (medaglia d'oro): non assegnato.

Secondo premio (a pari merito), medaglia d'argento grande della Confederazione Generale dell' Industria e dell'... Guido di Roma e Canna Virgilio di Imperia.

CATEGORIA C (*rilegature moderne*).

Primo premio (a pari merito), medaglie d'oro del Ministero dell'Educazione Nazionale e della Confederazione Generale Fascista dell'Industria: Del Vico Giuseppe di Roma e Colombo Pio di Milano.

Secondo premio (a pari merito), medaglie d'argento grande della Confederazione Generale dell'Industria, della Federazione Artigiana e dell'*Enapi*: Bertoni Otello di Modena; Gozzi Rolando di Modena; Lenzi Adolfo di Firenze.

Terzo premio (a pari merito), medaglia di bronzo grande della Federazione Artigiana: Boccitto Romolo di Roma e Fehrembach Rodolfo di Genova.

La Giuria ha segnalato quale tentativo

suscettibile di ulteriori sviluppi, il volume in alluminio del Cesellini di Verona e gli ha assegnato una medaglia di bronzo dell'Arte Nazionale dei Grafici.

Categoria D (*libro da Messa*).

Pure per questa categoria la Giuria non ha ritenuto di poter assegnare il primo premio di medaglia d'oro.

Secondo premio: medaglia d'argento grande della Federazione Artigiana: Colombini Giuseppe di Torino.

Terzo premio: medaglia di bronzo grande della Federazione Artigiana: Terrile Angelo di Genova.

A compimento dei lavori, la Giuria ha aggiudicato la medaglia d'oro del Duce al maestro d'arte rilegatore Arnaldo Del Vico, in riconoscimento anche della tradizione famigliare artigiana che nella bottega di lui trova alimento e fiamma.

Infine, considerata la quantità cospicua di rilegature, il generoso impegno posto dai concorrenti in quest'ora di difficoltà economiche, la Giuria ha dato un diploma di partecipazione onorevole a tutti coloro i quali si sono presentati a questa prima gara nazionale.

Affinchè possano giovare a quanti si cimenteranno nel II Concorso — che sarà indetto in quest'anno — riteniamo opportuno di sottolineare alcune osservazioni fatte durante il corso dei lavori per l'aggiudicazione dei premi.

« Non si dimentichi che in ogni città esiste una Segreteria provinciale della Federazione artigiana, con la quale i singoli legatori possono e devono affiatarsi per nobilitare le loro capacità tecniche, attraverso suggerimenti e disegni di artisti egregi.

« Questa raccomandazione sia tenuta in gran conto da parte degli artigiani che hanno opportunamente rivolto la loro attenzione alla rilegatura di stile moderno. Privi quasi sempre del necessario consiglio degli artisti, essi si appagano di linee viete; le quali non si adeguano che di rado alle esigenze peculiari del gusto contemporaneo e alle immutabili leggi estetiche del libro.

« Tra le rilegature d'interesse storico e d'impronta tradizionale, le quali confermano le magistrali esperienze del passato, ci siamo accorti che mancavano affatto quelle di legatori senesi e veneziani.

« Non tutti coloro che presentano opere modernamente intese, hanno corrisposto per intero alle norme del concorso. Occorre una più completa vigilanza nella cernita e nel rispetto degli elementi che compongono la rilegatura artistica. Più rigorosa cura nella scelta e nella uniformità del caratteri. Rinnovare i grandi e i piccoli ferri. Preoccuparsi della scelta dei libri. Curare che siano tali da giustificare appieno le rilegature di costo e di pregio. Conviene anche addestrarsi nelle rilegature economiche, adoperando carte, tessuti, pelli di poca spesa, cònsone alle agili esigenze decorative del nostro tempo.

« In molte delle opere esposte, le sguardie appaiono trascurate, ad eccezione di qualcuno che ha saputo creare, con differenti materie, delle sguardie in armonia con la copertina e il contenuto del libro.

« Ravvisata una recente orientazione della rilegatura, la quale sembra disposta ad eliminare e ad escludere qualsiai adornamento nel retro dei libri, la Giuria sarebbe tuttavia del parere che un segno di rifinitura non mancasse: sigle, imprese sobriamente inquadrate.

« Si esprime quindi un voto, che è italiana certezze di fede: l'arte della rilegatura deve concorrere alla selezione delle forme decorative contemporanee, ed essere un tramite del nostro rinnovamento spirituale ». (*Cristina Barletta*).

LA BENEMERITA ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI.

Nell'adunanza tenuta il 23 settembre u. s. dalla Giunta Direttiva dell'Istituto di studi romani, il Segretario generale, prof. Galassi-Paluzzi, diede ampie notizie sull'attività svolta dall'Istituto stesso nello scorso anno accademico e su quanto esso si propone di compiere nell'anno accademico ora in corso.

Com'è noto l'attività dell'Istituto si svolge su tre cardini fondamentali:

a) produzione scientifica,

b) organizzazione metodica degli studi romani,

c) divulgazione scientifica.

L'opera di produzione scientifica viene effettuata dall'Istituto attraverso i *Congressi nazionali* di *studi romani* e lo *Schedario centrale di bibliografia romana.*

Nello scorso anno fu tenuto il II Congresso nazionale di studi romani, circa il quale il prof. Galassi-Paluzzi ha fornito le seguenti cifre:

Istituti rappresentati n. 151,
Partecipanti regolarmente iscritti n. 928,
Relazioni n. 14,
Rendiconti n. 12,
Comunicazioni scientifiche da svolgere in sede ordinaria n. 253,
Comunicazioni, relazioni e rendiconti svolti effettivamente, n. 225.

Con lo Schedario Centrale di Bibliografia Romana, poi, l'Istituto ha iniziato e va proseguendo un'opera del più alto interesse scientifico e tale che obbligherà entro il breve giro di non molti anni tutto il mondo civile che si interessa a Roma, a fare capo ad un Istituto Italiano con Sede in Roma per avere forniti i mezzi scientifici per ogni seria ricerca in merito agli infiniti aspetti della molteplice vita di Roma e della civiltà latina.

Molto ha potuto già realizzare l'Istituto — e di più ancora si promette di realizzare in avvenire — per una organizzazione metodica degli studi romani, con riferimento ai voti approvati nei congressi.

Ed invero, un voto approvato nella Sezione Antichità dell'ultimo Congresso, dietro relazione del prof. Giglioli, scongiurante ogni deturpazione sulla Via Appia, voto inviato a S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale e a S. E. il Governatore di Roma, avendo da entrambi ricevuto assicurazione in proposito, è stato mercè anche il concorso ed interessamento dell'Istituto, realizzato.

Infatti la Via Appia non sarà deturpata da inopportune invadenze edilizie.

Sono poi in corso le trattative per la fondazione di una Commissione che dovrà studiare il modo migliore di restituire, riuniti in unità, tutti i frammenti dell'Ara Pacis in occasione del prossimo bimillenario augusteo.

Sono stati fatti dei passi, finora, però, non coronati da successo, per la pubblicazione di una collana di monografie dedicate all'illustrazione storica ed archeologica del periodo augusteo.

I provvedimenti del Piano Regolatore hanno fatto interrompere le trattattive a buon punto con la Congregazione di Carità per il restauro del Sacello di S. Caterina progettato dal dott. Duprè e approvato dalla Sezione Medioevo.

La Biblioteca Romana, in merito alla quale con pieno successo fece una relazione al Congresso della Sezione Contemporanea, il dr. Virgilio Testa, è stata fondata e viene retta con grande competenza e amore dai proff. Tomassetti e Guasco.

L'Istituto di Studi Romani ha avuto anche in corso delle trattative con la Direzione Generale delle Biblioteche e con alcuni Deputati, per far presentare un disegno di legge, che valga ad arricchire la Biblioteca romana di tutti i doppioni e di tutte le opere di particolare interesse per Roma, esistenti presso le Biblioteche del Regno.

Per incarico di S. E. il prof. Vittorio Scialoja e con il modesto concorso dell'Istituto il prof. Bartolucci attende alla nuova edizione del *De Formulis* del Brissonius secondo quanto stabilito in seno al Congresso.

Nella Sezione Rinascimento, avendo il prof. Ceccarelli — con l'approvazione di tutta la Sezione — progettata l' apposizione di una lapide sepolcrale che rammentasse il Pinelli nella Chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio, l'Istituto ha ottenuto dal Vicariato il necessario permesso. L'apposizione della lapide avrà luogo in questo inverno mentre sarà aperta la « Mostra di Roma nell'Ottocento ».

Sono in corso delle trattative che al più presto potranno essere concluse tra gli eredi Chiappini e l'Istituto, per la pubblicazione di un vocabolario del dialetto romanesco che sarà compilato con le Schede del Compianto Chiappini sotto la Direzione dei proff. Rossi e Bruno Migliorini.

Entro il 1° semestre del 1932 si può sperare che il volume sarà pubblicato.

Lo « Schedario onomastico e toponomastico di Roma e del Lazio » progettato dal prof. Migliorini è in piena via di attuazione. L'Istituto sta finanziando l'opera e si può ritenere che fra il lavoro fatto e quello che si potrà fare si avranno per il prossimo Congresso circa 12.000 schede compilate.

È in corso di preparazione, infine, un importante volume che illustrerà tutte le questioni di interesse scientifico, così fisico come biologico, che riguardano Roma e il Lazio; questo volume sarà compilato dai più chiari cultori delle scienze naturali e si può dire dalla quasi totalità delle facoltà di scienze dell'Università di Roma sotto la direzione del sen. Millosevich; e così sarà realizzato anche il voto approvato nella Sezione « Discipline Scientifiche » del Congresso.

Passando a trattare del terzo aspetto fondamentale dell'attività dell'Istituto — e cioè della divulgazione scientifica — il prof. Ga-

lassi-Paluzzi ha messo in rilievo nella sua relazione come molto tenga l'Istituto a curare questa parte del suo lavoro, in primo luogo perchè molto spesso è assai più difficile fare della divulgazione scientifica degna di esser detta scientifica, che non della scienza così detta pura, in secondo luogo perchè è assai vasto il numero di persone colte, e degli stessi scienziati, che desiderano ardentemente tenersi al corrente di quanto riguarda Roma e la civiltà latina, e che nell'impossibilità di dedicarsi alla lettura e alla consultazione delle grandi opere, sente la necessità di ascoltare delle sintesi sicure e cioè delle vere divulgazioni scientifiche, fatte da illustri competenti in materia.

L'Istituto attende a questa opera di divulgazione scientifica, attraverso i *corsi superiori* di Studi Romani affidati a tutti illustri professori della Università, di Roma: attraverso cicli metodici di *conferenze* e di *letture* svolti dal fior fiore degli studiosi delle varie Università d'Italia, attraverso dei concerti, attraverso le *Mostre storico-artistiche* e attraverso le *pubblicazioni* ed i *sopraluoghi*.

Per quanto riguarda i *corsi*, nello scorso anno al pari dei precedenti, si è avuto un vastissimo concorso di uditori.

La media di frequenza è oscillata tra le 2.500 e le 3.000 mensili, segnando un aumento sulle frequenze dell'anno precedente.

Il ciclo di « Letture Liviane » ha adunato nella sala Borromini un pubblico numerosissimo ed eletto, veramente invidiabile per una Istituzione.

Durante l'anno accademico scorso l'Istituto ha promosso due concerti di musica romana che hanno segnato il più ampio ed entusiastico successo fino al punto che l'ampio oratorio borrominiano non ha potuto contenere l'inverosimile folla che è venuta per ascoltare le audizioni.

In occasione del II Congresso è stata poi tenuta, come è noto, una « Mostra di Roma secentesca » del successo della quale sarebbe superfluo ancora parlare.

Un'altra forma di divulgazione scientifica è evidentemente rappresentata dai sopraluoghi e visite ai monumenti archeologici ed artistici. Durante l'anno l'Istituto ha proposto una visita agli scavi di Ercolano e al tesoro di Menandro sotto la guida del prof. Amedeo Maiuri, e una visita a Pesto e a Salerno, riservata alla Stampa Estera in Italia, sotto la guida dei proff. Chierici e Maiuri.

Infine è da rammentare l'opera di divulgazione scientifica fatta attraverso le pubblicazioni; il catalogo della « Mostra secentesca » curato dal dr. Incisa della Rocchetta in modo da presentare il più serio interesse per gli studiosi del Barocco e il II volume di studi Virgiliani ultimamente venuto alla luce e che può considerarsi, ed è stato considerato, come una delle più importanti manifestazioni della celebrazione Virgiliana.

Questo è il consuntivo - come si vede abbastanza lusinghiero - dell'attività scientifica e culturale dell'Istituto di studi romani.

Circa il preventivo, non meno interessanti sono state le informazioni fornite dal prof. Galassi-Paluzzi.

Sotto il riguardo della *produzione scientifica* l'Istituto potrà organizzare per il 1932 in occasione del decimo annuale della Marcia su Roma, un terzo Congresso di Studi Romani destinato soprattutto a promuovere lo studio della lingua latina, che purtroppo proprio in Italia sua culla, sta in pericolosissima decadenza, e a far sì che il latino venga riconosciuto da tutte le Nazioni civili come una delle lingue ufficiali in tutte le adunate internazionali di interesse scientifico.

S. E. il Governatore di Roma ha già stanziato un fondo di L. 50.000 per concorrere alle spese di organizzazione del Congresso.

Sono in corso le trattative con le Autorità competenti per poter definire la data e le modalità del Congresso stesso, il quale con ogni probabilità avrà luogo in occasione della grande adunata degli intellettuali voluta dal Duce per il prossimo decennale della Marcia su Roma.

Per quanto riguarda lo Schedario Centrale di Bibliografia Romana, dal bilancio preventivo, approvato dalla Commissione Ordinatrice dello Schedario stesso, limpidamente risulta che anche questa attività prettamente scientifica dell'Istituto potrà avere un maggiore incremento nel prossimo esercizio.

Passando a quanto riguarda l'*organizzazione metodica degli studi* e la *realizzazione dei voti del Congresso* è da notare che verranno pubblicati nel 1° semestre del 1932 due importanti volumi: uno concernente le scienze fisiche e biologiche che interessano Roma e il Lazio, — per il che l'Accademia d'Italia, mercè l'interessamento del Sen. Millosevich che ha la direzione dell'opera, darà un premio d'inco-

raggiamento —; un altro dedicato al Dizionario del dialetto romanesco. Si faranno i passi necessari per promuovere la ricostruzione dell'Ara Pacis e una serie di pubblicazioni illustranti i monumenti dell'Età augustea disseminati nelle varie parti d'Europa. Sarà formata una Commissione della quale faranno parte S. E. Scialoja, S. E. Calisse, il prof. Carusi, ed altri studiosi da designarsi, per promuovere delle intese collettive atte a garantire un serio studio del Diritto Comune Pontificio. Avrà metodico incremento lo Schedario Onomastico e Toponomastico di Roma e del Lazio proposto dal prof. Migliorini.

Sono, infine, in corso le pratiche perchè l'Istituto di studi romani venga riconosciuto Istituto corrispondente, per quanto riguarda la disciplina d'interesse Romano, del Centro nazionale di informazioni bibliografiche.

Anche nel prossimo anno accademico si terranno dei Corsi di studi romani, ciascuno formato da sei lezioni. Tali corsi saranno dedicati, allo studio di aspetti più particolari di questa o quella disciplina storica, filologica o scientifica d'interesse romano.

Per i due corsi di Storia dell'Arte, antica e moderna, che più richiamano l'attenzione degli uditori e che vedono più facilmente rinnovato il numero degli uditori stessi, sarà però ancora mantenuta la forma di corsi annuali.

I cicli di letture e di conferenze che servono di complemento ai corsi saranno nel prossimo anno due e cioè : un corso di letteratura latina dell'età Imperiale svolta dai Professori Beltrami, Bodrero, Cesareo, Curcio, Galdi, Giarratano, Maecovati ed Ussani, e un corso di quindici conferenze sul Piano regolatore.

È noto poi che l'Istituto ha organizzato la « Mostra di Roma nell'Ottocento » attraverso l'opera benemerita di una Commissione presieduta dal Principe Barberini.

Di tale Mostra che ha avuto un magnifico successo, sarà di proposito parlato a parte su questa Rivista.

Per quanto concerne le *pubblicazioni*, oltre le già rammentate, è ormai pronto per la pubblicazione, il II volume di studi Virgiliani dedicato all'esegesi dell' *Eneide*, delle *Georgiche* e delle *Bucoliche*. Entro il primo semestre del 1932 potrà essere pubblicato il volume di « Studi Liviani » che naturalmente adunerà, pubblicandole, tutte le letture svolte nel 1931.

Infine per accordi presi con S. E. Bodrero, Presidente della Confederazione Nazionale Sindacato Professionisti ed Artisti, a cura della predetta Confederazione e dell'Istituto verrà presto iniziata una collana di monografie destinate ad illustrare le Memorie storiche, monumentali, artistiche che esistono in Roma di tutte le nazioni civili.

LA SEDE DELL'UNIONE MATEMATICA ITALIANA

Nell'assemblea dell'*Unione Matematica Italiana*, tenutasi in Milano in occasione del XX Congresso della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, veniva approvato all'unanimità un ordine del giorno, col quale si facevano voti perchè l'Ente avesse la sua sede stabile presso l' Istituto matematico della R. Università di Bologna.

Questa è già sede della Società, ma non a titolo stabile, in quanto che per l'art. 1 dello Statuto dell'Unione, approvato con R. D. 15 ottobre 1923, n. 2384, « la sede della Società è nella residenza dell'Ufficio di Presidenza *pro tempore* ».

Tuttavia la sede dell'Unione in Bologna, che in via provvisoria si prolunga ormai da dieci anni, si è mostrata nell'esperienza molto adatta ai fini voluti — come fu posto in rilievo nell'ordine del giorno votato dalla recente Assemblea — « sia per le gloriose tradizioni dell'Ateneo, ove è ospitata, e per la sua posizione geografica, sia perchè l'organizzazione ivi creata ha pienamente corrisposto all'aspettazione dei soci ».

D'altra parte è necessaria per ogni importante associazione a lunga vita, com'è appunto l'U. M. I., una stabile sede, affinchè la sua amministrazione e lo sviluppo del suo programma possano procedere con continuità e sicurezza, senza rischi di interruzione o mutamenti dannosi.

Per una Società, poi, che ha un attivo scambio di pubblicazioni, italiane ed estere — ed anche questo è il caso dell'U. M. I., la quale ne riceve circa 80 — la stabilità della sede assicura la conservazione di tale prezioso materiale di studio, che altrimenti potrebbe andare perduto.

A queste ragioni si ispirava il voto della recente Assemblea dell'U. M. I., in conformità del quale il Presidente dell'istituzione si rivolgeva quindi al Ministero per chiedere che venisse promossa la modifica dell'art. 1 dello

Statuto dell'Ente, nel senso di stabilirsi che « sede dell' Unione Matematica Italiana è l'Istituto Matematico della R. Università di Bologna ».

Nulla trovandosi da obbiettare circa la convenienza che si facesse luogo alla richiesta modifica, il Ministero, confortato anche dal parere favorevole del Consiglio di Stato, ha promosso l'emanazione del R. D. 18 gennaio 1932 n. 50, col quale è stato appunto stabilito che la sede della Società « Unione Matematica Italiana », è presso l'Istituto Matematico « Salvatore Pincherle » della R. Università degli studi di Bologna.

LA CREAZIONE DI UN ISTITUTO DI STUDI ETRUSCHI IN FIRENZE.

Nella seduta del 3 maggio 1928 del I Congresso internazionale etrusco, presenti 23 studiosi di dieci diverse nazionalità, veniva all'unanimità approvato un ordine del giorno, col quale « constatato l'efficace, insolito contributo, apportato alla soluzione dei vari gravi problemi inerenti alla origine e allo sviluppo della civiltà etrusca, dalla collaborazione, armonicamente regolata, dei cultori delle varie discipline (storia, archeologia, religione, linguistica, epigrafica, scienze naturali) e notando l'insolito beneficio provenuto dall'intervento delle discipline naturalistiche, giammai sul passato chiamate alla collaborazione e sfruttate », venivano fatti voti perchè « secondo il desiderio esplicitamente espresso da S. E. Benito Mussolini », sorgesse presto in Firenze un Istituto di studi etruschi, il quale, con sede propria, con proprî mezzi (pubblicazioni, adunanze, conferenze, borse, biblioteche, ecc.) divenisse « il centro avviatore degli studi complessi sulla civiltà etrusca ».

Consentendo in tale ordine del giorno, il Comitato permanente per l'Etruria, nella adunanza, tenuta il 21 maggio successivo dalla sua Giunta direttiva, deliberava la propria trasformazione in « Istituto di studi etruschi », e dava incarico al Presidente perchè promovesse gli atti necessarî all'erezione in ente morale dell' Istituto stesso e all' approvazione del relativo statuto.

In conseguenza di tale deliberato, il Presidente del Comitato permanente per l'Etruria si è ora rivolto al Ministero dell'E. N. per gli opportuni provvedimenti, presentando uno schema di statuto che dovrà regolare la vita del nuovo Ente, il quale « si propone di diventare il centro principale degli studi di etruscologia, promuovendo, intensificando e coordinando tutte le iniziative scientifiche che possono contribuire alla soluzione dei vari problemi inerenti alla origine e allo sviluppo della civiltà etrusca, a ciò valendosi dell'opera e del contributo dei propri membri nazionali ed esteri ».

L'Istituto intenderà giusta le norme di tale statuto raggiungere questi scopi anzitutto con la formazione di un « archivio scientifico », il quale comprenda :

1° uno schedario completo di tutti i monumenti etruschi divisi in :

a) schedario topografico ;

b) schedario epigrafico ;

2° una raccolta dei documenti inediti in originale o in copia, relativi alle civiltà antiche dell'Etruria nei varî periodi.

L'Istituto curerà, quindi, la raccolta di tutti quei dati che riguardano la « topografia archeologica » negli antichi territori occupati dagli Etruschi ; ed inoltre completerà e perfezionerà la Biblioteca già iniziata dal Comitato permanente per l'Etruria.

Per il raggiungimento di tali scopi che si attueranno nelle tre branche principali di :

1° storia, archeologia, religione degli Etruschi ;

2° lingua, epigrafia ;

3° scienze naturalistiche sull'antico territorio occupato dagli Etruschi ;

lo statuto prevede la formazione di altrettante Commissioni, composte da non meno di tre e da non più di sette membri nominati dal Consiglio direttivo dell'Ente tra i soci dell'Istituto.

Tale Consiglio, a sua volta, dovrà essere composto dal R. Sopraintendente alle Antichità dell'Etruria pro-tempore — ch'è il Presidente di diritto dell'Istituto — e dai Presidenti delle Commissioni stesse, nominati dal Ministro dell'Educazione Nazionale.

In tal modo il Consiglio direttivo, che ripeterà la sua origine da un atto di nomina ministeriale e che avrà per suo capo un funzionario del Governo, potrà costituire un saldo organismo perchè, attraverso la disciplinata e bene avviata collaborazione dei soci dell'Istituto, i fini di questo si attuino per il progresso degli studi etruschi, che tanta luce

di antica civiltà possono recare nella storia del mondo.

È ben noto il risveglio operatosi in tal campo di studi negli ultimi anni. Le ricerche appassionate, le indagini laboriose, le sottili investigazioni, a cui hanno dato luogo recenti scoperte di avanzi della civiltà etrusca, lasciano intravedere quale enorme materiale di lavoro vi sia per uomini di buona volontà e di fede che a tali studi vogliano dedicarsi.

E non deve qui tacersi il contributo notevolissimo che per incoraggiare tali studi è stato dato dal « Comitato permanente per l'Etruria ».

Sorto in seno all'Ente per le Attività toscane nell'ottobre del 1925, esso nell'anno successivo si faceva subito organizzatore del 1° Congresso nazionale etrusco, e nel 1928, poi, organizzava il Congresso internazionale etrusco da cui doveva partire il voto per la sua trasformazione in Istituto di studi etruschi.

A tale Istituto il Comitato affidava una eredità scientifica ed anche patrimoniale già notevole che attesta le benemerenze da esso acquisite. Affidava, cioè, oltre ad un deposito in contanti presso la Cassa di Risparmio di Firenze di L. 10.000, un ingente materiale di studi già concretizzatosi con la pubblicazione di 5 volumi di « studi etruschi » — che rappresentano un patrimonio commerciale di 100.000 lire — ed inoltre una biblioteca specializzata, in continuo, rapido aumento e che ha già raggiunto i 500 volumi, ed una collezione di zinchi e fotografie per un valore di 5.000 lire.

Tutto ciò costituisce una base sicura perchè il nuovo Istituto — che dovrà avere la sua sede nei locali della R. Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria — possa iniziare una operosa attività scientifica che disciplini gli studi che si vanno giorno per giorno compiendo non solo in Italia, ma anche all'estero, per il discoprimento della civiltà etrusca, dando ad essi una direttiva organica e precisa.

Con R. D. 18 febbraio 1932, accogliendosi l'istanza presentata dal Presidente del Comitato permanente di studi etruschi, questo è stato eretto in ente morale con la denominazione di « Istituto di studi etruschi » e con sede in Firenze.

Dell'Istituto stesso è stato, altresì approvato lo Statuto che qui pubblichiamo.

Statuto dell' Istituto di studi Etruschi.

Titolo Primo

Denominazione e scopi

Art. 1. – L'Istituto di studi Etruschi, istituito con sede in Firenze, presso la R. Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria, a seguito dei voti solennemente espressi nel I Congresso Internazionale Etrusco, si propone di diventare il centro principale degli studi di Etruscologia, promuovendo, intensificando, e coordinando tutte le iniziative scientifiche che possono contribuire alla soluzione dei vari problemi inerenti all'origine e allo sviluppo della civiltà etrusca, a ciò valendosi dell'opera e del contributo dei propri membri nazionali ed esteri.

Art. 2. – L'Istituto curerà la formazione di un *Archivio Scientifico*, il quale comprenderà :

1° uno *Schedario* completo di tutti i monumenti etruschi diviso in :

A) *Schedario topografico :*

a) di monumenti immobili ;

b) di oggetti etruschi che si trovano nei Musei d'Italia e dell'Estero ;

B) *Schedario epigrafico :*

a) di monumenti inediti, aggiunte e correzioni ;

b) di monumenti editi.

A corredo degli schedari saranno fatte delle raccolte illustrative dei monumenti e delle iscrizioni (fotografie, calchi, disegni, piante, ecc.). Gli schedari saranno inoltre forniti di opportune rubriche alfabetiche per luoghi e per materie.

2° Una raccolta di documenti, inediti, in originale o in copia, relativi alle civiltà antiche dell'Etruria nei varii periodi.

Art. 3. – L'Istituto curerà la raccolta di tutti quei dati che riguardano la *Topografia Archeologica* negli antichi territori occupati dagli Etruschi : carta archeologica d'Etruria ; carte e piante topografiche ; carte linguistiche (dialettologiche, toponomastiche, ecc.) ; carte naturalistiche (fisiografia, vegetazione, fauna, lavori minerari, ecc.) ; disegni editi ed inediti, in originale o in copia, ecc., ecc.

Art. 4. – L'Istituto completerà e perfezionerà la *Biblioteca* già iniziata dal Comitato Permanente per l'Etruria. La Biblioteca dovrà comprendere tutte le opere e le pubbli-

cazioni periodiche che si riferiscono alla storia, archeologia, religione, lingua, epigrafia degli Etruschi, e alla topografia, geografia fisica e storica, flora e fauna, ecc., degli antichi territori occupati dagli Etruschi.

La Biblioteca dovrà essere corredata di un completo schedario bibliografico per autori e per materie.

All'incremento della Biblioteca provvederà l'Istituto mediante scambi con le proprie pubblicazioni, doni, eventuali acquisti di opere antiche e moderne, ecc.

Art. 5. – L'Istituto eserciterà la sua attività con conferenze scientifiche ed esercitazioni sui monumenti; e provvederà alla formazione dell'archivio scientifico, del gabinetto cartografico e topografico, della gipsoteca, della biblioteca, ecc., nelle tre branche principali dell'Istituto:

I. Storia - archeologia - religione degli Etruschi;

II. Lingua - epigrafia;

III. Scienze naturalistiche sull'antico territorio occupato dagli Etruschi.

Art. 6. – L'Istituto avrà un archivio di negative e diapositivo per le conferenze e per gli altri scopi scientifici.

Titolo Secondo

Composizione dell'Istituto

Art. 7. – I membri dell'Istituto sono nominati dal Consiglio Direttivo, su proposta della Giunta, a suo insindacabile giudizio, senza limite di numero.

Art. 8. – I membri si dividono: in membri Accademici, Ordinari e Benemeriti.

Membri accademici sono i membri del Consiglio direttivo.

Membri ordinari sono quelli nominati dal Consiglio direttivo.

Membri benemeriti sono quelli che contribuiscono con una somma non inferiore a L. 5000 una volta tanto o con donazione di valore equivalente o con speciali benemerenze per gli studi di Etruscologia. I loro nomi saranno incisi in una lapide nella prima sede dell'Istituto.

Titolo Terzo

Governo ed amministrazione dell'Istituto

Art. 9. – L'Istituto è retto da un Consiglio Direttivo composto:

a) dal R. Soprintendente alle Antichità dell'Etruria pro-tempore;

b) dai Presidenti delle sottoindicate Commissioni:

1° Storica;
2° Archeologica;
3° Storico - Religiosa;
4° Linguistica;
5° Epigrafica;
6° Naturalistica.

Art. 10. – Presidente di diritto dell'Istituto è il R. Soprintendente alle Antichità dell'Etruria pro-tempore.

Art. 11. – I Presidenti delle sei Commissioni di cui all'art. 9 lett. *b*), sono nominati da S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale.

Art. 12. – I Presidenti delle varie Commissioni di cui all'art. 9 lett. *b*) nominano nel loro seno un Vice-Presidente ed un Segretario.

Art. 13. – Ciascuna delle Commissioni di cui all'art. 9 lettera *b*) sarà composta da non meno di tre e da non più di sette membri nominati dal Consiglio Direttivo tra i soci dell'Istituto. Tali Commissioni rimangono in carica per un triennio ed i loro componenti, compresi i Presidenti, possono essere riconfermati.

Art. 14. – La Giunta, di cui all'art. 7, è composta del Presidente, del Vice-Presidente e del Segretario.

Art. 15. – Il Vice Presidente fa le veci del Presidente nel caso di assenza o di impedimento.

Art. 16. – Il Presidente rappresenta l'Istituto di fronte ai terzi, convoca i congressi nazionali ed internazionali ed è responsabile del buon andamento dell'Istituto stesso, nonchè dell'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio e delle istruzioni delle superiori Autorità.

Art. 17. – Il Consiglio Direttivo dura in carica tre anni; i suoi componenti possono peraltro essere confermati in carica.

Art. 18. – Al Consiglio Direttivo spetta determinare l'indirizzo dell'Istituto e guidarne il lavoro scientifico pel raggiungimento dei suoi fini. Esso si aduna almeno quattro volte all'anno per udire la relazione della Giunta e determinare su quanto è di sua competenza.

Art. 19. – La Giunta si aduna ad invito del Presidente. Spetta ad essa:

a) deliberare circa le variazioni da introdursi nel bilancio preventivo e gli storni di somma da uno ad altro capitolo;

b) esaminare le proposte della Presidenza e deliberare su di esse;

c) deliberare sull'assegnazione ai vincitori, designati dalle rispettive Commissioni, delle borse di perfezionamento all'interno e all'estero;

d) assegnare, nei limiti dei fondi all'uopo stanziati nel bilancio dell'Istituto ed in conformità delle proposte delle scuole di Archeologia e di storia dell'arte speciali sussidi di viaggio ad alunni delle medesime;

e) stabilire ed assegnare speciali missioni di carattere scientifico;

f) deliberare su tutto quanto concerne l'assunzione, la carriera, e la cessazione del servizio del personale addetto all'Istituto, salvo l'approvazione del Consiglio nella sua prima riunione;

g) deliberare, nei casi di urgenza, anche su materie di competenza del Consiglio Direttivo salvo a riferire al Consiglio stesso nella prima seduta.

Titolo Quarto
Patrimonio Sociale

Art. 20. – Il patrimonio sociale è formato:

a) dai contributi dei soci Benemeriti;

b) da donazioni e lasciti fatti all'Istituto;

c) dalle riserve a ciò destinate dal Consiglio Direttivo;

d) dai versamenti dei soci aggregati.

Il patrimonio sociale verrà messo ad impiego fruttifero presso la Banca d'Italia e gli interessi saranno erogati ai fini dell'Istituto.

Art. 21. – Le entrate dell'Istituto sono costituite:

a) dagli interessi del patrimonio sociale;

b) dai contributi straordinari del Governo nazionale, di Enti pubblici, di Istituti e di oblatori privati, nonchè dagli eventuali proventi delle pubblicazioni dell'Istituto.

Titolo Quinto
Funzionamento dell'Istituto

Art. 22. – Le cariche di Presidenza, Vice-Presidenza, Presidenti delle Commissioni e Segretariato sono gratuite salvo il rimborso delle spese di viaggio e di soggiorno per speciali missioni scientifiche compiute nell'interesse dell'Istituto.

Art. 23. – Il trattamento di cui al precedente articolo 22 compete ai membri dell'Istituto che siano incaricati di speciali missioni nell'interesse dell'Istituto.

Art. 24. – Sono addetti all'Istituto e a carico del suo bilancio:

a) un segretario-economo al quale è affidata la direzione della segreteria e la gestione amministrativa e contabile dell'Istituto;

b) un applicato di segreteria;

c) un distributore per la Biblioteca;

d) un custode.

Titolo Sesto
Soci Aggregati

Art. 25. – È istituita la categoria dei soci aggregati fra gli amici degli studi di etruscologia. Essi dovranno pagare la quota annua di Lire Trenta; godranno di uno speciale sconto sulle pubblicazioni dell'Istituto; potranno partecipare alle conferenze e frequentare liberamente la Biblioteca dell' Istituto.

Titolo Settimo
Regolamento dell'Istituto

Art. 26. – La compilazione del Regolamento per l'applicazione del presente Statuto è demandata al Consiglio Direttivo.

Tale Regolamento dovrà essere approvato dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

NUOVI ACQUISTI ALLA BIBLIOTECA DEL REALE ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE.

Nei giorni dal 12 al 26 dello scorso ottobre, ha avuto luogo in Firenze la vendita giudiziaria dei libri già appartenuti all'archeologo svedese prof. F. M. Martin.

Il Catalogo ne era stato redatto a cura della R. Soprintendenza bibliografica per la Toscana. Nei primi giorni furono vendute opere di archeologia, specialmente orientale, e di storia dell'arte di ogni tempo e paese; in seguito opere riguardanti le singole arti decorative e industriali: miniatura, incisione, legature, ceramiche, tappeti; da ultimo una serie di viaggi, edizioni quasi tutte del '600 e del '700.

La Biblioteca del Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, incoraggiata dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, partecipò all'asta per una somma di 40.000

lire, delle quali 25.000 furono concesse dal Ministero in assegno straordinario. Sono entrati così in Biblioteca 708 fra volumi ed opuscoli, quasi tutti in perfetta conservazione e ben rilegati. Dato il carattere della Biblioteca, e la necessità di limitare gli acquisti, si è data la preferenza a quei libri che possono essere sempre buoni strumenti di ricerca e di studio, non già ad opere i cui pregi consistono solo o specialmente nella bellezza tipografica, nella ricchezza delle illustrazioni o della legatura. Si son potute assicurare agli studiosi parecchie opere fondamentali, esaurite da tempo, sempre utili alla consultazione, se pure sorpassate (come è inevitabile per questi studi, i cui progressi hanno oggi un ritmo così rapido) da lavori più recenti. Fondamentale è sempre, per l'archeologia asiatica, l'opera di Edouard Chavannes su la *Mission archéologique dans la Chine Septentrionale*, pubblicata dal Governo Francese fra il 1900 e il 1913, che da anni non compariva più sui cataloghi librari se non raramente, a prezzi proibitivi. Per il Turkestan orientale la migliore opera di informazione scientifica è sempre il *Report of archeological explorations* di Aurel Stein (Oxford 1907, 2 voll. in 4°). I tre grandi volumi di Victor Place su *Ninive* (Paris 1867, 2 voll. di testo e 1 di tavole in f°. mass.), offrono tuttora una eccellente documentazione per la topografia e l'archeologia assira.

Di monografie che abbiano per oggetto monumenti illustri ricordiamo *Spalato, le Palais de Dioclétien, relevés et restaurations par* E. Hébrard, *texte par* J. Zeiller (Paris 1912, 1 vol. in f.); la *Monographie du Palais de Fontainebleau*, par Rod. Pfnor et Champollion-Figeac (Paris 1863, 2 voll. in f. mass.); *Le Château de Versailles, Architecture et Décoration*, par Gaston Brière (Paris, s. a., 2 voll. in f.); *Der Bamberger Domschatz*, von E. Bassermann-Jordan u. W. M. Schmid (Munchen 1914, 1 vol. in-f.); *La Mosquée du Sultan Hassan au Caire*, par Max Herz Bey (Le Caire, 1899, 1 vol. in f.).

Pregevolissimi strumenti di lavoro sono i cataloghi di raccolte pubbliche e private, e di esposizioni; e si è cercato di non lasciarsi sfuggire i migliori. Ricordiamo alcuni cataloghi del British Museum, e molti del Burlington Fine Arts Club — quasi tutte edizioni in pochi esemplari, e talune fuori commercio —; fra i cataloghi di Gallerie il magnifico *Catalogue of the Bridgewater Gallery*, pubblicato nel 1903 a 115 esemplari. Fra le opere di consultazione è da citare il *Catalogue raisonné of the works of eminent Dutch, Flamish, and French painters* di John Smith in 9 volumi (London 1829-42, in 8°); l'*Histoire de la peinture du portrait en France au* XVI *siècle*, di Louis Dimier, in 3 voll. (Paris-Bruxelles 1924-26, in 8°). Sono state acquistate molte monografie di artisti, ricche di notizie bio-bibliografiche, oltrechè di riproduzioni perfette: si ricordano i nomi di Dürer, Holbein, Rubens, Van Dyck, Jordaens, Velasquez, Goya, Hogarth, Raeburn, Constable, Turner, Alfred Stevens, Daniel Marot, Greuze, Vigée-Lebrun, Millet, Meissonier, Degas, Anders Zorn, Pettenkofen... Per le arti decorative ricordiamo la *Monographie de l'oeuvre de Bernard Palissy dessinée par* C. Delange et C. Bornemann, *et accompagnée d'un texte* par M. Sauzay et H. Delange (Paris 1862, in f.), opera stampata a 300 esemplari; gli inventarii, pur essi riccamente illustrati, della *Sèvres Porcelain of Buckingham Palace and Windsor Castle*, by G. F. Laking (London 1907, in 4°), e del *Gold and Silver of Windsor Castle*, by E. A. Jones (Arden Press Letchworth, 1911, in f°.; 285 copie). Anche la nostra collezione di cataloghi di vendite, così importante per gli studi di storia dell'arte, è certo una delle più ricche nel suo genere, ha avuto un considerevole apporto.

Meno fortunati sono stati i tentativi di procurarci opere sulla incisione, sulla scenografia, descrizioni di paesi e antichi libri di viaggi — alcuni assai rari o curiosi — i quali ultimi avrebbero figurato bene nella ricca collezione donata nel 1929 alla Biblioteca dal Ministero dell'Educazione Nazionale, sebbene in questa prevalgano i viaggi in Italia, e nella collezione Martin prevalessero i viaggi in Oriente. Ma, come si prevedeva, le opere di questo genere furono oggetto di contesa vivacissima da parte di librai ed amatori, e raggiunsero alti prezzi: è ovvio che la Biblioteca nostra, essenzialmente moderna e scientifica, non poteva impiegare troppa parte dei suoi fondi (che non erano esigui, ma neppure illimitati) nella conquista di curiosità o di rarità bibliografiche. Siamo bibliofili, ma non bibliomani.

Tuttavia, qualche bel libro antico, di origine o di argomento italiano, abbiamo potuto comprarlo. Ci piace ricordare l'opera famosa, composta nel laboratorio del P. Coronelli, ove sono ampiamente illustrati i dominii

veneti dell'Adriatico e dell'Egeo, che « conservano anco al presente indelebili gli impronti di S. Marco, non permettendo il Cielo, che si cancellino le gloriose memorie di questa invitta Republica, là dove per l'honor di Dio non solo profuse, ma è per spargere di nuovo il sangue » (*Le Memorie istoriogeografiche della Morea riacquistata dall'armi venete, del regno di Negroponte e degli altri luoghi... nella Dalmaccia e nell'Epiro* ; (Venezia, 1687) ; e il curioso libriccino *De i Commentari del Viaggio in Persia di M. Caterino Zeno il Cavaliere... et dello scoprimento delle Isole, fatto sotto il Polo Artico da due fratelli Zeni* (Venezia, 1558) ; infine, i due bei volumi, del vecchio Blaeuw, contenenti la descrizione e la topografia del Piemonte e della Savoia, con oltre 100 tavole (*Novum Theatrum Pedemontii, sive Accurata descriptio ipsorum urbium, palatiorum, templorum, etc.* Hagae Comitum, 1726). *i. s. f.*

DONO DI LIBRI ALLA R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI CATANIA.

Il defunto ing. cav. Salvatore Sciuto fu Mario, catanese, con testamento del 2 aprile 1931, ha lasciato alla R. Biblioteca Universitaria di Catania tutti quei libri della sua biblioteca che non formano duplicato con quelli esistenti nella Biblioteca Universitaria e che trattano di architettura, di ingegneria stradale, di idraulica, di ingegneria sanitaria, di costruzioni e di meccanica applicata alle costruzioni. Sono circa 500 volumi e 200 opuscoli riguardanti materie di cui quella Biblioteca Universitaria si può dire del tutto sfornita. Notevoli in detto materiale sono parecchie opere di architettura, pregevoli in sè stesse, che gioveranno a rafforzare la raccolta di libri d'arte costituita in questi ultimi anni presso la Biblioteca. Il materiale, già immesso in Biblioteca, è a disposizione degli studiosi. Alla famiglia dell'ing. Sciuto il Ministero ha fatto pervenire i suoi ringraziamenti.

UNA CATTEDRA TASSIANA E LA BIBLIOTECA POPOLARE DI SORRENTO.

Notiamo una promettente ripresa di attività da parte dell'Istituto Tassiano di Sorrento. Con deliberazione 15 ottobre 1931 il Consiglio direttivo di quell' Ente culturale, constatando come non sia per esso sufficiente promuovere corsi di lezioni e conferenze tassiane; per dare una completa ed organica conoscenza delle opere del Tasso e portarle ad immediato contatto degli studiosi e del popolo, deliberava di istituire una Cattedra tassiana che, come la *Lectura Danctis* o la Cattedra petrarchesca di Arezzo, ogni anno nei mesi di marzo, aprile e maggio dedicasse parecchie lezioni alla divulgazione delle opere tassiane.

Le lezioni, non più di venti all'anno, si intrecceranno alle annuali cerimonie commemorative della nascita e della morte del poeta avvenute rispettivamente nei mesi di marzo e di aprile.

Nel primo anno si commenteranno i canti della « Gerusalemme » in modo di dare agli ascoltatori una visione chiara e precisa di tutta l'opera. Negli anni successivi saranno prese in esame le altre opere del Tasso. E ciò senza trascurare, nelle altre stagioni, i corsi di conferenze di altra indole che di anno in anno si sono svolti con lusinghiero successo.

Della nuova Cattedra sono state altresì approvate le norme regolamentari.

Nella medesima seduta il Consiglio direttivo dell'Istituto tassiano ha approvato il Regolamento per la Biblioteca istituita presso la sua sede e nella quale sono raccolti tutti i libri donati dal Cav. Silvio Salvatore Gargiulo, da Ferdinando Pico, da Rosina Girolamo, da Lelio Cappiello e da altri generosi cittadini.

L'accesso alla Biblioteca è libero a tutti.

IL RIORDINAMENTO DELLA BIBLIOTECA BINDI A GIULIANOVA.

La Biblioteca lasciata in proprietà al Comune di Giulianova dal comm. Vincenzo Bindi con testamento del 25 maggio 1924 e 20 marzo 1927 è stata completamente ordinata dal comm. Giuseppe De Bartolomeis, amico del defunto donatore, in due salette del piano terra della Casa in Corso Garibaldi lasciata pure al Comune dal donatore stesso.

La prima saletta contiene le opere di storia e di archeologia del Bindi e alcuni volumi di grande formato ; la seconda raccoglie, in scaffali appositamente costruiti in seguito a pubblica sottoscrizione, tutti gli altri libri di carattere regionale e di cultura generale. Si

tratta complessivamente fra libri ed opuscoli di circa 6000 opere. Per quelle di carattere regionale è stato stampato, a spese del Banco Abruzzese, un catalogo a volume per ordine alfabetico, iniziato dallo stesso Bindi e portato a termine dal De Bartolomeis; per le altre è stato compilato un catalogo a schede per ordine alfabetico.

I libri sono quasi tutti magnificamente rilegati.

La vedova Bindi ha rinunziato ai diritti di usufrutto a lei riservati sulla Biblioteca, ma questa non potrà per ora aprirsi al pubblico essendo disposto nel testamento che il Municipio proprietario della Biblioteca, non debba recare alcun disturbo alla vedova e alla cognata, abitanti nello stesso edificio, durante la loro vita.

SISTEMAZIONE DELLA « LIBRERIA ISRAELITICA » PRESSO LA BIBLIOTECA COMUNALE DI MANTOVA.

A cura del Comune e sotto gli auspici e col concorso del Ministero della Educazione Nazionale in una delle ultime sale libere della Biblioteca Comunale di Mantova è stata definitivamente sistemata la *libreria israelitica* ad essa ceduta in deposito. Entro dieci scaffali di otto palchetti ciascuno che coprono tutta intera una parete della sala che d'ora innanzi si chiamerà appunto *israelitica*, scaffali protetti in basso da sportelli, in alto da reti metalliche e tendine, sono stati disposti ed ordinati i volumi che compongono la libreria stessa dei quali 162 sono manoscritti e 1637 a stampa.

Come è noto, tale materiale bibliografico antico, oltre a qualche centinaio di libri di carattere esclusivamente rituale e didattico che la Comunità ha trattenuto presso di sè, e ad un certo numero di opere che sono disgraziatamente andate perdute, prima in un incendio subito dalle Pie Case Israelitiche nel 1861, poi per varie malaugurate sottrazioni e dispersioni, formava la Biblioteca della Comunità Israelitica che fu istituita a Mantova nel maggio del 1767. Pur così diminuita, sia perchè conserva gli 84 preziosi manoscritti elencati e descritti nel catalogo a stampa compilato dal Rabbino Maggiore Marco Mortara nel 1878 sia perchè a questi 84 se ne sono aggiunti altri 78, se pure di minore antichità e importanza, sia perchè vi si ritrovano numerosi esemplari delle famose tipografie ebraiche cinquecentesche di Mantova, Soncino e Sabbioneta illustrate nei noti lavori del Mortara stesso, di Giambernardo De Rossi e di Giacomo Manzoni, a giudizio anche di persone competenti che ne hanno preso visione e già hanno cominciato a servirsene per i loro studi, costituisce, se non per numero di volumi, per varietà e pregio di opere una delle non molte librerie israelitiche organiche che ancora esistano in Italia. Di essa non erano elencati come già si disse, che gli 84 codici del Catalogo Mortara.

Ora a cura dell'attuale Rabbino Maggiore prof. Gustavo Calò, appositamente incaricato e dal Ministero e dal Comune, e sotto la diretta sorveglianza del Direttore della Biblioteca, non solo è stato redatto di tutto il materiale bibliografico israelitico oggi esistente presso la Biblioteca Comunale, un accurato inventario topografico; ma è stata compilata di ogni singola opera la relativa scheda bibliografica secondo le norme generali in uso in tutte le grandi Biblioteche e quelle particolari della Biblioteca Comunale di Mantova.

Per modo che di questa libreria, che deve ancora rappresentare, come già rappresentò nei secoli passati un documento e uno strumento di una parte notevole della coltura cittadina, non solo oggi è assicurata la conservazione ma anche la messa in uso a vantaggio degli studi.

La libreria israelitica così come è oggi sistemata nella Comunale ha già una consistenza notevole per qualità e numero di opere, ma è ad augurarsi che essa venga ancor più aumentandosi nell'avvenire per consegne in dono o deposito di altri libri ebraici da parte di molte famiglie, che pensino che è un render servigio agli studi in genere e agli studi ebraici in particolare, affidare tali libri alla Biblioteca perchè li conservi e li renda di pubblico uso. (*Cesare Ferrarini*).

LA PUBBLICAZIONE DELL'INDICE DESCRITTIVO DEI MANOSCRITTI MORENIANI.

Dopo lunga interruzione dovuta fra molte altre cause principalmente alla morte del compilatore, il compianto cav. Carlo Nardini, è stata ripresa col fascicolo VI del secondo vo-

lume la pubblicazione dell'indice descrittivo dei manoscritti della Biblioteca Moreniana.

Si continua in questo fascicolo la descrizione dei Codici della *Raccolta Frullani:* subito dopo seguirà l'indice dei numerosi autografi che il Frullani nel 1879 legava, insieme coi codici, in testamento alla Moreniana.

A completamento definitivo del primo volume saranno al tempo stesso pubblicati gli indici delle poesie, dei nomi degli autori e dei soggetti dei Codici descritti in esso. Sarà quindi subito posto mano all'indice descrittivo della *Raccolta Bigazzi.*

Questo lavoro, che fu così bene avviato e con tanta diligenza condotto a fine a tutto il fascicolo V del secondo volume del cav. Nardini, il quale descrisse i codici della *Raccolta Moreni* e della *Raccolta Pecci* ed iniziò la descrizione dei codici della *Raccolta Frullani*, è stata ora affidato al dott. Antonio Gigli, il quale si atterrà scrupolosamente al sistema già adottato che incontrò l'approvazione generale degli studiosi.

LA RIAPERTURA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI CIVITAVECCHIA.

Anche la Comunale « Alessandro Cialdi » di Civitavecchia il 28 ottobre scorso è tornata ad aprire le sue porte al pubblico riprendendo, in nuovi e più vasti locali, a funzionare dopo un lungo periodo di stasi e di abbandono.

La « Cialdi » comprende notevoli raccolte, fra cui il fondo lasciato dal civitavecchiese Alessandro Cialdi, che fu tanto esperto ingegnere quanto abile comandante nella marina pontificia, assai interessante gli studiosi di cose navali. Situata in locali umidi e malsani la Biblioteca non poteva tuttavia funzionare sicchè se ne rese indispensabile il trasporto in nuovi locali, ove potesse funzionare la pubblica lettura.

In seguito alle vive premure del Ministero dell'Educazione Nazionale e della R. Soprintendenza bibliografica per il Lazio, l'Amministrazione Comunale di Civitavecchia assegnò alla Biblioteca parecchi ambienti a piano terreno del nuovo palazzo delle Scuole, in località non troppo distante dall'antica sede e nel cuore del nuovo quartiere che va sorgendo in quell'operosa città. Il trasporto, causa le delicate condizioni finanziarie, ha avuto luogo con una certa lentezza, dovuta anche a difficili e lunghi lavori tecnici per il riordinamento completo delle raccolte.

La Biblioteca è stata aperta alla presenza del Commissario Prefettizio comm. Bellero, dei rappresentanti del Ministero dell'E. N. e della R. Soprintendenza bibliografica, delle autorità tutte militari e civili e scolastiche della città.

Il gr. uff. Guglielmotti, Presidente della Commissione di Vigilanza, dopo avere con belle parole accennato allo storia della Biblioteca, ai suoi più notevoli accrescimenti, ed ai suoi Bibliotecari, ha affermato che con la riapertura di essa restavano appieno interpretati gli intendimenti del Fascismo, che seguendo gli esempi di Roma e del Rinascimento, non trascura l'incremento delle raccolte librarie, nel superiore interesse della cultura.

Aggiunse alcune parole il rappresentante del Ministero, comm. Ettore Apolloni, il quale, ricordando ai presenti l'interesse mostrato dallo Stato verso la Biblioteca di Civitavecchia, sia con cospicui sussidi, sia con l'assistenza prestata durante il suo trasferimento, augurò alla Biblioteca stessa un prospero avvenire.

La Biblioteca ora funziona regolarmente.

LA INAUGURAZIONE DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI ORVIETO.

L'inizio del X anno fascista è stato celebrato in Orvieto con la inaugurazione della Biblioteca Comunale «L. Fumi». Essa occupa quattro sale terrene del Palazzo detto del Cornelio (da Cornelio Clementini che lo lasciò incompiuto) decorosamente arredate e dotate di moderni impianti di illuminazione, e di riscaldamento.

Alla cerimonia presenziarono il Podestà cav. Monaldo Brizi, il grand'ufficiale Francesco Alberto Salvagnini Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, l'Ispettore superiore Bibliografico prof. Alfonso Gallo, il prof. Camillo Scaccia-Scarafoni, della R. Soprintendenza bibliografica del Lazio, il Bibliotecario dott. cav. Gualberto Buccolini, il grand'ufficiale Domenico Tordi, appassionato cultore di storia e di antichità Orvietane, la contessa Bianca ed il conte Raniero Fumi, rispettivamente consorte e figlio del cavaliere di Gran Croce conte Luigi Fumi, al

cui nome è intitolata la Biblioteca, non solo per i suoi meriti di studioso ma specialmente per la munifica donazione alla Biblioteca stessa di circa 3.500 volumi, quasi totalmente di materie storiche. Erano inoltre presenti tutte le Autorità civili e militari, gli insegnanti delle Scuole Secondarie e numerosi studenti.

Il Podestà, dopo aver rilevato l'importanza della ricorrenza, s'intrattenne a discorrere della Biblioteca e del cinquecentesco Palazzo Clementini, ove essa ha sede, opera del concittadino Ippolito Scalzo, e concluse il suo discorso esprimendo la speranza che col tempo sia provveduto a completare le grandiose e superbe linee architettoniche del palazzo. A chi un tempo avesse guardato, alle sole conquiste del materiale benessere, la sistemazione della Biblioteca sarebbe sembrata ben povera cosa: ma alla luce che brilla da quando l'Italia si èrisollevata per volontà del Duce, le imprese dello spirito hanno riacquistato nella valutazione del pubblico il grado ed il valore che meritaon.

Dopo il Podestà prese la parola il Bibliotecario dr. Buccolini che, ricordato con commozione e deferenza il più grande donatore di libri alla Biblioteca, il cav. di Gran Croce conte Luigi Fumi, e l'altro principale donatore comm. Alfredo Netti, e quanti altri si adoperarono per la istituzione e l'ordinamento della Biblioteca, ne lumeggiò la sistemazione e il materiale che si compone allo stato attuale di circa 12.000 opere, con 15.000 volumi e più di 4.000 tra opuscoli e fascicoli. Inoltre la Biblioteca possiede 106 incunabuli, 361 opere stampate oltre il 1551 e, vera rarità bibliografica, la Bolla di scomunica di Sisto IV contro Lorenzo de' Medici, stampata a Roma da Rolandus de Borgundia nel 1478.

Prese infine la parola il Direttore Generale delle Biblioteche e Accademie, gr. uff. dott. Francesco Alberto Salvagnini, che accennato al fondamentale binomio del programma fascista, forza di armi e forza di cultura, ambedue armonicamente a servizio della Patria, fece presente come il necessario completamento della Scuola sia la Biblioteca che è il più efficace sussidio per tutti coloro che sono desiderosi di completare la propria istruzione. Egli augurò giorni felici alla nuova istituzione culturale che degnamente onora il nome di Orvieto.

Il gr. uff. Salvagnini tagliò il tricolore mistico nastro e i presenti si sparsero nelle sale ammirando il decoroso arredo, la accurata disposizione dei libri, e le pubblicazioni messe in mostra, fra le quali destarono ammirazione, oltre agli incunabuli ed alle cinquecentine surricordate, gli atlanti anatomici del Coldani e del Bourgory, e varie opere moderne riccamente illustrate.

DONO DI LIBRI ALLA BIBLIOTECA DELLA R. UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA.

I proff. olandesi W. A. von Leez e G. I. Hoogewerff per mostrare la loro viva simpatia per la R. Università degli stranieri di Perugia, hanno donato alla Biblioteca della medesima una scelta di libri editi dopo il 1900 in Olanda su argomenti di cultura, arte e letteratura italiana.

Questo primo nucleo di libri deve avere, secondo la mente dei donatori, un ulteriore sviluppo, poichè è loro intenzione continuare a donare anche in avvenire altri libri che si pubblicheranno in Olanda e che riguarderanno consimili soggetti. Si formerebbe gradualmente così come una piccola speciale Sezione per rispecchiare nel modo più diretto e completo i rapporti culturali che avvicinano la lontana Olanda all'Italia e per invogliare anche altre nazioni a seguire il bellissimo esempio.

UNA PUBBLICAZIONE SULLA BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO.

A cura del conte Lamberto Cesarini Sforza, Direttore della Civica Biblioteca di Trento, è stato pubblicato nel II volume degli Atti della XIX Riunione della Società Italiana per il progresso delle Scienze (Bolzano - Trento 7-15 settembre 1930-IX) un interessante studio sulle « fonti inedite onomastiche e toponomastiche della Biblioteca Comunale di Trento ».

L'A., dopo avere rammentata la divisione dei mss. (quelli cioè appartenenti alla Biblioteca Comunale propriamente detta e gli altri all'Archivio detto Consolare) ci informa dei

loro cataloghi, del modo come sono custoditi, e ne dà un cenno sommario. Specialmente si sofferma su quelli che contengono nomi personali e toponimi.

L'importante lavoro assai interessa per la nuova toponomastica dell'Alto Adige.

LA BIBLIOTECA COMUNALE DI PIAN DI MELETO TRASFERITA AD URBINO.

Con decreto del 27 marzo 1931 del Ministro della Giustizia e degli Affari di Culto, in seguito a pratiche intercorse fra quel Dicastero e quello dell'Educazione Nazionale, la Biblioteca ex-claustrale del Convento dei Minori Osservanti poi appartenuta al Comune di Pian di Meleto è stato devoluta alla Biblioteca della R. Università di Urbino.

È una altra piccola Biblioteca, obliata e in condizioni di non poter servire ad alcuno, che immessa in una maggiore raccolta, gioverà invece anch'essa agli studi.

BIBLIOTECHE AMMESSE AL PRESTITO DEI LIBRI DELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE NEL 1931.

Durante il corso del 1931 sono state ammesse al prestito dei libri delle Biblioteche pubbliche governative le seguenti biblioteche:

1. Aquila - Biblioteca Provinciale « Salvatore Tommasi », D. M. 5 febbraio 1931.
2. Vercelli - Biblioteca Civica, D. M. 12 marzo 1931.
3. Reggio Emilia - Biblioteca Municipale, D. M. 29 maggio 1931.
4. Iesi - Biblioteca Comunale, D. M. 24 giugno 1931.
5. Trento - Biblioteca Comunale, D. M. 24 giugno 1931.
6. Chiavari - Biblioteca della Società Economica, D. M. 26 luglio 1931.
7. Rimini - Biblioteca Comunale Gambalunghiana, D. M. 30 luglio 1931.
8. Pesaro - Biblioteca Oliveriana, D. M. 7 ottobre 1931.
9. Como - Biblioteca Civica, D. M. 6 novembre 1931.
10. Brescia - Biblioteca Civica Queriniana, D. M. 7 dicembre 1931.
11. Bassano - Biblioteca Civica, D. M. 19 dicembre 1931.

IL PREMIO GAUTIERI.

La Reale Accademia delle Scienze di Torino conferirà nell'anno 1932 un premio di fondazione Gautieri a quell'opera di Storia civile e politica in senso lato (compresa la storia dell'arte, dell'economia e del diritto ed esclusa la storia della filosofia e la storia letteraria), che sarà giudicata migliore tra quelle pubblicate negli anni 1928-1930. Il premio, di L. 1500, sarà assegnato ad autore italiano (esclusi i Soci nazionali residenti e non residenti dell'Accademia) e per opere stampate in lingua italiana.

Gli autori che desiderano richiamare sulle loro pubblicazioni l'attenzione dell'Accademia, possono inviarle a questa entro il 31 dicembre p. v., avvertendo che non si farà restituzione delle opere ricevute.

IL PREMIO LETTERARIO VIAREGGIO.

Ci viene comunicato il Regolamento per l'assegnazione del premio letterario « Viareggio » che si tiene sotto gli auspici del Sindacato Nazionale Autori e Scrittori e del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Eccone il testo:

Art. 1. - È stabilito un premio annuo di L. 20.000, che può essere aumentato, a favore dell'autore italiano della più interessante opera letteraria pubblicata nell'annata precedente.

Art. 2. - L'opera deve essere apparsa in volume, per la prima volta, entro il 1° giugno dell'anno precedente, e non oltre il 30 maggio dell'anno in cui viene conferito il premio, e può appartenere a qualunque genere letterario.

Art. 3. - La giuria è costituita dai signori: Ermanno Amicucci, Massimo Bontempelli, Alberto Colantuoni, Primo Conti, Cornelio Di Marzio, Lando Ferretti, Giovacchino Forzano, Curzio Malaparte, Leonida Répaci, Gino Rocca, Carlo Salsa, Orio Vergani.

La presidenza onoraria spetta di diritto al Podestà di Viareggio.

Art. 4. - Il presidente effettivo della giuria dirige i lavori e savraintende a tutto il lavoro organizzativo.

Art. 5. - Il presidente ed il segretario tesoriere vengono eletti ogni anno, nella seduta di chiusura dei lavori per il conferimento del Premio, a maggioranza di voti dalla Giuria.

Nella stessa seduta viene deciso in merito alla accettazione delle dimissioni ed alla nomina eventuale di nuovi membri, sempre in base al criterio della maggioranza di voti.

Art. 6. - Per la validità delle deliberazioni della giuria occorre la presenza di almeno cinque dei suoi membri.

Art. 7. - La giuria delibera a maggioranza. In caso di parità di voti la decisione spetta al presidente.

Art. 8. - Per concorrere al premio, l'aspirante deve inviare entro il 10 giugno la sua opera (o le sue opere) in dodici esemplari, franchi di spese, al segretario del « Premio » (Via Sebino 32 - Roma).

Art. 9. - La giuria può anche suddividere il premio, oppure non assegnarlo.

Art. 10. - La celebrazione del premio avverrà in Viareggio nel mese di Agosto, durante una manifestazione alla quale sono invitati tutti gli scrittori italiani, allo scopo di conferire all'avvenimento un vero e proprio carattere di convegno letterario nazionale. Tale manifestazione potrà essere completata da altre di carattere artistico e librario.

Art. 11. - I fondi necessari per la dotazione del premio provengono da contributi di Enti e di privati, e dagli introiti della manifestazione di cui al capoverso precedente.

Art. 12. - Il segretario tesoriere amministra i fondi, tiene la corrispondenza, custodisce gli atti del premio, disbriga le pratiche, si occupa della organizzazione e rappresenta la giuria di fronte ai terzi ed anche in sede giudiziaria. Della sua opera risponde direttamente alla giuria.

I PREMI NOBEL.

Il 10 novembre 1931 ha avuto luogo, come di consueto, l'annuale conferimento dei premi Nobel.

Il premio di letteratura è stato assegnato dalla Reale Accademia Svedese di Letteratura e Storia, al Signor Erik Axel Karlfeldt, già Segretario dell'Accademia, per i suoi titoli di alta benemerenza sopratutto nel campo della poesia lirica di carattere strettamente nazionale. Detto premio è stato conferito al Karlfeldt sebbene egli sia morto da circa tre mesi, e la Reale Accademia ha voluto col suo atto, onorare la memoria del suo segretario ed insieme procurare un qualche vantaggio economico alla famiglia del Karlfeldt. Questa è la prima volta che un premio Nobel viene assegnato a persona defunta. Non sono mancate le critiche, ed alcuni hanno voluto sostenere che in questo caso l'Accademia non aveva osservato le disposizioni del testatore; ma da un attento esame di queste, è risultato che, interpretate a rigore di lettera, esse non escludono la possibilità di conferire il premio ad un defunto, almeno quando si tratti di persona morta di recente e di cui fosse già stata presentata la sua candidatura. Ad ogni modo il fatto costituisce un precedente non senza importanza per l'avvenire.

Il Collegio dei professori dell'Istituto Caroliniano, ha assegnato il premio di medicina, al prof. Otto Warburg di Berlino, uno dei più noti rappresentanti delle moderne ricerche sperimentali sulle strutture cellulari, per le scoperte da lui fatte sul carattere e sul modo di agire dei fermenti della respirazione, scoperte che aprono la via a nuovi metodi di cura del cancro.

La R. Accademia Svedese di Scienze, ha giudicato degni del premio Nobel per la fisica, i due professori tedeschi Carl Bosch e Friedrich Bergius, dividendo il premio in parti eguali fra di essi. Il prof. Carl Bosch è presentemente direttore-capo della « Deutschen Ferbenindustrie », ed è stato premiato per la scoperta di un metodo diretto e sintetico di produzione della mmoniaca dall'azoto dell'aria. Il prof. Bergius, domiciliato ora a Mannheim, dove dirige un grande laboratorio per le ricerche sul carbone, ha ottenuto il premio, per i processi ad alta pressione, coi quali egli è riuscito a trasformare il carbone, e particolarmente quello di qualità inferiore, in liquido combustibile e cioè benzina, olii lubrificanti ed olii per motori.

Il premio di chimica per il 1931 non è stato assegnato : esso viene tenuto a disposizione per l'anno 1932.

NUOVI MEMBRI ITALIANI DELL'ACCADEMIA DEL PARNASSO.

Il Consiglio dell'Accademia del Parnasso ha recentemente nominato due nuovi Accademici d'onore nelle persone del dott. comm. Astorre Lupattelli, Rettore della R. Università per stranieri di Perugia e del prof. Aldo Neppi Modona dell'Ateneo di Pisa.

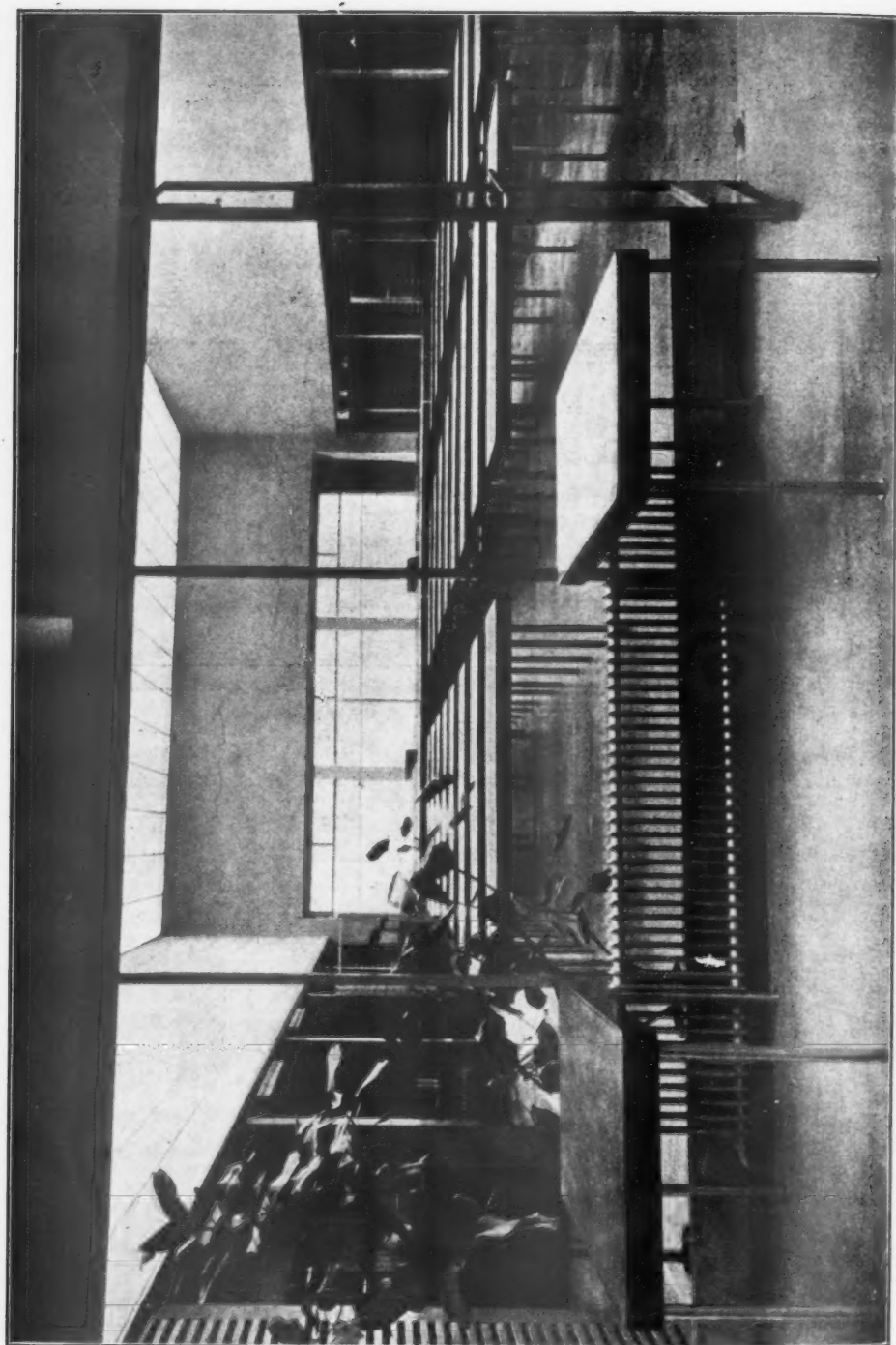
Dette nomine acquistano particolare rilievo

dalla circostanza che furono deliberate mentre l'agitazione per Cipro trovava nell'Accademia del Parnasso uno dei suoi centri più autorevoli ed attivi e dal fatto che nel passato essa non aveva mai dimostrato con simili gesti, una particolare deferenza per la cultura italiana.

Biblioteca Nazionale Svizzera: Prospetto principale.

LA BIBLIOTECA NAZIONALE DI BERNA NELLA SUA NUOVA SEDE.

La mancanza di spazio nel vecchio edificio della Biblioteca Nazionale Svizzera aveva da tempo fatto sentire la necessità di una nuova, più ampia e acconcia sede. Scelta nel 1926 un'area adatta, contigua al Ginnasio Comunale e al Museo Storico, tra la Helvetia - e la Bern-Strasse, nell'estate del 1927 fu bandito un concorso fra gli architetti svizzeri per la presentazione dei progetti. Gli architetti A. Oeschger di Zurigo, J. Kaufmann e E. Hostettler di Berna, quali primi tre riusciti nella graduatoria, ebbero nel marzo del 1928 l'incarico della redazione del progetto definitivo e della direzione dei lavori. Nel dicem-

Biblioteca Nazionale Svizzera: Gli uffici.

Biblioteca Nazionale Svizzera: Le sale di lettura.

Biblioteca Nazionale Svizzera: Il magazzino dei libri.

Biblioteca Nazionale Svizzera: Un angolo del giardino.

Biblioteca Nazionale Svizzera: Il catalogo.

Biblioteca Nazionale Svizzera:
Una stanza da lavoro.

bre dello stesso 1928 furono stanziati 4.620.000 franchi svizzeri per l'esecuzione dell'opera. Nell'aprile del 1929 si iniziarono i primi movimenti di terra; nel novembre di questo stesso anno erano compiute le principali opera in cemento armato. I lavori nell'interno dell'edificio durarono dalla primavera del 1930 all'autunno del 1931, e il 31 ottobre dello stesso anno la nuova Biblioteca veniva inaugurata e aperta all'uso pubblico.

L'edificio, il cui volume totale è calcolato in 59.000 mc., (la Biblioteca è ricca di 500.000 fra volumi e opuscoli), consta di un piano a scantinato, un terreno e tre piani sopraelevati per le due costruzioni laterali in avancorpo che contengono gli uffici e i locali per i pubblici servizi; il magazzino dei libri, che forma la parte centrale e arretrata dell'edificio, è diviso in otto ripiani.

Architettura e arredamento sono essenzialmente, ma sobriamente, moderni, come può rilevarsi dalle fotografie che pubblichiamo. (*G. C.*).

UNA ESPOSIZIONE DEL LIBRO MODERNO ILLUSTRATO A LIONE.

Nel prossimo mese di marzo sarà tenuta a Lione, in occasione dell'annuale Fiera, una esposizione internazionale del libro illustrato moderno europeo. Essa è stata posta sotto gli auspici del Sig. Herriot, Sindaco di Lione, e dell'Amministratore della Fiera. Dell'organizzazione è stato incaricato il sig. Henry Joly, Direttore delle Biblioteche e degli Archivi di quella città.

All'esposizione è stato invitato a partecipare anche il nostro Paese, ed inoltre i seguenti Stati: Gran Bretagna, Svezia, Jugoslavia, Belgio, Danimarca, Finlandia, Spagna, Cecoslovacchia, U. R. S. S., Norvegia, Germania, Polonia, Ungheria, Romania.

Dato che la sala d'esposizione è di una superficie limitata — come si vede dalla fotografia qui riprodotta — e non contiene più di dodici vetrine, per ciascun Paese, sono stati chiesti soltanto 10 o 12 libri illustrati, di formato non superiore al in-4°, e stampati dal 1925 al 1932.

Il nostro Paese, accettando l'invito di partecipare alla Mostra, ha scelto le seguenti 11 opere quali quelle che degnamente possano rappresentare all'estero i progressi dell'arte del libro in Italia:

Boccaccio Giovanni: *Il Decamerone* - Firenze, Alinari, 1928.

Felici E. - Piantini A.: *Notti Senesi* - Siena, Libreria Editr. Senese, 1928.

Piero Antonio Gariazzo, pittore. 124 riproduzioni con 10 tavole in tricromia. Introduzione di Massimo Bontempelli. Commento critico di Decio Buffoni. Milano-Roma, Bestetti e Tumminelli, 1926.

La Sala dell'Esposizione del libro moderno illustrato a Lione

Deledda Grazia : *Il dono di Natale* - Milano, Treves, 1930.

Fucini Renato : *Le veglie di Neri* - Firenze, Alinari, 1925.

Mele Alfonso : *Lo specchio sotto le nuvole* - Scritti inediti di A. Mele. Napoli, Francesco Giannini e Figli, 1927.

Sodini Angelo : *L'anima umbra* - Milano, Bertieri e Vanzetti, 1923.

De Rubris Marcus : *Gli adornatori del libro in Italia* - Volume IX. Bologna, Ratta, 1928.

Vergani Orio : *Il Mediterraneo* - Novara, Ist. Geogr. De Agostini, 1930.

Janni Ettore : *Le vie del Santo* - Bergamo, Ist. Ital. Arti Grafiche, 1927.

I fioretti di S. Francesco - Illustrazioni di E. Bumand. Introduzione e note di G. Gabrieli. Torino, Berruti, 1927.

ESPOSIZIONE DEL LIBRO TEDESCO IN BUENOS AIRES.

Nella passata estate ha avuto luogo nella capitale argentina una esposizione tedesca del libro e delle arti grafiche. Ospitata in un padiglione annesso all'Antico Museo di BB. AA. essa si componeva di circa 10.000 volumi e di un certo numero di incisioni.

L'Esposizione non doveva, secondo i promotori, esibire edizioni rare o rilegature di lusso nè mostrare lo sviluppo dell'arte tipografica in Germania. Sebbene una piccola vetrina contenesse alcuni preziosi incunabuli, l'iniziativa doveva far conoscere la buona produzione libraria tedesca negli ultimi dieci anni nei vari campi delle lettere, delle arti e delle scienze. Suddivisa in tante piccole Sezioni essa servì infatti a mettere sotto gli occhi e tra le mani dei visitatori, in modo sistematico, una eccellente raccolta di opere nitidamente stampate e spesso ben rilegate, di diretta utilità ai fini di studio e di cultura. Era visibile lo sforzo degli organizzatori di presentare, fra l'altro, quanto è stato pubblicato in Germania sui paesi americani considerati sotto vari punti di vista.

L'Esposizione è stata assai intensamente visitata. Le opere invendute ed altre che ad esse saranno aggiunte sono state trasportate a Montevideo per essere colà esibite in una mostra analoga a quella di Buenos Aires.

I DANNI PER IL CROLLO NELLA BIBLIOTECA VATICANA

Mentre fervevano i lavori di rafforzamento nei locali sottostanti alla sala di Consultazione della Biblioteca Vaticana un crollo insospettato ha travolto alcuni scaffali e libri facendo purtroppo delle vittime.

Avendo ceduto improvvisamente due grossi pilastri alla loro base, si è determinato la caduta di tutte le murature che erano appoggiate ad essi. Sono quindi caduti il pavimento della parte centrale della Sala di Consultazione ed il corrispondente solaio e tetto della Sala Sistina.

Per fortuna le massicce mura perimetrali ed il resto delle fabbriche non hanno subìto danni di sorta. Si può avere un'idea dell'entità dell'urto e dello schiacciamento sofferto dagli oggetti situati in quella verticale solo pensando allo spessore delle volte ed alla robustezza dei materiali caduti. Si vedono ancora sospese delle massicce aste di ferro che servivano ad incatenare i muri. Esse appaiono spezzate e contorte dall'urto ed hanno di per sè agito a compiere danni.

Tutte le macerie sono sprofondate nei locali del pianterreno, seppellendo quattro operai ed il giovine scrittore Vattasso, assunto in servizio pochi giorni avanti. La tragica fine di questo giovane richiama alla memoria la morte repentina del compianto mons. Vattasso, suo congiunto, nella stessa Biblioteca.

Va additato all'ammirazione di tutti il personale ordinario ed avventizio della Biblioteca e dell'Archivio Vaticano. Sotto la guida del Pro Prefetto, mons. Eugenio Tisserant, si sono tutti prodigati per salvare con ogni sollecitudine il materiale librario mescolato ai rottami. Hanno assiduamente di giorno e di notte compiuto il salvataggio di oltre diecimila volumi, estraendoli da cumuli di pietre e calcinacci.

Si deve allo sforzo compiuto dal personale se in pochi giorni si è potuto fare un bilancio preciso dei danni sofferti dai libri e se si è potuta riaprire la Biblioteca agli studiosi. Il lavoro compiuto in così breve tempo è veramente mirabile quando si pensi che oltre al ricupero dei libri si è proceduto allo sgombero completo di tutta la Sala di Consultazione ed al collocamento provvisorio del materiale bibliografico nei magazzini metallici da poco ultimati nei locali della Galleria del Mosaico.

I danni sono assai meno gravi di quello che in primo tempo si credeva, e sono soprattutto danni riparabili, che, comunque, non colpiscono il più prezioso patrimonio delle collezioni vaticane.

Si tratta di stampati, che nella massima parte hanno subito guasti nelle rilegature.

Tre soli manoscritti esposti nella Sala Sistina, travolti insieme con la vetrina che li conteneva, furono subito ricuperati: il Vaticano latino 4.922, contenente la vita ed il ritratto della contessa Matilde, opera del monaco benedettino Donizone (circa 1115), il Palatino latino 1071, cioè il Trattato di Falconeria di Federico II (sec. XIII), ed il Vaticano latino 4939, cioè la Cronaca di S. Sofia di Benevento (sec. XII).

La Sala Sistina è la meno danneggiata perchè posta al piano più alto. Tuttavia qualche oggetto di epoca moderna crollò tra i calcinacci: la tazza di malachite donata nel 1830 dallo zar Nicola I di Russia a Gregorio XVI, il bacino battesimale di porcellana di Sèvres, nel quale fu battezzato il figliuolo di Napoleone III, e donato dall'Imperatore a Pio IX, il Buon Pastore seguito dalle pecorelle, in oro massiccio, opera dello scultore Marschall, dono dell'Imperatore Francesco Giuseppe a Leone XIII (1903).

Nella Sala di Consultazione crollarono e restarono mescolati alle rovine, nei locali sottostanti, i libri collocati negli scaffali addossati ai pilastri e negli scaffali dei periodici, non che quelli di formato stragrande disposti nei balconi centrali.

I fondi più colpiti sono:

I Sala:

a) nei banconi le collezioni delle riproduzioni come i Classici di Leida, la Paleographical e la New Paleographical Society, i Codices Vaticani, l'Archivio paleografico italiano;

b) nelle pareti: le raccolte concernenti l'Irlanda, la Germania come Monumenta Germaniae Historica, gli Acta Imperii del Bohmer, le Nuntiaturberichte, la Goerres Gesellschaft, la Baviera. Qualche danno per fortuna lieve hanno anche subito i libri collocati negli scaffali addossati alla parete esterna prospiciente sul cortile del Belvedere.

II Sala:

c) negli scaffali dei pilastri le opere di

Diritto civile, Diritto canonico, le Collezioni epigrafiche, i Concili, l'Agiografia, le Vite dei Ss. Padri come gli *Acta Sanctorum*, gli *Analecta Bollandiana*, ecc.

d) negli scaffali centrali : le Riviste storiche (Archivio storico italiano e gli altri Archivi storici, Revue historique, Bibliofilia, ecc.) ; le opere concernenti la Storia dei Papi (Pastor, ecc.), dei Cardinali (Ciacconio, Wilpert, ecc.), di Roma nei vari periodi, la Topografia, la Corte di Roma, i Nunzi, la Paleografia, la Diplomatica, la Storia delle Scienze, i Cataloghi generali e particolari di Roma e delle singole biblioteche nazionali (Cataloghi di Oxford, Heidelberg, Berlino, Parigi, ecc.), l'Italia (Pubblicazioni del Ministero della P. I., Indici e cataloghi del Mazzatinti, Garampi, ecc.).

e) negli scaffali addossati alla parete prospiciente sul cortile della Biblioteca i libri Orientali.

BIBLIOGRAFIA

MORGANA MARIO - *Restauro dei libri antichi.* Manuali Hoepli. Con nove incisioni nel testo e undici tavole pagg. 192. Milano 1932. L. 20.

La scarsa letteratura tecnica nazionale sul restauro degli antichi libri si arricchisce con questo libro di un utile trattato, nel quale sono organicamente riunite le formule ed i metodi che la chimica ha messo fino ad ora a disposizione dei restauratori per combattere quei danni, che le ingiurie del tempo e la incuria degli uomini hanno portato e portano ai libri.

Quel ramo della scienza che il sommo Guareschi denominò *la chimica delle biblioteche*, e che trovò in lui il primo geniale cultore moderno in occasione del doloroso incendio della Biblioteca Nazionale di Torino (1904), è veramente poco coltivato in Italia, e questo fatto è tanto più inesplicabile in quanto, proprio da noi, esistono i più grandi tesori bibliografici. Abbiamo, è vero, i migliori restauratori, ma essi conducono i loro lavori con grande segretezza, e spesso senza le dovute cognizioni chimiche tendenti a preservare i materiali restaurati da ulteriori danni causati dai composti chimici impiegati, e che possono essere serii quanto quelli recati dai fattori suindicati.

Il Morgana ha riunito in piccola mole i risultati di una lunga esperienza e dedica questa sua nobile attività « *a coloro che prediligono i libri e che ritengono fatica umile, ma degna del soggetto, la cura che si prodiga alle labili carte, che ci trasmettono la voce del passato* ». Nella Introduzione storica, molto opportunamente egli ricorda il chimico Giovanni Fabbroni custode del Museo Fiorentino e dell'annessa Biblioteca, che primo nel mondo (1806) pubblicò una importante relazione sui metodi da lui ideati ed attuati, e ne riporta larghi brani ; segue poi Onofrio Davy, chiamato nel 1815 dal Governo Borbonico per affrontare, insieme con i chimici napoletani, il problema del restauro dei papiri ercolanensi, problema rimasto ancor oggi insoluto. Seguono pochi altri nomi, sino a che non si giunge a due nomi cari agli studiosi : Padre Ehrle, Prefetto della Biblioteca Vaticana, e Icilio Guareschi, che afferma essere *il restauro dei codici di competenza del chimico, se non si vuol cadere nell'empirismo o, peggio, nel ciarlantismo.*

Indichiamo della esauriente e lucida trattazione i capitoli principali : scucitura dei libri, lavatura, incollatura, smacchiatura, rattoppo dei fogli, velatura di rinforzo, restauro delle legature, ricette e procedimenti. Interessante il metodo per la sfaldatura di un foglio in due fogli, che era considerato fino ad ora un segreto professionale. Completano l'opera brevi nozioni chimiche, le avvertenze ed un po' (troppo poco) di bibliografia.

Per l'imbiancamento l'A. consiglia *il vecchio cloruro di calce* come il migliore : effettivamente i risultati con esso conseguiti non sono disprezzabili, ma è da temersi l'azione del cloro difficilmente eliminabile dalle fibre della carta con i lavaggi. Non sarebbe stato male consigliare l'uso dell'anticloro in tutti i casi di impiego di composti a base di cloro e l'accertamento della scomparsa di esso per mezzo delle cartine amido-iodurate. Così pure sarebbe stato bene consigliare il saggio con le cartine al rosso-Congo per assicurarsi della eliminazione degli acidi in genere, analogamente a quanto è prescritto per i collaudi delle carte valori.

Ma queste osservazioni non intendono di limitare il valore del libro, che è invece da raccomandarsi caldamente a tutti i biblio-

tecari, restauratori, bibliofili ed anche ai chimici, che possono essere chiamati a studiare l'applicazione di reazioni a loro note su materiali spesso a loro poco familiari e sempre di somma delicatezza. La Ditta Hoepli ha sommamente curato l'edizione mettendola in commercio in limitato numero di copie riccamente legate in tutta pelle sbalzata ed oro imitazione antico. (*Gino Testi*).

Guide Manuel des Bibliothèques de Rome, publié par l'Institut historique néerlandais, in *Bibliothèque des* « Annales Institutorum ». Vol. I, Rome, Biblioteca d'arte editrice, 1932.

Nel 1910 mons. Gisberto Brom, primo benemerito direttore dell'Istituto storico olandese in Roma, pubblicò una Guida degli archivi vaticani, la quale, nonostante il suo piccolo volume, è tuttora di valido aiuto per coloro che desiderano orientarsi fra le collezioni documentarie vaticane. Incoraggiato dalla fortuna che aveva avuto quella pubblicazione, il compianto Brom preparava una seconda edizione, riveduta ed ampliata, in cui si proponeva di dar notizia sia dei principali archivi romani (archivio del Vicariato, archivio di Stato e archivio Capitolino), sia delle Biblioteche scientifiche esistenti in Roma.

Purtroppo la morte non gli consentì di realizzare il suo disegno, che è stato ripreso, per quello che concerne le Biblioteche, dall'Hoogewerf, attuale Direttore dell' Istituto storico olandese.

La compilazione della Guida è stata dall'Istituto stesso affidata alla dott. Amelia de Man, la quale ha compiuto un lavoro quanto mai utile agli studiosi in genere, ma soprattutto agli specialisti di discipline bibliografiche.

Vi si trovano raccolte notizie concernenti biblioteche di sei tipi :

a) Biblioteca Apostolica Vaticana e Biblioteche degl'Istituti Pontifici. Quanto alla Vaticana, dopo un'indicazione degli orari e del calendario che vi sono adottati, e del nome del Pro-prefetto mons. Tisserant, è riassunta brevemente la storia delle raccolte papali, dai remoti tempi del primitivo Cristianesimo a quelli attuali. È una rassegna fugace e sommaria delle vicende che ebbero nei secoli manoscritti e libri stampati e degli accrescimenti e delle perdite dovuti a cause diverse. Vi si accenna all'ordinamento, alla sala di consultazione ed ai fondi diversi, cioè ai manoscritti Vaticani, Palatini, Urbinati, Reginensi, Ottoboniani, Capponiani, Barberini, Chigiani, Borgiani, Rossiani, Ferrajoli, e Rospigliosi. Per ciascuno sono date notizie storiche riassuntive e la bibliografia.

Seguono informazioni sulle Biblioteche degli Istituti Pontifici.

b) Biblioteche autonome non dipendenti da un'istituzione scientifica o educativa. In questa categoria si trovano la Vittorio Emanuele, l'Angelica, la Casanatense e la Vallicelliana, che sono governative e la Biblioteca Romana pertinente al Governatorato di Roma.

c) Biblioteche annesse a un' istituzione scientifica o educativa. Ne segnala ben cinquantaquattro, dipendenti direttamente dallo Stato, come l'Alessandrina e l'Archeologica, la Medica e quella del Risorgimento, o da enti pubblici, per esempio le trentotto Biblioteche indicate sotto il n. III° (altre Biblioteche dipendenti dall'Università) o da istituzioni culturali laiche (la Corsiniana, la Sarti) o confessionali (la Israelitica, la Valdese, la Teosofica).

d) Biblioteche dipendenti dalle istituzioni legislative o da uffici governativi. Vi sono indicate le biblioteche del Senato, della Camera, del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti, nonchè quelle dei Ministeri e dell'Istituto Centrale di Statistica, in tutto sedici.

e) Biblioteche degl'Istituti stranieri laici.

f) Biblioteche dei Collegi ecclesiastici secolari e regolari. Mentre per molti, per esempio l'Americano, l'Armeno, ecc., sono indicati solo il nome, la sede e la data di fondazione, per qualcuno, come il Collegio Irlandese di Isidoro, sono raccolte più ampie notizie su la storia e su l'importanza delle raccolte librarie.

A chi non conosce le difficoltà che offrono ricerche ed accertamenti di tal sorta, la presente guida potrà apparire in qualche modo ineguale dal punto di vista metodologico. Ma le difformità e le ineguaglianze di proporzioni tra biblioteca e biblioteca non sono imputabili a negligenza o a disattenzione di chi raccolse le notizie, bensì agl'inevitabili ostacoli che non sempre si possono sormontare per conoscere le origini, le vicende e sopratutto la consistenza, l'indirizzo e le peculiarità

di ciascun istituto. È noto che molti enti ed istituti si rifiutano di fornire informazioni o ne danno in maniera laconica e talvolta volutamente imprecise.

Indipendentemente dalla considerazione che la Biblioteca della Badia di Grottaferrata non è a Roma, e non avrebbe dovuta essere illustrata nella Guida, non si sa per quale ragione essa sia stata descritta nel gruppo delle Biblioteche pontificie. La Biblioteca, come le altre raccolte esistenti in quel Monumento Nazionale, sono patrimonio dello Stato.

Non mancano qua e là delle inesattezze, purtroppo inevitabili in lavori siffatti. Così l'Alessandrina non è indicata fra le autonome, ma fra quelle appartenenti alla R. Università, così la Biblioteca del R. Istituto storico italiano è attribuita alla Biblioteca Vallicelliana (a pag. 38 si legge: « Annexes à la Vallicelliana se trouvent les bibliothèques de la R. Società romana di Storia patria et de l'Istituto storico italiano » e a pag. 55 « L'Institut possède une bibliothèque assez importante d'oeuvres historiques *unie* à la Bibl. Vallicelliana »).

Ma, a parte qualche imprecisione, il lavoro merita ampia lode per lo scrupolo e la cura di chi l'ha compilato. Ci auguriamo che con eguale passione l'Istituto Olandese voglia realizzare l'altro lodevolissimo proposito del Brom: la Guida degli archivi di Roma. (*Alfonso Gallo*).

CRISTOFORO COLOMBO: *Documenti e prove della sua appartenenza a Genova*. - Città di Genova, 1931.

Quest'opera che la Città di Genova presenta al pubblico internazionale, è non solo un omaggio alla memoria del grande Navigatore, ma un atto di affermazione e rivendicazione sulla Patria di Colombo. Oltre ad uno studio critico riassuntivo sulle « Testimonianze di scrittori contemporanei, o quasi », la parte fondamentale dell'opera è rappresentata dai « Documenti d'Archivio e altre attestazioni » e da « Autografi di Colombo e Atti suoi e dei suoi congiunti e discendenti » riprodotti nel loro testo originale, e convenientemente tradotti ed illustrati.

La magnifica pubblicazione, edita coi tipi dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, consta di trecento pagine di testo, con numerosissime illustrazioni e riproduzioni fotografiche eseguite a cura del Gabinetto Fotografico Municipale. L'imponente documentazione, alla quale hanno contribuito Archivi e Biblioteche Italiani e stranieri — oltre a numerosi raccoglitori e studiosi italiani, spagnuoli, francesi e tedeschi — conferisce un valore eccezionale alla pubblicazione che, con signorile mecenatismo, la Città di Genova ha destinato in dono alle Biblioteche italiane e straniere, perchè gli studiosi di tutto il mondo possano consultarla.

GIUSEPPE LANDO PASSERINI.

Stringe il cuore: ecco continuano ad assottigliarsi le nostre già tanto rade file! Ecco un altro veterano caduto, come si suol dire, sulla breccia. Chè Giuseppe Fortunato Maria o — come amò esso chiamarsi — GIUSEPPE LANDO PASSERINI era sì un veterano, essendo nato a Firenze il 31 gennaio 1858: ma il suo vigore, la sua fibra robusta, la sua energia, insomma la veramente florida, diremmo anzi « viridis senectus » sua, non lasciava dubbio ch'egli avrebbe ancor durato nel servizio all'Amministrazione, nella quale era entrato sino dal 1° di gennaio 1886... Ad un tratto una maligna infezione ne prende a rodere la forte costituzione, e ne trionfa non senza lotta e dura resistenza, e lo abbatte!

Il Passerini fu (e ciò si ricorda a suo titolo d'onore) un autodidatta: infatti il « curriculum » dei suoi studi scolastici si chiude con la conseguita licenza liceale; ma quello invece degli studi liberamente coltivati, più conformi alle sue attitudini ed alla sua inclinazione, continua ininterrotto, e ci attesta com'egli desse via via la miglior parte della sua instancabile attività a quelli danteschi, che coltivò egregiamente per tutta la vita non senza nobili soddisfazioni.

Entrò nelle Biblioteche, come s'è accennato, il 1° di gennaio 1886, senza esami: e non avendo mai in seguito voluto sostenerne alcuno, ebbe necessariamente lenta la sua carriera, che chiuse col titolo di « Bibliotecario Capo » la sera del 2 di gennaio 1932.

L'aveva incominciata nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze quale Sottobi-

bliotecario di 4ª classe; ma poco vi rimase perchè fu, a decorrere dal 1º dicembre 1887, destinato a prestar servizio nella Casanatense di Roma (D. M. 30 novembre 1887). Fu promosso «per merito» alla classe terza col 1º luglio 1890: quindi, a decorrere dal 16 maggio 1893, trasferito alla Nazionale Centrale V. E. di Roma, donde il 1º novembre dello stesso anno 1893 ritornò alla Casanatense, promosso «per merito» sottobibliotecario di 2ª classe a decorrere dalla stessa data. La Medicea-Laurenziana di Firenze lo accoglieva tre anni dopo, trasferitovi per D. M. del 7 agosto 1896; nel 1913 vi era promosso «per anzianità e per merito» alla 1ª classe dei sottobibliotecari con l'annuo stipendio di L. 4000 ... Ben 27 anni erano decorsi dall'inizio della sua carriera, con un miglioramento economico di L. 2500. Che ne dicono i giovani dell'attuale generazione, che impazienti hanno fretta, una gran fretta di correre avanti, di arrivare..., tanto che il soldato aspira subito, se non al grado di generale, almeno a quello di colonnello?

In applicazione del R. Decreto Legge 2 ottobre 1919 n. 2074 gli venne assegnata, a decorrere dal 1º maggio 1919, la qualifica di «Bibliotecario»; quindi in applicazione del R. D. 18 maggio 1925 n. 592 fu assegnato al gruppo A, grado 9º; finalmente in applicazione dell'art. 9, comma 1 del R. Decreto 7 ottobre 1926, n. 1704, gli fu conferita, a far tempo dal 12 giugno 1926, la promozione a «Bibliotecario Capo» (grado 8º).

Tale la carriera del Passerini: il quale avendola percorsa e compiuta diremmo così in sottordine non ha lasciato della sua attività, quale funzionario di Biblioteca, impronte tali, da dover essere particolarmente menzionate. Gioverà tuttavia accennare come nella Laurenziana egli avviò uno schedario dantesco e la costituzione d'una speciale Sezione dantesca; sovrattutto, come in questa stessa Biblioteca prestò efficace la sua collaborazione alla Soprintendenza bibliografica, disimpegnando egregiamente le funzioni di Ispettore: per questo rispetto la sua è stata una veramente dolorosa perdita.

Pubblicazioni bibliografiche speciali, o comunque attinenti all'ufficio che per tanti anni tenne nelle Biblioteche, non ne lasciò, oltre al volume compilato in collaborazione col compianto e benemerito Curzio Mazzi, *Un decennio di Bibliografia Dantesca*: 1891-1900 (U. Hoepli, Milano, 1905, in-8º, pagg. VIII-669). Del resto, di bibliografia dantesca s'occupò largamente nel *Giornale Dantesco*, che per lunghi anni diresse, ed una ne avviò anche, col proposito, non attuato, di raccoglierla poi a parte in un volume, nelle ultime annate della *Rivista degli Archivi e delle Biblioteche*. Chè il Passerini l'operosità sua veramente instancabile la dedicò in massima parte al culto di Dante, a divulgare il quale, oltre che col già accennato *Giornale Dantesco*, intese con una *Collezione di opuscoli Danteschi inediti o rari* (Città di Castello, Lapi) e con la *Biblioteca storico-critica della Letteratura Dantesca*, da lui diretta con P. Papa (Bologna, Zanichelli, 1899 e segg.), purtroppo rimasta interrotta: operosità che culminò da una parte col *Commento* della Divina Commedia (Firenze, Sansoni,) perspicuo e conveniente alla scuola, e con la serie delle *Opere minori* di Dante (ibid.), da esso curata ed utilmente postillata; dall'altra col volume de *La vita di Dante* (Firenze, 1929, Vallecchi editore), che se fra le biografie del Poeta ultimamente uscite non è particolarmente notevole per novità di vedute critiche e per rigore di metodo, va commendata tuttavia quale lucida e garbata esposizione di quanto sull'argomento si conosce.

Non attenendosi per altro all'indole di questa Rivista tecnica il trattenersi con qualche diffusione su queste come su altre (e sono molte) pubblicazioni di genere eminentemente letterario del Passerini, ne basti l'accenno, e basti il ricordare i suoi *Vocabolari della prosa* e *della poesia dannunziana*, e quelli per il *Carducci* e per il *Pascoli*; la prima edizione dal Ms. Riccardiano n. 1484 de *Il giardino di devozione di Frate Ricciardo da Cortona*; prosa toscana del XIV secolo (Firenze, Sansoni, 1912: in 16º); la edizione (Firenze, Sansoni) de *I Fioretti del glorioso Messere Santo Francesco e de' suoi Frati*; i volumi de *Il romanzo di Tristano e Isotta Bionda ricostruito da G. L. Passerini* (Milano, Treves, 1914) e de *La Canzone d'Orlando* tradotta in iscìolti (Città di Castello, Soc. Tip. editrice Cooperativa) ecc., ecc.

Ma del Passerini non si può nè si deve finir di dire senza rendere il debito omaggio alla memoria di lui Fascista, senza ricordarne l'attività spiegata con fede e con entusiasmo nel campo del Fascismo. Egli invero fu uno dei fondatori del Nazionalismo Italiano, partecipò

con giovanile baldanza e ardore alla Marcia su Roma, resse quale Commissario straordinario la Federazione Fascista di Zara, fu Segretario amministrativo della Federazione Fascista di Firenze; e nel disimpegno delle sue attribuzioni si comportò in tal modo da lasciar di sè nel Fascismo, a cui fu incrollabilmente fedele e devoto, un degno nobile ricordo.

E. R.

AUGUSTO RICCIO

Il 25 gennaio 1932 si è spento a Gorizia, dopo brevissima malattia, il Bibliotecario dr. Augusto Riccio. Nato in Aosta il 13 febbraio 1873 e laureatosi in lettere all'Università di Padova nel 1897, dopo aver insegnato per un anno letteratura italiana nel Liceo Comunale di Oneglia, entrava per pubblico concorso nella carriera delle Biblioteche Governative nel 1903, con destinazione alla Nazionale di Milano. Passava successivamente alla Universitaria di Genova nel 1908, a Roma nel 1911, prima alla Nazionale « Vittorio Emanuele II » e poi alla Alessandrina; quindi a Torino nel 1916, a Pavia nel 1918, a Milano nel 1919 e di nuovo a Pavia nel 1926, per assumere nel 1927 la direzione della Governativa di Gorizia, dove la morte l'ha ghermito anzi tempi. Già prima aveva tenuto temporaneamente la reggenza della direzione a Milano e a Pavia, rendendo all'Amministrazione apprezzabili servizi.

Piemontese di razza, era buon conoscitore della storia della sua regione, più specialmente versato nel campo nobiliare ed araldico e appassionato cultore del teatro di musica. Ha lasciato tre volumetti di versi: *A luce d'alba*, Venezia, 1895; *Oasi Perdute*, Venezia 1897; *Trittico*, Venezia 1899; un contributo alla storia veneta con *Gregorio Carrer*, Pistoia, 1900; un'*Ode a Margherita di Savoia*; un romanzo: *La Pioggia di Danae*; numerosi articoli sparsi sulla *Gazzetta di Torino*, sulla *Gazzetta di Venezia*, *Patria*, *Giornale d'Italia*, *Minerva*, ecc.

VIRGINIO MAZZELLI

Il 14 settembre u. s. si spegneva Virginio Mazzelli che fu per lungo tempo stimato e amato Bibliotecario della Civica di Reggio Emilia. Di lui ricordiamo il non breve periodo, in cui prima col grado di alunno e poi di Vice Bibliotecario prestò servizio nei ruoli del personale delle Biblioteche pubbliche governative alla Braidense. Vinto il concorso per la Direzione della Passerini Landi di Piacenza non potè occupare quel posto, perchè riservato a soli cittadini reggiani e passò invece nel 1902 alla direzione della Comunale di Reggio, sua città natale. Quivi è rimasto fino al termine della sua esistenza dedicando ogni sua migliore attività all'incremento dell'importante Istituto affidato alle sue cure.

A lui si deve il riordinamento dei manoscritti e della suppelletile rara e di pregio della Biblioteca, nonchè parecchi lavori bibliografici pertinenti alla Biblioteca stessa come i numerosi cataloghi (notevoli quelli di cose reggiane) l'indice degli incunabuli, la bibliografia Spallanzaniana e i lavori preparatori per la pubblicazione dell'Edizione Nazionale degli scritti di Lazzaro Spallanzani già in corso di stampa.

È anche merito del Mazzelli l'istituzione della Biblioteca popolare di Reggio.

Il Mazzelli fu anche elegante scrittore e a lui debbonsi numerosi opuscoli e articoli di genere storico-letterario.

Tipografia della Libreria del Littorio - Roma - Anno X.

A

ia;
osi
lla
lia,

NIO
o e
gio
do,
ice
per-
na-
la
nza
ser-
ece
di
sto
ndo
del-
ure.
no-
ella
lio-
ome
cose
lio-
tori
nale
in

ione

e a
i di